

Marina Gabrieli - Riccardo Giumelli
Delfina Licata - Giuseppe Sommaro

SCOPRIRSI ITALIANI

I viaggi delle radici in Italia

Con un'intervista a Vito Teti

Prefazioni di

Luigi Maria Vignali, Giovanni Maria De Vita, Claudio Visentin

RUBETTINO

Realizzato con il contributo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero
e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



Prefazioni

Il tema dei viaggi delle radici è oggi al centro delle politiche di sviluppo turistico nazionale e in particolare di quelle rivolte alla valorizzazione dei piccoli borghi italiani, gli stessi che in passato hanno visto molti dei nostri connazionali lasciare la propria terra. Per questa ragione, la Direzione Generale per gli Italiani all'Estero del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha fortemente voluto la realizzazione di questo volume, come risultato di una indagine di respiro internazionale che ha coinvolto le nostre comunità italiane residenti oltre i confini nazionali. Le quali hanno messo a disposizione il loro tempo, i loro spazi multimediali e i loro contatti, per consentire la divulgazione del progetto e il completamento del questionario a più di diecimila italo-discendenti. È stato dunque un lavoro davvero «corale», che ha restituito una visione generale del fenomeno, oltre a un confronto costante tra l'Italia ed i Paesi in cui risiedono i nostri connazionali.

I viaggi delle radici da sempre rappresentano un momento di fondamentale importanza per gli italo-discendenti che avvertono la necessità di avvicinarsi alle proprie radici, attraverso la ricostruzione della storia di famiglia, la visita ai luoghi in cui vivevano gli antenati e l'approfondimento della cultura d'origine. Allo stesso tempo, queste esperienze generano in Italia importanti flussi in entrata, che coinvolgono principalmente i piccoli borghi e le aree interne: quindi tutti quei luoghi che in passato sono stati punti di partenza per chi decideva di emigrare. Ne deriva dunque una visione rinnovata del ruolo degli italiani all'estero, che diventano veri protagonisti dei territori d'origine, e al tempo stesso favoriscono nuove opportunità per la crescita socio-economica e culturale di quei luoghi.

Per tutte queste ragioni siamo convinti che il percorso intrapreso insieme al Tavolo tecnico di coordinamento sul turismo delle radici, che ha portato alla nascita del progetto «Il turismo delle radici - una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post covid-19» del Pnrr, sia il tragitto più appropriato. Le comunità italiane all'estero potranno così rafforzare il sentimento di piena appartenenza al nostro Paese, impegnandosi attivamente nella

valorizzazione delle sue risorse turistiche, in modo da mantenere sempre vivo il prezioso legame con l'Italia e tramandarlo alle generazioni future.

Luigi Maria Vignali
Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie
MAECI

Il presente volume, risultato della ricerca «Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia», è frutto di una riflessione nata all'interno del Tavolo tecnico di coordinamento del turismo delle radici che, istituito nel 2018 insieme alle associazioni Raiz Italiana e Asmef, si compone di realtà pubbliche e private che dialogano con la finalità di creare un'offerta turistica per i viaggiatori delle radici a livello nazionale. All'inizio di questa esperienza si rifletteva sul fatto che il fenomeno dei viaggi delle radici non fosse ancora stato monitorato, studiato, approfondito adeguatamente e quindi teorizzato da studiosi in grado di comprendere le esigenze di questo particolare segmento turistico. Questo lavoro, quindi, insieme agli altri lavori di ricerca e divulgazione sostenuti dalla Dgit del Maeci, è uno strumento fondamentale per lo sviluppo del progetto «Il turismo delle radici - una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post covid-19» che il Ministero degli Affari Esteri sta portando avanti come soggetto attuatore, nell'ambito dell'investimento per «l'Attrattività dei Borghi» del Pnrr e che propone un ampio raggio di offerte turistiche mirate alla vasta platea di italo-discendenti e di oriundi italiani nel mondo.

Il programma prevede una serie di attività finalizzate alla creazione di alcuni servizi specifici in tutte le regioni italiane, la promozione degli stessi nelle comunità italiane all'estero e, infine, l'accoglienza degli italo-discendenti in Italia nel 2024, individuato quale «Anno delle radici italiane».

La Dgit ha sostenuto e continuerà a sostenere altri progetti di ricerca poiché, specialmente nella fase di avvio di questo programma nazionale, si avverte la necessità di monitorare il fenomeno partendo dalle modalità con cui questi viaggi vengono svolti, e dall'interesse che suscitano sia in chi li realizza sia in chi accoglie i viaggiatori, per passare poi all'impatto che hanno sui territori e ai numeri in termini di arrivi e presenze.

Per tutte queste ragioni vorrei esprimere un appassionato ringraziamento agli autori Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli, Delfina Licata, Giuseppe Sommarino di Ori – Osservatorio delle Radici Italiane – per il prezioso contributo che hanno fornito alla ricerca sul turismo delle radici e si auspica che questo possa

essere solo l'inizio di una proficua e lunga collaborazione che vedrà coinvolti sempre più ricercatori e professionisti interessati a questo fenomeno.

Cons. Amb. Giovanni Maria De Vita
*Coordinatore per il Turismo delle Radici,
le iniziative culturali pluriennali e la comunicazione
DGIT-MAECI*

Il turismo torna a casa

Il turismo ha trasformato larga parte del mondo: il centro, e ancor più le periferie assolate. Eppure rimane un oggetto misterioso. Chi è un turista? Le poche definizioni disponibili sono vaghe, incerte.

L'Organizzazione mondiale del turismo considera turista chi soggiorna al di fuori della residenza abituale per più di un giorno e meno di un anno, spendendo denaro guadagnato altrove (e per questa ragione i migranti non sarebbero turisti). Ma è evidentemente una definizione molto approssimativa. In questa prospettiva sarebbero turisti anche gli uomini d'affari, i pellegrini e altri che per le più diverse ragioni vanno per la loro strada. Inoltre, l'OMT riduce il turismo alla sua dimensione strettamente economica, all'acquisto di servizi (trasporti, alloggio). Ma il turismo non è solo una forma di consumo. Certo esiste un'industria del turismo, ma il turismo come fenomeno sociale è molto di più, così come – per esempio – la letteratura è molto più della stampa dei libri. Il turismo insomma propone un prodotto complesso, individua un significato, una narrazione nella quale il viaggiatore è chiamato a riconoscersi.

Al centro di questa narrazione tuttavia troviamo di solito un'apertura al mondo, la ricerca di ciò che è lontano e diverso, e per questo *esotico*, da conoscere e sperimentare in una prospettiva di divertimento (*leisure*). Su questi punti soltanto tutti sembrano essere d'accordo. E invece questa definizione ampiamente condivisa di turismo, in fondo l'unica sin qui elaborata, viene messa in discussione proprio dal turismo delle radici. Praticato da sempre sotto traccia, ora sta prendendo nuova consistenza e consapevolezza di sé. La sua natura profonda tuttavia è diversa, particolare. Il turismo delle radici si muove verso l'interno, verso il centro, verso le origini. Il suo moto è centripeto. Va verso quello che già si conosce – o si dovrebbe conoscere – per restituirgli uno spazio adeguato nella propria vita, nella propria identità. Attraverso queste pratiche, i confusi racconti delle proprie origini prendono una nuova concretezza, esprimono un orgoglio ritrovato, colmano il fossato tra aspetti diversi della propria personalità. Per questo il turismo delle radici non è interessante

solo per i numeri crescenti (e da qualche tempo importanti), ma anche perché sfida convinzioni consolidate, inquadra il turismo da un punto di vista nuovo e diverso, e per questa via ci aiuta a comprenderlo sempre meglio.

Dopo diverse ricerche importanti e fondative, che hanno disegnato i contorni del turismo delle radici, questo volume porta ora a un diverso livello la comprensione del fenomeno, attraverso la riflessione teorica e la ricerca empirica, aprendo nuovi sentieri per la conoscenza. Ne abbiamo tanto più bisogno in questo tempo difficile, incerto, di transizione, tra epidemie, guerre e crisi economica. Proprio mentre il mondo sembra chiudersi dinanzi alla curiosità del turista, il turismo delle radici trasforma le partenze in ritorni, e ripercorre al contrario il proprio cammino: il turismo è tornato a casa.

Claudio Visentin
Università della Svizzera italiana, Scuola del Viaggio

A chi è partito, a chi ritorna,
a chi non è potuto ritornare

Introduzione

Questo volume è frutto di un lungo e profondo lavoro di ricerca. Un lavoro veramente plurale a tutti i livelli. Un lavoro corale, che ha attraversato i mesi più drammatici della pandemia, ha visto coinvolte migliaia di italiani e/o italo-discendenti sparsi in tutti i continenti, e ci ha confermato che gli italiani nel mondo sono una storia, tante storie che attendono di essere raccontate.

Il tutto nasce dalla tesi di Dottorato di Marina Gabrieli e dal desiderio mio, di Marina stessa, di Delfina Licata e Riccardo Giumelli di lavorare insieme a un progetto comune, di mettere a fattor comune le diverse anime, le diverse competenze, i diversi percorsi professionali e di vita. Già in qualche modo siamo parte di un progetto comune, in quanto sia io, che Marina e Riccardo siamo redattori del *Rapporto Italiani nel Mondo* curato da Delfina, e tutti facciamo parte del Tavolo tecnico sul turismo delle radici che vede fra i promotori fondatori Raiz Italiana, la cui presidente è stata sino a pochi mesi fa Marina Gabrieli. Inoltre, più volte ci è capitato di lavorare insieme a progetti singoli, spesso ci siamo scambiati impressioni, dati, nostalgie sulla mobilità e sugli italiani all'estero. E più volte avevamo accarezzato l'idea di mettere mano a un progetto comune. Così, quando nel 2019 Marina ci ha proposto di scrivere un libro sul turismo delle radici a partire da quella che era la sua tesi di Dottorato, abbiamo accolto subito l'invito e abbiamo cominciato a riflettere sulla strada da prendere. Nel 2018, intanto, si teneva il primo Tavolo tecnico sul turismo delle radici. Proprio in quell'occasione, Riccardo Giumelli lanciò l'idea di un Osservatorio sulle Radici. Proposta accolta dall'Associazione AsSud di Paludi¹: nel gennaio del 2020 nasce l'Osservatorio permanente sulle Radici Italiane (Ori) costituito da noi quattro. L'Osservatorio prende in carico il progetto, riceve il sostegno del Maeci e così parte «Scoprirsi Italiani, i viaggi delle radici in Italia», ratificando di fatto quanto già stavamo facendo da alcuni mesi.

Il volume darà modo di approfondire adeguatamente le varie questioni che un tema ancora poco studiato come il turismo (o viaggi) delle radici solleva, a

¹ L'Associazione calabrese che dal 2016 cura e organizza il "Piccolo Festival delle Spartenze. Migrazioni e Cultura", manifestazione ideata e diretta da chi scrive.

cominciare da quella legata alla non univocità della definizione. Contiene cinque saggi e una ricchissima Appendice che accoglie una parte della enorme mole di dati derivanti dalle risposte al questionario che è stato il centro di questo lavoro di ricerca². Il primo saggio firmato dal sottoscritto indaga i rapporti fra partenze e restanza e come da questo legame nasca la *ritornanza*, i viaggi delle radici che possono essere fattore importante nel tentativo recente di riabitare le aree interne. Nel secondo contributo, Delfina Licata, entra nel merito della questione, delinea il profilo del viaggiatore che emerge dalle risposte al questionario e propone di superare la confusione terminologica con la definizione «turismo migratorio». Nel terzo saggio, Marina Gabrieli descrive e articola con dovizia aspettative, motivazioni e abitudini del viaggio alla scoperta delle radici italiane, prendendo in esame le varie tipologie di viaggio delle radici e le varie fasi, commentando e incrociando alcuni dati emersi dalle risposte al questionario. L'ultimo saggio è quello che Riccardo Giumelli dedica soprattutto ai bisogni del viaggiatore delle radici, soffermandosi sulle intenzioni del viaggiatore e sugli aspetti strutturali della ricerca, prima di chiudere con alcune considerazioni generali volte a inquadrare il fenomeno nel più ampio spazio generale. A chiudere il volume, prima della ricca Appendice, troviamo una preziosissima intervista in esclusiva che Vito Teti ha rilasciato a chi scrive e che offre ulteriori e nuovi spunti di riflessione sul tema.

Vorrei anche sottolineare che, pur nella diversità degli approcci disciplinari, sotto l'aspetto metodologico abbiamo condiviso alcuni punti fermi che hanno guidato tutti noi nel corso della ricerca: il primato della persona e il primato della ricerca; l'importanza di costituire gruppi di studio che osservino e affrontino le questioni con approcci pluridisciplinari, consapevoli che «è sempre il noi che vince», come dice don Ciotti. E a maggior ragione il «noi» non può che vincere anche in questo caso, cioè nello studio di materie così sfuggenti e complesse come l'emigrazione e il turismo delle radici che si prestano ad essere studiate da numerose prospettive disciplinari. Tenendo bene a mente questi punti cardine, abbiamo affrontato il lavoro con le nostre diverse competenze, ma con lo stesso sentimento, lo stesso amore per i luoghi delle origini e per gli italiani all'estero, per le comunità dell'osso e per quelle doppie.

Ringraziamenti doverosi e quasi infiniti, visto che, a vario titolo e in vario modo, sono stati veramente in tanti a far sì che la ricerca giungesse in porto. Un'opera corale, frutto davvero di una pluralità di persone che, al di là dei quattro autori che hanno scritto poi materialmente il volume, hanno dato un contributo importante nelle varie fasi del progetto di ricerca. E allora, innanzitutto un grazie al Maeci per aver accolto la nostra proposta. In particolare, un

² Per una descrizione dettagliata del questionario, dei criteri adottati per approntarlo, della piattaforma utilizzata e delle modalità di analisi si rimanda alla nota metodologica che apre l'Appendice.

sincero ringraziamento a Luigi Maria Vignali, Direttore Generale per gli Italiani all' Estero e le Politiche Migratorie, ed a Giovanni Maria De Vita, Coordinatore per il Turismo delle Radici, le iniziative culturali pluriennali e la comunicazione del Maeci, che hanno creduto fortemente nel progetto e ci hanno sostenuto. Un grazie all'Associazione AsSud per aver preso in carico il progetto, per averci sostenuto e supportato nelle varie fasi del lavoro. Grazie ai tanti (singoli, associazioni, consolati, ambasciate, comites, camere di commercio, missioni cattoliche) che ci hanno aiutato a diffondere il questionario in tutto il mondo. Un grazie a chi ha reso possibile realizzare i webinar: oltre 10 ore di diretta e quasi 100 ospiti intervenuti da tutto il mondo che ringraziamo di cuore per la disponibilità e per aver apportato il loro contributo al dibattito sul tema oggetto della ricerca³. E, poi, grazie ai 10.185 che hanno completato per intero il nostro questionario e condiviso con noi dati preziosi e condizione necessaria per il nostro lavoro; ma grazie anche agli altri 20 mila che non sono riusciti a concludere il questionario. Grazie a Claudio Visentin per la sua prefazione e grazie al professor Vito Teti per l'intervista, e per avermi accolto a casa. Un ringraziamento personale ad entrambi per l'affetto e la vicinanza. Grazie a Domenico Angilletta, il nostro "mago" della piattaforma, grazie a Giuseppe Terzo che ha curato l'Appendice e l'analisi grafica dei dati, analizzando, incrociando e aggregando l'infinita mole di dati generati dalle risposte. E ancora grazie a Marina Gabrieli per aver voluto condividere con noi il suo lavoro di Dottorato, base e punto di partenza di questa fatica. E, infine, grazie agli altri autori di questo volume: Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli, e Delfina Licata, compagni di viaggio e di ricerca davvero speciali.

Ci affidiamo ai lettori, consapevoli che si tratta solo di un primo passo, un punto di partenza. Del resto, come tutte le ricerche, anche questo progetto, oltre a essere stato un lavoro di ricerca sui viaggi delle radici, è stato anche un viaggio. «Un viaggio aperto, problematico, non concluso. Come tutti i viaggi, come tutte le ricerche» (Teti, 1989, p. 13).

Giuseppe Sommario
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Coordinatore del Progetto di Ricerca

³ Per chi volesse consultare le nostre dirette che sono state momento di riflessione di notevole interesse, si rimanda alla pagina YouTube dell'Associazione AsSud: <https://www.youtube.com/channel/UCI88u8WPoX0t5M3yW7y0REQ>.

1.

Spartenze, restanze, ritornanze:
i viaggi delle Radici come occasione di rifondazione
comunitaria, al di qua e al di là dell'Oceano

*Giuseppe Sommario**

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

(Salmo 126 (125))

Cercando salvezza di vita e il ritorno per sé e per i
compagni.

(*Odissea*)

Era già l'ora che volge il disio
ai naviganti e 'ntenerisce il core...

(Dante, Purgatorio, VIII)

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta...

(Dante, Paradiso, XXV)

Sempre devi avere in mente Itaca.

(Kavafis, *Itaca*)

Ho girato abbastanza il mondo da sapere
che tutte le carni sono buone e si equivalgono,
ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere
radici, di farsi terra, paese, perché la sua carne valga e duri
qualcosa di più che un comune giro di stagioni.

(Pavese, *La luna e i falò*)

«*Sacci li lochi*», conosco i luoghi, *li sento*,
ho con essi un'abitudine e una frequentazione.
I luoghi ci si rivelano, ci scelgono.

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

I luoghi rispondono con generosità al legame
che con essi decidiamo di intrattenere.

(Vito Teti, *Il senso dei luoghi*)

Splende/la piazza/già tranquilla/di cielo
e di botteghe,/ma quei ragazzi/andati al Venezuela
hanno scritto la loro ombra/lungo i muri.

(Franco Costabile, *La loro ombra*)

Sono orgoglioso delle mie origini italiane e
orgoglioso di appartenere a un popolo
che ha dato i natali al più grande genio
di tutti i tempi [Leonardo da Vinci].

(Robert De Niro, 29 maggio 2020)

Il viaggio più affascinante è un ritorno [...].
«Perché cavalcate queste terre?» chiese nella famosa
ballata di Rilke l'alfiere al marchese che procede al suo
fianco. «Per ritornare» risponde l'altro.

(Claudio Magris, *L'infinito viaggiare*)

Anni fa andai in Calabria, a Paola, dove un giorno
mio padre si era innamorato di mia madre,
intravedendo la sua infanzia tra quelle terre,
guardando verso il Mediterraneo,
chinai il capo e i miei occhi si offuscarono.

(Ernesto Sabato)

Introduzione

La storia della nostra civiltà (quella occidentale) comincia con un viaggio di ritorno, un viaggio delle radici: quello di Ulisse che vuole più di ogni altra cosa «vedere il giorno del suo ritorno a Itaca», alla sua radice prima. E sempre una storia di radici, questa volta si tratta di un mancato ritorno a casa, quello di Dante, fonda buona parte della nostra storia letteraria e non solo. Dunque, siamo figli di un ritorno a casa e di un mancato ritorno. Comunque la si veda, pare proprio che tutti, spartiti e restati, ritornati e non tornati, dobbiamo fare i conti con le nostre radici.

Prima di addentrarci nel cuore della questione, alcune osservazioni preliminari circa la definizione di «turismo (o viaggio) delle radici». Con turismo delle radici si designa il viaggio compiuto «dai migranti che si recano in vacanza nel Paese di origine, spesso dopo esserne stati lontano per lungo tempo, o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine della loro famiglia» (De Marchi e Mingotto, 2016, p. 589). Il fenomeno non ha una denominazione univoca: infatti, oltre a essere definito come turismo delle radici, «è conosciuto anche come turismo delle origini o di ritorno, in alcune nazioni viene definito turismo ancestrale o genealogico [...], a volte

si parla di turismo della diaspora, della memoria, nostalgico o sentimentale» (Ferrari e Nicotera, 2021, p. 22). Tali definizioni appaiono tutte in qualche modo incomplete, in quanto nessuna riesce a contenere tutte le implicazioni di un'esperienza che non è solo un muoversi nello spazio, ma è anche e soprattutto un viaggio interiore¹. Detto ciò, a nostro avviso, fra le definizioni sopra elencate, quella che più si avvicina a definire nella sua interezza il fenomeno qui studiato è «turismo delle radici»². Prima di procedere, ci si permetta di osservare che occorrerebbe usare con cautela la parola *turismo*³ quando la si riferisce ai ritorni dei nostri emigranti e dei loro figli verso la terra d'origine. E chiariamo che con una tale osservazione non si vuole certo negare la dimensione turistica e, dunque, l'importante impatto economico che i viaggi delle radici potrebbero avere (e in parte già hanno) per l'Italia: l'aspetto turistico-economico, che è ampiamente affrontato in questo volume, è certamente rilevante e ci dice che il turismo delle radici può giocare un ruolo importante nel rilancio delle aree interne della Penisola. La nostra osservazione vuole solo portare l'attenzione sul secondo termine (*radici*) della definizione, perché ci pare che alcune volte venga messo ai margini del discorso, a vantaggio del primo termine (*turismo*) che in questo momento sembra catturare maggiori attenzioni. Anche perché, trattandosi di un genitivo soggettivo, il secondo termine ha un'importanza pari, se non superiore, al primo. Infatti, nel nostro caso, sono le *radici* a illuminare e riempire di senso il viaggio. Ad esse sarà dedicato gran parte di questo contributo.

¹ A tal proposito, Perri (2020, pp. 54-55) giustamente colloca il turismo delle radici all'interno del «turismo esistenziale».

² In particolare, a nostro parere, occorre stare attenti all'uso delle definizioni «turismo (o viaggio) delle radici» e «turismo (o viaggio) di ritorno», spesso usate in modo quasi sinonimico. In realtà, i viaggi di ritorno sono una delle possibili forme di attuazione del viaggio delle radici. In altri termini: i viaggi di ritorno sono sempre anche viaggi delle radici; mentre, non sempre quelli delle radici sono propriamente viaggi di ritorno. Per esempio, nel caso di chi si reca per la prima volta nel luogo in cui sono nati i propri avi, si può parlare di ritorno? In senso estensivo e simbolico forse sì, ma certo la definizione non pare essere particolarmente pertinente. Diventa ancora più difficile definire viaggi di ritorno quelli degli italiani residenti in Italia che si recano presso le comunità dei nostri connazionali radicatisi all'estero: fenomeno che siamo convinti rientri a tutti gli effetti nella definizione di viaggio delle radici. Dunque, a nostro avviso, «turismo delle radici» è da preferire alle altre definizioni, perché le radici meglio definiscono le molte implicazioni che il fenomeno porta con sé.

³ In questo lavoro si userà sia la definizione «turismo delle radici» sia quella di «viaggio delle radici». Le due denominazioni indicano lo stesso fenomeno, ma è evidente che *turismo* e *viaggio* hanno accezioni e ambiti semantici che solo in parte si toccano. Diciamo che i due termini rimandano a immaginari diversi, declinano in modo differente il fenomeno, mettono in evidenza aspetti distinti. Pertanto, crediamo che in alcuni casi la parola *viaggio* sia da preferire a *turismo*, in quanto quest'ultima ci pare possa per così dire annacquare la potenza, il valore simbolico ed emotivo che comporta un viaggio che cambia la vita di chi lo compie, come emerge dalle testimonianze di chi ha compiuto il viaggio delle radici.

Pertanto, sulla scorta dei dati raccolti in questo progetto di ricerca, della riflessione teorica e della letteratura sul tema (in particolare ci faremo guidare da tutta l'opera e la lezione di Vito Teti), e sulla scorta di anni di studio sul campo e di frequentazione delle comunità italiane all'estero, convinti che riflettere sulla definizione categoriale di *radici* sia necessario per comprendere come migrare, restare, ritornare, radicarsi siano pratiche inseparabili, trovino senso l'una nell'altra (Teti, 1989 e 2022), ragioneremo sulla rideterminazione semantica della parola *radici* e su quella parte della terminologia ad essa legata che, per discendenza diretta, o per vie più laterali, meno evidenti in prima battuta, ci racconta del legame (mai interrotto) fra partiti e rimasti, e dei loro viaggi.

1. Radicamenti in cammino o il cammino delle radici

Fatte le osservazioni preliminari, e precisato che, in questa sede, quando parliamo di radici, ci riferiamo a quelle culturali, proveremo a interrogare criticamente il termine, partendo dalla consapevolezza che *radici* è parola ambivalente e scivolosa, grondante di significati, di associazioni sentimentali e culturali. Le radici culturali si definiscono evidentemente a partire dall'analogia metaforica che le associa alle radici «piantate» a terra di un albero: in genere, quando si vuole indicare l'identità culturale di un gruppo, di un paese, di una comunità l'immagine più ricorrente è quella delle radici. Senza voler entrare nel dibattito in atto fra chi sostiene le ragioni delle *radici* e chi parla di «mito delle radici» (Bettini, 2012) o di «ossessione identitaria» (Remotti, 2017), in questa sede accogliamo la metafora con tutti i significati che dalle radici di un albero si trasferiscono a quelle culturali, in quanto ci sembrano assai pertinenti e, come vedremo, rivelano aspetti interessanti e per certi versi sorprendenti del tema al centro di questo lavoro di ricerca. Per esempio, il nostro immaginario ci porta a pensare alle *radici* come a qualcosa di fermo, stabile, immobile; invece, le *radici* sono mobili, si estendono, dialogano con corpi estranei, emergono in più luoghi, sono in cammino. A conferma che la metafora è assai pertinente, prendendo in considerazione le caratteristiche che dalla pianta si trasferiscono alle radici culturali, noteremo come le radici culturali acquistino per così dire un di più di senso. Pertanto, andando più nel dettaglio, registriamo che le radici di un albero: 1) esprimono il radicamento a un luogo e nutrono la pianta; 2) non si vedono, sono sottratte alla nostra vista, ma sono così importanti per cui senza radici non si vive; 3) impediscono alla pianta di essere trascinata dal vento, ma si muovono e dialogano con vari elementi esterni che incontrano nel loro cammino. In particolare, pare che, interagendo con alcuni funghi, le radici siano capaci di sprigionare il massimo della vitalità che dalle radici giunge a tutto l'albero; 4) conservano proprietà che sono vitali per la pianta. Tali caratte-

ristiche, adottate metaforicamente per definire le radici culturali, ci dicono che anche queste ultime conservano tracce del passato che sono vitali per il presente delle comunità. Esse, le radici culturali, radicano gli individui ai luoghi, ma sono anche mobili, in cammino, sono il frutto di più identità, di più relazioni, dialogano con elementi estranei che, come i funghi per le radici di una pianta, sono in grado di sprigionare la potenza del *bios*, della vita. Nutrono i singoli e le comunità, impediscono che, in terra di emigrazione, gli emigranti siano portati via dal vento, e, anzi, intrattengono un dialogo fecondo con i «funghi culturali» dei Paesi d'arrivo e con i resti dei luoghi d'origine, generando, nel loro cammino, nuovi radicamenti.

Dunque, l'ambito semantico della parola⁴ è così vasto che sarebbe opportuno e ci piacerebbe redigere un piccolo dizionario, una piccola guida comprensiva di tutto il lessico, di tutte le categorie che dalle *radici* germinano e ad esse ritornano. Un lessico che dica le *radici*, le definisca nelle diverse declinazioni e accezioni, fino ad arrivare ai viaggi delle radici degli emigranti italiani e dei loro discendenti. Nella lista (per Eco fare liste è una strategia discorsiva), necessariamente parziale e incompleta, insieme alle *radici*, troveremmo, allora, partenza e restanza, nostalgia e memoria, ricordo e racconto, identità e appartenenza, lontananza e vicinanza, comunità e comunità doppie, senso dei luoghi e casa, ritorno, spaesamento, sradicamento, contaminazione e alterità, integrazione e marginalizzazione, turismo ed economia locale, paesi, folklore, riguardo, radicamento e fuga, attesa. Impossibile, in questa sede, tratteggiare le associazioni, gli aspetti semantici che legano le *radici* a tutto il lessico appena elencato⁵. Per il momento, ci limiteremo a ragionare sui nessi che più da presso interessano il tema oggetto di questa ricerca: i viaggi delle radici. E riflettere sulle *radici* e i viaggi che esse generano, significa innanzitutto riflettere sulla nostra storia migrante, una storia fatta da tante storie, da tanti volti. I volti e le storie dei 30 milioni di italiani e italiane che negli ultimi 150 anni hanno lasciato il nostro Paese⁶; le storie ed i volti dei tanti «rimasti» a custodire i villaggi dell'Italia interna, che lentamente, a causa delle tante partenze, stanno diventando sempre più paesi in via d'abbandono⁷.

⁴ Notiamo che quando si parla di radici culturali, il termine è quasi sempre declinato al plurale.

⁵ Uno studio più articolato e dettagliato del lessico legato alle radici culturali e all'emigrazione potrebbe essere oggetto di un prossimo progetto editoriale.

⁶ Si rimanda a Bevilacqua, De Clementi, Franzina (2001) ed ai 17 volumi del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes, curati da Delfina Licata.

⁷ Per un approfondimento sul tema, si vedano Teti (2004, 2017, 2022) e Arminio (2008).

1.1 *Partire o restare*

Fino a qualche decennio fa, i paesi delle aree interne, quelli che appartengono all'osso dell'Italia (Rossi Doria, 2005), erano un corpo unico, totale. Vivevano sì di opposizioni, dualità, contrasti interni che, però, «venivano annullati dal *paese unità*, assorbiti dal *paese totalità*» (Teti, 1989, p. 9). Le divisioni interne alla comunità venivano puntualmente ritualizzate e superate in occasione dei momenti più importanti dell'anno: Carnevale, la festa contadina, quella del Santo Patrono. Poi, accade che, per la prima volta, il mondo contadino ha la possibilità di andare, partire, abbandonare il luogo natio per cercare «pane e mondo», benessere e futuro altrove. Partire o restare, restare o partire: «è l'inedita possibilità di scegliere che origina inarrestabili processi di sdoppiamento» (Ivi, p. 31). E, da quel momento, «l'antico paese riconoscibile e compatto, il *paese unità* [...], il *paese totalità* esplose, si dissolve, si frantuma, si dimezza, si sdoppia. Il paese assiste a una rapida e impreveduta nascita del suo doppio, di un suo sosia. Nasce altrove, fuori del paesaggio geografico ed esistenziale noto, il *paese due* come trasferimento, dispersione, dilatazione, emanazione del *paese uno*» (Ibid.).

L'emigrazione crea dunque una frattura mai più sanata, intacca profondamente e in modo irreversibile la vita dei paesi. La crepa che la partenza di milioni di emigranti infligge al corpo-paese-unità è espressa in modo magistrale e plastico in una scena del film *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese. È la scena della partenza che apre la seconda parte del film (Coviello 2014, p. 309; Carpiceci 2020, p. 38). Crialese la riprende dall'alto con un'inquadratura fissa che mostra dapprima una massa compatta e uniforme (il corpo-paese-unità) distinta in due gruppi di uomini: gli uni (*il paese uno*) guardano verso l'alto, gli altri (*il paese due*) guardano verso il basso, rispondendo così allo sguardo dei primi. Non c'è luce, non c'è spazio fra i due gruppi: sono uno a ridosso dell'altro. Poi, il piroscampo si muove lentamente, la macchina da presa resta per qualche secondo fissa, immobile, a sottolineare la distanza che comincia a crearsi fra i due gruppi. A questo punto, la macchina da presa comincia piano piano a muoversi, segue la nave: lentamente, la separazione fra chi parte e chi resta diventa sempre più netta, fino a quando i «restati» escono completamente fuori dall'inquadratura. Al loro posto subentra il mare, simbolo di una distanza mai più colmata: il paese totalità si scinde, un pezzo di comunità lascia la propria ombra-anima in paese e se ne va dall'altra parte del mondo, pronta a farsi copia, sosia del paese d'origine (Teti, 1989, p. 59).

Subito, già durante il viaggio, l'emigrante si accorge di essere diventato un altro. Comincia uno smarrimento che lo accompagnerà per sempre, qualunque sia la sua sorte. Smarrimento e attesa si alterneranno sempre nella sua esistenza. Si istituisce una duplicità, un continuo palleggio fra conquista e perdita, un con-

tinuo vivere sospesi, un po' qui un po' là, forse né qui né là. L'emigrante diventa «un uomo “a mezza parete” [...], si trova in un punto, geografico e mentale, in cui avverte che, comunque, non sarebbe potuto più tornare indietro» (*Ivi*, p. 54).

Dunque, il paese-totalità esplode. Da quel momento, vanno in scena continui tentativi di sanare la frattura iniziale, oppure di rompere definitivamente il legame a doppia mandata che unisce partiti e restati. I rimasti, spesso, vagheranno con la mente per mondi sconosciuti, chiedendosi perché non sono partiti; gli emigranti, per converso, spesso si sorprenderanno a pensare al paese e a chiedersi perché non sono rimasti. Comincia una rincorsa lunghissima e senza posa, un continuo vivere sotto il segno dell'ossimoro, cercando di tenere uniti partiti e restati.

1.2 Partire e restare... «Cu la capa cà e cu lu cora llà»

Partire o restare, ma anche partire e restare: la «o» dilemmatica che lacera e svuota interi paesi si trasforma, sin dal momento della partenza, in «e» congiunzione impegnata in un disperato tentativo di tenere uniti partiti e restati, impegnata ad arginare lo sradicamento di chi va via (ma anche di chi rimane), l'esplosione dei paesi, la fine di un mondo. Partire e restare fanno dunque parte di un'unica storia. Fuga e attesa sono due modi di guardare il paese d'origine. Alle tante partenze corrisponde l'attesa di chi resta e vive un coacervo di sentimenti contrastanti: è la condizione, il sentimento che Teti definisce con una felicissima espressione *restanza* (Teti, 2022). La *restanza* è il sentimento che all'antropologo calabrese (*Ivi*, p. 4) «sembra correlativo di ogni partenza, di ogni fuga, di ogni erranza». Partiti e rimasti, dunque, non possono fare a meno gli uni degli altri. Chi resta potenzia il senso del viaggiare, diventa approdo per chi arriva e per chi ritorna. Chi parte rende ancora più necessario il restare, e diventa speranza, attesa per chi non parte. Le due categorie, in definitiva, «si comportano come doppi che hanno fatto una scelta diversa e che hanno elaborato modi diversi di rapportarsi alla loro terra, di considerarla, di viverla» (*Ivi*, p. 15).

Riflettere sull'indissolubilità del rapporto fra spartiti e rimasti porta all'emersione di sentimenti apparentemente inconciliabili: chi resta viaggia da fermo, chi parte si radica archetipicamente a un luogo. Sentimenti speculari e contrapposti, storie di distacchi mai avvenuti e di ritorni sempre attesi (*Ivi*, p. 6). Le due comunità (quella d'origine e quella *derivata*⁸) si rincorrono, si cercano, si scambiano lettere, foto, santi: cercano disperatamente di annullare la distanza, ma non riusciranno mai a sanare la ferita prodotta dalle tante partenze, mai torneranno a essere corpo unico; ma, allo stesso tempo, mai si divideranno

⁸ È la comunità dei partiti che replica altrove un modello comunitario derivato dalla comunità d'origine.

definitivamente. Il corpo-paese si sperde in mille luoghi, partiti e rimasti diventano altro, altri mondi nascono: tutti sono chiamati a ridefinire il proprio essere nel mondo, la propria identità, e lo fanno in funzione l'uno dell'altro. Da un lato, gli emigranti restano sempre profondamente legati al paese di origine⁹, lasciano in paese la propria ombra (simbolo dell'anima) e portano con sé pezzi del paese. Dall'altro, i restati sono costretti a fare i conti con un'assenza sempre presente. Da un lato, chi parte vuole ricreare un nuovo mondo restando fedele al vecchio. Dall'altro, chi resta vuole difendere il paese, essere fedele a ciò che ha ereditato, conservarlo. Non vuole abbandonare defunti, chiese, case, luoghi: sono memorie umanissime che segnano l'identità a un luogo.

I viaggi delle radici sono figli proprio di questa coincidenza di opposti, derivano dalla relazione ossimorica che si crea fra radicamento e attesa. Un'attesa che non spinge a fare retromarcia, a restare fermi, ma è sempre attiva, «ricca di futuro» (*Ibid.*). Un'attesa che non riguarda solo le madri, le mogli, i padri, ma anche i luoghi che si lasciano (Pavese, 2021, p. 32). Anche un vicolo, una casa, un albero, una finestra restano e aspettano il ritorno di chi, in qualche modo, con essi ha contratto un debito, chi a essi in vario modo è radicato: può essere un emigrante di prima generazione, ma anche i suoi discendenti che sono legati al luogo delle origini dai racconti orali dei padri, che rendono vicino interiormente ciò che geograficamente è lontanissimo, e, nel caso degli italo-discendenti, spesso mai conosciuto¹⁰. Del resto, è evidente che i viaggi delle radici, il «ritornare» contemplino l'orizzonte dell'attesa: si ritorna infatti perché c'è qualcuno o qualcosa che ci attende, così come Penelope, Telemaco, Argo e Itaca aspettavano Ulisse.

L'emigrazione ha dunque segnato la morte di un mondo, ma allo stesso tempo è stata la cornice proliferante di storie e luoghi che di quel mondo recano tracce. Viverla, osservarla, guidati in modo particolare dall'opera di Teti, ci fa capire come chi parte e chi resta organizza, ristrutturata la propria identità secondo dinamiche psicologiche simili. Ombre gli uni degli altri, la vicenda di partiti e restati si nutre di amori che possono sfociare in rancori, di attese che possono essere deluse, di doppi, di leggende. Chi resta contempla i vuoti di piazze, case e vicoli. I vuoti dell'anima che aspettano di essere riempiti dai ritorni. Chi parte resta senza voce, senza lingua, parole. Gli uni vivono sospesi, gli altri mutili. Niente sarà più come prima. Chi resta,

⁹ Un legame manifesto anche negli italo-discendenti, come dimostrano alcune delle risposte al questionario al centro di questa ricerca: su 10.185 intervistati, ben 9.913 (il 97,32%) hanno dichiarato il loro amore per il luogo delle origini e il desiderio di venire o ritornare in Italia. Per il dettaglio dei dati, si vedano i grafici presenti in Appendice a p. 150.

¹⁰ Dei 10.185 intervistati che hanno risposto al questionario, un numero considerevole, 3.444 (il 33,81%), non è mai stato in Italia, e, fra questi, praticamente tutti (il 98,46%) hanno dichiarato di conoscere i luoghi delle radici dai racconti dei padri e manifestato il desiderio di visitarli: si veda l'Appendice alle pp. 149-150.

come se fosse un monaco benedettino¹¹, si fa custode del luogo in cui tutto è nato, e aspetta il ritorno di chi è partito per dare un senso di pienezza al luogo che abita. Chi parte non si sentirà mai completamente a casa, porta con sé un residuo del luogo d'origine in ogni cosa che fa o che dice, pensa sempre al giorno del suo ritorno (definitivo o transitorio) al paese-casa, vive costantemente «cu la capu cà e cu lu cora llà» (Sommario, 2017b).

1.3 Paesi doppi

L'emigrazione è dunque rottura dell'ordine antico, rottura di legami, trasformazione di valori. Nel nuovo mondo nasce *il paese due* come doppio del *paese uno*. I due paesi dialogano, si influenzano a vicenda, si amano, si odiano, si rincorrono. Più volte il paese condiziona le scelte dell'emigrato che non riesce a operare il distacco con il mondo d'origine: egli «vive soltanto come ombra del paese» (Teti, 1989, p. 60). Tutte situazioni che indicano una condizione di spaesamento, il non sentirsi mai a casa.

Chi partiva, partiva sempre con il desiderio di ritornare. Inizialmente, nessuno pensava di insediarsi in modo stabile lontano dal proprio paese. Degli oltre 30 milioni di italiani partiti negli ultimi 150 anni (1876-2021), solo 11-13 sono rimpatriati: ciò ha determinato una perdita secca di 18-19 milioni di connazionali¹². E se, in un primo momento, molti furono anche gli effetti positivi dell'emigrazione, con il passare degli anni e il susseguirsi delle ondate migratorie, le aree interne restano praticamente sguarnite: i paesi si svuotano, si dimezzano, si sdoppiano, esplodono in mille schegge sparse per il mondo, diventano sempre più paesi in stato di abbandono (Teti, 2017; De Rossi, 2018; Tarpino, 2016).

Lo svuotamento dei paesi ha come altra faccia della medaglia la formazione dei propri doppi altrove. Al vuoto (di case, vie, piazze) del paese di origine corrisponde il pieno (dei quartieri) di tante città del mondo che hanno accolto e accolgono i nostri emigranti e i loro discendenti: i quartieri di Buenos Aires, San Paolo, New York, Toronto, Zurigo, Monaco diventano estensione del paese d'origine; anche i restati sentono di abitare quei luoghi, li sentono propri senza esserci mai stati. E lontano dal

¹¹ Nel Medio Evo, dopo le invasioni e le distruzioni, l'Europa ha la meglio sui barbari, non grazie all'esercito, ma grazie ai monaci che si legano a un luogo, seguendo il principio della *stabilitas loci* caro a san Benedetto. «L'Europa è rinata così con i monasteri dei benedettini, [...] perché ognuno di questi monasteri è un patto che connette la vita dei monaci a un luogo» (Ciampi, 2021, p. 29).

¹² Gli italiani emigrati rappresentano dunque una vera e propria valanga, un fenomeno molto intenso, distribuito nel tempo, che ha interessato tutte le regioni d'Italia, e numerosi Paesi d'arrivo, a cominciare dagli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile, la Germania, il Canada, l'Australia, ecc. (Serie Storiche ISTAT elaborate da chi scrive; dati AIRE [Anagrafe degli Italiani all'Estero] e ISTAT elaborati da Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo; Golini, Amato, 2001).

paese d'origine (*il paese uno*) si riproducono stili di vita, pratiche di comparaggio e di vicinato, riti, feste, canti, cibi, architetture del paese di origine¹³. Succede che «chi emigra perde il contenimento identitario prima garantito dalla propria cultura di appartenenza ed è esposto ad una “angoscia ambientale”, causata dalla perdita dei riferimenti e dei legami con i luoghi domestici che acuisce la dialettica fra familiarità ed estraneità» (Gallino, 2007, p. 186). Nascono i paesi doppi, di cui le tante *little Italy* sono in qualche modo l'esempio più eclatante e famoso. In pratica, per preservare le proprie radici e non sentirsi sradicati e soli, per continuare a dialogare con la terra d'origine e non morire di nostalgia¹⁴, gli emigranti italiani hanno fondato comunità doppie. I «paesi doppi», dunque, «necessari rimedi per arginare lo spaesamento dei “partiti” e partiti per sempre», sono il segno di comunità che continuano a mantenere vive tradizioni, dialetti, processioni, ricette, credenze» (Sommario, 2017a, p. 253). Comunità (quelle derivate e quelle d'origine) che continuano a influenzarsi a vicenda, a ridefinire continuamente le proprie identità guardandosi allo specchio, anche se sono distanti migliaia di chilometri. Un'identità «paesana» che spesso viene alimentata, ostentata e preservata attraverso la preparazione dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono del paese di origine. Così, per esempio, quelli di Paludi festeggiano san Clemente, quelli di Albidona san Michele Arcangelo e quelli di Cropalati¹⁵ sant'Antonio Abate o, come dicono loro, *Sant'Antoni' è ru porcu*. «In sintesi: i “paesi doppi”, da un lato, testimoniano la crepa insanabile che si è creata fra la terra d'origine e gli emigranti; dall'altro, sono la traccia visibile di quanto gli italiani e gli italo-discendenti che vivono all'estero siano legati ai luoghi delle origini: premessa necessaria e ineludibile perché si dia corso ai viaggi delle radici» (Sommario, 2020a, p. 128).

2. Sul senso dei luoghi

I luoghi sono organismi viventi che mutano senso e significato a seconda della presenza o della non presenza dell'uomo. Tutti noi abbiamo luoghi sacri

¹³ L'esperienza migratoria porta con sé dei cambiamenti rispetto alla costruzione dell'identità in relazione allo spazio, ed ai luoghi. Modifica la geografia spaziale e sentimentale, tanto dei luoghi di partenza che di quelli di arrivo. Pertanto, da un lato, dopo il sentimento di estraneità e spaesamento, gli emigranti italiani iniziano a darsi nuovi punti di riferimento, per potersi orientare spazialmente e attribuire nuovi significati ai luoghi: per esempio, per conservare la propria identità, costruiscono case e quartieri che ricordano i luoghi di partenza.

¹⁴ Il dolore per la separazione e la lontananza dalla casa lasciata è di un'intensità feroce, non abbandona mai gli emigranti, inficia anche i successi e viene trasmesso anche alle generazioni successive, che arrivano a provare nostalgia per luoghi che non hanno mai visto.

¹⁵ Paludi, Cropalati e Albidona sono tre paesi calabresi della provincia di Cosenza, che hanno le loro comunità doppie (e triple) in Argentina, Canada e Germania.

che amiamo perché a essi sono legati ricordi, emozioni, storie personali, familiari o collettive. Noi siamo il rapporto che abbiamo saputo e voluto stabilire con i luoghi. «Noi *siamo* il nostro luogo, i nostri luoghi: tutti i luoghi reali o immaginari, che abbiamo vissuto, accettato, scartato, combinato, rimosso, inventato» (Teti, 2004, p. 4). Noi siamo anche i luoghi che ci hanno raccontato, quelli che abbiamo sognato, lasciato, e che, nel momento dell'addio, ci appaiono belli come non mai. È così per Lucia che saluta i suoi monti, è così per i marinai, è così per Giasone, ed è così per i milioni di italiani che lasciarono i loro villaggi, sognando il giorno del ritorno.

Ma cos'è un luogo? Cosa chiamiamo sentimento, identità di un luogo? Quali sono quelli dai quali sono partiti i nostri emigranti? E oggi cosa resta di quei luoghi, cosa trovano i viaggiatori delle radici che ritornano sul luogo in cui tutto è nato?

Un luogo è certo spazio abitato, antropizzato, umanizzato, riconosciuto dalle persone che se ne sentono parte. Ma è anche frutto delle produzioni culturali, delle immagini che lo hanno costruito, che si sono ereditate. È condivisione fra chi resta, chi ritorna, e chi è partito per sempre. Ed è anche l'insieme delle relazioni che si sono stabilite a partire da esso. Il luogo non è solo il paesaggio, il mare, la collina, la montagna, ma è composto anche dalle case, dagli odori, dai rumori, dagli oggetti, dai colori, dalle rovine, dai resti, dagli oggetti che a esso rimandano. Un luogo non è solo un luogo geografico, un'articolazione spaziale, ma è anche una «dimensione della mente che richiede un'organizzazione simbolica tramata di tempo, memoria e oblio» (Teti, 2022, p. 22).

Un luogo antropologico è uno spazio definito e noto abitato da una comunità che lo definisce rispetto a uno spazio esterno, sconosciuto e pertanto minaccioso, pericoloso. Famoso l'esempio che riporta De Martino (1977) del contadino calabrese di Marcellinara angosciato e spaventato perché non trovava più il suo campanile, simbolo di un centro, uno spazio sacro, a partire dal quale orientarsi e percepirsi. Le persone di uno stesso luogo sono e si sentono accomunate da gesti, riti, storie, sensazioni, percezioni, emozioni, memorie, feste, divinità, antenati ad esso legati. Noi abitiamo i luoghi, ma i luoghi ci abitano, ci possiedono, a volte, anche se non li abbiamo mai abitati fisicamente, come nel caso degli italo-discendenti (Teti, 2017, pp. 94-95).

Perdere il centro come l'hanno perso i nostri emigranti, significa vivere un'angoscia, uno smarrimento ambientale che non trova quiete fino a quando non si trova un nuovo centro, un nuovo spazio sacro che permette di orientarsi. Per questo, come abbiamo visto, nascono i paesi doppi che riproducono feste, santi, tradizioni del luogo delle origini, sede delle radici prime, a partire dalle quali sacralizzare nuovi spazi, far germogliare nuove radici, ripetere il centro, crearne di nuovi, anche a distanza di migliaia di chilometri dall'antico campanile, che resta

sempre un luogo della mente, nella memoria¹⁶. Dunque, il luogo agisce anche fuori da sé, e vi può essere un sentimento comune rispetto a un luogo che unisce persone che si trovano a migliaia di chilometri di distanza. Come dimostrano le processioni dei tanti santi «paesani» per le strade di Buenos Aires, San Paolo, Toronto, New York: sono forme di riconoscimento, momenti di autorappresentazione, di affermazione dell'«io», rivendicano la propria appartenenza, la propria identità, che, nel nostro caso, più che nazionale o regionale, è paesana, locale. Un «io» plurimo, comunitario, che guarda al paese delle origini per ricostruire una nuova identità. I luoghi possono quindi dilatarsi, le radici diventare mobili, e così permettere agli emigranti di costruire un centro nei tanti altrove in cui sono approdati. Per esempio, un «non luogo» come Toronto, diventa luogo per eccellenza, sacralizzato, caratterizzato dagli emigranti. Toronto diventa un altro luogo, ma anche i paesi mutano: l'America arriva nei paesi e i paesi vanno in America (Teti, 2017, p. 133). Le *little Italy* sorte fuori dalla Penisola e le *little America* nate dentro lo Stivale esprimono spazialmente il legame fra il paese d'origine e la comunità doppia che si è formata oltreoceano. Le due comunità esibiscono la propria identità mutata, «localizzano» il mutamento, manifestano nuovi radicamenti. Sono tracce identitarie, di un'identità mobile e antica, cangiante e prima, narrano un nuovo senso dei luoghi. Le *little Italy* manifestano la presenza del Paese d'origine altrove, e al tempo stesso sono il segno dell'assenza del Paese primo. Il Paese d'origine c'è e non c'è, appare, ma appare fuori contesto, fuori luogo. Allo stesso modo le *little America*, le tante case vuote costruite dagli emigranti in paese rappresentano la loro presenza e anche la loro assenza, la voglia di esserci, l'impossibilità di ritornarci stabilmente. Così, i luoghi «sono le tracce, le trame, le reti che gli abitanti hanno stabilito tra il mondo di origine e i mille luoghi in cui si sono spostati, trasferiti. Il loro nuovo mondo non è banalmente antico, ma nuovo. Storie di legami, di partenze, di fughe hanno concorso alla definizione di una nuova identità» (*Ibid.*). Un'identità lacerata, ma sempre aperta, sempre pronta a rinegoziare il proprio centro. Ed è proprio questo essere radicati in più luoghi che fonda la possibilità dei viaggi delle radici, tiene aperta sempre la porta al momento in cui si torna alla radice prima, al luogo dal quale tutto è nato, che resta fattore decisivo nella formazione delle identità personali e comunitarie, anche quando si decide di negarlo, di non viaggiare verso di esso. Sappiamo infatti «che il senso dei luoghi, il sentimento dei luoghi, l'anima dei luoghi si costruiscono [...] sempre in relazione ad angoli di mondo [...], a un insieme di relazioni, di legami, magari controversi e mutevoli, eppure indispensabili» (Teti, 2022, p. 22).

¹⁶ Famose le parole di De Martino al riguardo (1977): «Coloro che non hanno radici, e sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo».

Dunque, i luoghi, l'ambiente, lo spazio influenzano profondamente la formazione dell'identità, tanto che si parla «di identità di luogo» per indicare un sentimento profondo che proviamo nei confronti di un luogo. L'identità di luogo è massima in quei luoghi poco raggiungibili e poco comodi per risiedervi, che sono di fatto quelli maggiormente colpiti dall'esodo diasporico. Eppure, nonostante tutto, gli emigranti e i loro discendenti restano legati in modo intenso ai luoghi «impervi» delle loro origini (Gallino, 2007, pp. 15-16). Secondo la psicologia ambientale (la disciplina che studia i processi affettivi che caratterizzano i legami che gli individui stabiliscono con i luoghi), molti sono i tipi di attaccamento (ancestrale, funzionale, simbolico) che proviamo nei confronti dei luoghi e diverse sono le categorie (Gallino ne individua cinque) che ci portano a provare sentimenti profondi per essi. Di particolare rilevanza, per il turismo delle radici, è la categoria *emotivo-familiare* che «riguarda l'attaccamento al luogo [...] che ha visto nascere e crescere i propri avi: [...] un attaccamento non solo personale, ma spesso familiare e tradizionale, che fa riferimento alle radici e può essere trasmesso addirittura di generazione in generazione per via orale» (Ivi, pp. 19-20).

2.1 Paesi

Luoghi antropologici per eccellenza sono i paesi. Essi sono artefatti complessi di architetture, di strade, vicoli, case, relazioni, vissuti, pratiche sociali. Sono luoghi «dove gli abitanti convivono con i loro santi protettori, i loro defunti, le loro memorie» (Teti, 2022, p. 46), dove ancora si avverte forte il senso dei luoghi. Sono i piccoli centri dell'entroterra, quelli che appartengono all'osso dell'Italia (contrapposto alla polpa delle pianure e delle città), secondo la celebre definizione di Rossi Doria (2005). Sono i paesi delle aree interne, un tempo grondanti di vita e oggi largamente disabitati a causa delle tante partenze: l'emigrazione che un tempo ha permesso lo sviluppo e la rifondazione di intere comunità, oggi è uno dei nomi dell'abbandono e della fuga. Restano pochi abitanti, tante storie che aspettano di essere raccontate, case vuote, vicoli silenziosi, che resistono nell'attesa di nuova linfa. Restano schegge, vuoti, ombre. Le schegge di un paese esploso in mille pezzi sparsi nel mondo. Le schegge di oggetti che per anni hanno legato partiti e rimasti. I vuoti lasciati da chi se n'è andato, lasciando il paese affollato dalle ombre-anime degli emigranti. E, pertanto, oggi, i paesi ci parlano di abbandoni, bellezza, di nuove fughe, di *restanze*, di resti (oggetti, case), di ritorni, rovine (Teti, 2004, p. 8). Attenzione, non siamo di fronte alle rovine-monumento antiche che tanto avevano appassionato i viaggiatori del *Grand Tour*. Le rovine, i resti di paese, ci parlano invece di storie minute, centri piccoli, piccole comunità, contesti intimi: questo troveranno i viaggiatori delle radici. Il loro sarà dunque un viaggio in cui si immergeranno fra le rovine, le reliquie di paese, inseguiranno ombre, riempiranno vuoti, raccoglieranno schegge. Sarà un

viaggio intimo, minimo, che favorirà la riscoperta di sé, darà la possibilità di cogliere il senso che hanno i luoghi. Proprio perché, come abbiamo detto, nei paesi ancora è forte il senso, il sentimento del luogo, l'identità con il luogo è massima, il grado deittico rafforza la conoscenza e il senso di appartenenza: stessa chiesa, stesso Santo Patrono, stesso paesaggio, tutto è vicino, prossimo. L'individuo non è anonimo per gli altri: tutti conoscono tutto di tutti, nel bene e nel male. Ciò rende dolorosissime le partenze: tutto il paese, come se fosse un corteo funebre, accompagna/accompagnava alla fine dell'abitato gli spartenti, con le scene di lacrime e abbracci che sono parte del nostro immaginario¹⁷. Ma il forte sentimento identitario rende anche più emozionante e festoso il ritorno: questa volta la processione sembra un rito di rinascita. E, in un mondo liquido in cui stiamo perdendo l'abitudine ai luoghi (Teti, 2004, p. 19), forse i viaggi delle radici possono generare nuove forme di appaesamento, essere un modo per riportare l'attenzione ai luoghi, al loro essere contenitori di storie e di legami, alla loro sacralità.

2.2 *Una casa ci vuole, forse due*

Se il paese è il centro del mondo, il centro di quel centro del mondo era la casa. «La casa, luogo di fondazione mitica, proiezione dell'io, centro di unità produttiva e lavorativa, luogo della famiglia, del ritorno dei morti, luogo della nostalgia e della memoria, [...]. La casa è il luogo di partenza, il punto a cui si torna, il rifugio» (Teti, 2004, p. 376). A tal proposito, i calabresi e il loro dialetto esprimono bene questo sentimento: essi dicono «mi recogghju» (letteralmente «raccogliersi»), che significa appartarsi, raccogliersi intorno alla casa-centro del mondo. E ancora, essi non dicono «vado a casa», ma «vado alla casa»: la casa è la loro casa, il centro, il luogo che li rappresenta (Stancari, 1997, p. 49). Molti degli emigranti partirono per la casa, per fuggire dai poveri tuguri, fare fortuna, costruire una casa che somigliasse a quelle dei signori del paese, e poi ritornare. E così, con il loro ritorno, la costruzione di nuove case (le case dei «americani»), di nuovi quartieri (*little America*) «modificano il paesaggio urbano, la struttura del paese, la tipologia delle case, l'organizzazione dello spazio» (Teti, 2004, p. 377). Oggi, le tante case abbandonate nei paesi sono il segno dell'impossibilità di andarsene del tutto, dell'essere comunque legati non a una casa, ma alla necessità di immaginare che in paese ci sia una casa ad aspettare. Forse si è legati più a un tempo che a un luogo, si è legati alle persone con cui quel tempo si è

¹⁷ A tal proposito, De Martino (1977) sostiene che «eccezionalmente si impiega ancora oggi il lamento funebre in occasione di un equivalente critico della morte come la partenza per il servizio militare, o per la guerra, o per l'America»; durante il mio lavoro, ho intervistato un signore che, alla fine del viaggio di ritorno, è tornato più volte a salutare la madre: sapeva che non l'avrebbe più rivista (Sommario, 2017b).

condiviso in quel luogo, si è legati alle persone che in quel luogo hanno vissuto e di quel luogo ci hanno raccontato. Ma l'impossibilità di tornare indietro nel tempo, ci fa collocare ricordi, nostalgie, desiderio di ritornare nel luogo che a quel tempo rimanda. Il tempo allora si fa «spazio» in quelle case, in quei luoghi, che diventano spazio interiore, luoghi dell'anima. Perciò, talvolta, si preferisce lasciare la casa vuota, piuttosto che venderla. Vendere la casa del paese significa rinunciare all'idea del ritorno. Chi non vende la casa non ha chiuso con il paese: magari sogna che qualcuno torni al posto suo (*Ivi*, p. 378).

La casa è dunque un luogo dell'anima, luogo mentale più che costruzione fisica. La casa unisce chi parte a chi ritorna: è implicita, consustanziale all'idea stessa del ritorno. Tutti hanno bisogno di una casa, anche Alessandro Magno, a un certo punto ha sentito l'esigenza di una casa, di un luogo in cui fermarsi, a cui ritornare. Gli emigranti vivevano come drammatica l'uscita di casa, che spesso restava chiusa. Essi, tuttavia, avevano fiducia nel futuro del luogo, mai avrebbero pensato che il paese si sarebbe svuotato (Teti, 2022, pp. 68-74).

Oggi, purtroppo, il paese si sta *sbacantannu* («svuotando»), assistiamo alla chiusura lenta e inesorabile di tante case: «quando in paese muore una persona anziana non si chiude una storia, si chiudono le storie, si chiude un'epoca, si chiude una casa, una famiglia, talvolta scompare un cognome. E spesso la morte di una persona e la chiusura di una casa significano la chiusura di una strada, di una *ruga*, di una zona» (Teti, 2017, pp. 6-7). Ed è veramente un'ironia tragica, molto tragica se si pensa alle lotte con i vicini per aprire una finestra, alle emozioni, ai sogni, al sudore, alle fatiche degli emigranti per «la casa». Se non si tiene presente il senso religioso, sacrale con cui ci si rapportava alla propria casa, si fa fatica a capire la cura che gli emigranti hanno avuto nel costruire nuove case, nuove identità, nuovi accasamenti, nuove domesticità altrove. La casa è un vero e proprio totem per un emigrante. Se, infatti, il carico simbolico che la casa ha per ognuno di noi è enorme, per/negli emigranti essa riempie sino quasi a saturare tutto l'immaginario: è oggetto costante di pensieri, discorsi, rimesse, rimandi simbolici e sentimentali. La casa è sempre presente nell'orizzonte dell'emigrante: è la casa lasciata, quella da costruire nel nuovo Paese, o quella da costruire nel luogo di origine come simbolo del successo raggiunto e come segno di un ritorno sempre possibile. Non stupisce quindi che il luogo legato alla memoria familiare che vorrebbero visitare di più gli intervistati sia la casa degli antenati¹⁸. Case da abitare, case sognate, case abbandonate. Case oggi

¹⁸ Fra le attività che i viaggiatori delle radici hanno svolto o vorrebbero svolgere durante il loro viaggio, un altissimo gradimento hanno le esperienze enogastronomiche, i corsi di lingua, e la visita ai luoghi legati alla storia familiare: il 78% degli intervistati vorrebbe visitarli o li ha visitati. E fra i luoghi legati alla storia familiare, sicuramente quello che riscuote maggiore successo è la casa dei propri antenati: il 94% degli intervistati l'ha visitato o vorrebbe farlo: si veda l'Appendice alle pp. 163-167.

vuote, mute ai sogni e alle speranze degli emigranti di ritornarvi un giorno, magari con figli e nipoti. Ma anche case che non si arrendono al vuoto, all'assenza: resistono, aspettano i ritornanti, chiedono di essere abitate, di essere piene di vita, condivise (Sommario, 2022).

2.3 Notizie dall'interno

La storia dei paesi delle aree interne è molto simile. Gli emigranti con le loro rimesse hanno alimentato le economie locali, costruito pezzi di paese. Spesso sono stati protagonisti di ritorni, sono stati fondamentali nel raggiungimento della pienezza alimentare dei luoghi d'origine, e sono stati decisivi nel processo di alfabetizzazione e italianizzazione della Penisola (De Mauro, 2011). All'inizio, producendo una vigorosa decompressione demografica, permisero una migliore redistribuzione del cibo e consentirono allo Stato di governare la tensione sociale che rischiava di esplodere. Ma, a lungo andare, le ripetute ondate migratorie non sono state più curatrici del corpo-paese che ha cominciato a smagrirsi sensibilmente: l'allentamento della pressione demografica è stato così impotente da intaccare pericolosamente tanto il tessuto demografico, quanto l'equilibrio demografico-ambientale. La situazione attuale è drammatica: alcuni paesi hanno già chiuso, molti sono a rischio chiusura. Di fatto, si sta ridisegnando una nuova geografia della Penisola, perché a chiudere non è questo o quel paese, a chiudere è un mondo che rappresenta una parte importante dell'Italia¹⁹. E così, oggi, i piccoli comuni arroccati in alta collina o in montagna sono sempre più a rischio d'abbandono, il legame fra chi è rimasto e chi è partito si sta smorzando. Molti dei partiti sono morti, i figli e i figli dei figli non tornano più. Forse la doppiezza come tratto distintivo non è più adatta a rappresentare il legame, l'identità della comunità dei restati e della *comunità derivata* (Teti, 2017, p. 8). Chi scrive è però convinto che il legame fra rimasti e partiti sia ancora forte: come dimostrano le risposte al questionario sopra ricordate, c'è molta voglia di casa, di radici. E forse non è più il doppio la categoria identitaria che meglio racconta il legame odierno fra Italia ed italo-discendenti, forse occorre ricostruire un nuovo modo di stare insieme, di essere comunità. Allora, le identità non saranno più doppie, ma plurali, slargate. È però indubbio che fra restati e partiti (e i loro figli e i figli dei figli) esista ancora uno spazio comune, radicamenti comuni che occorre riscoprire, coltivare, custodire, non per vivere nel passato, ma per riscattarlo, per fare ciò che non hanno potuto fare i padri.

¹⁹ Il 58,8% della superficie nazionale, più di 4.000 comuni (oltre il 50%), circa 13,4 milioni di persone (22,7% della popolazione residente nel 2021): De Rossi, 2018; <https://www.agenziacoesione.gov.it/>.

Di recente, con la pandemia, i paesi stanno tornando a essere al centro di un qualche interesse culturale, politico e civile: forse il loro destino non è ancora segnato, forse si può riscrivere una nuova biografia dei paesi. Vedremo se all'interesse seguiranno politiche e azioni che, partendo da quel che resta, sappiamo rifondare i paesi, e le comunità; sappiano invertire lo sguardo e fare della fragilità un punto di forza (De Rossi, 2018). E, certamente, in questo clima di nuove, flebili speranze, i viaggi delle radici possono contribuire a dare nuovi slanci, un altro destro; possono scrivere una pagina importante nella rinascita dell'Italia dell'osso; possono giocare un ruolo decisivo nel processo di ridefinizione dei rapporti fra fra partiti, restati, e luogo d'origine.

2.4 *Dalla caritas loci al culto per il paese*²⁰

L'attaccamento a un luogo, il legame quasi patologico con esso risale al Medio Evo, almeno nelle forme in cui noi lo conosciamo. Non a caso, la nostalgia, il sentimento che più di tutti ci riporta all'amore per un luogo, al posto delle fragole di ognuno²¹, è un sentimento moderno, «diagnostico» nel XVI secolo. E non è un caso che sia considerato malattia del luogo e lo stigma, la patologia di cui soffrono gli emigranti com'è ampiamente detto in tutti gli studi che si sono occupati del viaggio delle radici degli italiani e dei loro discendenti. Parleremo fra poco di nostalgia, intanto ci pare interessante notare che il primo a parlarci in modo moderno della nostalgia del luogo natio sia Dante nell'incipit del canto XIV dell'Inferno: «Poi che la carità del natio loco/mi strinse, raunai le fronde sparte,/e rende'le a colui, ch'era già fioco». Anche in quest'occorrenza è quindi Dante a farci da guida e padre: è infatti lui per primo a parlare di amore («carità») per il luogo d'origine²² e a rivelarci come si tratti di un amore che spinge alla condivisione, al radicamento, al senso di appartenenza, all'essere comunità. Tanto che il non essere e non poter tornare più nel loco natio genera tormenti, sofferenze e nostalgie. Per la verità, già prima di Dante qualcuno aveva parlato di *caritas loci*, facendo riferimento all'amore per il luogo. Si tratta di Remigio dei Girolami, frate domenicano discepolo di san Tommaso e contemporaneo di Dante stesso (cfr. Frigo, 2013; Rupp, 1988). In Remigio, però, più che di amore per il proprio luogo, si tratta di un amore che richiama al bene comune, alla

²⁰ Questo paragrafo deve molto alle tante conversazioni avute con Paola Nasti, dantista e docente alla Northwestern University (USA).

²¹ È il titolo di uno dei capolavori di Bergman. Il posto delle fragole era appunto il luogo dell'anima del protagonista del film.

²² Anche se certamente non può essere una sorpresa, giacché a Dante dobbiamo oltre il 25% delle parole e delle espressioni che usiamo quotidianamente (Auerbach, 1993), è interessante sottolineare che il debito linguistico nei confronti di Dante comprende anche l'espressione «loco natio» (o «borgo natio»), usata ormai da tutti e così pregnante per il tema che qui ci interessa.

comunione che ricorda Dio. Ma è interessante notare che nell'idea di Remigio l'amore per il comune sia secondo solo a quello che i fedeli devono a Dio, e viene prima dell'amore per la famiglia, per il padre, per la madre, ecc. Inoltre, fra i modelli di *ordo caritatis* proposti in tutta Europa, ci pare degno di nota il fatto che solo in Italia si attribuisce un ruolo di così assoluto rilievo alla *caritas loci*. Con Dante, e poi, soprattutto successivamente, all'amore per il luogo viene associata la nostalgia, il dolore per il mancato ritorno a casa. Il comune, per noi paese, diventa il luogo della salvezza spirituale con il culto del Santo Patrono e di tutta una ritualità che alimenta e rafforza il senso di appartenenza, l'identità, le radici. Infine, a seguito dell'emorragia migratoria, è l'intero paese a diventare luogo di culto, meta di pellegrinaggio, dei viaggi delle radici. E se il paese diventa un luogo sacro, di culto, allora i viaggi delle radici diventano nuovi pellegrinaggi e acquistano il valore rituale che avevano gli antichi pellegrinaggi che ricomponavano le fratture, le separazioni avvenute. E così, dalla *caritas loci* dei domenicani, arriviamo al culto per il paese degli italoamericani, luogo che orienta il proprio sguardo nel/sul mondo, anche quando si vive lontani. Su quest'amore si innesta poi la nostalgia, che, come vedremo fra poco, è un sentimento moderno, codificato da Hofer solo alla fine del Cinquecento. In tal modo uniti, luogo e nostalgia giungono fino a noi, passando per Pascoli, Pavese, Mario Merola, Scorsese, Coppola e gli altri viaggiatori delle radici.

3. Nostalgie

Quando l'antico paese esplode, esplode la nostalgia. La nostalgia è «il dolore del (mancato) ritorno (a casa)»²³. È il dolore di Ulisse, dei neri d'America, degli ebrei, dei soldati del Vietnam, ed è il dolore dei nostri emigranti colpiti da angoscia ambientale: tutti vogliono fortemente vedere il giorno del loro ritorno a casa. La nostalgia è il sentimento rivale dell'oblio. Non a caso, Ulisse, per resistere al loto, il frutto dolcissimo che fa dimenticare la via del ritorno, si affida al ricordo-racconto della sua Itaca (Ciampi, 2021, p. 38). La nostalgia è dolore, crampo, desiderio. Il termine viene utilizzato per la prima volta alla fine del Seicento da Johannes Hofer, giovane studente di medicina svizzero. È lui a notare che i soldati svizzeri al soldo del re di Francia sono irrimediabilmente malati di malinconia. Pensano ossessivamente ai loro monti, ne patologizzano la mancanza, e spesso piangono. In certi casi, i disturbi psichici e il dolore per non essere a casa portano alla morte. In seguito, la nostalgia è stata considerata anche la malattia degli emigranti e del loro mondo privo di baricentro,

²³ Interessante anche l'interpretazione di Ciampi (2021, p. 42) per il quale il termine potrebbe essere «declinabile in due significati, perché fa male sia l'attesa del ritorno sia il ritorno stesso».

la malattia dei luoghi. Ma è stata considerata anche la malattia di chi resta, che prova nostalgia per un altrove in cui vorrebbe andare²⁴. Dunque, sono molti coloro che la nostalgia colpisce. Dato che esistono diversi tipi di nostalgia (repressiva, utopica, rigenerante), la questione decisiva allora è: come si risponde allo smarrimento che la nostalgia rende manifesto? (*Ivi*, pp. 41-44; Teti, 2022, pp. 76-81).

Fino a poco tempo fa, la nostalgia era sinonimo di immobilismo, retroguardia, vecchiume; oggi, è vista anche come un sentimento che sa di futuro, che può proiettare in avanti, che salva, orienta verso casa, che aiuta a ridisegnare la propria identità, quando, lontano dal paese di origine, si vive senza centro, spaesati, smarriti, in preda alla perdita del campanile, invasi dall'angoscia territoriale. È allora che la nostalgia, sostenuta dalla memoria, spinge ad addomesticare²⁵ il luogo in cui si arriva, a renderlo casa, e lo fa a partire dai tratti «domestici» che già si conoscono, che in pratica sono i tratti che marcano maggiormente la propria identità: lingua, religione, feste legate al Santo Patrono del paese d'origine, musica e soprattutto il cibo²⁶ (*Ivi*, pp. 76-81).

Uno dei più potenti mezzi di addomesticamento è la musica. Nostalgia, luoghi e musica sono intimamente legati. Ci sono alcune forme di musica che puntano, riportano direttamente a casa. È così per il blues, per i poemi omerici²⁷, per i salmi, e per la musica popolare (soprattutto del Sud Italia) italiana: gli achei come i *marines* americani, gli ebrei come gli emigranti. La musica unisce chi parte, chi resta, e chi ritorna. Possiamo dire che la musica sorvola le frontiere, porta impresse le impronte del luogo che l'ha generata. Essa, in particolare la musica etnica, è legata intimamente ai luoghi, ma, allo stesso tempo, li trascende, dà loro nuova vita. La musica etnica è consustanziale a un luogo, a un paesaggio, ne manifesta l'anima, esprime il sentimento del luogo, ne incarna il

²⁴ La nostalgia che provavano e provano i restati per un luogo in cui non sono mai stati e che hanno conosciuto, mitizzato, attraverso le lettere, o le foto di parenti e amici, è simile, fa il paio con la nostalgia che provano gli italodiscendenti per un luogo in cui non sono mai stati e che anche loro hanno conosciuto attraverso i racconti, i ricordi di genitori, nonni, zii, ecc. Sono nostalgie simili che fondano i viaggi delle radici.

²⁵ Addomesticare sia nel senso letterale di «fare, rendere casa» qualcosa o qualcuno, sia nel senso più profondo di «creare legami» come dice la volpe al piccolo principe. Sono due significati che bene esprimono l'azione che compiono gli emigranti nei luoghi d'arrivo e i sentimenti che li muovono.

²⁶ Incrociando le risposte del questionario alla base di questo lavoro di ricerca, notiamo ancora con interesse che, fra le attività da svolgere o svolte dai viaggiatori, i punti di massimo gradimento corrispondono agli elementi fortemente identitari, quegli elementi che gli emigranti hanno riprodotto, ibridandoli, per addomesticare i luoghi d'approdo, creando così le comunità doppie: cfr. Appendice alle pp. 163-167.

²⁷ Ricordiamo che anche l'Odissea all'inizio apparteneva al genere musicale. Infatti, era recitata e cantata a memoria da Omero e dagli altri rapsodi. Del resto, a conferma della vocazione per così dire musicale, si ricordi l'*incipit* famosissimo («Cantami o Diva...») in cui Omero, o chi per lui, chiede che la Musa ispiri il suo canto.

senso antico, e, allo stesso tempo, genera nuovi sensi, nuove radici. La musica legata alla nostalgia assolve almeno a tre funzioni: 1) musica come patologia che riprende i canti, i balli della tradizione per ricordare la terra perduta; 2) musica che genera nuovi modi di appaersarsi, nuova musica; 3) musica che trasforma il dolore per non essere a casa in forza che salva (*Ivi*, pp. 110-111).

Ma «la nostalgia comincia [innanzitutto] dal cibo» (Teti, 1989, p. 46). Ma non del cibo vero e proprio, dei piatti che gli emigranti, di fatto, in patria non mangiavano²⁸. Essi hanno nostalgia di tutto l'universo simbolico che il cibo rappresenta. Hanno nostalgia degli odori, dei sapori, dei colori che li riportano a casa, ai giorni di festa, al tempo dell'infanzia. Il cibo in pratica rappresenta «la madre, la terra, il paese» (*Ivi*, p. 47).

Il cibo è evidentemente uno dei tratti che connotano in modo radicale l'appartenenza a una comunità, a un territorio. La rappresentazione del cibo che accompagna gli emigranti costretti a lasciare la propria terra appartiene al nostro immaginario collettivo, alimentato dalle immagini di italiani che partono colmi di salumi, vino, e altre vivande. Ma, se restiamo alla Grande Emigrazione di fine '800/inizio '900, dobbiamo dire che, come nota De Amicis (1996) durante la traversata sul piroscalo *Nord America* nel 1884, gli emigranti in realtà portavano con sé pane ammuffito, lardo rancido, tanta fame e il sogno di realizzare in America la pienezza alimentare. «Lecca e Merca» è un ritornello assai diffuso, soprattutto nell'Italia del Sud, «per accostare l'America al leccare, al “mangiare”, allo “scialare”, all'abbondanza propri di un paese favoloso e immaginario» (Teti, 2001, p. 576). E in America gli italiani hanno modo di mangiare finalmente quei cibi che in patria assaggiavano solo in situazioni d'eccezione (Natale, Pasqua, matrimoni); cibi che, invece, per il resto dell'anno erano solo sognati, desiderati, mitizzati. E, grazie alle rimesse degli emigranti, la «rivoluzione alimentare» toccò anche i luoghi d'origine, tanto che, agli inizi del Novecento, un canto popolare lucano dice: «Li mugliere ll'Americane nu mangiane cchiù patane» (“Le mogli degli *americani* non mangiano più patate”: *Ivi*, p. 582).

È noto oramai che gli emigranti hanno trasferito e inventato nel mondo la cucina italiana. Ma, paradossalmente, oltreoceano esportano un modello di

²⁸ Giova ricordare che gli emigranti partirono proprio per cercare cibo, pane e lavoro. Ed è interessante osservare che l'emigrazione cambia tutto. Cambia chi parte, cambia chi resta. Cambia anche i riti, le tradizioni, e le feste. Per esempio, la festa contadina diventa la festa degli emigranti: sono loro «i protagonisti delle nuove feste. Sono loro a renderle anche possibili con l'invio di soldi, sono loro a determinarne, di fatto, le date e i comportamenti. Per gli emigranti vengono organizzate “sagre” di cibi e piatti che consentono un legame reale o inventato con la cucina tradizionale» (Teti, 1989, p. 44). In pratica, le famose sagre sono il frutto dei mutamenti dovuti all'emigrazione, un tentativo di mitizzare un buon tempo antico alimentare quasi mai esistito. Esse sono l'esito di un processo di sdoppiamento subito dai paesi, il bisogno di costruire una nuova identità. Ora sono gli emigranti a rinnovare le feste, sono loro i protagonisti, «a conferma che il paese di oggi è nato dall'emigrazione» (*Ivi*, p. 45).

dieta che in patria avevano praticato poco e male. Essi, infatti, portano con sé e tramandano altrove la cultura alimentare della festa, che non era quella della loro quotidianità. Del resto, come abbiamo detto, il legame degli emigranti con la cucina è una questione di appaesamento, di sentirsi a casa. È un modo di ritornare al paese per altra via: per non morire di nostalgia, nei luoghi di emigrazione si duplicavano, innovandole, le ricette della propria terra. Lontani dall'Italia, salsicce, formaggi, polpette, pasta, acquistano un valore sacrale, da condividere con i paesani che, in un bisogno mai domo di vincere lo spaesamento, diventano fratelli. Per questo, mangiare è quasi sempre un «mangiare insieme», un modo per stare vicini, ricostruire il clima della comunità d'origine, annullare le distanze, allontanare le paure, rinsaldare vincoli familiari ed etnici. Del resto, la cucina come luogo in cui si marca orgogliosamente la propria appartenenza è presente in molti autori cinematografici, a partire da Francis Ford Coppola, il regista de *Il padrino*, discendente lucano doc molto legato alla sua terra, per finire a Scorsese che in uno dei suoi primi film (*Italianamerican*, 1974), nei titoli di coda, dopo il nome del regista, fa scorrere la ricetta del sugo con le polpette di mamma Chaterine²⁹.

La cultura alimentare che gli italiani portano nel mondo è quella di un mondo arcaico, agro-pastorale, fatta con alimenti semplici: quella semplicità che oggi è diventata *made in Italy*. Annotato ciò, chiudiamo questa parte dedicata alla nostalgia e al cibo con il Natale, la festa in cui il dolore per non essere a casa raggiunge il culmine. Nelle testimonianze raccolte sul campo, alcune donne ci hanno raccontato che cominciano a impastare dolci già da novembre. Impastano l'attesa, una vigilia lunga un mese: un modo per sentire la festa e le radici più vicine, per allontanare la nostalgia. Del resto, come già detto più volte, le esperienze legate alla cucina sono fra le attività che i viaggiatori amano fare di più durante il viaggio alla scoperta delle proprie radici. È un modo per ricordare come cucinava la madre, la nonna. Un modo per non perdere la via di casa. E così, la nostalgia e la memoria, lungi dall'essere sentimenti «passatisti», diventano sentimenti che salvano, strategia: innescano i viaggi delle radici, preparano il ritorno, lo rendono sempre possibile, a portata di mano.

²⁹ Fra l'altro il film è tutto ambientato fra la cucina e la sala da pranzo dei genitori del regista che sono i protagonisti del documentario. In particolare, l'autore indugia molto sulla tavola da pranzo, attorno alla quale si riunisce la famiglia Scorsese. La scelta di riprendere quest'ultimo spazio diventa centrale per quanto si sta qui dibattendo, perché, come in tutte le famiglie italiane, anche a tavola-Scorsese si scatenano ricordi e racconti gastronomici. Ed è una testimonianza molto preziosa, ad esempio, il racconto di come un tempo veniva fatto il vino. Questa pratica domestica era, per gli italiani emigrati in America, un'attività fondamentale da portare avanti. Si rimaneva così in contatto con le proprie origini e le si trasformava in nuove tradizioni che avevano però il profumo di vigne lontane, che aspettavano di essere visitate.

4. Ritornare

Ritornare è un verbo, il verbo degli esuli, il verbo che Ulisse coniugò per dieci, vent'anni, e che tanta sofferenza provocò in Dante. Ritornare, *ritornanza* è un sentimento: il sentimento che provarono i 30 milioni di italiani ancor prima di lasciare il proprio luogo natio, e che non li ha mai abbandonati durante tutta l'esperienza migratoria. *Ritornanza* è ricordanza che si fa restanza, sia pure temporanea. Ritornare è una scelta, una pratica etica, un atto politico. Ritornare è un'arte³⁰.

Al partire e al restare, si aggiunge naturalmente il ritornare. A un certo punto si avverte il bisogno fisico di tornare indietro, come se l'orizzonte del ritorno fosse già scritto negli abbracci e nei pianti della partenza. Partire e tornare, si diceva, ma c'è anche chi non ha fatto in tempo a tornare³¹, chi non ha potuto, chi non può. Dunque, ci sono tante partenze senza ritorno, e ci sono, poi, tante partenze senza arrivo³². E allora i viaggi delle radici, il ritorno a casa diventa un impegno a tornare anche per chi non può tornare ma vorrebbe. Anche e forse soprattutto per loro occorre tornare, fare anche il loro viaggio: il viaggio delle radici di chi non è potuto tornare, di chi non è mai arrivato.

Il ritorno ha sempre a che fare con l'ordine, con il ripristino di un ordine che si è spezzato al momento della partenza. Lo stesso Ulisse alla fine torna per rimettere a posto le cose sull'isola, per riportare l'ordine a casa e nel regno. E gli stessi emigranti speravano che in paese non cambiasse nulla, anche se loro erano fuggiti per poter vedere pane e mondo. E allora anche i viaggi delle radici dovrebbero ristabilire l'ordine, ricondurre i figli ai padri, ricongiungere i vari pezzi della mela-paese-madre-terra. Non sarà mai così, perché il mondo antico non esiste più, perché tutto è cambiato. Ma allo stesso tempo sarà così se il ritorno sarà pieno, compiuto, perché i ritorni fanno emergere tracce del mondo antico, le sollecitano, le richiamano in vita. Non sarà l'antico ordine, né il ricostituirsi del corpo-paese-totale, ma certo avrà il sapore dell'antico amore, della radice prima.

Di fatto, come desiderio, come ipotesi, illusione, monito, come mito il ritorno è iscritto sin dal momento della partenza nel progetto dell'emigrante. Chi parte, infatti, ha sempre come orizzonte la possibilità di ritornare a casa: partire, guadagnare, fare esperienza, trovare il proprio posto nel mondo, ma poi tornare nel paese d'origine, per chiudere il cerchio, e compiere così il viaggio perfetto. Le tante storie di migranti ci dicono che si può ritornare (e anche in forme

³⁰ Ancora una volta viene in mente Dante che fa dire a Farinata: «S'elli han quell'arte male appresa, ciò mi tormenta più che questo letto». L'arte di cui si parla è appunto quella del ritornare.

³¹ Si pensi a Marcinelle ed ai tanti italiani morti all'estero per tragedie sul luogo del lavoro.

³² Tanti nostri connazionali sono infatti morti durante il viaggio.

diverse), ma basta un punto interrogativo-esclamativo (ritorno?! ritorni?!) per rendere il ritorno molto difficile, per trasformare il tutto in una domanda che tormenta ogni giorno sia l'anima degli «spartiti», sia quella dei rimasti.

Ritorni possibili, ritorni sognati, ritorni negati. Ritorni 2.0, ritorni a costo zero, ritorni impossibili. La speranza che si sta facendo largo in questi ultimi anni è che i paesi delle aree marginali possano resistere, rinascere, rigenerarsi. La speranza è che i discendenti degli italiani residenti all'estero con i loro ritorni possano contribuire alla resistenza, alla rinascita, e compiere allo stesso tempo il sogno dei loro padri e quello di Dante: ritornare, sia pure per un tempo transitorio, nel luogo in cui tutto è nato.

4.1 *Ulisse e gli altri ritornanti*

Più volte in questo contributo abbiamo ripreso il viaggio di ritorno di Ulisse quasi per descrivere un prototipo di viaggio delle radici. Crediamo che il viaggio di ritorno di Ulisse, il suo approdo a Itaca, il riconoscersi con l'isola e poi con Penelope abbiano da dire qualcosa ai viaggiatori delle radici moderni. In particolare, sottolineiamo che perché il viaggio sia pieno, e segni un riconoscersi reciproco fra il viaggiatore e il luogo delle radici, occorre che sia un viaggio lento, che il viaggiatore si lasci la possibilità di perdersi, che coniughi il verbo “riguardare” nella doppia accezione di guardare più volte, di invertire lo sguardo e di avere riguardo, cura del luogo, dei resti, dei restati. Occorre in un certo qual modo essere mendicanti come lo fu Ulisse. Mendicanti nel senso di «persone fragili che domandano qualcosa e restituiscono ciò che possono, piccoli gesti, parole» (Ciampi, 2021, p. 83). Occorre che i rimasti siano pronti ad accogliere e riconoscere come parte della propria storia personale e di quella collettiva la storia di chi ritorna. Solo quando, dopo essersi riconosciuti, il viaggio si scioglierà in abbraccio, in pianto, e il pianto sarà desiderio di pianto, sarà liberazione, sarà «davvero l'istante in cui il ritorno è ritorno definitivamente compiuto, pieno di una rara pienezza» (*Ivi*, p. 105). E il pianto dei viaggiatori delle radici allora sarà quello di Ulisse, di Giasone, sarà il pianto che farà dire con Filumena Marturano: «Sto chiagnenno... Quant'è bello a chiagnere...» (Eduardo De Filippo, 1995).

Ma quanti modi ci sono di ritornare? E chi sono i ritornanti? Ci sono infiniti modi di ritornare così come quasi infiniti sono i profili dei viaggiatori delle radici. Rimandando ai saggi successivi per la descrizione delle varie tipologie di viaggio e dei vari profili del viaggiatore delle radici, in questa sede ci piace sottolineare che simbolicamente si può parlare di viaggio delle radici anche nel caso di scrittori, o registi italo-discendenti che hanno messo al centro della loro opera la questione etnica, l'italianità, cioè le radici. Di fatto, con la loro opera, con i loro personaggi hanno contribuito a coltivare le radici, a crearne

di nuove. Hanno dato un contributo enorme alla ridefinizione identitaria, al modo di percepirsi degli italiani rispetto al Paese d'arrivo ma anche in relazione al luogo d'origine. Per esempio, pensiamo a Scorsese che oltre a mettere in scena gli italiani d'America, ha girato un documentario dal titolo eloquente: *Viaggio in Italia*; a don Vito di Coppola che nel *Padrino II* torna in Sicilia, a John Fante. Ma pensiamo anche a Di Donato, a Punzo, a Roberto Raschellà, a Ernesto Sabato, a *Mont'Allegro* di Jerre Mangione. E pensiamo anche al viaggio in Italia (guarda caso un viaggio gastrosentimentale dal titolo sintomatico: *Searching for Italy*) che sta compiendo negli ultimi anni Stanley Tucci³³ per la Cnn. Pensiamo infine a Joseph Tusiani, a Helen Barolini, a Robert Viscosi: per quest'ultimo «il viaggio di ritorno alle radici doveva prima di tutto dare un senso alle fatiche e ai patimenti di quella enorme massa di disgraziati che avevano varcato l'oceano un secolo prima, quelli da cui lui stesso proveniva» (Paoletti, 2020, p. 157).

A mo' di conclusione: dalle radici viaggianti ai viaggi delle radici

Abbiamo ragionato su cosa la categoria delle radici culturali ci dice in relazione all'emigrazione, all'abbandono di alcune aree, della creazione di paesi doppi, radici plurime, multisituate, mobili.

Abbiamo capito che l'emigrazione è un'esperienza radicale che ha cambiato partiti e restati, e le rispettive discendenze. Tutti sono andati incontro a spasesamenti multilingue, tutti hanno ridefinito identità, pratiche di vite, radici. Abbiamo capito che i viaggi delle radici cominciano con la partenza: le tante partenze li contengono già. Abbiamo visto che partire, restare e ritornare stanno insieme, perché partire fonda la necessità di ritornare: nasce un bisogno imperioso, violento che non abbandona mai chi parte. Un sentimento che viene alimentato, tramandato, fino a che non diventa viaggio delle radici. Abbiamo anche visto che i viaggi delle radici sono possibili in quanto qualcuno, qualcosa è rimasto ad aspettare, custodire i luoghi della radice antica.

A questo punto, possiamo affermare che fare un viaggio delle radici, radicarsi, riscoprire le proprie radici è un esercizio spirituale, un'ascesi, un pellegrinaggio in fondo all'anima che ti cambia testa e cuore, fuori e dentro. Più che muoversi nello spazio ci si muove dentro, è un viaggio dentro sé stessi. Significa rifondare la propria identità ed essere sempre pronto a rimetterla in gioco. Un'identità mobile, sempre sul punto di essere negoziata, di essere altro da sé. Significa guadagnare un altro modo di guardare, sentire la comunità d'origine, un altro modo di essere nella, della comunità. Significa prendere

³³ Sempre di Tucci si ricorda *Big Night*, film del 1996 che narra di due fratelli abruzzesi emigrati in America, del loro ristorante, e di cosa rappresenta il cibo, il cucinare per gli italiani.

coscienza che le identità sono multiple, legate a più momenti, a più luoghi, a più case.

Partire, restare, tornare, spaesarsi, sradicarsi, radicarsi, riappaesarsi: un continuo palleggio, una vertigine, che può generare, inventare un modo nuovo di essere comunità. Ecco perché chi scrive è fermamente convinto che i viaggi delle radici siano turismo, ma, allo stesso tempo, possano essere una grande occasione di rinascita collettiva. Sono un'arte, una palingenesi, un modo per riscrivere la storia delle comunità che abitano i paesi dell'Italia dei margini sempre più a rischio di abbandono. Allora non parrà azzardato dire che andare alla scoperta delle proprie origini in uno dei quasi 5000 comuni dell'Italia minore, è un atto politico, un modo di stare al mondo, un atto di resistenza. I viaggi delle radici sono l'ultimo approdo, la punta di un cammino cominciato con le tante partenze, con la frattura dolorosa, con la rottura dell'argine, dell'ordine antico. Oggi, anche grazie alle possibilità di mantenere relazioni a distanza, e poter agire in un luogo senza abitarlo stabilmente, si può ripensare un modello nuovo di comunità, la comunità del futuro, in cui i viaggi delle radici possono avere un ruolo importante. Essi sono sempre esistiti nella modalità «fai da te». Perché diventino resistenza, progetto di rifondazione comunitaria, occorre che diventino sistema, formazione, comunicazione, visione, identità, comunità, nuovi radicamenti.

In definitiva, il viaggiatore delle radici più che veri itinerari turistici, percorre luoghi contadini, tratturi, via dei canti. Si tratta di un cammino di ricerca verso la verità, verso il riconoscimento di sé e dei luoghi. Il viaggio delle radici ha in sé qualcosa di salvifico che ricorda il ritorno a casa degli ebrei dopo l'esilio. È un viaggio di guarigione, la riconquista di uno spazio, la ricerca di un nuovo centro, il dare un nuovo senso ai luoghi. Se l'emigrazione è l'altro nome dell'abbandono delle aree interne, i viaggi delle radici possono essere un altro nome della rinascita dei paesi dell'Italia del margine, dell'osso. Per gli italodiscendenti sono un modo per sanare l'antica frattura e tornare ad essere nel paese, del paese; un modo nuovo di appaesarsi, appartenersi, radicarsi, rifondare le comunità, al di là e al di qua dell'Oceano.

Bibliografia

- Arminio Franco, *Vento forte fra Lacedonia e Candela*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Auerbach Erich, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1993.
- Bettini Maurizio, *Contro il mito delle radici*, Repubblica online, 24 gennaio 2012 (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/01/24/contro-il-mito-delle-radici.html>).
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001.
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002.

- Carpiceci Stefania, "Amara terra mia / io vado via". *Cinema italiano e canti della grande emigrazione del Novocento*, Edizioni ETS, Pisa 2020.
- Ciampi Paolo, *Anatomia del ritorno*, Italo Svevo Libri, Trieste 2021.
- Coviello Massimiliano, *Emigrazione*, in De Gaetano Roberto (a cura di), *Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita. Volume I*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2014.
- De Amicis Edmondo, *Sull'Oceano*, Garzanti, Milano 1996 [1° ed. 1889].
- De Filippo Eduardo, *Filumena Marturano*, in Id., *Cantata dei gironi dispari*, Einaudi, Torino 1995.
- De Marchi Damiano e Mingotto Erica, *Turismo delle origini. Quadro preliminare delle potenzialità in Italia*, in CNR-IRISS (a cura di), *XX Rapporto sul Turismo Italiano*, Mercury, Firenze 2016.
- De Martino Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 1977.
- De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2011 [I ed. 1963].
- De Rossi Antonio, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- Ferrari Sonia e Nicotera Tiziana, *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia*, Egea, Milano 2021.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Tau Editrice, Todi (PG), 2013-2021.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Idos Edizioni, Roma, 2006-2012.
- Frigo Alberto, "Caritas patriae": l'ordre de la charité et le martyre civil au xiii^e siècle, «Revue des Sciences Religieuses», 87/1 (2013).
- Gallino Tilde Giani, *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.
- Golini Antonio e Amato Flavia, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Bevilacqua Pietro, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001.
- ISTAT, *Serie Storiche*, Anni 1869-2014.
- Paoletti Gianni, *Quei bravi ragazzi. Temi e figure della letteratura italoamericana*, Editoriale Umbra, Perugia 2020.
- Pavese Cesare, *La luna e i falò*, Giunti, Firenze 2021 (prima edizione 1950).
- Perri Antonella, *Il turismo delle Radici*, Aracne, Roma 2020.
- Remotti Francesco, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma 2017.
- Rossi Doria Manlio, *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli 2005.
- Rupp Teresa, *Ordo caritatis: The political thought of R. dei G.* (PhD dissertation, Cornell 1988), Univ. Microfilms International, Ann Arbor (USA), 1988.
- Sommario Giuseppe, *Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano (Padova, 2021), 2022.
- Sommario Giuseppe, *Il turismo delle radici: il caso del Piccolo Festival delle Spartenze*, in Carrera Letizia, Perri Antonella, Romita Tullio (a cura di), *Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19*, Atti del 3° Convegno Internazionale Interdisciplinare UNICART (17-19 Settembre 2020, Vlore, Albania), Bruxelles, Editore IARC-ETQA, 2020a.
- Sommario Giuseppe, *Cosenza. Una provincia "senza rigettu"*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Tau Editrice, Todi (PG) 2020b.
- Sommario Giuseppe, *La Calabria, terra dei "doppi altrove"*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG) 2017a.
- Sommario Giuseppe, *Il contatto linguistico e culturale fra Calabria e Argentina*, Tesi di Dottorato, 2017b.

- Stancari Pino s. j., *La Calabria tra il sottoterra e il cielo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1997.
- Tarpino Antonella, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino 2016.
- Teti Vito, *Sulle strade di casa*, Mazzotta Editore, Vibo Valentia 1983.
- Teti Vito, *Il paese e l'ombra*, Periferie, Cosenza 1989.
- Teti Vito, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in Bevilacqua Pietro, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001.
- Teti Vito, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma 2004.
- Teti Vito, *Quel che resta*, Donzelli, Roma 2017.
- Teti Vito, *Homeland*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2021.
- Teti Vito, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022.

2.

Il turismo migratorio: viaggiatori speciali nell'Italia di oggi

*Delfina Licata**

Introduzione. Un mondo in movimento

Nel lontano 1992 Eric J. Leed pubblica *La mente del viaggiatore* volume che resta un punto di riferimento inevitabile per capire la forza del viaggio su chi lo compie ed il senso del viaggiare rispetto allo scorrere del tempo e della storia. Muoversi nello spazio influenza gli individui che quello spostamento compiono, ma anche chi li sta a guardare, coloro cioè che vivono sui territori che vengono attraversati dai viaggiatori. È così che la mobilità territoriale plasma la società, la sua cultura, le relazioni sociali. Attualizzando la posizione di Leed, la mobilità umana che è oggi la cifra attraverso cui leggere e interpretare il nostro tempo, ha influenzato a tutto tondo la società che ci circonda rendendola iperdinamica, stabilmente in movimento.

Soltanto 8 anni dopo, nel 1999, Franco Ferrarotti pubblica per Donzelli *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*: nel testo si afferma che la nostra è una società caratterizzata da un alto tasso di nomadismo. Il viaggiare, diventato alla portata di tutti, ha finito con lo svilire il senso profondo del viaggio per cui nel mondo in cui tutti viaggiano, il viaggio si è eclissato diventando un «non-viaggio», un tempo cioè in cui il viaggiatore fa incetta di tanti, troppi elementi che finiscono col non essere assaporati, pienamente compresi e fatti propri.

Dagli anni Novanta ad oggi tanto tempo è trascorso, ma una cosa è certa: il nostro Paese da sempre legato alla mobilità, ha riscoperto quanto la sua identità sia intrinsecamente connessa ai flussi migratori, in entrata e in uscita. Un Paese in movimento da sempre, dunque, oggi nuovamente interessato da sole partenze, peraltro unidirezionali, a cui corrispondono scarsi rientri e poca attenzione a rendersi attrattivi per la mobilità circolare europea e per la stessa immigrazione praticamente ferma in Italia se non fosse per le nascite da immigrati e per i ricongiungimenti familiari.

* Fondazione Migrantes – Rapporto Italiani nel Mondo.

Nascite ridotte all'osso e longevità, insieme allo spopolamento, sono le emergenze a cui fare fronte mettendo in campo tutte le risorse di cui siamo a disposizione per richiamare persone e ripopolare territori destinati a scomparire.

Sullo stesso piano del diritto alla partenza che si lega al diritto alla libertà di movimento acquisito per nascita da ciascuna persona e che spinge quest'ultima a voler conoscere oltre ciò che fa parte della sua cultura di origine, l'antropologo Vito Teti pone il diritto di restare, mettendo al centro dell'analisi il protagonista del viaggio che può sentirsi pienamente inserito o tremendamente lontano e rifiutato da un luogo (Teti, 2022).

Nonostante la lunga parentesi storica dagli anni Novanta ad oggi e i tanti cambiamenti intervenuti nel nostro Paese e nel più ampio contesto europeo ed internazionale, è indubbio che la mobilità è ora «segno» di questo nostro tempo in cui il movimento continuo e precario determina la costante necessità di trovare posti migliori in cui vivere e realizzarsi a qualsiasi latitudine e a qualsiasi età.

Conflitti politici, cambiamento climatico, crisi economiche, disoccupazione: sono queste le molteplici motivazioni che spingono le persone a migrare determinando poi il modo in cui vengono definite; migranti forzati, migranti economici, richiedenti asilo, apolidi, rifugiati, nuova mobilità. Un filo rosso collega questa composita umanità ed è il viaggio, lo spostamento all'interno di territori, l'attraversamento di culture diverse e l'esperienza di un «tempo del cammino» ovvero la durata del viaggio che può essere costituito da tappe diverse contratte o diluite lungo il corso dei giorni e degli anni.

Chi si occupa di mobilità umana è inevitabile che approfondisca anche il tema del viaggio e quello della memoria e che si trovi imbrigliato all'interno della storia, rivolgendo contemporaneamente lo sguardo al presente e al passato e proiettandolo al futuro.

Quanto affermato è ancora più vero quando, nell'ampissimo tema della mobilità umana, si sceglie di occuparsi del viaggio (o turismo) di ritorno degli italiani e delle italiane che è il tema portante del presente saggio, dove saranno descritti i protagonisti di questa tipologia di viaggio speciale. Viaggiatori straordinari, dunque, che abbiamo voluto intercettare con una ricerca internazionale, attraverso i risultati della quale è possibile innanzitutto argomentare cosa si intenda per turismo di ritorno – ed è quello che sarà fatto in queste pagine – per poi passare a capire la cornice entro la quale prende le mosse questa pratica di viaggio e chi ne sono i protagonisti.

Migrante o viaggiatore?

Il titolo della ricerca internazionale – *Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia* – non è stato scelto a cuor leggero, ma ingloba i primi e principali interrogativi che ci si è posti immediatamente di fronte al tema: la necessità di

capire di cosa e di chi si parlava partendo dalla consapevolezza che il tema è inserito nella più ampia cornice del fenomeno migratorio e delle trasformazioni che hanno inerito la mobilità umana, e italiana in particolare, nei lunghi secoli che hanno visto l'Italia interessata dalla Grande emigrazione via via sempre più contenuta sino al revival degli ultimi 15 anni circa.

Che la persona migrante sia la protagonista è punto indiscusso, ma che in questo specifico movimento siano coinvolti identità, cittadinanza e memoria non è per nulla scontato.

Quello che è certo è che attualmente vi sono molteplici modi di intendere questa tipologia di viaggio che, in ogni caso, rientra nel complesso mondo del turismo. Si parla, ad esempio, di *turismo di ritorno* quando è compiuto dallo stesso protagonista del progetto migratorio, lo stesso soggetto cioè che è partito in un tempo lontano e che decide di rientrare nel luogo da cui ha avuto inizio il suo viaggio di emigrante. C'è chi, invece, pone l'accento sul motivo che spinge a compiere il viaggio e quindi si parla, ad esempio, di *turismo genealogico* perché si ripercorre la strada dei padri ponendo in evidenza i legami di discendenza; c'è chi lo definisce *turismo delle radici* ampliando il terreno al mondo dei legami non solo di discendenza e cittadinanza, ma anche a quelli affettivi, di ricerca di un'origine – *turismo delle origini* appunto – o di ricordi – *turismo della memoria* – elementi strutturali della persona, di parti di una identità che non si sono perse, che si custodiscono in maniera consapevole o inconsapevole per cui ci si «scopre» (e non ri-scopre) italiani.

La necessità di semplificare questa complessità porta in questa sede a proporre una nuova e diversa dicitura, quella di *turismo migratorio*, una forma da cui si declinano poi tutte le tipologie prima descritte. Con turismo migratorio intendiamo quelle forme di viaggio affrontate dal migrante quando questi ha maturato la possibilità di «distrarsi» dalla condizione migratoria perché ha trascorso il «tempo migratorio» necessario per raggiungere l'inserimento e l'adattamento nel nuovo contesto di vita, la competenza linguistica, la realizzazione economica, professionale e personale. Molte volte a tutto questo si accompagna anche la nascita di una famiglia propria con figli nati in emigrazione, su un territorio prima unicamente straniero poi, con il passare del tempo, sempre più familiare.

Quando il migrante ha raggiunto questo affrancamento può permettersi anche lui di essere turista e di viaggiare per motivazioni altre come quella, appunto, di fare ritorno nel luogo in cui tutto ha avuto inizio. Si tratta di una necessità che, lungo il corso della storia, è stata avvertita da ogni migrante e ancora oggi quando si intervistano i protagonisti della mobilità, al di là del profilo del migrante – se rifugiato, richiedente asilo, migrante economico, apolide, ecc. – c'è sempre il sogno nel cassetto di ritornare un giorno a casa.

Quanto detto vale, in modo particolare, per l'Italia, Paese che fonda la sua storia sulla migrazione (Ricciardi, 2022b, pp. 159-212) e il suo presente sulla strutturalità della partenza e della presenza di connazionali all'estero (Licata,

2022, pp. 7, 102). Con oltre 5,8 milioni di cittadine e cittadini residenti all'estero a inizio 2022, l'Italia è un Paese strutturalmente legato e definito dalla mobilità del suo popolo. La strutturalità determina la naturale e necessaria rilettura della storia del nostro Paese attraverso questa lente interpretativa che chiarisce, ingrandendole, criticità e opportunità sofferte, superate, mai risolte ma comunque sempre vissute e che hanno lasciato traccia nella storia del nostro Paese e della nostra società (Pagliaro, 2022).

Il *turismo migratorio*, quindi, è un segmento particolare dell'offerta turistica che combina il fascino del viaggio alla memoria ed alla curiosità di riafferrare o afferrare per la prima volta elementi che fanno parte della propria storia e della propria identità. Ecco perché molti finiscono col chiamarlo il *viaggio della vita*: dopo averlo compiuto non si è mai uguali a chi si era prima. Si tratta di un viaggio che trasforma, fa evolvere, rende consapevoli di ricchezze già possedute o di mancanze da colmare, riporta all'essenza di chi si è e di chi si vuole diventare col trascorrere del tempo.

Viene in mente la splendida opera in marmo del Bernini che ritrae Enea che, sorpreso a Troia dall'attacco dei Greci, fugge dalla città in mezzo alle fiamme con il vecchio padre Anchise sulle spalle e con il figlioletto Ascanio tenuto per mano¹. Prendere su di sé la responsabilità della propria storia ed avere cura del proprio passato si uniscono al proteggere il proprio futuro lasciando che cammini da solo, ma sentendo l'obbligo di vigilare su ogni passo compiuto. Il padre (il passato) e il figlio (il futuro) entrambi ancorati a sé (il presente) così come accade a un migrante quando torna a casa o a un discendente quando arriva nei luoghi di cui ha sentito per anni racconti minuziosi di personaggi e paesaggi. Passato e presente si confondono proiettando a un futuro in cui la persona sarà profondamente diversa perché toccata e trasformata dal viaggio della vita. Come può una semplice transizione spaziale influenzare così gli individui e la loro personalità? Perché questo tipo di viaggio è tutt'altro che semplice: va a scuotere elementi antropologici, sociologici, psicologici, storici finanche economici e culturali.

Parafrasando il «*fatto sociale totale*» di Marcel Mauss (Mauss, 2002, p. 21), in questo caso si può parlare di «*viaggio sociale totale*» in grado cioè di influenzare e determinare un insieme di fenomeni coinvolgendo non solo il singolo viaggiatore ma la comunità di riferimento, sia quella dalla quale il viaggiatore parte e a cui fa ritorno alla fine dell'esperienza turistica, sia quella in cui ritorna o che incontra per la prima volta.

¹ Si tratta del gruppo scultoreo di Gian Lorenzo Bernini eseguito tra il 1618 e il 1619 e conservato a Roma presso la galleria Borghese. Il soggetto è ripreso dal libro secondo dell'Eneide di Virgilio.

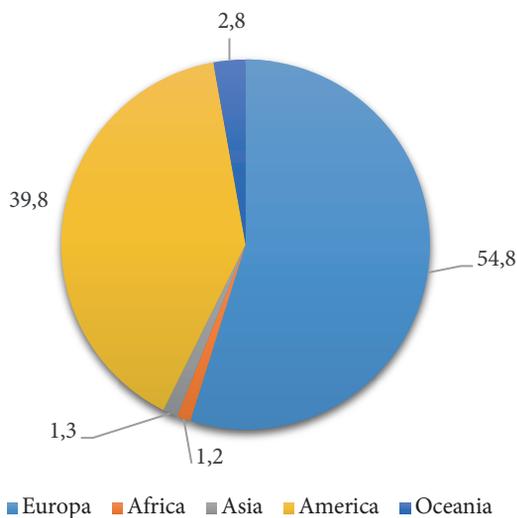
L'Italia fuori dell'Italia

Rimandando alle molteplici analisi già realizzate sulla storia dell'emigrazione italiana (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2009a; Ricciardi, 2022a) qui ci concentreremo sul fatto che oggi la comunità ufficiale degli italiani all'estero, stando ai dati in nostro possesso più ricchi di informazioni, è composta da oltre 5,6 milioni di cittadini iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire)².

L'Italia è sempre stata interessata dalla migrazione, in entrata e in uscita, ma in questo particolare momento storico, a seguito dei processi vissuti a livello internazionale ed europeo, la mobilità degli italiani, nell'ambito della mobilità umana in generale, presenta peculiarità speciali e complesse e la comunità strutturale di oltre 5,6 milioni raccoglie la storia più remota e più recente delle partenze dal nostro Paese con destinazione «l'Oltreoconfine». Detto in altri termini, la comunità ufficiale dei cittadini italiani che risiedono all'estero raccoglie i diversi passaggi di generazioni che si sono succedute partendo dai nostri territori verso l'Europa e gli altri continenti.

Negli oltre 5,6 milioni di cittadini italiani all'estero troviamo i discendenti di chi è partito durante la Grande emigrazione, chi via via è nato all'estero, chi è partito più di recente: vecchia e nuova mobilità hanno finito così per incontrarsi e confondersi.

Cittadini Italiani residenti all'estero. Valori percentuali. Anno 2021.



Fonte: Fondazione Migrantes - Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

² I dati presi in considerazione sono quelli elaborati dalla Fondazione Migrantes nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2021* (Tau Editrice, 2021).

Se nell'ultimo anno l'aumento della popolazione Aire è stato del 3%, questo dato diventa il 6,9% dal 2019, il 13,6% negli ultimi cinque anni, ben l'82% dal 2006, anno della prima edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo* edito dalla Fondazione Migrantes (Licata, 2021b).

A inizio 2021 è ancora più evidente il processo di assottigliamento della differenza di genere iniziato già sedici anni fa quando le connazionali iscritte all'Aire erano il 46,2% (1.435.150 in valore assoluto), per poi arrivare al 47,8% dieci anni fa nel 2011 (1.967.563 in valore assoluto). Attualmente si registrano 2.718.678 iscrizioni di cittadine italiane, il 48,1% del totale Aire (*Ibid.*).

Graduatoria primi 25 paesi di emigrazione dei cittadini italiani. Valori assoluti e percentuali. Anno 2021.

Paese	v. a.	%
Argentina	884.187	15,6
Germania	801.082	14,2
Svizzera	639.508	11,3
Brasile	501.482	8,9
Francia	444.113	7,9
Regno Unito	412.382	7,3
Stati Uniti d'America	289.685	5,1
Belgio	275.948	4,9
Spagna	203.268	3,6
Australia	154.532	2,7
Canada	142.980	2,5
Uruguay	106.460	1,9
Venezuela	106.447	1,9
Cile	62.631	1,1
Paesi Bassi	52.789	0,9
Austria	38.904	0,7
Perù	35.810	0,6
Sudafrica	34.396	0,6
Lussemburgo	30.933	0,5
Irlanda	22.160	0,4

Paese	v. a.	%
Colombia	21.512	0,4
Messico	20.600	0,4
Ecuador	19.608	0,3
Croazia	16.583	0,3
Israele	16.255	0,3
<i>Altri paesi</i>	<i>317.825</i>	<i>5,6</i>
Totale	5.652.080	100,0

Fonte: Fondazione Migrantes - Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Se i cittadini italiani residenti oltre confine negli ultimi sedici anni sono aumentati dell'82%, le donne in particolare lo hanno fatto dell'89,4%. Un processo che è, allo stesso tempo, di *femminilizzazione* e di *familiarizzazione*. A partire, infatti, sono sicuramente tante donne alla ricerca di realizzazione personale e professionale, ma vi sono anche tanti nuclei familiari con figli al seguito, legati o meno da matrimonio (Licata, 2021b).

Le donne italiane in mobilità si distinguono essenzialmente in tre profili: le vedove, che a volte rientrano per medio-lunghi periodi prima di fare ritorno all'estero (solitamente nello stesso Paese in cui sono state emigrate per diversi anni oppure in nuovi Paesi dove sono residenti figli e nipoti); le nonne, che raggiungono figlie, figli e nipoti; le giovani/giovani adulte che partono da altamente qualificate o con titoli di studio medio-alti e le mogli e mamme che partono con il marito e sempre di più anche con figli non ancora in età scolare.

L'attuale fotografia della popolazione italiana residente all'estero è così costituita: su oltre 5,6 milioni di iscritti il 45,5% ha tra i 18 e i 49 anni d'età (oltre 2,5 milioni), il 15% è minore (848 mila circa di cui il 6,8% ha meno di 10 anni) e il 20,3% ha più di 65 anni (oltre 1,1 milioni e di questi, il 10,7% cioè circa 600 mila, ha più di 75 anni). La longevità femminile appare in tutta la sua evidenza. Su 1.148.612 residenti italiani all'estero di età superiore ai 65 anni, il 52,2% sono donne; il 47,2% hanno 65-74 anni, il 31,6% si colloca nella fascia 75-84 anni. Il 21,2% supera gli 85 (Licata, 2021a).

Dal 2006 al 2021 la presenza degli anziani italiani in mobilità è cresciuta del 91,5%.

Distribuzione degli anziani italiani residenti all'estero per principali Paesi del mondo. Valori assoluti. Anno 2021.

65+ (F+M)		65+ F		65+M	
Argentina	279.514	Argentina	162.003	Argentina	117.511
Brasile	132.313	Brasile	72.392	Germania	66.672
Svizzera	120.623	Svizzera	63.425	Brasile	59.921
Germania	115.666	Francia	54.183	Svizzera	57.198
Francia	108.497	Stati Uniti	49.374	Francia	54.314
Stati Uniti	99.836	Germania	48.994	Stati Uniti	50.462
Canada	79.272	Canada	39.601	Canada	39.671
Belgio	73.968	Belgio	37.542	Belgio	36.426
Australia	64.196	Australia	33.065	Australia	31.131
Totale	1.148.612	Totale	599.837	Totale	548.775

Fonte: Fondazione Migrantes - Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Le comunità più numerose di anziani italiani si trovano in Argentina, Brasile, Svizzera e Germania. La storia dell'emigrazione italiana, unita al processo di longevità delle donne, porta a rintracciare alcuni Paesi in cui il numero delle italiane è superiore a quello degli italiani. Questi Paesi sono tutti collocati, e non è un caso, in America Latina: Argentina, Uruguay, Cile, Perù a cui segue il Sudafrica. La narrazione della recente mobilità condiziona anche il tema degli anziani, a volte resi ingiustamente protagonisti di un trend che ha avuto il suo culmine nel 2018 con oltre 9 mila partenze e che si è poi assestato sulle 6 mila unità (Licata, 2018).

I profili sono nonni e nonne che si ricongiungono ai nipoti già residenti (e molte volte nati) all'estero da genitori in mobilità, pensionati che decidono di trascorrere la vita lontano dall'Italia in Paesi più «accoglienti» dal punto di vista fiscale e più vicini alle necessità di chi è avanti con l'età (welfare, sistema sanitario, costo della vita, ecc.), anziani i cui figli sono in mobilità che restano accanto alle collaboratrici domestiche e famigliari che fanno ritorno ai loro Paesi di residenza (Bulgaria, Ucraina, Romania, ecc.).

La mobilità degli italiani con la pandemia non si è arrestata, ma ha sicuramente subito un ridimensionamento che non riguarda, però, le nuove nascite all'estero da cittadini italiani, ma piuttosto le vere e proprie partenze, il numero cioè dei connazionali che hanno materialmente lasciato l'Italia recandosi all'estero da gennaio a dicembre 2020. In valore assoluto, si tratta di 109.528 italiani, -21.408 persone rispetto all'anno precedente (Licata, 2021c).

Nonostante la generale riduzione, le caratteristiche complessive restano invariate rispetto al 2020: si tratta, cioè, di una mobilità prevalentemente maschile, giovane (il 42,8% ha tra i 18 e i 34 anni, percentuale al rialzo di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente) e giovane adulta (il 23,1% ha tra i 35 ed i 49 anni). I minori si confermano il 20,2% (*Ibid.*).

Degli oltre 109 mila connazionali che hanno spostato la loro residenza dall'Italia all'estero lungo il corso del 2020, il 78,7% lo ha fatto scegliendo l'Europa come continente.

Probabilmente, la vicinanza della meta di destinazione è stata una sorta di *strategia di contenimento dei rischi* a cui si andava incontro e non solo per la possibilità di contrarre il virus, quanto piuttosto per le condizioni del sistema sanitario del luogo prescelto e delle indicazioni ivi adottate (Licata, 2022, p. 103).

Nel generale calo registrato nel numero delle partenze, pari a -16,3%, le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-28,7% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%): nell'anno della pandemia, il «rischio» di uno spostamento è stato volutamente evitato dai profili più fragili, anziani e bambini. Gli anziani sono stati i più colpiti dal coronavirus per numero di decessi ed ai bambini, all'epoca esclusi dalla vaccinazione, è stato dato il ruolo di principali vettori di trasmissione del virus.

Vi è quindi un'Italia fuori dell'Italia che cresce grazie al profondo rapporto strutturale con il tema della mobilità: è quanto avviene nel caso dell'America Latina dove la motivazione principale di crescita della presenza italiana è dovuta alle acquisizioni di cittadinanza che, comunque, nel loro complesso negli ultimi sedici anni sono cresciute del 128%. E poi vi è un'altra Italia che all'estero cresce grazie ad elementi endogeni e recenti come le nascite all'estero da cittadini italiani (+158% negli ultimi sedici anni), la nuova mobilità sempre più costituita da nuclei familiari (+42,7% di iscrizioni per espatrio; +76,8% la partenza di minori; +179% l'aumento di protagonisti nei flussi recenti con un'età compresa tra i 18 e i 34 anni).

Quanti sono i possibili “viaggiatori delle radici”?

C'è un termine che ricorre spesso come peculiarità specifica del nostro Paese: diaspora italiana. La parola diaspora riporta immediatamente al passato, ma non alla situazione di vittime perseguitate come nel caso degli ebrei ad esempio, ma alla Grande emigrazione che ha portato a forme di dispersione della popolazione italiana con il fine di migliorare la loro condizione di vita. Non perseguitati politici, religiosi o culturali, profughi ambientali ecc., ma sognatori alla ricerca di un futuro più florido lontano dai territori di origine e che hanno dovuto

diluire la loro identità in spazi sempre più ampi passando dal locale al globale (Grassi, Caffarelli, Cappussi, Licata, Perego, a cura di, 2014, pp. 228-229, voce *diaspora italiana*). Diaspora, però, quando si lega alla migrazione italiana significa disseminazione nei luoghi e nel tempo: si è partiti da ogni territorio italiano e si è arrivati in ogni luogo del mondo. Allo stesso modo, oggi, le partenze sono da tutte le province e verso 186 destinazioni differenti secondo i dati del 2021, ma erano 198 solamente l'anno prima.

Una tale dispersione nel tempo e nello spazio ha prodotto un indotto potenziale di utenza italiana per il turismo migratorio davvero imponente.

È oggi cosa ardua capire quanti italiani potrebbero rientrare nelle varie forme del turismo migratorio perché non esiste un riferimento numerico certo. Ci sono stati, tuttavia, vari tentativi di risalire alla platea degli interessati. La cosa più semplice, anche se fortemente dibattuta, è creare un nesso con il flusso di turismo in ingresso in Italia guardando, però, al particolare caso delle visite a parenti e amici. Si pensa, infatti, che un migrante di rientro venga accolto dalla famiglia estesa che resta ad aspettarlo e che lo ospita per tutto il tempo (e le diverse tappe) del suo viaggio vacanza.

Gli ultimi dati prepandemia, a tal proposito, indicano che, nel 2019, il numero dei turisti che dall'estero sono arrivati in Italia per visita a familiari ha raggiunto 10,4 milioni (+4,1% rispetto al 2012). I pernottamenti sono stati 66,7 milioni e hanno generato un flusso economico in entrata di circa 4 miliardi di euro, ben il 7,5% in più rispetto all'anno precedente (Gabrieli, Ardito, Bobadilla, a cura di, 2021, pp. 10-11.).

All'interno di questi viaggiatori, quindi, si nasconderebbero i viaggiatori delle radici, ma sicuramente non sono compresi solo relativamente gli italo-discendenti, coloro i quali cioè hanno perso i legami con l'Italia ed arrivano nel Bel Paese con il bisogno di essere accompagnati e sostenuti da operatori esperti, ad esempio, nella ricerca genealogica e questo non solo per ricostruire i legami persi, ma anche per risalire a persone e luoghi.

Sui discendenti italiani ci sono varie stime. Il Ministero degli Esteri nel 1995 parlava di 58,5 milioni di oriundi, di cui 38,8 milioni in America Latina, 16,1 milioni in America del Nord, 2 milioni in Europa e 0,5 milioni in Oceania. Nel Duemila, secondo una stima dello stesso Ministero, il numero è cresciuto collocandosi tra i 60 e i 70 milioni (Inform, 2000).

Ad oggi la stima più accreditata è quella dei Missionari di San Carlo (Padri Scalabriniani) secondo i quali il numero ammonterebbe a circa 80 milioni. È il Brasile a ospitarne il numero più elevato (25 milioni, il 13-14% della popolazione totale brasiliana) mentre l'Argentina con circa 20 milioni è il Paese che fa registrare la quota più alta di discendenti italiani sulla popolazione (addirittura il 50%), seguita dall'Uruguay (40%) (Grassi, Caffarelli, Cappussi, Licata, Perego, a cura di, 2014, pp. 581-582, voce *oriundi*).

«Le comunità più cospicue di oriundi italiani si trovano, dopo il Brasile e l'Argentina (20 milioni ciascuno), negli Stati Uniti (17,8 milioni, il 6% della popolazione), in Francia (4 milioni, 5-6%), in Canada (1,5 milioni, 4,5%), in Uruguay (1,3 milioni, 38%), in Venezuela (900 mila, 3%), in Australia (850 mila, 4%), in Germania (650-700 mila, meno dell'1%), in Svizzera (500-700 mila, 8-9%), Perù (500 mila, 1,8%), Regno Unito (300-500 mila, meno dell'1%), Belgio (290 mila, 3%), Cile (150 mila, meno dell'1%), Costa Rica (120 mila, 2%), Paraguay (100 mila, 1,5%)» (*Ibid.*).

Quello degli oriundi, da quanto descritto, è un fenomeno sicuramente preponderante nell'America, e in quella latina in modo particolare, ma abbraccia anche tutti gli altri continenti storicamente legati all'emigrazione italiana come l'Oceania e l'Europa.

Questo significa che i potenziali viaggiatori delle radici italiane sono in diverse parti del mondo dove incontrano altre persone profondamente legate all'Italia per amore di tutto ciò che è italiano (*italofili*) o perché amanti e parlanti la lingua italiana (*italofoni*) (Vedovelli, 2014, pp. 289-297).

Sintetizzando il quadro, quindi, se ai discendenti di italiani (oriundi), aggiungiamo gli italiani nati all'estero da cittadini italiani di terza/quarta generazione e poi gli *italofili* e gli *italofoni* la platea dei viaggiatori delle radici si amplia in maniera smisurata e l'ampiezza numerica indefinibile causa la complessità dei profili.

Una ricerca internazionale come quella di cui si presentano i dati in questa sede serve anche a cercare di chiarire la cornice numerica entro la quale descrivere il fenomeno nonché le peculiarità che questo presenta a seconda del luogo del mondo che prendiamo in considerazione.

Una prima osservazione è sicuramente che il questionario, nonostante la sua complessità, non è riuscito a intercettare pienamente il turismo delle radici europeo, ma non perché non ha raggiunto interlocutori. Piuttosto, da quanto emerge dalla ricerca condotta, poiché è lo stesso turismo migratorio ad essere al suo interno composito e variegato, è estremamente difficile trovare in Europa, anche a seguito del recente revival della mobilità italiana, profili paragonabili a quanto emerso in America Latina.

Tra gli elementi destabilizzanti in Europa vi è, ad esempio, l'incrocio della migrazione stabile con quella stagionale, caratteristica anche questa strutturale dei flussi di mobilità tra l'Italia ed il Vecchio Continente. La stagionalità seguiva il contratto di lavoro sicuramente, ma anche il tempo delle stagioni per cui, anche per la maggiore vicinanza e una facilità di andare e venire più volte nell'anno, era sicuramente più semplice – ieri come oggi – rientrare per le vacanze perpetrando e mantenendo sempre attivi i legami con i territori di partenza.

Oggi il rapporto è vissuto in modo quotidiano e digitale grazie all'avvento della nuova tecnologia, ma in passato chi era andato dall'altra parte dell'Ocea-

no – e quindi in America o in Australia – era meno facilitato anche considerando i tempi, i costi e i rischi del viaggio. Dall’Australia, dall’Argentina, dal Brasile, dal Venezuela, dal Cile, dall’Uruguay si tornava dopo venti, ma anche trent’anni e più di emigrazione ininterrotta e si affidava la nostalgia per la terra d’origine e la famiglia lasciata in patria a lettere che, al pari delle persone, ci mettevano giorni e giorni di navigazione per arrivare a destinazione (quando e se arrivavano).

Il viaggio di ritorno, quindi, era davvero «un’esperienza di rinascita» (Baldassar, 2001b; Baldassar 2001c). «Con la visita di ritorno, l’emigrato della prima generazione scopre la perdita della patria e diviene eternamente condannato a cercarla. Il paese diventa santuario, e il viaggio al paese rappresenta una specie di pellegrinaggio di rinnovamento spirituale: si tratta di bere l’acqua delle fontane locali: di riposarsi al sole di “casa”, di sentire suonare le campane della chiesa, di respirare l’aria del posto: sono, queste, esperienze che ristorano, rinvigoriscono e rinnovano» (*Ibid.*) Ma c’è anche un lato della medaglia più oscuro: «Per alcuni le visite di ritorno sono anche un modo di espiare la colpa di non essere rimpatriati, di non essere stati parte integrante del ciclo vitale delle loro famiglie italiane e della vita quotidiana del paese. Le visite offrono l’opportunità di riparare a queste mancanze» (*Ibid.*). È per questo che tra le prime attività c’è la visita al cimitero ai cari che non ci sono più, per i quali non c’è stato l’ultimo saluto, ai quali non è stato possibile rinnovare il patto fiduciario di un amore per la famiglia ed il territorio che la migrazione non potrà sicuramente mai affievolire.

“Scoprirsi italiani”: una ricerca internazionale, partecipata, originale

Per cercare di avvicinare il più possibile la polimorfia di profili dei viaggiatori per turismo migratorio è stato costruito ad hoc un questionario particolarmente impegnativo e non solo perché costituito di ben 50 items, ma per la «spaziatura» di temi e argomenti. Il questionario ha raggiunto quasi 24 mila persone nel mondo, ma è stato completato da 10.180 rispondenti, donne nel 59,46% dei casi³.

Non possiamo parlare per tutti di connazionali perché «solo» il 57,07% ha dichiarato di avere la cittadinanza italiana: non è un dato insignificante, tutt’altro. Essere legalmente italiano, e quindi in possesso di passaporto della Repubblica Tricolore e della cittadinanza quando si è in mobilità da diverso tempo e magari non si è neanche nati in Italia, è uno degli elementi che sancisce una sorta di «ufficialità» e «maggiore garanzia» nel potersi sentire italiano e nel poter dire di esserlo. Di tutti gli intervistati, infatti, solo il 9,46% è nato in Italia; tutti gli altri sono nati oltreconfine ma abbiamo riscontrato una particolare sensibilità

³ È utile sottolineare, però, che l’interesse mostrato per la ricerca è andato ben oltre, con 36.206 visite alla pagina internet del questionario: <http://festivaldellespartenze.it/radici.html>.

al tema da parte di chi è nato in America, e in America Latina in special modo (Argentina, 41,40%; Brasile, 15,89%; Stati Uniti, 11,77% e Uruguay 10,69%).

Non si tratta di un elemento di poco conto: esso si lega alla distanza dall'Italia ed al maggior tempo di separazione che c'è stato prima di ritornare nei luoghi di origine. La dilatazione del tempo e dello spazio aumenta antropologicamente nel viaggiatore il desiderio del ritorno al luogo da cui il viaggio ha avuto inizio per richiamare a sé quegli elementi identitari primari che sono stati comunque sicuramente modificati e arricchiti dai luoghi attraversati e dalle persone e culture incontrate. Chi torna non è mai uguale a quando è partito: anche se è rimasto cittadino italiano, l'emigrato che torna in Italia si scopre «italoqualcosa» (Baldassar, 2001c), non fosse altro perché è diventato plurilingue e «portatore sano» di più culture.

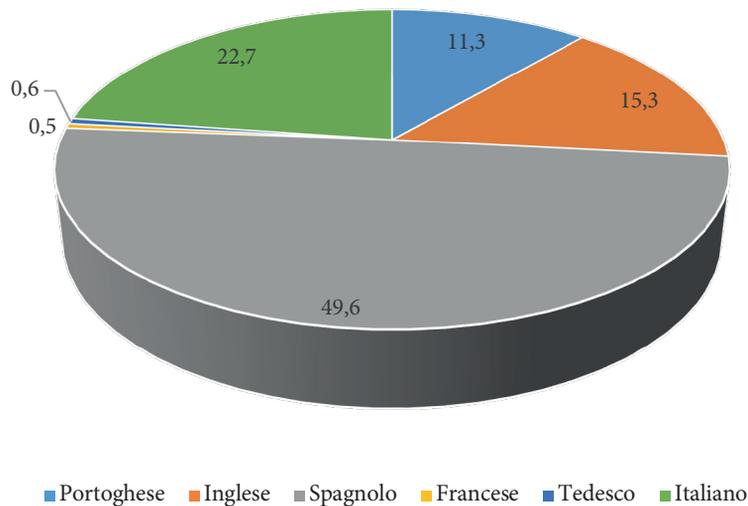
La lingua è un secondo elemento di garanzia dell'essere italiano, al pari della cittadinanza: nel nostro campione, il 14,02% ha dichiarato di conoscere la lingua italiana «perfettamente»; «bene» il 25,33%; «così e così» il 32,02%. Al contrario, il 12,59% ha dichiarato di «non parlarla» o di parlarla «male» (16,04%).

A dimostrazione di quanto la conoscenza della nostra lingua nazionale sia, tra i migranti italiani, garanzia di italianità vi è la circostanza che, nonostante il questionario sia stato messo a disposizione in più lingue, il 22,72% del totale degli intervistati lo ha compilato in italiano trasversalmente da tutto il mondo. La lingua più utilizzata è stata, comunque, lo spagnolo (49,55%) soprattutto per chi ha risposto da Argentina e Uruguay. A seguire l'inglese (15,34%) soprattutto per i rispondenti dagli Stati Uniti e dal Canada e poi il portoghese (11,33%) grazie al Brasile e, in parte, al Portogallo. Chiudono il tedesco (0,56%) e il francese (0,49%).

“Scoprirsi italiani”. Lingua in cui si è compilato il questionario

Per essere italiano, dunque, è necessario essere in possesso della cittadinanza e della competenza linguistica (elementi che possiamo definire *immateriali* perché legati a un'appartenenza *sentita*), ma è anche utile avere un legame concreto con l'Italia grazie, ad esempio, al possesso di una casa o all'appartenenza a un'associazione (elementi *materiali* legati a un'appartenenza *pratica*, che ha, cioè, risvolti di concretezza economico-fiscali nel caso di una proprietà e di impegno e responsabilità nel caso di un'associazione). La ricerca ha dimostrato che gli elementi *immateriali* caratterizzano maggiormente chi si interessa al turismo delle radici più che gli elementi *materiali*: il 94,23% del campione non ha una casa di proprietà e il 61,46% non fa parte di un'associazione italiana. È vero anche, però, che il far parte di un'associazione italiana molte volte ha semplificato la realizzazione di un primo viaggio in Italia soprattutto per le

persone avanti con l'età, tour finalizzato più a un periodo di vacanze che non a un viaggio delle radici.



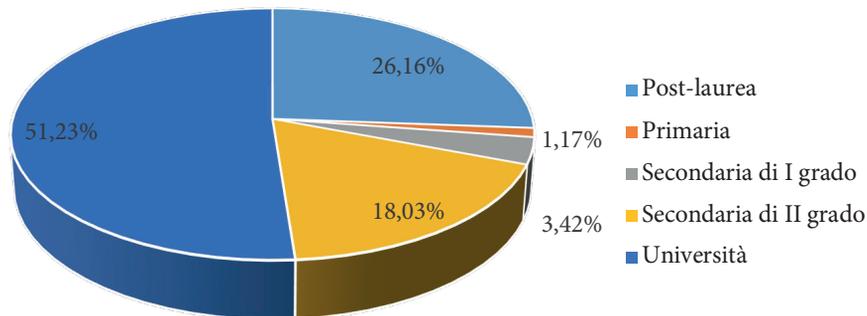
Chi ha risposto al questionario ha una preparazione medio-alta (77,46%), è discendente di italiani all'estero (solo il 9,46% è nato in Italia; nel 32,50% dei casi sono i bisnonni a essere nati in Italia oppure i nonni, 39,58%, o i genitori, 17,32%), è già stato in Italia (66,19%), ha intenzione di andarci (98,46%) oppure di ritornarci (96,75%).

“Scoprirsi italiani”. Titoli di studio.

È interessante indagare cosa non abbia ancora permesso di fare il viaggio di ritorno nel Bel Paese. La stragrande maggioranza parla delle difficoltà economiche (69,27%), del costo che il viaggio ha soprattutto per chi non ha conservato legami familiari e deve pensare anche alla sistemazione per un periodo non breve: arrivare dall'altra parte dell'oceano, con anche un fuso orario considerevole, infatti, è un impegno (e una spesa) che necessita di un congruo tempo per essere smaltito e per poter dire, alla fine, che ne è valsa la pena.

Alla stessa domanda sui motivi che non hanno permesso di fare viaggi in Italia, il 28,49% risponde che, genericamente, non si è mai venuta a creare l'occasione: questa parola nasconde, a nostro avviso, tutto il desiderio inespresso del ritorno. Del resto qualsiasi migrante di qualsiasi parte del mondo desidera un giorno tornare a casa anche quando ha lasciato il luogo natio per persecuzione

politica, religiosa, guerra o fame. Il ritorno è una sorta di sogno nel cassetto che resta per non spezzare mai il legame antropologico, sociale e identitario con luoghi e persone da cui la sua storia ha avuto inizio.

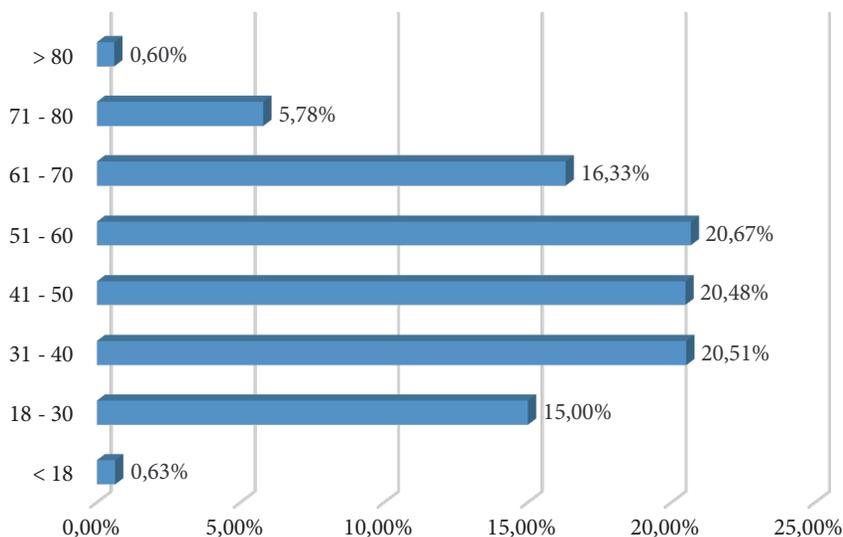


Chi invece ha già avuto modo di «assaporare» cosa significa andare in Italia ci è stato una sola volta (il 28,36%) o tra le due e le cinque volte (38,58%): si tratta, quindi, di una esperienza che, il più delle volte, si desidera replicare per approfondire i legami con luoghi e persone (43,53%) soprattutto quando si è avuta una sola esperienza di viaggio e che si amplia poi, nel caso dei viaggiatori habitués, a comprendere il generale amore per la cultura italiana e per il made in Italy che va oltre i luoghi di origine e si espande all'Italia tutta.

Dove tutto ha avuto inizio

Dai risultati della nostra ricerca il viaggiatore interessato al turismo delle radici in Italia, sia esso cittadino o italo-discendente, ha un'età trasversale e non poteva essere altrimenti vista la complessità delle generazioni che sono toccate dal tema. È ovvio che all'aumentare dell'età il desiderio di richiamo alle origini o il bisogno di rinvigorire le dinamiche identitarie si faccia più sentire, ma anche i più giovani appaiono sempre più interessati da questo tipo di turismo sia perché il viaggio è una sorta di status symbol delle nuove generazioni, sia perché per alcuni delle seconde (oggi molto poche), terze, quarte e quinte generazioni, il ritorno alla patria dei loro bis-nonni, nonni e genitori rappresenta quello che Loretta Baldassar chiama «rito di passaggio» (Baldassar, 2001c). È un rito attraverso il quale essi conoscono la famiglia estesa di cui hanno solo sentito parlare e, allo stesso tempo, si fanno conoscere (*Ibid.*). Non è un caso che molti si riscoprono italiani dopo il viaggio: l'italianità posseduta che prima era una idea trova conferma e concretezza durante il viaggio ma anche dopo.

“Scoprirsi italiani”. Classi di età.



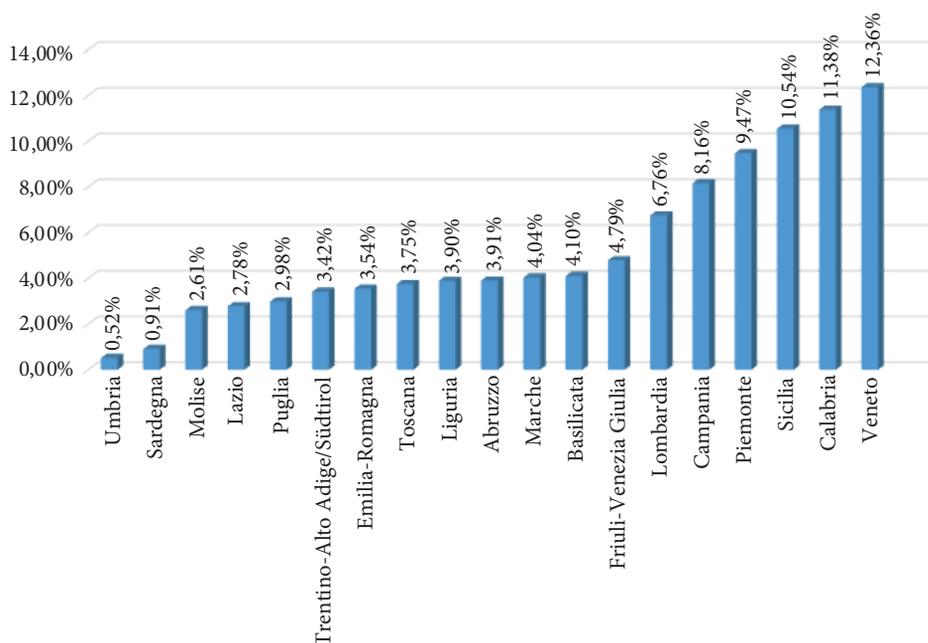
La stessa Baldassar però, già all'inizio del Duemila, pone l'accento su un aspetto negativo che non deve a nostro avviso essere trascurato neppure oggi. C'è chi, in seguito al viaggio, scopre la distanza dall'Italia, si riscopre diverso, non italiano abbastanza o non più italiano. Nell'esperienza di questo tipo di viaggio non possono essere considerati solo i meri fattori economici ed evasivi: il turismo migratorio, nella sua accezione di viaggio delle radici, è qualcosa di molto di più, permea sfere intime dell'essere migrante, dell'identità condivisa tra più luoghi e generazioni. L'attraversamento a ritroso della storia personale e familiare può essere edificante, ma anche molto dolorosa. Può portare a riconoscimento, identificazione, esaltazione se vissuta in modo piacevole e positivo, ma anche a disorientamento e disillusione quando ci si scopre «estranei» a un mondo spaziale e culturale a cui per anni si è pensato di appartenere perché qualcuno diceva che il legame esisteva a dispetto della distanza fisica, del luogo in cui si è nati e cresciuti, del non aver fatto esperienza migratoria diretta ma indiretta. Moltissimi dei giovani di terza, quarta e quinta generazione, infatti, sono nati all'estero e non sono mai emigrati, ma hanno vissuto la migrazione sulla loro pelle in maniera indiretta perché figli e nipoti di chi concretamente ha fatto le valigie ed è partito dall'Italia cambiando paese e ricostruendo la propria vita altrove.

Generalmente abbiamo notato tra i rispondenti una mobilità nella migrazione molto debole. A esclusione di chi ha fatto esperienza migratoria diretta

dall'Italia all'estero, molti di quelli che, invece, sono nati già oltreconfine, all'estero vivono ancora nello stesso Paese di nascita soprattutto se questo luogo è in America Latina. Tra le prime dieci città in cui vivono i rispondenti alla ricerca, la metà sono in Argentina anche se in prima posizione c'è l'Uruguay. Più dettagliatamente, si susseguono: Montevideo, Buenos Aires, Rosario, Córdoba, Mendoza, Mar del Plata, San Paolo del Brasile, Cordoba, Santa Fe, Montréal.

Scorrere la graduatoria delle risposte in merito alla domanda sulla città in cui l'interlocutore vive, è un vero e proprio giro del mondo a cui non è possibile qui dare spazio come vorremmo così come estremamente interessante è indagare in modo dettagliato il luogo di origine. Sono rappresentate tutte le regioni italiane anche se, tra tutte, la parte da leone la fa il Veneto (12,36%) seguito dalla Calabria (11,38%) e dalla Sicilia (10,54%) e poi, ancora, Piemonte, Campania, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Marche e Abruzzo per restare alle prime dieci.

“Scoprirsi italiani”. Regioni di origine



Scendendo ancora di più al microcontesto, di seguito riportiamo una tabella descrittiva in cui, per ciascuna regione italiana di origine, sono riportati i primi cinque comuni di origine indicati dai rispondenti.

“Scoprirsi italiani”. Primi cinque comuni di origine per regione

Abruzzo	Chieti, L'Aquila, Pescara, Sulmona, Teramo
Basilicata	Potenza, Tito, Matera, Lauria, San Fele
Calabria	Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Paludi, Vibo Valentia
Campania	Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta
Emilia-Romagna	Bologna, Modena, Piacenza, Parma, Ferrara
Friuli-Venezia Giulia	Udine, Trieste, Pordenone, Gemona del Friuli, Caneva
Lazio	Roma, Frosinone, Ceprano, San Donato di Val Comino, Viterbo
Liguria	Genova, Savona, Chiavari, Lavagna, Santa Margherita Ligure
Lombardia	Milano, Bergamo, Como, Pavia, Brescia
Marche	Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Cingoli, Porto Recanati
Molise	Campobasso, Agnone, Rionero Sannitico, Castel del Giudice, Isernia
Piemonte	Cuneo, Torino, Alessandria, Asti, Barge
Puglia	Bari, Foggia, Molfetta, Polignano, Lecce
Sardegna	Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Ozieri
Sicilia	Palermo, Catania, Agrigento, Messina, Ragusa
Toscana	Lucca, Firenze, Livorno, Arezzo, Bagni di Lucca
Trentino-Alto Adige/ Südtirol	Trento, Vallarsa, Ala, Levico Terme, Bolzano
Umbria	Città di Castello, Assisi, Gualdo Tadino, Foligno, Gubbio
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Aosta, Gignod, Quart, Saint-Vincent, Sarre
Veneto	Belluno, Treviso, Padova, Vicenza, Venezia

Ciò che emerge, in modo prepotente, è quanto il fenomeno migratorio sia elemento strutturale del nostro Paese avendo caratterizzato davvero ogni territorio nazionale: non c'è luogo italiano che non sia stato interessato dalle partenze. Ciò vale per il passato più remoto, ciò vale ancora oggi.

Erroneamente, infatti, si pensa che la migrazione sia attualmente una questione che riguarda le aree metropolitane. Lo studio della mobilità di oggi racconta un'altra storia. «Che tra il Settentrione e il Meridione di Italia vi siano divari profondi è storia conosciuta, quanto questi divari hanno a che fare con la mobilità spesso lo si ignora, così come si è poco consapevoli che la narrazione

di una nuova mobilità dal Nord Italia spesso urta con la realtà. Il vero divario non è tra Nord e Sud, ma tra città e aree interne. A svuotarsi ancora sono i territori già provati da spopolamento, desertificazione, da eventi catastrofici o da sfortunate congiunture economiche. Luoghi che si trovano al Sud ma anche al Nord, ma che al Sud diventano doppia perdita: verso il Settentrione e verso l'estero» (Licata, 2020, p. XXV).

I territori del margine li ritroviamo anche nella ricchezza della diversità dei comuni di origine indicati dai rispondenti per cui «emerge in modo evidente la necessità che lo studio e l'analisi della mobilità sia sempre più focalizzata sui microcontesti e che il territorio venga letto mettendo in crisi i modelli dati per acquisiti a cominciare dall'egemonia del centro, e quindi delle metropoli, rispetto ai piccoli centri, ai borghi, a quei pezzi di territorio spesso abbandonati del tutto o quasi abbandonati che diventano luoghi dove invece è possibile intervenire per ridare loro vita» (*Ibid.*). La storia italiana ha ampiamente dimostrato che le aree urbane italiane non sono né gli «unici incubatori di futuro» né «i luoghi paradigmatici dell'innovazione e della trasformazione economica e sociale» (Cersosimo, Donzelli, a cura di, 2020, p. XI).

Quanto detto vale ancora di più nel caso del turismo delle radici perché potrebbe effettivamente essere lo strumento attraverso il quale realizzare concretamente l'innovazione richiamata.

Per fare questo, però, è necessario studio e preparazione. Detto in altri termini conoscere e analizzare chi è il turista delle radici, i suoi desideri, ciò che cerca e le motivazioni. Occorre però aggiungere a tutto questo la lettura del territorio, delle sue carenze e delle sue potenzialità e lavorare alla trasformazione dei paesi borghi per renderli attrattivi e accoglienti. Mezzi di trasporto adeguati, collegamenti efficienti, digitalizzazione al passo con i tempi: sono solo alcuni degli aspetti più urgenti da risolvere.

Conclusione. Radici per nutrire la memoria e ancorarsi al fluire della storia

Dal ricco e complesso questionario unendo le risposte libere a quelle strutturate appare evidente quanto il tema del viaggio delle radici incroci la sfera sentimentale e valoriale delle persone. Come sempre accade nell'analisi della mobilità umana, e il turismo migratorio non è da meno, tutto parte dalla persona migrante e alla persona migrante arriva.

Il turismo migratorio non può essere considerato un'esclusiva della sfera economica. Questa modalità, che comunque è molto considerata, rischia di far prendere abbagli sicuramente e di arrecare danno al viaggiatore che per questa esperienza investe non soltanto denaro, ma tutta la persona nella sua interezza comprensiva cioè della sfera sentimentale, della sua memoria, della

sua identità che non è mai ferma a sé stessa, ma si modifica e viene modificata dalla storia generale e personale. Il viaggiatore delle radici non è un bancomat da cui prendere unicamente. La straordinarietà sta proprio nella delicatezza e speciale preparazione che l'accompagnatore (tour operator, esperto di viaggio delle radici ecc.) deve avere, una sensibilità che deriva dalla conoscenza della storia e dell'attualità della mobilità umana innanzitutto e di quella italiana (e locale) in particolare e poi anche dalla conoscenza della persona migrante e tra i migranti dell'italiano e dell'italo-discendente. Sembrano delle ovvietà, ma non lo sono. La riprova è nella risposta al quesito su «dove risiedono per te le tue radici». Le risposte dei nostri interlocutori sono emblematiche. Il luogo è oltre lo spazio fisico, non si lega alla cittadinanza (32,30%) o alla residenza (22,59%). L'Italia è diventata per chi è in emigrazione da molto tempo, o per chi non è mai emigrato ma è inspiegabilmente irrimediabilmente legato al Bel Paese per nascita e cittadinanza, un luogo mitico, un altrove che è meta-spazio perché è intriso soprattutto di famiglia (53,17%), quindi di volti e di affetti (51,37%).

Se così è, non è stato sbagliato l'aver puntato in questa ricerca sul termine «radici», perché quest'ultimo, effettivamente più delle parole «ritorno» o «origini», riesce ad afferrare la complessità richiamata più volte in queste pagine. Complessità è anche risolto economico, necessità di divertimento, mera conoscenza di luoghi artistici che sono nei sogni di tutti i viaggiatori del mondo (Roma, Firenze, Venezia, ma anche Napoli, Palermo ecc.). Radice, però, richiama soprattutto, in questa sede, le due caratteristiche proprie della scienza botanica: da una parte la necessità del nutrimento, la radice assorbe, alimenta, nutre, sostiene, è indispensabile per la vita e la crescita. Dall'altra, l'esigenza di ancorarsi al terreno, la stabilità, la memoria che lega a un luogo, a persone e ad affetti, a una storia che si eredita e che, giorno per giorno, si aiuta a scrivere, senza interromperla, col fine di consegnarla a chi verrà dopo di noi.

Riferimenti bibliografici

- Aa Vv., *Italiano 2020: lingua nel mondo globale*, Editrice APES, Roma.
- Baldassar Loretta, *Visit Home. Ethnicity, Identity and Place in the Migration Process*, Melbourne University Press, Melbourne 2001a.
- Baldassar Loretta, *Visit Home. Migration experiences between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Melbourne 2001b.
- Baldassar Loretta, *Tornare al paese: territorio e identità nel processo migratorio*, in «Altretalia», 23, luglio-dicembre 2001c.
- Benedict Ruth, *Patterns of culture. A study of the civilizations of the Zuni Indians, the natives of Dobu, and the Kwakiutl Indians*, Boston, New York, Houghton Mifflin Company, 1934; *Modelli di cultura*, Feltrinelli, Milano 1960.

- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2009a.
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma 2009b.
- Cersosimo Domenico, Donzelli Carmine (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2020.
- De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari 1963.
- Ferrarotti Franco, *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Donzelli, Roma 1999.
- Gabrieli Marina, Ardito Attilio, Bobadilla Mariana (a cura di), *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, Raiz Italiana Edizioni, vol. 1, Oria (BR) 2019.
- Gabrieli Marina, Ardito Attilio, Bobadilla Mariana (a cura di), *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, Raiz Italiana Edizioni, vol. 2, Oria (BR) 2021.
- Grassi Tiziana, Caffarelli Enzo, Cappussi Mina, Licata Delfina, Perego Gian Carlo (a cura di), *Dizionario enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Ser-ItaliAteneo, Roma 2014.
- I nuovi dati statistici sugli italiani nel mondo. Prima Conferenza degli italiani nel mondo (Roma, 11-15 dicembre 2000)*, «Inform», n. 221, 10 dicembre 2000.
- Leed Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, traduzione J. Mannucci, Bologna 2007.
- Licata Delfina, *La mobilità italiana: percezione, realtà e ufficialità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2008*, a cura di D. Licata, Tau Editrice, Todi (PG) 2008.
- Licata Delfina, *Il Rapporto Italiani nel Mondo 2020. Vivere il territorio abitando il mondo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, a cura di D. Licata, Tau Editrice, Todi (PG) 2020.
- Licata Delfina, *Il Rapporto Italiani nel Mondo 2021. La mobilità italiana ai tempi del Covid-19*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, a cura di D. Licata, Tau Editrice, Todi (PG) 2021a.
- Licata Delfina, *I cittadini italiani residenti all'estero: la comunità italiana alla prova della pandemia*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, a cura di D. Licata, Tau Editrice, Todi (PG) 2021b.
- Licata Delfina, *La mobilità italiana durante la pandemia: ridotta, incerta, giovane ed europea*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, a cura di D. Licata, Tau Editrice, Todi (PG) 2021c.
- Licata Delfina, *I figli del vento. Mobilità interna e nuove migrazioni*, Donzelli, Roma 2022.
- Mauss Marcel, *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Milano 2022.
- Pagliaro Paolo, *Cinque domande sull'Italia. I dilemmi di un paese inquieto*, il Mulino, Bologna 2022.
- Ricciardi Toni (dir.), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa, vol. 1: dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Donzelli, Roma 2022a.
- Ricciardi Toni, *Una Repubblica fondata sull'emigrazione*, in Aa.Vv., *Storia dell'emigrazione italiana in Europa, I, Dalla Rivoluzione Francese a Marcinelle, (1789-1956)*, diretta da T. Ricciardi, Donzelli, Roma 2022b.
- Savelli Asterio, *Sociologia del turismo*, Hoepli, Milano 2012.
- Sessa Alberto, *Elementi di sociologia e psicologia del turismo*, CLITT, Roma 1992.
- Teti Vito, *La Restanza*, Einaudi, Milano 2022.
- Vedovelli Massimo, *Lingua ed emigrazione italiana nel mondo. Per uno spazio linguistico italiano globale*, in Raffaella Bombi, Vincenzo Orioles (a cura di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Forum, Udine 2011.

Vedovelli Massimo (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana all'estero*, Carocci, Roma 2012.

Vedovelli Massimo, *L'italiano nel mercato globale delle lingue: prospettive, potenzialità, criticità*, in Delfina Licata (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG) 2014.

3.

Aspettative, motivazioni e abitudini del viaggio alla scoperta delle radici italiane

*Marina Gabrieli**

Ogni viaggio delle radici è «un viaggio unico, così come unica è ogni storia di vita». Questo è uno dei claim che accompagna l'attività dell'associazione Raiz Italiana¹ per sottolineare il carattere *taylor made* dei viaggi delle radici, costruiti cioè sulla base della memoria familiare di ogni individuo. Nonostante alcune volte il ritorno nella terra degli antenati venga realizzato in gruppo, di solito tra persone che provengono dallo stesso territorio o appartengono alla stessa associazione regionale nel paese di residenza, questo assume un senso diverso se si conclude con esperienze individuali o familiari in cui i membri si recano a visitare i luoghi legati alla memoria degli antenati, quindi la casa in cui vivevano, la chiesa in cui sono stati battezzati, il cimitero dove riposano le generazioni che li hanno preceduti. Tutti quei luoghi che vengono definiti da Paul Basu (2002; 2005) – uno dei primi studiosi internazionali del turismo delle radici che ha teorizzato tale fenomeno partendo dal caso scozzese – come «non intenzionali», legati cioè alla «piccola storia» familiare. Questi viaggi prevedono anche momenti legati al presente, ovvero la ricerca di parenti e, in particolare, di cugini lontani con cui si vuole riuscire a trovare una connessione (Vietti, 2012, p. 18).

Ad ogni modo, in qualsiasi forma lo si realizzi, il viaggio alle radici viene considerato come un momento cruciale per gli italo-discendenti, un «*rite de passage* di trasformazione culturale» (Baldassar, 2001, p. 1) che segna un prima e un dopo nella loro esistenza. Molti, specialmente coloro che vivono in Sud America, lo descrivono come uno dei momenti più emozionanti della propria

* Coordinatrice Nazionale progetto PNRR “Turismo delle radici” del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

¹ Dalla sua costituzione nel 2017 Raiz Italiana – associazione di cui l'autrice di questo saggio è stata presidente da ottobre 2017 a gennaio 2022 – ha cercato al fianco delle istituzioni locali, nazionali e internazionali, di realizzare una serie di iniziative finalizzate alla promozione dei viaggi delle radici nelle comunità italiane all'estero e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana rispetto a questo tema, con l'obiettivo di creare un ambiente accogliente per tutti quei viaggiatori che vogliono scoprire le proprie origini. Questo stesso contributo è anche frutto del lavoro realizzato nell'associazione, con centinaia di italo-discendenti che hanno cercato supporto nell'organizzazione del proprio viaggio in Italia, alla scoperta delle origini.

vita², quello in cui si comprende profondamente il senso del loro essere sempre stati in due posti contemporaneamente, pur vivendone uno solo: quello in cui si è installata la famiglia dopo l'esperienza migratoria che dall'Italia li ha portati altrove e l'altro, nel paese d'origine.

Si dà luogo, in questo modo, al «mito del ritorno» verso «casa», che sebbene possa essere completamente sconosciuta per alcuni dei discendenti, in molte circostanze è ben presente nelle loro vite grazie ai racconti dei genitori o dei nonni, che talvolta costituiscono delle vere e proprie guide ai siti più importanti del paese di appartenenza. Tale atteggiamento è anche dettato dal sentimento di nostalgia trasmesso, sempre attraverso i racconti, dai migranti ai discendenti, e questi ultimi percepiscono il «viaggio di ritorno» come una sorta di dovere morale verso gli antenati che lasciando il proprio paese hanno garantito loro un futuro migliore³ (Gabrieli, 2014, p. 321).

Partendo da alcune essenziali nozioni teoriche, dall'esperienza data da studi precedenti, da quella sul campo e dal questionario su cui si basa questa pubblicazione, il presente contributo ha come obiettivo la definizione delle diverse aspettative, abitudini e motivazioni che inducono gli italo-discendenti a scoprire la terra degli antenati. Innanzitutto, verrà evidenziato come le diverse tipologie di viaggi delle radici si differenzino in base alle varie esperienze migratorie, quindi l'importanza sia del periodo che del luogo di emigrazione delle famiglie italiane all'estero. Successivamente si descriveranno le numerose tipologie di viaggio, per concludere con la descrizione delle sue fasi: partenza, transito, arrivo. L'obiettivo è quello di fornire alcune nozioni pratiche a tutti coloro che lavorano o sono intenzionati a lavorare per la creazione di un'offerta turistica rivolta agli italiani all'estero, i quali, con la giusta sensibilità, dovranno quindi accogliere le loro richieste e accompagnarli in questo singolare percorso di scoperta della storia familiare, individuale e collettiva.

1. L'esperienza migratoria come fattore determinante del viaggio alle radici

Per comprendere le diverse tipologie di viaggiatore delle radici⁴ e le sue abitudini di viaggio è necessario innanzitutto partire dal presupposto che determinante risulta essere sia il periodo storico in cui gli antenati hanno deciso di

² Dalla domanda aperta del questionario: «Cosa hai riportato con te dal tuo viaggio alle radici?» emerge che una delle parole più utilizzate è «emozione».

³ Questo è il caso analizzato da Nazia A. e Holden A., nella ricerca *Post-Colonial Pakistani Mobilities: The Embodiment of the 'Myth of Return' Tourism* (2006).

⁴ Si veda la monografia di Antonella Perri, *Il turismo delle radici*, Aracne, Roma 2020 che in base alle generazioni e agli interessi ha identificato tre tipologie di viaggiatore: quello di prima generazione, quello di seconda, quello interessato alla ricostruzione dell'albero genealogico.

emigrare che il luogo di destinazione scelto per stabilirsi e costruire la propria famiglia. Nel caso dell'emigrazione italiana, coloro che andarono oltreoceano ebbero la possibilità di tornare più raramente rispetto a quelli che scelsero il Nord Europa. Una netta differenza si riscontra anche tra le esperienze migratorie del Nord e quelle del Sud America. Gli italiani d'Argentina, ad esempio, a causa delle diverse crisi economiche che sono stati costretti ad affrontare, hanno avuto più difficoltà nell'organizzazione del viaggio rispetto a chi è emigrato negli Stati Uniti. La presente affermazione è verificabile attraverso le domande del questionario: «Sei mai stato in Italia?» e «Quante volte sei stato in Italia?», i cui dati sono stati riportati nelle seguenti tabelle, nelle quali sono stati selezionati solo i principali Paesi di residenza delle famiglie italiane all'estero.

Tab. 1 – Risposte del questionario alla domanda: «sei mai stato in Italia?»

Paesi	Si	No	Totale complessivo
Argentina	2313	1841	4154
Australia	118	8	126
Belgio	56	1	57
Brasile	508	1107	1615
Canada	272	24	296
Francia	61	1	62
Germania	211	5	216
Regno Unito	43	2	45
Stati Uniti D'America	1103	265	1368
Svizzera	84	0	84
Uruguay	554	523	1077
Venezuela	41	64	105
Totale complessivo	5963	3242	9205

Tab. 2 – Risposte del questionario alla domanda: «quante volte sei stato in Italia?»

Paesi	Una sola volta	Tra due e cinque volte	Tra cinque e dieci volte	Più di dieci volte	Totale complessivo
Argentina	973	1035	200	105	2313
Australia	14	43	28	33	108

Paesi	Una sola volta	Tra due e cinque volte	Tra cinque e dieci volte	Più di dieci volte	Totale complessivo
Belgio	1	3	4	48	56
Brasile	294	486	162	165	1107
Canada ⁵	26	62	72	112	272
Francia	0	5	3	53	61
Germania	1	14	4	192	211
Regno Unito	4	10	5	24	43
Stati Uniti D'America	199	408	199	297	1103
Svizzera	0	2	4	78	84
Uruguay	244	263	29	18	554
Venezuela	16	15	2	8	41
Totale complessivo	1758	2303	684	1100	5845

Rispetto alle motivazioni per cui non hanno avuto ancora la possibilità di viaggiare in Italia, la maggior parte degli italo-discendenti residenti in Argentina (1413 su 1840), Brasile (318 su 508), Uruguay (375 su 523) e Venezuela (40 su 64), ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà economiche che costituiscono un limite importante. Ma se – fatta eccezione per il Venezuela che in questo momento sta attraversando una forte crisi politica ed economica – non si considera il numero dei viaggiatori latinoamericani in relazione a quello degli altri Paesi, questo risulta comunque essere molto rilevante non solo in termini assoluti. Partendo dal caso argentino è importante considerare che per la maggior parte dei viaggiatori, la motivazione che spinge a realizzare la vacanza in Italia è proprio il desiderio di conoscere i luoghi delle origini; molti di loro, quindi, non sceglieranno solo le mete *mainstream* in cui il turismo ha già un impatto notevole, ma differenzieranno la domanda con una permanenza, anche se breve, nei piccoli borghi e nei luoghi che non rientrano nei circuiti

⁵ Un Paese che fa la differenza rispetto alla teoria esposta è il Canada: da qui molti italo-canadesi, nonostante la distanza geografica, si sono recati in Italia più di dieci volte. Da un'analisi incrociata dei dati del questionario è emerso che la maggior parte degli italo-canadesi rispondenti è iscritto a un'associazione italiana: ciò mette in evidenza una correlazione con la loro partecipazione alla vita della comunità italiana residente oltreoceano, e quindi un legame già saldo con le proprie radici.

del turismo di massa. È importante considerare anche che, sebbene molti di loro dichiarino di alloggiare in casa di parenti o amici, molti altri si recano in Italia senza alcun contatto familiare e per questo scelgono strutture ricettive. Dopotutto, è sufficiente prendere un aereo Buenos Aires - Roma per realizzare visivamente il potenziale di questo segmento, circondati da decine di famiglie italo-discendenti che scelgono l'Italia come destinazione turistica.

Allo stesso modo, coloro che appartengono alle famiglie emigrate nei primi flussi migratori – quindi a partire dalla seconda metà dell'800 – di norma hanno perso i contatti con i parenti residenti in Italia ed il loro viaggio è essenzialmente finalizzato alla ricostruzione della memoria familiare che parte da una lunga ricerca dei documenti (atti di nascita, matrimonio, morte, stati di famiglia, lettere, fotografie ecc.) e si concretizza con la visita al paese d'origine ed eventualmente con l'incontro con i familiari. Invece, coloro che appartengono ai flussi migratori del secondo dopoguerra – i quali hanno interessato principalmente il Nord Europa, ma anche i Paesi d'oltreoceano – hanno mantenuto i contatti con la terra d'origine e la scelgono ogni anno come meta delle proprie vacanze. Dall'indagine effettuata è emerso che il 5,77% del campione possiede una casa di proprietà e, sebbene il numero non sia significativo, dà prova del fatto che in alcuni casi il turismo delle radici è un incrocio tra turismo internazionale e turismo domestico.

Altri dati rilevabili a questo proposito sono i seguenti:

Tab. 3 – Risposte del questionario alla domanda: «Hai avuto la possibilità di metterti in contatto con la tua famiglia d'origine?»

Generazioni	Si	No	Totale complessivo
I (Nati in Italia)	783	29	812
II	1536	218	1754
III	1583	1403	2986
IV	876	2401	3277
V	1006	262	1268
Totale complessivo	5057	5040	10097

Tab. 4 – Risposte del questionario alla domanda: «hai avuto la possibilità di andare presso il tuo luogo d'origine?»

Generazioni	Si	No	Totale complessivo
I (Nati in Italia)	771	17	788
II	1341	137	1478
III	1315	691	2006
IV	846	1024	1870
V	362	237	599
Totale complessivo	2231	4510	6741

Il fatto stesso che il numero maggiore dei rispondenti al presente questionario si concentri tra la prima e la terza generazione dimostra che sia i contatti con la comunità italiana che l'interesse per le proprie origini vengano mantenuti in modo significativo fino alla terza generazione⁶, successivamente le relazioni con l'Italia si affievoliscono e il viaggio delle radici può rappresentare un antidoto fondamentale alla rottura del legame.

2. I modelli del viaggio

Il viaggio in generale mira al soddisfacimento di alcuni bisogni individuali e sociali. Se da una parte lo si utilizza per fuggire dalla routine quotidiana prediligendo esperienze singolari, allo stesso tempo si può scegliere di costruirlo sulla base di quella tendenza a rifugiarsi nella «familiarità» dei luoghi e delle abitudini (Napolitano, 2010, p. 48). Fermo restando che le motivazioni possono essere davvero innumerevoli e corrispondere alla personalità dell'individuo e

⁶ In merito al concetto di generazione cfr., F.J. Devoto, 2007, pp. 471-472, p. 329. Devoto approfondisce questo aspetto caratteristico dei fenomeni migratori, affermando che nonostante il termine «generazione» sia stato utilizzato spesso nelle scienze sociali e umane, un modello che risulta adeguato all'interno del contesto preso in considerazione potrebbe essere quello di Hansen, in base al quale l'emigrato rappresenta «il punto di partenza della genealogia». Al riguardo l'autore sostiene: «Il noto modello di Marcus Lee Hansen parte da qui per distinguere tra prima e seconda generazione, per poi definire come criterio d'appartenenza alla seconda e alla terza generazione non la biologia ma gli atteggiamenti (favorevoli o contrari) alla conservazione dell'eredità etnica». In base a tale modello, l'appartenenza ad una generazione appare per certi versi ambigua, poiché non ben definita da leggi biologiche e lo stesso Hansen «è costretto ad affermare, per spiegare le molte eccezioni, che alcuni gruppi di seconda generazione erano "third generation in spirit" (Barton 1990)». Devoto puntualizza che una suddivisione genealogica, in riferimento a un gruppo familiare, potrebbe essere quella in cui si fa una distinzione tra figli e nipoti degli emigrati.

del contesto sociale e culturale in cui vive, è importante però evidenziare che il viaggio delle radici si compone di differenti attività che vengono realizzate dai soggetti coinvolti, diverse dimensioni territoriali e, di conseguenza, innumerevoli profili di viaggiatori. La ricerca delle radici ad ogni modo potrebbe rientrare in tutte quelle pratiche rivolte al recupero dell'identità individuale e collettiva, come reazione al mondo globalizzato, specialmente in quei Paesi con una storia più recente che sono stati caratterizzati dalla presenza di flussi migratori in entrata. L'incontro e la convivenza tra diverse culture ha portato alla necessità di identificarsi, di ricostruire il proprio passato e di sentirsi parte di una storia più antica, quale ad esempio quella europea (Santos and Yan, 2010).

Per poter soddisfare i viaggiatori delle radici nei loro bisogni e nelle loro aspettative più profonde è necessario conoscere questo target in modo peculiare, e relazionarsi alle persone che lo rappresentano con una sensibilità e una dedizione spiccate. Sembra difficile pensare che chi si occupa di questa attività sia mosso solo da ragioni lavorative ed economiche, poiché nella maggior parte dei casi si percepisce una grande passione dettata anche dalla conoscenza delle comunità italiane all'estero e dalla consapevolezza che questi itinerari rappresentano un momento importante nella vita dei discendenti italiani.

Ciò di cui bisogna avere chiara contezza è la portata che queste esperienze hanno al fine di stabilire o rinsaldare un legame con la terra delle origini, con quei «luoghi di memoria individuale» e «punti di riferimento ideali dove, nei momenti cruciali dell'esistenza, è possibile far ritorno nella speranza di ritrovare la parte più autentica del proprio essere» (Di Renzo, 2002, p. 8).

Secondo una classificazione effettuata da Tim Coles e Dallen J. Timothy (2004)⁷, esistono una serie di modelli legati al «rapporto tra turismo e diaspora», in relazione a destinazioni che divengono di consumo. Questi verranno esposti, insieme ad altri⁸ – senza la pretesa di essere esaustivi – facendo riferimento al caso italiano, analizzato attraverso il questionario e per mezzo dei grafici che rappresentano i risultati delle domande somministrate con una scala Likert, dove 0 sta per «nessun interesse» e 4 per «massimo interesse»: «Quali attività vorresti svolgere nel luogo delle tue origini?» (a sinistra) e «Quali attività avresti voluto svolgere nel tuo luogo delle origini?» (a destra).

⁷ T.E. Coles, D.J. Timothy (ed.) (2004) hanno realizzato un'analisi puntuale su quello che loro chiamano «turismo della diaspora» riportando una serie di interessanti esperienze internazionali dalle quali prendere spunto per definire l'offerta turistica delle radici in Italia.

⁸ Ad esempio quelli proposti da Laura Sanchini nel suo studio *Visiting la Madre Patria: heritage pilgrimage among Montreal Italians*, 2010 pp. 235-253.

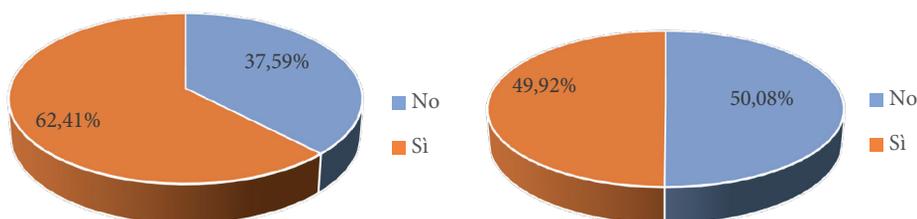
2.1 A ritroso per «scoprirsì italiani»

Nel primo modello di Coles e Thimoty i membri delle «comunità diasporiche» intraprendono il viaggio in cerca delle loro radici con l'intento di riaffermare e rafforzare la loro identità. Normalmente la meta è la terra da cui sono partiti gli antenati, ma può succedere che vadano a trovare i membri della loro stessa comunità installatisi in altri luoghi⁹. Questi viaggi assumono la forma di pellegrinaggi laici e sono realizzati nella speranza di scoprire di più su se stessi, le proprie famiglie, la propria identità (Ivi, p. 14).

Nel caso italiano si tratta dei viaggiatori che si recano al paese d'origine per la prima volta con l'intento di conoscere il territorio di appartenenza, che visitano i luoghi in cui vivevano gli antenati, se hanno la fortuna di individuarli, o incontrano i parenti lì residenti.

Hai avuto la possibilità di visitare i luoghi legati alla tua memoria familiare?

Hai avuto la possibilità di metterti in contatto con la tua famiglia di origine?



Nonostante dai grafici emerge un forte interesse per queste due attività, è stato appurato che se non hanno dei legami solidi nel paese degli avi, si fermano solo per poche ore o per una giornata e preferiscono ad esempio alloggiare nei principali centri di attrazione turistica dove a questa esperienza abbinano un tour dei principali siti storico-culturali; in alcuni casi, si manifesta la volontà di realizzare una breve attività formativa, ad esempio finalizzata all'apprendimento della lingua e della cultura del luogo.

⁹ Le famiglie italiane emigrate oltreoceano quando viaggiano per la prima volta in Italia può capitare che vadano a visitare una parte della famiglia emigrata nel Nord Europa, come ad esempio in Germania o in Svizzera.

Grafico 3 – Visita dei principali centri di attrazione turistica

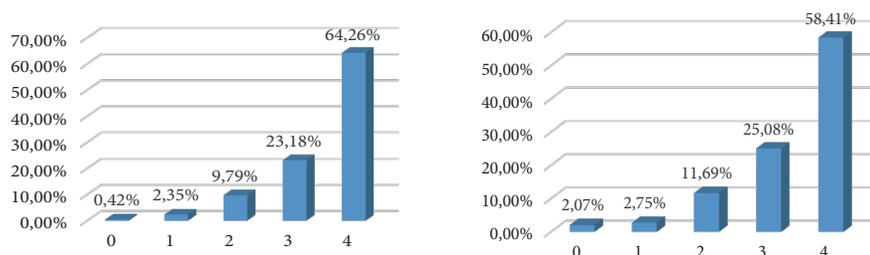
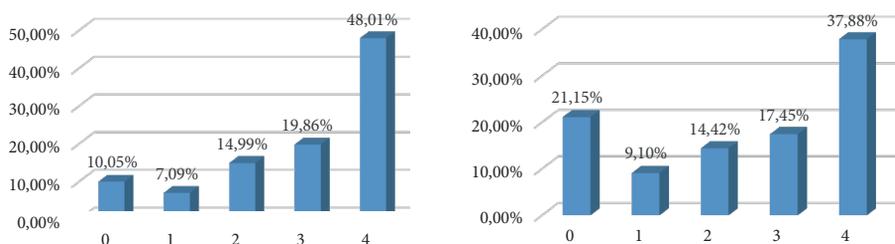


Grafico 4 – Corsi di lingua e cultura italiana



Ciò è possibile non solo grazie alla visita dei luoghi legati alla memoria familiare, ma anche di tutti quegli elementi che in qualche modo permettono di approfondire la conoscenza della cultura d'origine. Si parla degli stessi individuati all'interno della collana editoriale *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati* (Gabrieli, Ardito, Bobadilla, a cura di, 2019; 2021) – realizzata dall'associazione Raiz Italiana con il sostegno della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri e relazioni internazionali – e in sostanza si possono riassumere nelle seguenti categorie: luoghi della memoria in generale, e in particolare quelli dell'800 e del '900, quindi legati agli eventi storici che hanno determinato l'emigrazione italiana (l'Unità d'Italia, la Prima guerra mondiale, la Seconda guerra mondiale); luoghi che consentono di scoprire antichi mestieri e pratiche di vita quotidiana ai tempi degli antenati; luoghi che permettono di approfondire la storia dell'emigrazione italiana; luoghi legati a personaggi che si sono distinti oltre i confini nazionali; piatti tradizionali che ricordano la cucina dei nonni e i momenti di condivisione in famiglia; feste e celebrazioni che ricostruiscono ambientazioni del passato.

Grafico 5 – Cooking class ed esperienze enogastronomiche

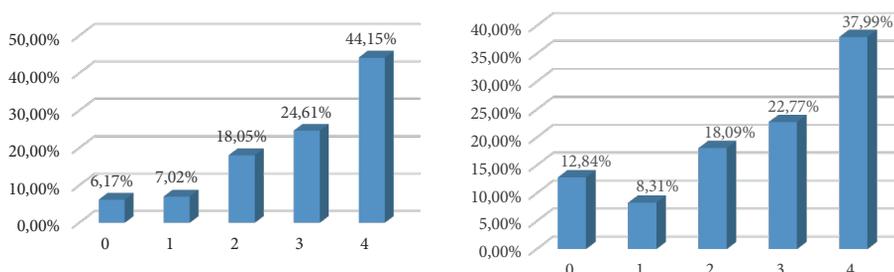
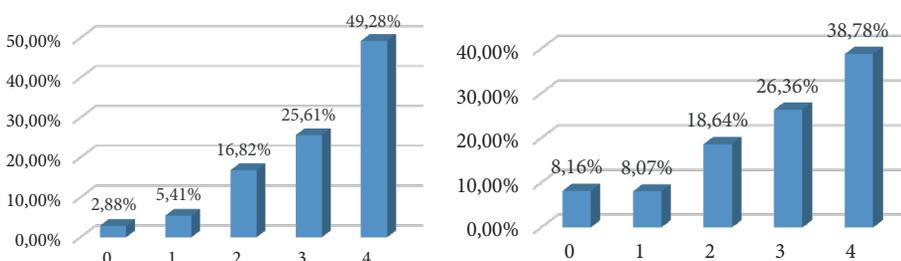


Grafico 6 – Conoscenza degli antichi mestieri e della vita all'epoca del mio antenato



Sono elementi della memoria collettiva che danno vita a quelle esperienze di viaggio che si inseriscono anche nel cosiddetto «turismo della nostalgia, praticato da persone mosse prevalentemente dal desiderio di vedere i luoghi legati alla propria identità ancestrale e di consumare esperienze culturali» (Magnani, 2011). Dal momento che la percentuale più alta delle risposte si evidenzia sul punto 4, quindi sul massimo interesse, sarebbe importante tenere conto di questo risultato nella creazione degli itinerari dei viaggiatori delle radici che dovrebbero comprendere le attività riportate nel questionario.

2.2 Ricostruire l'albero genealogico

La ricerca delle radici si manifesta anche con il cosiddetto turismo «genealogico» (Nash 2002; Methan 2002) che si svolge sia a livello nazionale che internazionale, a seconda delle rotte di una famiglia¹⁰. Anche se accade spesso che questo tipo di

¹⁰ In molti casi la ricerca genealogica ha inizio nel Paese di residenza: se gli avi erano sbarcati in una grande città come Buenos Aires, San Paolo o New York e successivamente si erano spostati nelle

viaggiatori intraprendano viaggi a lunga distanza e per lunghi periodi, proprio per percorrere le orme e le esperienze dei loro antenati vanno alla ricerca di documenti che testimonino l'appartenenza a una certa famiglia o comunità all'interno di archivi, biblioteche e uffici pubblici. In questa categoria rientrano i viaggi realizzati per incontrare membri della stessa comunità o della stessa famiglia e per riaffermare legami di parentela. Questo tipo di turismo rappresenta un mercato sempre più fiorente in tutto il mondo (Coles, Timothy 2004, pp. 14-15).

La genealogia, intesa come scienza che studia i legami di parentela che intercorrono tra una o più famiglie, è una pratica molto diffusa tra le comunità migranti provenienti dall'Europa e residenti oltreoceano, in particolare negli Stati Uniti. «Il desiderio di recuperare la propria storia di famiglia è tanto più profondo e sentito quanto più lontana si trova la terra ove le origini risiedono e affondano le loro radici, poiché il vincolo con il Paese lontano da cui è partita la famiglia emigrata rappresenta un elemento imprescindibile per la ricostruzione dell'identità personale del soggetto, pur inserito in un nuovo contesto» (Degli Uberti e Pinotti, in Grassi, Caffarelli, Cappussi, Licata e Perego, 2014, p. 973). Tale pratica viene svolta sia per sé stessi che per i posteri, ai quali si avverte la necessità di dover donare un patrimonio familiare che permetta loro di conoscere la propria storia e di definire un'identità sia individuale che legata alla comunità di appartenenza (Santos and Yan, 2010).

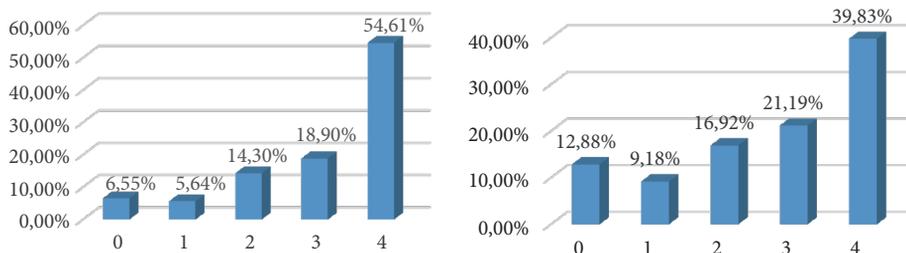
Coloro che vogliono cimentarsi nella ricerca delle origini iniziano l'indagine all'interno della propria famiglia con alcune informazioni ricevute dalla trasmissione orale e con le interviste realizzate ai membri più anziani. Successivamente passano allo spoglio delle fonti fotografiche, epistolari e documentarie. Sono inoltre disponibili delle banche dati contenenti la trascrizione delle informazioni riportate nei registri di sbarco delle navi giunte ad esempio nei porti di New York o Buenos Aires. Per ciascun passeggero sono consultabili i seguenti dati: cognome, nome, sesso, età, livello di istruzione, eventuale rapporto di parentela con altri passeggeri, professione, porto di imbarco, ultima residenza, destinazione, tipo di transito, sistemazione a bordo, nome della nave, data di arrivo; nel caso dell'Argentina anche lo stato civile e la religione; in quello del Brasile, il nucleo familiare, comune-provincia-regione di provenienza, data di partenza (*Ivi*, p. 34).

Internet ha notevolmente incrementato l'interesse in questo campo ed è uno strumento indispensabile soprattutto per i genealogisti «fai da te» che hanno la possibilità di accedere a diverse informazioni fondamentali alla ricostruzione del

aree interne della nazione, alcuni documenti sono oggi rintracciabili solo negli archivi di queste città.

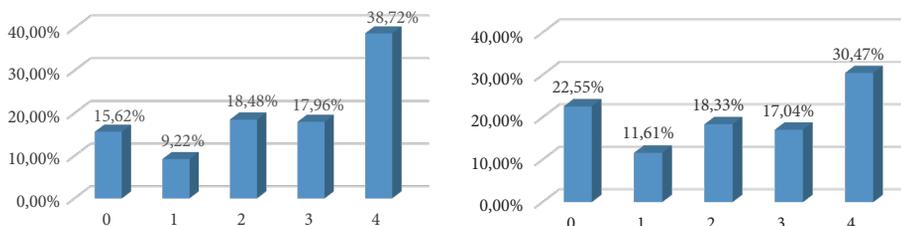
proprio albero genealogico, attraverso alcuni siti specializzati come ad esempio *Familysearch*¹¹, o *Antenati*¹².

Grafico 7 – Ricerca genealogica individuale



Allo stesso modo, anche chi non ha voglia di cimentarsi nella ricerca, nella maggior parte dei casi si affida a Internet per mettersi in contatto con agenzie o associazioni specializzate, situate sia nel Paese di residenza che in Italia.

Grafico 8 – Ricerca genealogica con l'aiuto di un esperto

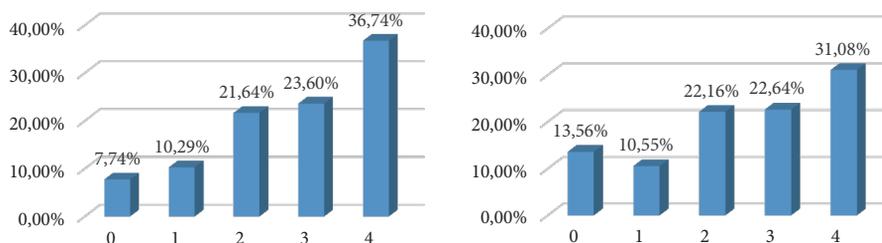


Va da sé quindi la necessità del viaggio, sia per chi svolge individualmente la ricerca genealogica sia per chi la commissiona. La ricerca delle proprie origini dunque inizia in archivio o su Internet ma acquista più senso e diviene reale in loco, quando si tocca la terra in cui sono nati i propri avi.

¹¹ FamilySearch è un'organizzazione senza scopo di lucro, gestita dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, che possiede un sito web contenente una serie di documenti e strumenti gratuiti per ricostruire l'albero genealogico. Cfr. <https://www.familysearch.org>.

¹² «Il Portale degli Antenati rende disponibile online l'enorme patrimonio documentario degli atti di stato civile esistente negli archivi di Stato italiano che conservano molti fondi e serie utili per la ricerca genealogica e la storia delle persone e delle famiglie». Cfr. <https://www.antenati.san.beniculturali.it/>.

Grafico 9 – Visita degli archivi comunali ed ecclesiastici



In ogni caso, l'esperienza della visita agli archivi è sempre un momento fortemente emotivo, anche per coloro che non sono interessati agli aspetti genealogici. Sebbene dal questionario non emerga un forte interesse nei confronti di questa attività, specialmente se paragonato a quello delle altre menzionate precedentemente, le esperienze di accompagnamento dei viaggiatori delle radici dimostrano il contrario. Sarebbe interessante quindi proporre questo servizio all'interno degli itinerari, garantendo la collaborazione da parte dei Comuni per la consultazione dei registri di stato civile.

2.3 Il viaggio di "ritorno a casa"

Per «viaggi di ritorno», in questa sede, si identificano i viaggi di quegli italiani all'estero e dei loro discendenti che ogni anno scelgono l'Italia, o il paese d'origine, come meta delle proprie vacanze. Questo tipo di viaggiatore, che in molti casi appartiene ai flussi del Nord Europa e quindi ha una storia migratoria più recente, normalmente ha l'esigenza di mantenere il contatto con i familiari lì residenti, ma anche la volontà di non sentirsi un «turista straniero» bensì un individuo che in qualche modo ha un legame con quel territorio. È il caso questo anche dei migranti marocchini residenti nel Nord Europa che d'estate tornano in Marocco perché hanno la possibilità di rilassarsi in un posto che conoscono e che garantisce loro un'offerta di vacanza a basso costo (Wagner, 2008). Lo stesso accade per la comunità albanese residente in Italia¹³ che in Albania ha favorito la trasformazione di diverse località in centri di turismo culturale e balneare (Vietti, 2012).

Il viaggio di ritorno nel proprio paese d'origine costituisce da sempre un momento cruciale nella scoperta e nella definizione dell'identità individuale

¹³ Si fa riferimento alla ricerca di Francesco Vietti, *Hotel Albania. Viaggi, migrazioni, turismo*, 2012. La ricerca di Vietti, sebbene indagli sul flusso inverso della comunità albanese residente in Italia, fino ad alcuni anni fa poteva essere considerata come l'unica che approfondiva il tema del turismo delle radici in Italia, fornendo una vasta bibliografia ed importanti spunti teorici.

e familiare dei migranti italiani, sia per quelli di prima generazione che per i loro figli i quali, facendo meta verso il luogo in cui il distacco ha avuto inizio, hanno la possibilità di poter rispondere alle domande: «Chi sono?» e «Da dove vengo?» (Gabrieli, 2014, p. 317).

Secondo una prassi diffusamente consolidata e specialmente per coloro che emigrarono oltreoceano nella seconda metà del Novecento¹⁴, in passato la prima visita avveniva più o meno dopo dieci anni dalla partenza, e una delle motivazioni principali era il desiderio di cercare una consorte per rimarcare la volontà di un futuro in patria e la necessità di ricreare all'estero un ambiente familiare simile a quello che avrebbero potuto vivere in Italia. Il secondo viaggio di ritorno normalmente avveniva dopo altri dieci anni, quando l'emigrato aveva creato il suo nucleo familiare e sentiva la necessità di mostrare ai propri figli il Paese da cui provenivano. Il viaggio era solitamente organizzato con un classico tour nelle principali città d'arte (Roma, Firenze, Venezia ecc.) e proseguiva poi con una permanenza di alcune settimane nel paese d'origine dove i figli avevano la possibilità di conoscere i familiari. Ci si recava nelle case dei propri parenti, al cimitero a far visita ai familiari defunti, si partecipava a funzioni religiose e a tutti i momenti ludici all'interno della comunità d'origine (*Ibid.*).

Il viaggio di ritorno rappresentava anche il momento del riscatto da parte dell'emigrato che poteva finalmente dimostrare sia a sé stesso sia a chi era rimasto in Italia il successo ottenuto e la propria realizzazione personale. Oggi alcune dinamiche sono cambiate nelle attività che si realizzano in occasione dei viaggi di ritorno, perché una delle motivazioni che induce a scegliere l'Italia come destinazione turistica è anche la reputazione positiva del suo brand all'estero, ma nella maggior parte dei casi questo tipo di esperienze hanno comunque una relazione con il legame affettivo che si nutre verso i luoghi delle origini e su cui i territori possono costruire una «strategia di marketing turistico che si fonda sull'uso della nostalgia come motore del viaggio» (Magnani, 2011). Effettivamente il viaggio delle radici ha a che fare con quel sentimento di nostalgia che, nonostante il trascorrere degli anni e il cambio generazionale, rimane radicato nelle famiglie italiane all'estero, ma è necessario però non cadere nella «commercializzazione delle emozioni» (*Ibid.*) e trattare i viaggiatori delle radici come un mero segmento turistico perché il viaggio custodisce un percorso di scoperta di relazioni, di vissuti, di emozioni ecc. Questa è anche la critica sollevata da alcuni italiani all'estero, facendo particolare riferimento alle prime generazioni, che nel venire a conoscenza delle strategie politiche messe in campo per promuovere

¹⁴ L'esperienza e i significati del viaggio di ritorno sono stati ripresi dai racconti raccolti in occasione delle ricerche sul campo e da due casi studio: quello di Loretta Baldassar (2001) sulla comunità migrante originaria della Provincia di Treviso e residente a Perth, in Australia, e quello di Laura Sanchini (2010), italiana d'origine ma residente a Montréal (Canada). Queste analisi indagano sull'atteggiamento degli italiani di prima seconda e terza generazione nei confronti del viaggio alla scoperta delle proprie radici.

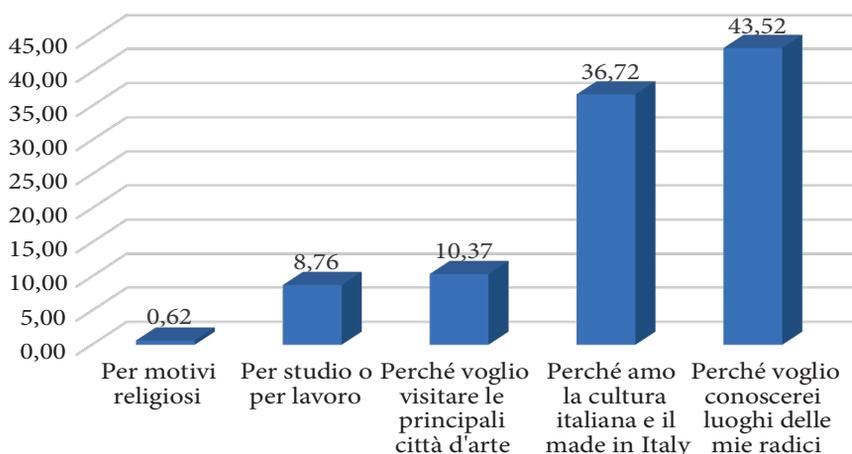
questo tipo di turismo tendono a sottolineare il fatto che loro non si sentono in alcun modo turisti, ma parte integrante di un territorio che in qualche modo fa parte delle loro vite; è questa, probabilmente, la sfida più importante che le istituzioni insieme agli operatori turistici e culturali che lavorano per questo particolare target devono affrontare.

In ogni caso, mantenere il legame con l'Italia risulta oggi molto più semplice rispetto al passato. È il risultato di un mondo globalizzato in cui le distanze sono state accorciate da Internet e dall'accessibilità dei trasporti aerei. Quelli che erano migranti o figli di migranti, oggi sono diventati cittadini globali che viaggiano, intrattengono costantemente rapporti con il Paese d'origine e intravedono nel legame con esso una risorsa importante di crescita personale e professionale. Il doppio passaporto e una lingua appresa in famiglia non costituiscono come in passato un ostacolo alla piena integrazione sociale e culturale nel Paese ospitante, ma un'opportunità da cogliere con tutti gli aspetti positivi del possedere una doppia nazionalità (Gabrieli, 2014, p. 318).

2.4 Studiare e vivere l'Italia

Secondo una classificazione realizzata da Laura Sanchini tra i viaggi alle radici si annoverano anche quelli di istruzione e i soggiorni prolungati per ragioni di studio o lavoro e finalizzati all'approfondimento della cultura italiana e dell'*italian lifestyle*. Di seguito si riporta il grafico sulle motivazioni del viaggio in Italia in cui si evidenzia che, sebbene la visita ai luoghi delle radici sia predominante, indicativa è anche la somma delle motivazioni «studio o lavoro», «visita alle principali città d'arte» e interesse per «la cultura italiana e il made in Italy» che rientrano nel modello proposto in questo paragrafo.

Perché vuoi tornare in Italia?



Tradizionalmente l'esperienza dei viaggi di istruzione è organizzata dalle numerose scuole di lingua italiana, in particolare secondarie di secondo grado, esistenti all'estero. L'itinerario è quello classico delle mete *mainstream*, quindi le principali città d'arte come Roma, Venezia o Firenze. Nella maggior parte dei casi si tratta di studenti con origini italiane e, in base alle testimonianze riportate dall'autrice, intorno a questo viaggio si creano numerose aspettative perché non è la classica vacanza in famiglia ma un momento per vivere l'Italia in maniera indipendente, con i compagni di classe, in luoghi lontani da quelli legati alle origini. Sebbene, come si può immaginare, queste esperienze potrebbero rappresentare uno strumento facile ed educativo per riconnettersi con le proprie radici, molti lamentano una certa delusione nel sentirsi comunque considerati turisti stranieri, proprio perché una parte dell'opinione pubblica non è adeguatamente a conoscenza del fenomeno migratorio italiano e della presenza di numerose comunità italiane all'estero.

Inoltre, come loro sostengono, questi viaggi vengono organizzati in modo superficiale, nel senso che si pretende di far visitare agli studenti tutti i luoghi più emblematici della cultura italiana ma non si lascia spazio per permettere loro di approfondire la stessa. Bisognerebbe quindi fare in modo che queste esperienze, che costituiscono un primo momento in cui i figli o i nipoti di emigrati definiscono il sentimento di appartenenza all'Italia individualmente, tengano conto delle loro aspettative e della possibilità che rappresentano per continuare a tessere il legame con le comunità italiane residenti all'estero.

Diversi sono i viaggi organizzati tramite borse di studio erogate dalle consulte regionali, dalle federazioni e dalle associazioni italiane nel mondo i quali già in partenza sono pensati per consentire ai giovani italo-discendenti il rafforzamento del legame con la terra degli antenati. Tra questi si menziona ad esempio il bando *Boomerang* della Regione Emilia-Romagna, attraverso il quale vengono finanziati progetti per la realizzazione di attività che promuovano percorsi per l'acquisizione di competenze professionali e artistiche in vari settori tra cui anche quelli turistico ed enogastronomico, da svolgere in Emilia-Romagna¹⁵.

Infine, i soggiorni prolungati, quelli realizzati con l'intento di «vivere la propria Italia» come amano dire molti di coloro che li realizzano. Alcuni italo-discendenti, quindi, decidono di trascorrere un periodo di medio o lungo termine, per ragioni lavorative o di studio, in Italia, nel periodo in cui sono giovani-adulti con l'idea di conoscere la cultura italiana dal suo interno e non come turisti o comunque per periodi troppo brevi perché questa possa essere approfondita e assimilata fino in fondo. Questi soggiorni possono durare pochi mesi o anni, ma danno comunque la possibilità di confrontarsi non solo con

¹⁵ Cfr. Bando Boomerang 2022-2023, www.assemblea.emr.it, <https://www.assemblea.emr.it/emilianoromagnoninelmondo/attivita/bandi-attivita/bandi/2022/bando-boomerang-2022-2023>.

l'Italia più romantica, ma anche con le problematiche che bisogna affrontare per vivere in un altro Paese e quindi percepire la differenza tra «viaggiare in Italia» e «vivere in Italia». Dalla spesa giornaliera al pagamento dell'affitto, delle bollette o degli aspetti burocratici che riguardano ad esempio le cure mediche ecc.

Tali viaggi mettono anche in discussione il loro «sentirsi italiani», che prima dell'arrivo nello Stivale veniva rapportato unicamente all'ambiente familiare o a quello esteso al gruppo degli italiani nel Paese di residenza; ora, vi è la possibilità di un ampio confronto con un Paese tutto sommato «straniero». Una delle prime difficoltà risiede nell'utilizzo della lingua italiana, che molti di loro pensavano di conoscere alla perfezione senza rendersi conto di averla appresa in un contesto nel quale – che fosse la comunità all'estero o il borgo degli antenati – spesso si utilizzano termini dialettali.

Quando si decide di realizzare questo tipo di esperienze non è determinante la visita al paese o il contatto con i parenti, anzi spesso si cerca di evitare questi momenti esattamente con l'intento di trovare la «propria Italia» altrove, quindi quella più vicina a interessi e passioni personali. Il bagaglio familiare rimane però un punto fermo nel vivere la cultura italiana con più facilità, perché parte delle vite di queste persone.

2.5 Un modello inverso: conoscere le comunità italiane all'estero

I modelli finora esposti, in alcuni casi sovrapponibili, rappresentano quelli più rappresentativi del turismo delle radici in Italia. Quelli che seguiranno, fanno sempre riferimento a Coles e Timothy (2004) e sono raggruppati nello stesso paragrafo poiché riguardano un altro aspetto del turismo delle radici che coinvolge le comunità italiane all'estero e, sebbene non siano riconosciuti attualmente sotto questo cappello, si menzionano con lo scopo di puntare l'attenzione sulle potenzialità che il turismo delle radici può rappresentare non solo per il territorio italiano ma anche per i Paesi esteri in cui i nostri connazionali risiedono.

Il terzo modello degli autori, quindi, rappresenta il primo in senso inverso, cioè i residenti della comunità d'origine intraprendono un viaggio verso i luoghi della diaspora, per scoprire come i loro co-membri e forse anche i loro amici e parenti si sono adattati e vivono in un altro luogo. La maggior parte di queste visite può essere inserita nel cosiddetto turismo VFR (*Visiting Friends and Relatives*) (Feng and Page, 2000; Kang and Page, 2010) e comunque viene realizzata con lo scopo di assistere a spettacoli e celebrazioni tipiche della comunità d'origine ma che si svolgono anche all'interno della comunità diasporica (Coles, Timothy, 2004, p. 15).

Il viaggio nelle comunità italiane all'estero è un'esperienza molto intensa per chi ha la fortuna di realizzarla e la sensibilità per cogliere il senso della

loro passione per le origini e del loro vivere, ogni giorno, con lo sguardo rivolto all'Italia. Molte attività che si organizzano al loro interno, finalizzate al mantenimento del legame con le proprie origini ma anche alla promozione del territorio italiano, sono un'occasione unica per comprendere quali sono alcune delle dinamiche che spingono gli italo-discendenti a organizzare il viaggio nella terra degli antenati. Una delle riflessioni che capita spesso di ascoltare tra gli italiani che hanno vissuto questa esperienza è proprio: «All'estero si impara ad amare ancora di più l'Italia, a vederla con altri occhi», quindi con gli occhi forse nostalgici di chi è andato via, ma anche pieni di bellezza di chi la immagina o di chi l'ha vissuta anche se per un breve periodo. Visitare i connazionali all'estero e i loro discendenti, oltre a un importante e profondo momento di condivisione, è fondamentale per tutti coloro che vogliono dedicarsi all'accoglienza di questo particolare segmento turistico.

Nel quarto modello le comunità migranti diventano oggetto di attrazione turistica di una città. Quest'attrazione si manifesta con eventi o spazi caratteristici di un determinato gruppo etnico. Tali spazi attribuiscono una specifica identità alla città e offrono al turista un prodotto non omologato (*Ivi*, pp. 15-16). Nel caso dell'Italia numerosi sono i quartieri vissuti e animati dai nostri connazionali, che costruendo questi «spazi familiari»¹⁶ (Licata, 2017, p. 216) con lo scopo di «sanare le distanze e soffrire meno la nostalgia» (*Ibid.*) hanno fatto delle origini italiane un brand di successo per le proprie attività. Il caso più eclatante è quello delle Little Italies negli Stati Uniti che conservano una storia risalente ai flussi migratori del '900 e che tutt'ora sono importanti attrattori delle città che li ospitano¹⁷, specialmente per l'offerta gastronomica che propongono, nonostante spesso si discosti da quella propriamente riconosciuta come italiana.

Ci sono anche delle esperienze più recenti, come quella de «*La Pequeña Italia*» a Buenos Aires, nata non a caso nel quartiere Palermo, simbolo della *movida porteña*. A Buenos Aires il «Ballo del Mattone» non è solo la canzone di Rita Pavone, tanto conosciuta anche oltreoceano, ma il marchio di una serie di ristoranti presenti nell'ambito di un contesto culturale ispirato alle origini italiane dei giovani discendenti argentini e frequentato da coloro che amano non solo l'Italia, ma anche l'arte contemporanea e la musica. I suoi fondatori, discendenti di una delle tante famiglie immigrate dalla Sicilia, hanno istituito questo spazio urbano rifacendosi alle modalità sociali e strutturali con cui le *Little Italies* venivano concepite un tempo in altri luoghi, sebbene con caratte-

¹⁶ In merito al valore simbolico dei luoghi di origine e di residenza si veda Licata, 2017, pp. 213-220.

¹⁷ In merito al fenomeno delle Little Italies, cfr. Intervista a Blanc-Chaléard in Tirabassi 2005, p. 113; Blanc-Chaléard, *Little Italy: una definizione messa in discussione dagli storici*, in Grassi, Caffarelli, Capussi, Licata, Perego (a cura di), 2014, p. 440; Maniscalco, 2015, p. 428.

ristiche diverse e hanno creato *ex novo* un modello latinoamericano con all'interno una serie di punti di forza sia per il rinsaldamento dell'identità italiana da parte delle nuove generazioni che per la promozione del «Brand Italia» (Gabrieli, 2016, pp. 217-218).

Le Little Italies stanno dunque riscoprendo una loro vitalità interna. Ma per certi versi anche il mondo esterno sta riscoprendo le Little Italies o le comunità ormai virtuali, postmoderne degli italiani con-il-trattino. La globalizzazione dei mercati può aprire nuove opportunità culturali ed economiche all'Italia stessa attraverso la creazione di legami con i 50-60 milioni di persone di origine italiana oggi diffuse nel mondo. Nelle sue forme di comunità, reali o immaginarie, concretamente geografiche rese vitali e praticabili dalla loro forma di reti di comunicazione, le Little Italies nel mondo hanno ancora una loro funzione (Garroni in Bevilacqua, De Clementi, Franzina, a cura di, 2009, p. 208).

È importante però chiarire che conoscere una comunità italiana all'estero non significa solo andare nel suo quartiere simbolo o assistere a uno dei grandi eventi. È fondamentale invece esplorarne la storia, anche attraverso le numerose imprese realizzate dai nostri connazionali, come ad esempio le innumerevoli opere architettoniche¹⁸. È fondamentale, inoltre, viverla dal suo interno, così come i turisti delle radici dovrebbero fare durante il viaggio nella terra degli antenati, ascoltare le storie dei nostri connazionali e delle loro famiglie, partecipare anche ai più piccoli eventi che si svolgono nelle associazioni e, se si ha la possibilità, vivere momenti di convivialità familiare e sentirsi parte di quella comunità condividendo storie del passato, facendo in modo quindi che il viaggio sia uno scambio ed una crescita reciproca oltre a un modo per tenere vivo il legame tra le due comunità.

La quinta forma di turismo legata alle migrazioni messa in luce da Coles e Timothy si manifesta attorno ai luoghi di transito delle comunità migranti. È un esempio Ellis Island che è divenuto il luogo simbolo delle migrazioni anche per gli asioamericani, nonostante non sia uno spazio direttamente coinvolto nei loro eventi diasporici. Oppure i luoghi dell'Olocausto o i quartieri ebraici, che fanno

¹⁸ Si ricordano le numerose opere architettoniche costruite ad esempio nella città di San Paolo (Brasile) dalla famiglia Matarazzo o Martinelli, quelle di Montevideo (Uruguay) che hanno dato vita nel 2021 all'iniziativa «Montevideo capitale di cultura italiana» (Cfr. Gabrieli, 2021). Una narrazione dettagliata e originale dei luoghi della città di Buenos Aires (Argentina) che hanno a che fare con la cultura italiana è stata realizzata nel 2020 dal Gobierno de la ciudad de Buenos Aires, con la direzione artistica di Maximiliano Manzo, in sostituzione al grande evento Buenos Aires Celebra Italia che non si è tenuto a causa delle limitazioni dovute alla pandemia da Covid-19. Si veda *Ba Celebra Italia* sul canale YouTube del Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires (Gcba), pubblicato il 25 dicembre 2020, < <https://www.youtube.com/watch?v=Zmv25fwICOs&t=781s>>.

parte degli itinerari dei viaggiatori ebrei (Coles, Timothy, 2004, p. 16). Anche nel caso della diaspora italiana ci sono alcuni luoghi simbolici sia in Italia che all'estero. Per quanto riguarda l'Italia è importante menzionare il Molo Nord del Porto di Palermo da cui partivano i bastimenti per le Americhe, o il porto di Genova, città che non a caso ospita oggi il Mei – Museo nazionale dell'emigrazione italiana. Ma, per rimanere nell'ottica della conoscenza di quell'Italia che risiede oltre i confini nazionali, è un'esperienza davvero suggestiva andare a visitare non solo Ellis Island, ma tutti gli altri numerosi musei dell'emigrazione dislocati in molte città del mondo, come ad esempio quello di San Paolo, di Buenos Aires, di Chicago dove uno spazio rilevante è riservato all'emigrazione italiana e dove i visitatori hanno la possibilità di ammirare oggetti che raccontano la storia dei nostri connazionali, leggere le loro lettere e, in alcuni casi, ascoltare le loro testimonianze, immergendosi così in questa affascinante pagina di storia di cui forse nella madrepatria non si parla abbastanza.

3. Partenza, transito, arrivo: le fasi del viaggio alla scoperta delle origini

Per descrivere le fasi dei viaggi delle radici, si ricorre a quelle più note proposte da Eric J. Leed nella sua *Mente del viaggiatore* (1992). Quindi, la partenza, che per chi sceglie di realizzare questa esperienza risulta essere determinante perché è il momento della preparazione e della ricostruzione della storia familiare. Il transito, che rappresenta la parte liminale del viaggio in cui ci si interroga su una serie di aspetti che riguardano il senso di appartenenza ai luoghi di residenza e di origine. Infine l'arrivo, quel momento in cui si concretizzano tutti gli elementi che fino a questo momento erano solo nell'immaginario dell'italo-discendente. Il momento in cui le aspettative vengono attese o disattese, quello in cui, a loro dire, la propria vita cambia inesorabilmente.

3.1 Partenza: “un esercizio di verità”

Un momento significativo nel viaggio nella terra degli antenati è quello che precede la partenza, quello in cui si realizzano la volontà e il desiderio di conoscere il proprio passato e ricostruire la storia familiare. Il viaggio inizia con la ricerca di fonti, quindi dalle storie dei membri più anziani della famiglia, dalle foto e dalle lettere ingiallite che ricostruiscono fili immaginari tra due terre, dai documenti (atti di nascita, battesimo, matrimonio, morte ecc.) che testimoniano la discendenza. Alcuni di questi si reperiscono online o nel territorio di residenza, altri, seppur con difficoltà, si cercano negli archivi italiani.

I viaggiatori si differenziano tra chi ha sempre sognato l'ideale «ritorno in Italia» e chi scopre questo interesse solo successivamente. Il primo caso si verifica se in famiglia la presenza delle origini italiane è stata predominante, ad esempio perché

questa ha preso parte ai flussi migratori più recenti, o se ha avuto modo di «vivere» la comunità italiana in cui si è alimentato il senso di appartenenza. È un dato di fatto, verificato anche attraverso i risultati del questionario, che tutti coloro i quali sono membri attivi all'interno del sistema associazionistico hanno una maggiore predisposizione al viaggio nella terra degli antenati, o hanno già avuto la possibilità di realizzarlo attraverso l'associazione di riferimento, in gruppi organizzati con agevolazioni economiche o borse di studio per i più giovani erogate dalle Istituzioni italiane che – in un'ottica di investimento per il mantenimento del legame con le comunità residenti all'estero – hanno permesso di realizzare l'esperienza a costo zero.

Per chi invece è legato all'Italia da flussi migratori più remoti e non frequenta un'associazione, l'interesse per il viaggio è innescato da altri fattori, e forti attrattori risultano essere ad esempio gli eventi organizzati anche fuori dai soliti circuiti della collettività italiana. Ci si riferisce a tutte quelle iniziative di massa che si svolgono per le strade delle grandi città in cui risiedono i nostri connazionali: il Columbus day a New York, Buenos Aires Celebra Italia a Buenos Aires, La festa che ci Unisce a Montevideo, la Festa di São Vito e quella di Nossa Senhora Aquiopita a San Paolo¹⁹, ed è stato provato che un ruolo determinante viene rivestito dalla musica, in particolare per il valore simbolico che assume per gli italo-discendenti nella cognizione delle proprie origini familiari. La musica rappresenta, di conseguenza, un importante volano per la promozione del Bel Paese e dei viaggi delle radici, ma anche uno strumento con cui coinvolgere le nuove generazioni, garantendo una continuità nel legame culturale, sociale ed economico con i nostri connazionali all'estero e con i Paesi in cui risiedono (Gabrieli, Manzo, 2021).

Per stimolare il desiderio di questo tipo di esperienza, anche in chi rientra nella seconda categoria menzionata, è importante partire da una nuova narrazione dell'Italia e della sua cultura: guardare, di certo, al passato, alla memoria dei luoghi d'origine e alla storia dei flussi migratori, ma parlare anche il linguaggio dell'attualità. Un esempio ed una buona pratica a cui ispirarsi in questo senso è il lavoro che sta svolgendo Enit Argentina tramite iniziative come la campagna social «Super amici d'Italia», che per mezzo di alcuni testimonial argentini con origini italiane mira a sensibilizzare l'opinione pubblica verso questi temi²⁰.

Per chi in un modo o nell'altro decide di mettersi in viaggio, le aspettative sono alte e influenzate dal racconto dei vissuti altrui, così come da quelli tramandati in famiglia che hanno consentito di idealizzare il luogo delle origini. Il viaggio delle radici è considerato come un momento di guarigione da quel sentimento di nostalgia ereditato negli anni dalle generazioni e forse, così come Teti definisce il «Cammina-

¹⁹ In quasi tutte le comunità italiane all'estero si realizzano grandi eventi dedicati al Paese d'origine, ma in questa sede, e a titolo esemplificativo, se ne riportano solo alcuni tra i più significativi.

²⁰ Enit conquista l'Argentina con la campagna social in «Travelnostop», 31 dicembre 2021, https://travelnostop.com/news/turismo/enit-sbanca-sui-social-in-argentina-con-la-campagna-super-amiciditalia_535029.

re», anche questo può essere considerato «un esercizio di verità così come in passato lo era stato per coloro che avevano scelto come sito in cui abitare luoghi lontani e avevano visto nello spostamento, nella migrazione, la scoperta, la salvezza, la terapia» (Teti, 2022, p. 104).

3.2 *Transito: “sentirsi a casa”*

Il momento del viaggio è quello più atteso e desiderato, quello in cui le aspettative raggiungono l’apice. Per chi risiede nelle Americhe, in Canada o in Australia il viaggio per attraversare l’oceano, specialmente quando lo si fa per la prima volta, rappresenta un momento simbolico, di grandi riflessioni relazionate al senso di appartenenza al paese di residenza e quello di origine. Come afferma Leed «il transito è una sequenza di movimento che produce trasformazioni del carattere e persino un’identità, nella misura in cui è scelto ed è scelto per sé stesso, non per scopi o mete estrinseche» (1992, p. 79). Gli stessi emigrati di prima generazione, secondo Loretta Baldassar «non si sentono a proprio agio in nessuno dei due luoghi e di conseguenza si ritrovano a viaggiare fra l’uno e l’altro in una continua ricerca della vera casa, del focolare. Per loro il focolare è un fulcro che si sposta di continuo senza fermarsi mai. Ed è appunto nel viaggiare, nel transito tra un luogo e l’altro che essi ritrovano il senso di «sentirsi a casa. [...] Questo migrare trasforma il luogo geografico in un luogo dell’immaginario, e trasforma il paese [...] in un centro mobile che si trova là dove l’emigrato non è. I movimenti migratori tra due luoghi, come la visita di ritorno, possono diventare di per sé il momento della creazione del senso d’identità» (2001, p. 18).

Bisognerebbe quindi arricchire questi momenti con delle attività che possano stimolare questo tipo di riflessioni da parte dei viaggiatori delle radici, fornendo loro, ad esempio, una serie di contenuti sotto forma di letture, video, podcast ecc. che permetterebbero di approfondire la conoscenza della cultura delle radici e riflettere sul senso di appartenenza e del viaggio²¹.

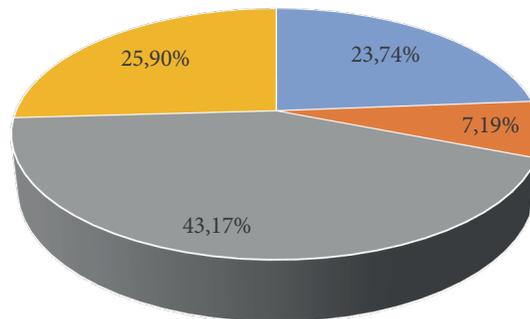
3.3 *Arrivo: riallacciare il filo rosso dell’italianità*

L’arrivo è il banco di prova di un percorso durato a volte anni, o tramandato di generazione in generazione poiché, come spesso capita, è la terza o la quarta generazione che riesce a realizzare il viaggio a ritroso sulle tracce degli antenati e che si porta dietro il peso delle aspettative di tutta la famiglia. Il momento in cui si tocca la terra degli antenati si raggiunge il culmine delle emozioni e si

²¹ Questa è una riflessione sorta nell’ambito della prima edizione del Master di primo livello dell’Università della Calabria in «Esperto in progettazione e gestione dei viaggi delle radici» sulla base della quale una delle studentesse, Daniela Ruperti, ha realizzato il suo elaborato finale dal titolo: «Alle radici del viaggio».

percepisce il senso di dettagli fino a quel momento inspiegabili. Molti ad esempio comprendono il motivo per cui in famiglia esistono o non esistono alcune abitudini, atteggiamenti, o modi di dire; altri scoprono storie mai raccontate dagli antenati, e le sorprese sono talvolta tanto commoventi che coinvolgono non solo chi vi è interessato in prima persona, ma anche gli accompagnatori e gli operatori turistici che hanno organizzato il viaggio. Come è stato anticipato, l'interesse nei confronti dei luoghi da cui tutto è cominciato è quasi assoluto per chi non ha ancora realizzato il viaggio in Italia e alla domanda: «andresti a visitare il luogo delle origini?» il 98,07% del target ha risposto di sì. Tra chi lo ha già realizzato, invece, il 66,90% si è recato nei luoghi della memoria familiare e il 33,10% non ha avuto la possibilità o la volontà di farlo e alla domanda “Perché non hai visitato i luoghi delle origini?” ha dichiarato i seguenti motivi:

Perché non hai visitato i luoghi della memoria familiare?

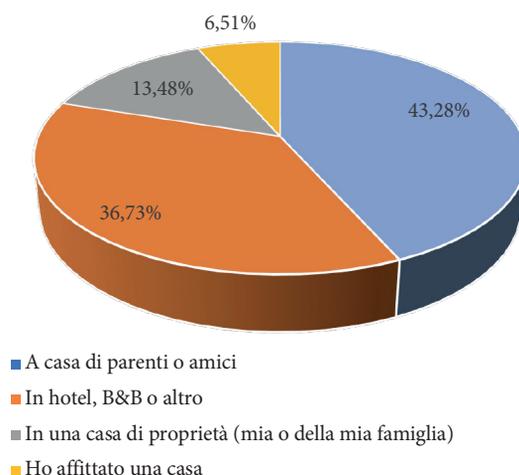


- Perché li ho già visitati*
- Perché non mi interessa farlo
- Perché non sono riuscito a scoprire molte informazioni sulla mia storia familiare
- Perché per me è sufficiente conoscere il paese

* Questo è il caso di chi ha realizzato più viaggi in Italia.

Dall'esperienza di ricerca e accompagnamento dei viaggiatori delle radici sono emerse numerose storie di viaggi entusiasmanti grazie ai quali gli italo-discendenti sono riusciti a creare una connessione con il paese d'origine e con i familiari che lì risiedono. Anche nella presente indagine si evidenzia che il 49,9% del target è riuscita a incontrare la famiglia d'origine e il 43,8% ha alloggiato in casa di parenti e amici.

Dove hai alloggiato?



Non è mancata però, in alcuni casi, la percezione di un sentimento di delusione nei confronti delle attività svolte e dell'offerta turistica incontrata. Con questo ci si riferisce alla mancanza di servizi adeguati, come ad esempio gli uffici comunali chiusi o non disposti ad accogliere i viaggiatori interessati alla visita degli archivi o l'impossibilità di raggiungere alcuni luoghi con mezzi pubblici. Ma il disappunto più grande ha riguardato sicuramente l'incontro con la popolazione locale e i familiari i quali non erano predisposti ad accogliere i loro parenti lontani dimostrando nei loro confronti un atteggiamento di diffidenza, lo stesso che alcuni individui riservano allo «straniero» che incarna l'ignoto, l'alterità, sia esso un «turista» o un «vagabondo» (Bauman, 2000). Questo tipo di atteggiamento, come si sa, non genera flussi di ritorno perché «il legame con il luogo d'origine è direttamente proporzionale al livello di rapporti che ancora esistono con i propri parenti e/o amici» (Perri, 2020) non dando ai piccoli paesi italiani la possibilità di generare flussi internazionali continui e sopperire, così, a quello spopolamento causato in passato, così come oggi, dai flussi migratori in uscita.

L'attenzione da parte di chi, sia a livello pubblico che privato, opera in questo settore dovrebbe partire proprio dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso il tema dell'emigrazione italiana e delle comunità italiane all'estero in quanto è stato dimostrato, anche dal caso irlandese con il famoso programma «The Gathering Ireland 2013» – il quale prevedeva la realizzazione di una serie di eventi di richiamo per gli irlandesi nel mondo – che il coinvolgimento attivo delle comunità locali è il vero punto di forza per il successo di un programma finalizzato a incentivare i viaggi delle radici.

Oltre il business: un modello di inclusione

Per concludere si può affermare che è ormai un dato di fatto che la domanda turistica in generale ha subito un'inversione di tendenza rispetto agli anni '70 e oggi ci si trova di fronte a viaggiatori sofisticati il cui interesse non è più quello della vacanza a base di sole e mare in un resort *all-inclusive* di proprietà straniera; essi preferiscono sperimentare la cultura di un Paese: i riti religiosi, la cucina, l'arte, la musica, la lingua, incontrare la gente del posto, e in questo contesto il turismo delle radici trova il suo terreno fertile.

Per alcuni versi, i viaggiatori delle radici sono turisti internazionali a tutti gli effetti e rappresentano un valido ponte per l'apertura a mercati più ampi da parte del Paese d'origine, sia in termini di consumo che di promozione del territorio per lo sviluppo di flussi turistici in entrata (Newland e Taylor, 2010). Sono loro, infatti, tra i più entusiasti acquirenti dei cosiddetti «prodotti della nostalgia» (tradizionali e artigianali), inducendo guadagni significativi per il territorio d'origine, anche se questi non sempre possono essere stimati perché non sono monitorati separatamente rispetto alle statistiche generali sull'esportazione (Orozco, 2008); essendo, inoltre, dei *first mover* potrebbero aprire nuove opportunità di mercato a livello internazionale; i risultati porteranno non solo a stimolare i viaggi di emigranti e discendenti, ma richiameranno anche ulteriori turisti.

Non bisogna trascurare altresì che i viaggi delle radici favoriscono certamente la destagionalizzazione generando una domanda internazionale che utilizza le infrastrutture tutto l'anno, e promuovono l'espansione geografica delle aree interessate dal turismo all'interno del Paese (Pérez-López, 2007).

Queste esperienze rafforzano un sentimento di appartenenza duraturo, che talvolta genera anche un senso di responsabilità nei confronti del territorio d'origine e la volontà di contribuire al suo sviluppo (Newland and Taylor, 2010, pp. 4-5). I membri delle comunità italiane all'estero sono in grado di svolgere una varietà di ruoli legati alla crescita del mercato dei viaggi nel loro Paese, infatti, oltre a essere viaggiatori delle radici, possono diventare investitori, promotori o ambasciatori informali, a seconda dei programmi che i governi decidono di attuare. Nel caso dell'Italia, ad esempio, è in corso la realizzazione del progetto “Il turismo delle radici – una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post Covid-19” – che si inserisce nell'investimento per l'“Attrattività dei Borghi” del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il programma prevede la creazione di un'offerta turistica, la sua promozione e l'accoglienza dei viaggiatori delle radici nel 2024, istituito quale “Anno delle radici italiane nel mondo”. Questa iniziativa è stata creata principalmente sulla base delle esperienze realizzate dai membri del Tavolo tecnico di coordinamento del turismo delle radici promosso dalla DGIT del MAECI, insieme alle Associazioni Raiz Italiana e Asmef, che dal 2018 ha dato vita a una rete di attori pubblici e privati interessati al tema.

Ma ciò che più conta è non dimenticare che i viaggiatori delle radici sono italiani o figli, nipoti e pronipoti dei nostri connazionali che sono stati costretti ad abbandonare la terra natia per poter garantire un futuro migliore a sé stessi ed ai propri figli. L'Italia ha pertanto il dovere morale di restituire loro una storia: è questo l'elemento centrale da considerare affinché il turismo delle radici non sia solo un mero business ma un modello di inclusione e di rigenerazione, per uno scambio reciproco di competenze, conoscenze, esperienze continuative e durature.

Bibliografia

- Baldassar Loretta, *Tornare al Paese: territorio e identità nel processo migratorio*, «Altretalie», 23, 2001.
- Basu Paul, *Homecomings: Genealogy, Heritage-Tourism and Identity in the Scottish Highland Diaspora*, PhD diss., University of London, 2002.
- Basu Paul, *Roots-tourism as Return Movement: Semantic and the Scottish Diaspora*, in M. Harprer (a cura di), *Emigrant Homecomings: the Return Movement of Emigrants 1600-2000*, Manchester University Press, Manchester 2005.
- Basu Paul, *Highland Homecomings. Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, Routledge, New York 2006.
- Bauman Zygmunt, *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge 2000.
- Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina e Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma 2009.
- Castoldi G., *Turisti. Dalla teoria alla pratica*, Hoepli, Milano 2002.
- Coles Tim E. and Timothy Dallen J., *Tourism, Diasporas and Space*, Routledge, London-New York 2004.
- Devoto F.J., *Storia degli Italiani d'Argentina*, Donzelli, Roma 2007.
- Di Renzo E. (a cura di), *Si fa il cammino con l'andare. Note di antropologia del viaggio*, Bulzoni, Roma 2002.
- Feng K. and Page S.J., *An Exploratory Study of the Tourism Migration-Immigration Nexus: Travel experiences of Chinese residents in New Zealand*, «Current Issues in Tourism», 2000, 3, pp. 246-281.
- Ferrari Sonia, Nicotera Tiziana, *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia*, Egea, Milano 2021.
- Ferrarotti F., *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Donzelli, Roma 1999.
- Gabrieli Marina, *Il turismo delle radici come risorsa di un territorio. Il caso di "italianSide.com"*, Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau Editrice, Todi (PG) 2014.
- Gabrieli Marina, *La "Pequeña Italia" di Buenos Aires: una nuova immagine della Little Italy*, Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau Editrice, Todi (PG) 2016.
- Gabrieli Marina, Ardito A., Bobadilla M.C. (a cura di), *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, Raiz Italiana Edizioni, Oria (BR) 2019.
- Gabrieli Marina, *Il turismo delle radici e l'esperienza di Raiz Italiana: con un piede in Italia e con l'altro nel mondo*, Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, Tau Editrice, Todi (PG) 2019, pp. 299-305.

- Gabrieli Marina, Salicandro G., *Una vacanza che porta a casa: gli itinerari delle radici*, in L. Carrera, A. Perri e T. Romita (a cura di), *Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19*, IARC-ETQA, Bruxelles 2020.
- Gabrieli Marina, *Montevideo. Una capitale di cultura italiana*, Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Tau Editrice, Todi (PG) 2021.
- Gabrieli Marina, Ardito A., Bobadilla M.C. (a cura di), *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, Raiz Italiana Edizioni, Oria (BR) 2021.
- Gabrieli Marina, Manzo M., “*Cantare l’Italia*” in Argentina. *Good practices for promoting roots tourism*, in F. D’Ovido, F. Favia, P. Iaquina (a cura di), *Exploring the roots. Maps of a new but an ancient tourism*, UNICARTourism selected papers, IARC-ETQA Publishers, Tirana-Brussels 2021.
- Grassi T., Caffarelli E., Cappussi M., Licata D. e Perego G.C. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Società Editrice Romana, Roma 2014.
- Hansen M.L., *Problems of the Third Generation in America*, Haugustana Historical Society, Rock Island 1938.
- Leed Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall’Odissea al turismo globale*, il Mulino, Bologna 1992.
- Licata Delfina, *Il territorio d’origine: partire non è mai un addio*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG) 2017.
- Magnani Elisa, *Il turismo della memoria e i luoghi dell’Unità d’Italia*, «Storicamente», 7, 2011, (http://storicamente.org/magnani_storia_turismo).
- Maniscalco D., *I caffè degli italiani: Procopio, i Welshitalians, Little Italy e la gastrodiploazia* in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (PG) 2015.
- Methan K., “Tourism, “Roots” and the internet”, *final act of the Conference Tourism Research* (4-7 September 2002), University of Wales Institute, Cardiff 2002.
- Napolitano M.R. (a cura di), *Comportamento e soddisfazione del turista. I risultati di una ricerca in Campania*, Franco Angeli, Milano 2010.
- Nash Catherine, *Genealogical Identities in Delivered at the ‘Land Place Culture Identity’. International workshop 2000*, Australia, Institute of Advanced Studies, University of Western, (http://www.aughty.org/pdf/genealogic_ids.pdf) 2002.
- Nazia A. and Holden A., *Post-Colonial Pakistani Mobilities: The Embodiment of the ‘Myth of Return’ in Tourism*, «Mobilities», 1, 2006.
- Newland K., Taylor C., *Heritage Tourism and Nostalgia Trade: A Diaspora Niche in The “Development Landscape” Diasporas & Development Policy Project*, Migration Policy Institute, Washington 2010.
- Orozco M., *Tasting Identity: Trends in Migrant Demands for Home Country Goods*, Agency for International Development, Washington 2008.
- Pérez-López J.F., “The Diaspora as a Commercial Network for Cuban Reconstruction”, *Thought Paper for the Association for the Study of the Cuban Economy*, 2007, (<http://146.6.146.2/project/asce/pdfs/volume17/pdfs/perezlopez.pdf>).
- Perri Antonella, *Il turismo delle radici*, Aracne, Roma 2020.
- Sanchini Laura, *Visiting la Madre Patria: heritage pilgrimage among Montreal Italians*, «Ethnologies», 2010, 2, pp. 235-253.
- Santos C.A. and Yan G., *Genealogical Tourism: A Phenomenological Examination*, «Journal of Travel Research», 49, 2010.
- Teti Vito, *La Restanza*, Einaudi, Milano 2022.
- Timothy D.J., Boyd S.W., *Heritage Tourism*, Prentice Hall, London & New York 2003.

- Tirabassi M., *Petites italies/ little italies/ piccole italie: colloquio con Marie-Claude Blanc-Chaléard e Bénédicte Dechamps*, «Altreitalia», 2, 2005.
- Vietti Francesco, *Hotel Albania. Viaggi migrazioni, turismo*, Carocci, Roma 2012.
- Wagner L., *Diasporic visitor, diasporic tourist. Post-migrant generation Moroccans on Holiday at 'home' in Morocco*, «Civilization», 2008, 57, pp. 191-205.

4.

Si va da dove si viene.
Cosa vuole e cosa cerca il turista delle radici.
Considerazioni sulla ricerca sul turismo delle radici.

*Riccardo Giumelli**

Se siamo in esilio, vogliamo serbare ogni piccolo ricordo delle nostre radici

Paulo Coelho

Pur percorrendo ogni sua via, tu non potresti mai trovare i confini dell'anima: così profonde sono le sue radici.

Eraclito

Torna alla radice e troverai il significato.

Sēngcàn

Non muore chi collega il proprio termine ai propri inizi.
Dunque vagate

E.J. Leed

Nota introduttiva

Era la fine dell'estate del 1987. A Torino si svolgeva un concerto rimasto storico. Venne trasmesso addirittura in diretta Rai 1 e in mondovisione. Sul palco la *star* più acclamata: Madonna. Pochi giorni dopo ne seguì un altro a Firenze. Prima dell'evento la Rai mandò in onda un servizio¹, per l'epoca, innovativo. Il servizio andò a scovare le radici di Madonna nella località abruzzese di Pacentro. Mostrò, sfogliando gli archivi comunali, chi furono i nonni emigrati nel 1919 negli Stati Uniti: Gaetano Ciccone e Michelina di Iulio. Nel servizio si dice: «Non ci sono dubbi. Le radici di Madonna sono qui a Pacentro».

Fu uno di quei momenti in cui la riscoperta delle radici da parte di chi era emigrato, o dei suoi successori, irrompeva sulla scena mediatica. Probabilmente lo scopo principale era rendere orgogliosa l'audience televisiva italiana e non solo, mostrando che gli italiani emigrati, soliti essere etichettati negativamente, erano riusciti a diventare famosi. Erano gli anni '80, l'Italia era ormai tra

* Università di Verona e Università di Mar del Plata.

¹ Cfr: <https://www.youtube.com/watch?v=MZdfKNPiib4>.

le potenze industriali mondiali e si permetteva, attraverso un *mediaevents* di mostrare un altro volto, quello di un'emigrazione vincente. Il punto su cui fare leva fu proprio l'incontro con le origini, con le radici, quelle che non si dovrebbero scordare mai, anche se Madonna non sarà portatrice di italianità², o come piace a noi dire italicità³, nel mondo. Madonna, non a caso, fu ripresa in un salottino insieme ad alcuni parenti provenienti dalla località abruzzese. Due mondi distanti che si ricongiungevano.

Fu un servizio, almeno nelle mie ricerche, che destò l'interesse, come pochi altri, su quello che era un ponte immaginario tra i discendenti di italiani di successo nel mondo e i loro luoghi di origine.

Niente faceva immaginare, a quel tempo, che questo potesse diventare una forma di turismo, o meglio di viaggio, come noi preferiamo chiamarlo, delle radici, sistematizzato in una progettualità che porterà il 2024, come affermato in varie occasioni di incontro⁴ sul tema, a essere l'anno del «turismo delle radici».

Due ulteriori precisazioni sono necessarie. Innanzitutto, non è certo la Rai che scopre questo fenomeno. I viaggi per tornare nei luoghi di origine ci sono sempre stati: alcuni più comodi e frequenti, come quelli all'interno del territorio italiano. Emigrati al Nord che tornano al Sud durante le vacanze estive. Si partiva per tornare in Puglia, Campania, Calabria, Sicilia ecc. Oppure da località oltralpe come la Svizzera, la Germania, la Francia, il Belgio. Insomma, il viaggio delle radici è connaturato al processo di migrazione. Se si emigra si cerca di mantenere una relazione con il luogo di origine, che torna a essere la «casa» soprattutto nel periodo vacanziero. La situazione era più difficile per coloro che erano emigrati oltreoceano: in America del Nord, del Sud, oppure in Australia. Le difficoltà dei trasporti, nonché quelle economiche non permettevano facili ricongiungimenti. Nel nostro immaginario fatto di uomini e donne che partivano con grandi navi tra pianti e fazzoletti bianchi sventolati al vento si aggiungevano le carrambate di Raffaella Carrà. Il ricongiungimento di parenti lontani, di chi partito aveva perso i contatti con la famiglia in Italia, appariva come evento straordinario che necessitava del potere mediatico per realizzare i sogni inconsci di centinaia di persone.

² R. Giumelli, *Lady Gaga e Madonna, due "italian girls" a modo loro*, in «La Voce di New York», 27 febbraio 2015.

³ Torneremo su questo punto, anche se possiamo anticipare che con italicità intendiamo l'ibridazione delle persone italiane emigrate e dei loro successori in altri luoghi del mondo (Bassetti, 2015; Giumelli, 2010, 2017). In altre parole si oltrepassa la dimensione italiana della cittadinanza stretta per abbracciare quella cosmopolita figlia delle forme di mobilità umana. In altre parole, si può essere italice, come nel caso dei discendenti che vivono la cultura italiana ibridata nei luoghi di residenza, senza però essere cittadini italiani *tout court*.

⁴ Cfr.: https://www.askanews.it/politica/2022/05/26/turismo-della-vedova-2024-anno-delle-radici-serve-salto-qualita-pn_20220526_00057/

L'altra considerazione è che quanto poteva sembrare «normale», cioè il desiderio di radici di italiani e italici sparsi nel mondo si è scontrato con un ritardo strutturale e di consapevolezza di quanto questi fossero una possibile risorsa per l'Italia. L'immaginario della valigia di cartone ha pervaso la carta stampata, e non si parla tanto di giornalismo, ma di manuali scolastici dove l'emigrazione viene e veniva trattata in poche pagine se non addirittura in poche righe. È un vizio strutturale che ci portiamo dietro da tempo.

L'emigrazione italiana fu un fatto sociale che ben conosciamo e che riguardò, dall'Unità d'Italia fino alla Seconda guerra mondiale, quasi metà della popolazione della penisola.

Non si capì mai bene, e neanche in seguito, se i migliori furono coloro che rimasero o coloro che partirono. Diciamo che la rappresentazione politica che venne data preferì la prima ipotesi. I migliori, i cittadini di serie A, erano coloro che non lasciarono il proprio paese, la propria famiglia.

L'argomento ha radici profonde: chi se ne è andato durante la grande emigrazione di massa rappresentava un'onta da nascondere, politicamente parlando, di fronte alle altre potenze, Stati-nazione che andavano via via rafforzandosi e crescendo. Insomma, come si poteva costruire un'immagine di un'Italia moderna e internazionale se dentro di sé aveva un'emorragia di persone che lasciavano ciò che avevano di più caro: famiglia e casa, per trovare condizioni di vita migliore? Meglio nascondere e mettere tutto a tacere.

Tra chi è rimasto e chi è partito durante la grande emigrazione della fine del XIX secolo e buona parte del XX si è creata una scollatura, una distanza soprattutto strutturale, creando un immaginario fatto di cittadini di serie A, quelli in Italia, e quelli di serie B, quelli all'estero. Le prove sono schiaccianti: ci sono voluti decenni per avere una rappresentanza parlamentare di coloro che pur vivendo fuori dai confini avevano una cittadinanza italiana, che, ricordiamo la legge riconosce attraverso forme di *ius sanguinis*; che recentemente è stata ulteriormente limitata nel 2019 riducendo il numero di parlamentari delle circoscrizioni estere. Nel corso del tempo si è cercato di mettere delle toppe, ma la separazione è rimasta, malgrado i tanti proclami politici degli italiani all'estero come ambasciatori della cultura italiana.

Le tante rimesse degli italiani all'estero che hanno aiutato la ricostruzione del secondo dopoguerra non hanno scalfito questa immagine profonda e diffusa. L'emigrazione è nell'immaginario storico degli italiani un fatto residuale, lasciato quasi esclusivamente alla memoria familiare, alle lettere, ai ricordi, alla meraviglia di scoprire di avere qualche parente in New Jersey, San Paolo o Rosario.

Quindi, sintetizzando, da un lato i percorsi delle radici esistevano già prima che si pensasse un turismo che lo qualificasse; dall'altro il ponte tra comunità di italiani all'estero e Italia è sempre stato, politicamente parlando, molto fragile. I viaggi e i ritorni erano «cosa» familiare, lasciata all'iniziativa privata. Si

tornava nei luoghi di origine perché c'erano ancora i parenti, perché si voleva tornare ad assaporare l'atmosfera perduta o anche più, orgogliosamente, per dimostrare a chi era rimasto che la partenza aveva cambiato la vita in meglio e la scelta era risultata vincente.

Perché scriviamo questo nella nota introduttiva? Perché lo scopo del testo non è tanto definire cosa sia il turismo delle radici, di cui molto si sta discutendo, ma inserirlo in un quadro socioculturale che ne faccia apprezzare l'urgenza, il cambiamento di aspettative sia in Italia che fuori, e che serva anche, come ha spiegato il ministro Luigi Maria Vignali⁵, Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, come ponte importante per unire gli italiani d'Italia con quelli nel mondo, con la prospettiva di superare la frattura, la distanza e anche il pregiudizio che ha caratterizzato la rappresentazione di chi se ne è andato nell'immaginario collettivo di chi è rimasto. Lo stesso concetto è stato ribadito più recentemente da Giovanni De Vita⁶ (Maeci), in occasione della costituzione del tavolo tecnico locale sul turismo delle radici per Verona e provincia⁷. Il turismo delle radici ha come obiettivo quello di costruire un nuovo ponte tra l'Italia, i suoi luoghi e le comunità di italiani sparsi per il mondo.

Ancora oggi, il frame (Goffman 1974), cioè la cornice di riferimento per spiegare certi fenomeni, in questo caso della mobilità giovanile italiana, vede prevalere l'idea banale della fuga dei cervelli.

Come ben descrive anche il *Rapporto Italiani nel mondo* del 2021 della Fondazione Migrantes, il tema è ben più complesso e non merita semplificazioni estreme o addirittura valutazioni di natura macroeconomica⁸, che altro non fanno che stigmatizzare alcuni comportamenti di giovani desiderosi di partire, viaggiare, conoscere come si trattasse di un tradimento.

La dimensione sulla quale puntiamo non è certo quella di far sentire in colpa i giovani della decisione di partire. La mobilità è ormai, seppur impedita in tempo di Covid, qualcosa che è parte della costruzione dell'identità (Elliot, Urry, 2013). Noi siamo il prodotto dell'incontro con l'altro, soprattutto con il diverso, quello che permette di osservarsi, attraverso processi di etero-riconoscimento con occhi diversi, facendo scoprire parti di noi che non avremmo mai immaginato e percependo, come ben ha ricostruito Clifford James (1997, 2013), il ritorno alla terra ancestrale come una strategia per andare avanti attraverso il

⁵ Cfr.: <https://www.stronculture.com/2021/01/29/il-turismo-delle-radici-2/>.

⁶ Consigliere Direzione generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale e responsabile per il Ministero per i progetti sul turismo delle radici.

⁷ L. Perina, *Il nuovo turismo punta ai veronesi sparsi nel mondo*, in «L'arena», 12 gennaio 2022. Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=xEsy1P7UvDk&t=2s>.

⁸ Il riferimento è alla ben nota idea qui riassunta «spendiamo per farli studiare, per imparare un mestiere e poi vanno a lavorare e produrre per altri paesi nel mondo».

mantenimento dei legami diasporici, modi per dare luogo a quello che lui chiama il «futuro tradizionale». Una dimensione di incontro tra passato e futuro per districarsi e districare la matassa complessa della globalizzazione postmoderna.

1. Turismo delle radici e italicità

Il turismo delle radici, in altre parole, non è solo una nuova opportunità di business turistico ma è un'occasione di recuperare un legame e di ridisegnare un immaginario nuovo. Come sostenuto da Piero Bassetti (2015) si tratta di un immaginario determinato da un comune sentire che definisce un sentimento di appartenenza non dettato dalla cittadinanza a uno Stato-nazione, tipico della moderna società, ma da una cultura di riferimento, da una visione del mondo, da uno stile di vita che nel corso degli anni è stato definito italicità.

La globalizzazione, in sintesi, è la nuova rete, dove gli Stati-nazione possono fungere da nodi. In questa rete però emergono nuovi attori sociali che contribuiscono a renderla più efficiente: attori, ad esempio, subnazionali e sovranazionali. Tutti questi attori sociali costruiscono una rete dove convergono e divergono interessi, informazioni, simboli, linguaggi, sentimenti come mai è stato fino ad oggi. Ma questa rete non è solo metafora di quanto realmente avviene. Essa ha trovato un nuovo territorio pratico nel quale insediarsi e svilupparsi. Si è virtualizzata, appunto, in Internet, che è la rete globale per eccellenza.

Ma cosa significa tutto questo? E qual è il senso che ne deriva in relazione a quanto abbiamo scritto all'inizio, sui nostri *Italiani fuori d'Italia*?

In un contesto come quello descritto la relazione tra un popolo, un territorio e le istituzioni Stato-nazionali viene a mancare. Il territorio geopolitico non è più in grado di identificare in maniera fissa e rigida, all'interno delle sue frontiere, il popolo che contraddistingue. Le istituzioni di uno Stato-nazione non sono in grado di gestire i flussi globali, che siano commerciali, finanziari, d'informazione o simbolico-aggregativi di Internet (Appadurai, 2014). C'è un territorio di nessuno, scoperto, dove gli Stati-nazione non hanno potere decisionale. Il territorio, per gran parte della storia dell'uomo, è stato luogo d'identità, ma in tempi di globalizzazione esse non si creano agendo sul territorio di riferimento vero e proprio. Le identità si muovono fluttuanti tra i confini e creano nuove appartenenze che internet genera e ricrea, attraverso quella che l'intellettuale Khanna (2016) definisce *Connettografia*, connessioni transnazionali.

Visto questo insieme di flussi globali spesso incontrollabili, capaci di determinare identità, dovremmo chiederci cos'altro ci sia di così determinante. A nostro avviso nei processi di socializzazione ciò che più conta è la cultura. Essa è *forma mentis*, visione delle cose del mondo, attitudine verso la realtà, *modus operandi*, sensibilità e comportamento che contraddistingue. La cultura in senso

ampio, non certo la conoscenza elitaria e accademica. La cultura come *way of living*. Ma questo *way of living*, in tempi di globalizzazione, non può essere prerogativa di un popolo dentro il suo Stato. Esso si muove per tutto il globo. È un processo dinamico e continuo. Allora se così è, non possiamo fermarci a considerare gli italiani in contrapposizione agli italiani fuori d'Italia. Possiamo invece riflettere su un paradigma in grado di ricomprenderli glocalmente sotto una lente nuova. Non più italiani o italiani all'estero ma tutti Italici. È l'«italicità» (Giumelli, 2010; Bassetti, 2015; D'Aquino, 2017), il nuovo paradigma, il nuovo sguardo che rimette tutto insieme, ma che al contempo distingue.

Il termine italicità⁹ racconta questo cambiamento. Implica un'idea culturale che tiene in considerazione non solo, ovviamente, gli italiani d'Italia ed i residenti all'estero ma anche gli oriundi, gli italo-fili (cioè coloro che con la cultura italica hanno a che fare e ne sono stati o ne vengono socializzati) per non parlare poi degli immigrati in Italia, che cominciano ad agire e pensare italicamente.

L'italicità è un modo di interpretare le cose del mondo, perché le sue radici sono straordinariamente profonde e pervasive, perché hanno intriso con la loro ricchezza gran parte dei territori di tutto il globo.

È molto difficile sostanziare l'identità italica come qualcosa di chiaro, limpido, solido, perché, al contrario, essa si muove, muta, benché mantenga delle proprie peculiarità. Gli italiani sono tradizionalmente legati a un tipo di organizzazione di stampo comunale-rinascimentale, oltre a una solida ed esauriente esperienza compiuta nell'ambito delle città-Stato. Il modello regionalista del Rinascimento trova espressione anche per mezzo di una tensione verso l'universale e quindi verso il cosmopolitismo. Si pensi all'universalismo cattolico, a quello di Lorenzo de' Medici, oppure a quello di Machiavelli, di Leonardo da Vinci, ma anche di Mazzini. Gli italiani, unici forse in Europa, fanno fatica, ancora oggi, a riconoscersi in una cultura che loro percepiscono come una «cultura arretrata»: quella appunto creata nel dopo Westfalia, dello Stato-nazione. È tutto questo, e naturalmente altro, che fa pensare a elementi distintivi e caratteristici. L'Italia postmoderna potrebbe sembrare migliore di quella moderna, ma anche qui tutto pare muovere dal fatto che gli esseri umani sono i soli costruttori della loro storia. Si potrebbe anche pensare che l'Italia sia divenuta essenzialmente postmoderna senza essere moderna. Gli esseri umani, tuttavia, devono scorgere le possibilità negli interstizi, comprendere quando le situazioni sono risorse e quando problemi, cogliere i momenti propizi per fare le scelte necessarie.

Ma noi, in questi interstizi, scorgiamo tracce di italicità. Tuttavia, essa necessita di essere palesata, tratta fuori. In altre parole, c'è bisogno di un lavoro di consapevolezza diffusa in grado di renderla un potenziale da utilizzare per i

⁹ Termine coniato da Piero Bassetti (2015).

più svariati scopi: business, scambi culturali, relazioni interpersonali, tradizione e innovazione, possibilità di lavoro, informazioni pratiche ecc. A nostro avviso il turismo delle radici diventa la chiave per darne forma, per far conoscere la sua importanza e renderla pienamente risorsa.

L'italicità è un mondo possibile, ma proprio per questo necessita di essere costruita passo dopo passo. Il problema, o meglio, la situazione che ci troviamo di fronte e che complica il tutto è la pluriappartenenza. Essa è intesa come l'appartenere a differenti culture allo stesso tempo, riconoscendo le infinite possibilità di ibridazione (Canclini, 1998) che ne possono derivare. La svolta sta, tuttavia, soprattutto in questo: se prima il territorio dello Stato-nazione chiarisce l'appartenenza, nell'epoca attuale non è più così (Bortolotto, 2010). Le appartenenze sono spazi poco chiari, deterritorializzati, in continuo mutamento. Si può essere italice e ispanici al tempo stesso e di nazionalità argentina o venezuelana, ma questo non esclude la partecipazione alla rete italiana, anzi la incentiva, perché essa fa incontrare la diversità con il denominatore comune di un riconoscimento della propria appartenenza italiana o comunque di un desiderio di farne parte. È il caso, come detto, degli italo-fili che seppur di altra nazionalità ma non oriundi, fanno della cultura italiana un loro percorso di socializzazione, un processo di costruzione identitaria.

L'italicità si fonda sulla diffusione della cultura esportata dagli italiani nel mondo, in particolare conseguenza della grande emigrazione della fine dell'800 e di gran parte del '900. A questo si affianca un patrimonio culturale universale dovuto alla sua storia classica, medioevale-comunale, cristiano-cattolica, rinascimentale, risorgimentale che ha contraddistinto la civiltà occidentale, e che da sempre ha travalicato i confini della penisola. Uomini e simboli italiani hanno viaggiato da sempre per tutte le terre, attraversato i mari, gli oceani. Lo hanno fatto prima della grande emigrazione, quando mercanti, condottieri, missionari e navigatori si sono spinti fuori dell'Italia. E lo fanno ancora molti giovani, insicuri del loro futuro professionale, nella speranza di trovare di più e meglio in altri Paesi.

L'italicità è tutto questo. È una rivisitazione delle coordinate spazio/tempo. Si avvale dell'idea del mondo piatto (Friedman, 2005), dove identità individuali e collettive si muovono nel mare magnum delle possibilità.

Questa nostra nota introduttiva, che riflette il nostro punto di vista socio-culturale sulla questione del turismo delle radici, si inquadra nella necessità di percorrere nuovi paradigmi di conoscenza per una gestione del fenomeno all'interno di un contesto profondamente modificato. Le nuove forme di mobilità seppur frenate dal Covid negli ultimi due anni, sono un processo continuo e facilitato dalla velocità e intensità dei trasporti. Il turismo delle radici diventa la leva per un'appropriazione della consapevolezza italiana, sia per chi ha la cittadinanza e chi, pur avendo origini italiane, non la ha.

La mobilità, i processi migratori e il turismo (Unwto, 2009) sono fenomeni transnazionali profondamente interconnessi e interdipendenti.

La migrazione conduce al turismo, *migration-led tourism*. Viceversa il turismo dà origine a flussi migratori, *tourism-led migration* (Dwyer, Burnley, Forsyth, Murphy, 1993). Il legame emotivo è alla base di questa mobilità.

Prima di andare a vedere alcuni dati della ricerca che come O.R.I. (Osservatorio sulle radici italiani) abbiamo svolto, porteremo alcune ulteriori considerazioni su questa particolare forma di turismo.

2. Alcune ulteriori considerazioni sul turismo delle radici

L'origine della parola radice¹⁰ rimanda, oltre al mondo delle piante, anche a quello, più figurativo e astratto, dell'origine e del principio.

Già nella filosofia antica, quella naturalistica, ci si domandava sulle origini del cosmo, le radici dell'esistenza che molti filosofi dell'epoca intravedevano negli elementi naturali (l'acqua per Talete, il fuoco per Eraclito, l'aria per Anassimandro o tutti insieme per Empedocle).

Le radici sono l'inizio, l'origine di ciò che siamo e saremo. Se c'è un taglio la pianta muore. Per gli esseri umani l'effetto potrebbe essere simile. Ma a differenza dei vegetali, i primi possono mantenerle in vita attraverso la memoria individuale e soprattutto collettiva, costruendo situazioni di partecipazione sociale, ad esempio attraverso feste, sagre, eventi, prodotti.

Il turismo delle radici nasce come progressione di quella forma di turismo che si è andata consolidando già da tempo: l'*heritage tourism*¹¹. Seppur abbiano molte cose in comune, non hanno esattamente lo stesso significato. Condividono una particolare: «vicinanza psicologicamente garantita [...] Vicinanza significa che questo segmento del passato è alla portata dei potenziali fruitori: una portata affettiva, più che cognitiva, vale a dire, capace di suscitare sentimenti di appartenenza e di identificazione»¹². Ma questa identificazione può passare anche attraverso luoghi delle radici di un'identità culturale che trascende, ad esempio, la dimensione familiare e sanguinea. Si pensi al *Grand Tour* in Italia, come viaggio di formazione delle élite aristocratiche europee. In questo caso la dimensione affettiva, emotiva e identitaria è forte ma viene a mancare un elemento che nella nostra ricerca, sul turismo delle radici, è necessario: l'origine del sé e dei propri familiari che ha radici in altri luoghi rispetto a quello ove si risiede.

¹⁰ Cfr.: <https://www.etimo.it/?term=radice>.

¹¹ Già diversi studi sono presenti a partire dagli anni '90 (Richards, 1996; Swarbrooke, 1994),

¹² M. Gilli, *Turismo e identità*, Liguori, Napoli 2015, p. 36.

Mi si permetta di raccontare un'esperienza personale dal sapore aneddotico. Mi trovavo all'aeroporto di Buenos Aires, di ritorno in Italia. Ad un certo punto, un signore, dopo avermi sentito parlare in italiano, si avvicina. In uno stentato italiano e senza nascondere l'emozione che traspariva dal suo volto, mi dice che quella sera stessa avrebbe preso un volo per l'Italia. Tornava in Italia dopo sessant'anni. Aveva lasciato il suo paese che ne aveva cinque. Da quel momento aveva vissuto dei ricordi suoi e di quelli trasmessi dalla famiglia. Non tornava solo in Italia, ma soprattutto nel suo piccolo borgo che aveva lasciato in provincia di Treviso. Non lo emozionava, almeno nelle poche parole scambiate, solo il fatto di tornare in Italia e visitare i luoghi celebri della penisola, ma soprattutto di tornare in quelli delle sue radici culturali. Ciò che mi colpì, e non è difficile immaginarlo, fu la sua grande emozione. Il desiderio di una vita che finalmente si realizzava.

Come in altre occasioni (Giumelli, 2019), la *serendipity* sociologica (Merton, 2002) colpiva ancora.

Ci trovavamo improvvisamente di fronte ai fatti, e che tali non potevano rimanere, ma necessitavano di essere sistematizzati, non solo in un'offerta turistica coerente, plausibile, riconoscibile da coloro che desiderano viaggiare nei luoghi di origine, ma anche di delineare con maggior chiarezza chi fosse e cosa ricercasse il turista delle radici di origini italiane.

La nostra ricerca nasce proprio per questo. Non che non ce ne fossero altre (Ferrari, Nicotera, 2021). Quello che si è voluto fare è arrivare a tanti Paesi nel mondo per capire meglio cosa vuole il turista delle radici. Infatti, tutti i Paesi di grande emigrazione italiana in altri continenti e in Europa sono stati coinvolti.

È importante segnalare che il turismo delle radici è comunque un soggetto di studio piuttosto nuovo e sul quale le stesse istituzioni italiane hanno iniziato a investire recentemente, a fronte di una emigrazione italiana storica e di viaggi delle radici ben consolidati e continui di cui mancava una chiara consapevolezza e una capacità di creare, ad esempio, un'adeguata offerta turistica. Come ha sottolineato Antonella Perri: «Esso è sempre stato percepito come quel fenomeno legato all'ospitalità "fai da te" e quindi con scarsa richiesta di servizi turistici»¹³. Il desiderio di conoscere le proprie origini è un processo che nasce all'interno della famiglia. Se questo può sembrare fisiologico, è mancato invece un rinforzo positivo determinato da una progettualità più ampia, da percorsi turistici ad hoc, da una comunicazione attenta ed efficace a quello che localmente veniva fatto.

Non a caso, questa lacuna si è riflettuta negli stessi studi accademici. In un interessante articolo (Tomczewska-Popowycz, Taras, 2022) uscito per il «Journal of Hospitality and Tourism Management», emerge come la maggior parte degli

¹³ <https://comunicazioneinform.it/unicartourism-sul-turismo-delle-radici-due-libri-e-un-master-universitario-di-primo-livello/>.

studi su questo tema siano stati svolti in Università di altri Paesi e che dall'Italia provengono solo il 3% del totale¹⁴. Peggio ancora per quanto riguarda i Paesi destinazione dei viaggi. Prevalgono i Paesi europei, che, insieme, occupano il 33% degli studi sul turismo delle radici. Di questi, il 12% riguardano la Gran Bretagna, il 5% la Germania, il 4% l'Ucraina, il 3% la Polonia. Il resto (ca. 9%) riguarda tutti gli altri Paesi europei, senza che l'Italia venga nemmeno citata. Per quanto riguarda gli studi relativi a Paesi extraeuropei, la Cina (10%), Israele (8%), Iran, India, e Turkey (tutti il 2%), mentre Giappone, Armenia, South Korea, Pakistan, Singapore, Uae, Thailandia ed Indonesia (tutti l'1%). Interessante è il 15% dedicato al turismo delle radici in Africa, in particolar modo in Ghana (7%), Gambia (3%), South Africa (2%). Infine, un 5% dell'America Latina, si suddivide (ognuno per l'1%) tra Messico, Brasile, Jamaica, Cuba e Guiana.

È sorprendente notare, almeno dal punto di vista quantitativo, non certo qualitativo, una mancanza, in relazione ad altri Paesi, di studi sul grande «target» degli italiani emigrati, possibili viaggiatori delle radici, che, ricordiamo, l'Enit¹⁵ ha valutato in 80 milioni di individui.

Come scrive Ferrari (2022): «Not only are there only a few studies on the subject, with official statistics missing, but investments in institutional initiatives aimed at incentivizing this segment are scarce as well. In this respect, some countries are exceptions, as they have promoted RT (*root tourism*) through specific initiatives: Ireland, Scotland, Germany, Poland, and recently also Italy»¹⁶.

C'è poi un'altra questione che dobbiamo tenere presente: cosa intendiamo per turismo delle radici e perché si sta optando per questa denominazione in maniera più diffusa? A dire la verità, quello che in inglese è il *root tourism* (RT) è una denominazione tra le altre. Le tante, come ci ricordano Tomczewska-Popowycz e Taras (2022), qualificano alcuni aspetti di questa forma turistica.

Il turismo delle radici riguarda il movimento di persone che trascorrono soggiorni turistici in luoghi dai quali provengono i propri familiari o anche gli avi più lontani (Perri 2020, Basu, 2005). Luoghi nei quali si è nati e vissuto prima della partenza oppure che non sono mai stati visti perché non c'è stata l'occasione di raggiungerli. La certezza è che sono luoghi pregni di affettività.

Addirittura vengono identificate 41 denominazioni (Tomczewska-Popowycz, Taras, 2022) suddivise in 4 categorie:

¹⁴ La maggior parte delle pubblicazioni provengono da università degli Stati Uniti (25%), dal Regno Unito (18%), dall'Australia (7%), Cina (6%), Israele (3%) e appunto Italia (3%). Poi università di altri Paesi con quote inferiori.

¹⁵ Cfr.: <https://www.enit.it/wwwenit/it/pressroomonline/comunicati-stampa/3055-turismo-di-ritorno.html>.

¹⁶ S. Ferrari, *Impacts of Second Home and Visiting Friends and Relatives Tourism on Migration: A Conceptual Framework*, in «Sustainability» 2022,14,4352, p. 4.

Termini Ombrello

Roots tourism, Diaspora tourism, VPO visiting places of origin, Homeland tourism, Diaspora homeland tourism, Ethnic tourism, Heritage tourism, Sentimental tourism, Diaspora heritage tourism, Ethnic reunion tourism.

Personale-Emozionale

Personal memory tourism, Homesick tourism, Nostalgia tourism, Migrant tourism, VHFP visiting home and familiar places, Remembrance tourism, Memory tourism.

Storico-personale

Slavery heritage tourism, Slavery tourism, Cemetery tourism, Yugonostalgic tourism, Pilgrimage tourism, Holocaust tourism, Birthright tourism.

Pratico-personale

Medical tourism.

Identità

Existential tourism, Existential heritage tourism, Personal heritage tourism.

Arricchimento culturale

Battlefield tourism, Language tourism.

Famiglia

Family reunion tourism, VFR visiting friends and relatives, Wedding tourism.

Antenati

Lineage tourism, Genealogy tourism, Ancestral tourism, Legacy tourism, Family history tourism, Family memory tourism, Dark family tourism, Phoenix tourism.

A questi aggiungiamo l'espressione «turismo di ritorno», molto utilizzata in Italia sia in ambito mediatico che politico, anche se non altrettanto efficace come quella di turismo delle radici, in quanto poco, a nostro avviso, *identity oriented* (Perri, 2020). Poi, il *Second Home tourism* (SH) (Ferrari, 2022), cioè il turismo di coloro che si muovono nei luoghi di origine perché vi hanno una seconda casa.

Insomma, non c'è una sola definizione di turismo delle radici. Tale espressione rimanda a tante sopra citate, alcune sono del tutto similari e occupano campi semantici sovrapposti.

Questa pratica turistica risponde a una necessità di comprensione del sé attraverso una «fame di passato» (Gilli, 2015). Si tratta di costruire e ricostruire

un equilibrio tra stabilità e continuità dettate dalle radici e il desiderio di ricerca consapevole del nuovo, incessantemente proposto e alimentato dalla narrazione del consumo (Bauman, 2007). Il turismo delle radici ha due caratteristiche che ricomprendono gran parte delle denominazioni che abbiamo riportato:

1. Una particolare relazione (*personal relatedness*) tra il viaggiatore e il luogo di destinazione, che nel corso del tempo e per le diverse motivazioni, ha creato forme di *Place Attachment* (Low, Altman, 1992). Come descritto dai due autori, la persona si connette a un luogo per genealogia, per senso di appartenenza a una narrazione (legame che si è creato per i ricordi personali, oppure con la storia e l'atmosfera del luogo), per perdita e distruzione a causa di disastri e migrazioni forzate, per motivi economici (luoghi in cui si hanno delle proprietà), di natura celebrativa (legami che nascono dalla partecipazione a determinati eventi culturali, religiosi, sportivi e altro) e cosmologici come nel caso del pellegrinaggio in luoghi definiti sacri.
2. Il grado di emozione (*emotional response*) che il viaggio è in grado di suscitare per le più diverse ragioni (Tomczewska-Popowycz, Taras, 2022). Si passa da una risposta più bassa, ad esempio per convenienza (*Convenience*), come nel caso di viaggi di lavoro nei luoghi di origine; oppure per arricchimento culturale (*Cultural enrichment*), dove il viaggiatore aggiunge alla scoperta del luogo anche la possibilità di rintracciare le proprie origini. La terza possibilità è l'identità (*identity*). In questo caso la ricerca è più profonda, c'è un maggior coinvolgimento emotivo. Il viaggiatore riconosce una personale e particolare relazione con il luogo di arrivo. Infine, la *nostalgia*¹⁷; in questo caso le emozioni positive o negative coinvolgono la persona a un livello più alto, creando gioia, tristezza, rimpianto, che nascono dalla memoria personale e familiare o da particolari situazioni storiche e culturali. La nostalgia è l'impulso al viaggio che, come descritta in un recente studio (Adie, de Bernardi, 2020), assume due caratteristiche principali agli estremi di un *continuum*: l'endo-nostalgia (quella dell'esperienza vissuta) da un lato e la exo-nostalgia (la memoria culturale) dall'altro. Cioè, innanzitutto, quella familiare per chi non ha avuto un'esperienza diretta o anche quella che nasce attraverso una conoscenza indiretta tramite i media, i libri, la formazione scolastica e accademica. Nel mezzo i due autori parlano di meso-nostalgia, quando i due aspetti influiscono, anche se con pesi diversi, contemporaneamente.

Nel caso italiano la nostalgia è sicuramente uno dei motivi più profondi e determinanti del turismo delle radici.

¹⁷ La parola rimane la stessa anche in lingua inglese.

Ecco perché possiamo iniziare, ispirandoci alle tesi di Appadurai (1996), a pensare in termini di quello che è un vero e proprio orizzonte turistico: il *rootscape*.

3. Aspetti strutturali e risultati della ricerca

Seppur con alcune differenze, la stratificazione finale che deriva dalla nostra ricerca è molto rilevante e attendibile. In tutto hanno risposto 10.185 persone, residenti in ben 80 Paesi nel mondo. Consapevoli che la compilazione *on line* ha permesso di raggiungere un campione ampio e diffuso, il rischio di un effetto *random*, cioè di una possibile casualità geografica delle risposte era alto, seppur diretto via via verso quei luoghi che nel corso del tempo ci erano apparsi più mancanti. Tuttavia, il lavoro risulta completo e rileva, se non fedelmente, la ripartizione geografica in termini proporzionali di quelli che sono i luoghi di maggiore sensibilità al tema del turismo delle radici. Emerge¹⁸, come si può immaginare, che i Paesi dai quali sono arrivati più questionari sono per distacco Argentina, Brasile, Stati Uniti e Uruguay. Tutti con una percentuale in doppia cifra.

La maggioranza sono donne (59,46%)¹⁹. Per quello che è il nostro obiettivo specifico: provare a legare i dati a una prospettiva di natura culturale ed economica è interessante notare l'età dei partecipanti. C'è un gruppo prevalente che è quello che va dai 30 ai 60 anni. In tutto comprende oltre il 60%. In particolare abbiamo:

< 18	0,63 per cento
18 - 30	15,00 per cento
31 - 40	20,51 per cento
41 - 50	20,48 per cento
51 - 60	20,67 per cento
61 - 70	16,33 per cento
71 - 80	5,78 per cento
> 80	0,60 per cento

Si tratta di tre sottogruppi (31-40, 41-50, 51-60) pressoché equivalenti, che possiamo semplificare in quella più ampia degli adulti e che rappresenta il

¹⁸ Domanda 6.

¹⁹ Domanda 4.

target principale. Le ragioni risiedono nella maggiore disponibilità economica e in un'età che permette viaggi a lungo raggio. Questa fascia media coinvolge i minori, che, ovviamente, affronteranno il viaggio insieme a genitori e nonni, anche se chi ha risposto al questionario ha una percentuale quasi nulla (0,63%). In altre parole, far conoscere i luoghi delle radici ai minori diventa una motivazione importante per gli adulti per intraprendere il viaggio. Interessante è anche il 15% che coinvolge la fascia di età 18-30. Va considerata con estrema attenzione, anche perché comunicare con i giovani o quasi adulti necessita di attivare competenze digitali, attraverso i nuovi media, in particolare i social. Non sono pochi e hanno anche una capacità, attraverso il loro capitale relazionale, di generare interesse anche in chi non ha origini in Italia, coinvolgendoli nel viaggio. Si tratta di un target sensibile sul quale puntare molto per «fidelizzarlo» ai viaggi delle radici. Il target con fasce di età più elevate, 61-70, ha risposto nel 16,33% dei casi, e in maniera inferiore quella 71-80 (5,78%). Sopra gli 80 la cifra scende sotto l'1%. In questi ultimi casi la percentuale più bassa potrebbe essere stata influenzata anche dalla necessità di maneggiare il sondaggio *on line*, che potrebbe aver scoraggiato la compilazione di qualche utente sprovvisto dei supporti necessari o di un minimo di competenze richieste.

Se consideriamo l'aver compilato il sondaggio come una manifestazione di interesse verso il tema, possiamo ipotizzare tre grandi gruppi verso i quali muovere una comunicazione sul turismo delle radici: i quasi adulti 18-30, gli adulti 30-60, gli anziani dai 60 in su. Per ognuna di queste categorie andrà pensata una comunicazione ad hoc. Si può ipotizzare per i quasi adulti la necessità di creare loro interesse, far sapere che sono turisti delle radici, fare in modo che vengano socializzati a questa forma di viaggio affinché si ripeta in futuro quando diverranno adulti. Per gli adulti, che sono la parte più grande, è necessario dare loro una comunicazione chiara ed efficiente di cosa possono fare durante i viaggi delle radici. Si tratta di dare loro l'esperienza emotiva che cercano da sempre, di soddisfare l'emozione che la scoperta o la riscoperta delle origini dà luogo. Ma c'è anche il target dei più anziani, anche se probabilmente molto interessati, meno disposti a un viaggio, come dicevamo, che richiede molte energie. Un target, tuttavia, importante perché possono essere i motivatori dei viaggi dei propri figli e nipoti. Anziani come depositari di una memoria familiare, culturale e storica che dà luogo al desiderio delle generazioni successive. Per esempio, per loro potrebbe essere interessante, in particolar modo per chi ha difficoltà a muoversi, consumare i prodotti del made in Italy, o meglio ancora, quelli locali. Si tratta dei «prodotti nostalgia». Si compra sul luogo o a distanza per portare un po' di quei luoghi a coloro che non sono potuti partire.

Si tratta dell'acquisto di prodotti/servizi del proprio Paese d'origine che hanno il *taste of home*, come sostengono Orozco e Yansura (2019). Si tratta di

un commercio della nostalgia, un'attività transnazionale conseguenza dell'emigrazione e dei processi di mobilità.

Andando a definire chi è il nostro turista delle radici emerge un dato, a nostro avviso sorprendente. Si tratta del titolo di studio²⁰: oltre 3 su 4 hanno la Laurea (51,23%) o un titolo di studio Post-Laurea (26,16%). Questo ci deve far pensare non solo a come i titoli accademici si siano diffusi nella popolazione italiana e italica nel mondo ma anche al tipo di turista e al suo capitale culturale. Un turista mediamente istruito con conoscenze da non sottovalutare sia nella progettazione comunicativa che nell'offerta turistica.

Un altro elemento che risalta è la conoscenza della lingua²¹. I risultati sono i seguenti:

Non la parlo	12,59 per cento
Perfettamente	14,02 per cento
Male	16,04 per cento
Bene	25,33 per cento
Così così	32,02 per cento

Seppur consapevoli che le risposte sono il risultato di un'autovalutazione, possiamo creare due gruppi principali: chi può avere interesse a imparare la lingua e chi no. Con tutte le semplificazioni del caso, il primo gruppo («non la parlo», «male» e «così così») è composto dal 60,65% degli utenti. Si tratta di un target importante. Non si tratta, tuttavia, solo di conoscere il valore in termini assoluti ma di metterlo in relazione con le possibili attività da svolgere nei luoghi delle radici, come i corsi o altre attività in lingua italiana.

Infatti, il gradimento, secondo una scala *Likert*, a svolgere corsi di lingua e cultura italiana tra coloro che sostengono di voler visitare i luoghi delle radici²² (98,07%), praticamente tutti, è molto alta. Considerando 0, come il minimo, e 4, come il massimo, la maggioranza (67,87%) si posiziona tra il 3 (19,86%) e 4 (48,01%). Solo un 17,14% non sembra molto interessato: 0 (10,05%) e 1 (7,09%). Nel punto intermedio 2 troviamo il 14,99%. Incrociando i dati con le risposte sulla conoscenza della lingua emergono, a nostro avviso, alcuni ulteriori dati interessanti. L'opzione più scelta è l'interesse più alto (4) di coloro che parlano l'italiano «così così» (17,97%). Evidentemente si sentono più sicuri di svolgere

²⁰ Domanda 10.

²¹ Domanda 12.

²² Domanda 24.

un corso con l'obiettivo di poter migliorare la lingua. È singolare scoprire che anche chi parla «bene» l'italiano (12,32%) ha grande interesse in questo tipo di attività e sceglie l'opzione più alta (4). Fuorché chi parla l'italiano «perfettamente» (4,96%) che ha la scelta al minimo interesse, tutte le altre categorie salgono relativamente ad ogni successivo livello di interesse della scala. Così ritroviamo i valori più alti per «non la parlo», «male», «così così», «bene» nel punto più alto di gradimento della scala. Quindi, in sintesi, chi si occupa di ricettività turistica deve puntare molto su questo tipo di attività.

Il tema dell'italicità diventa evidente nelle risposte alla domanda sulla cittadinanza. Il 57,07% ha cittadinanza italiana. Significa che la restante parte sono italo-qualcosa, italici.

Teniamo conto anche di altri valori: nel nostro campione il 33,81% non è mai stato in Italia²³. Si tratta di 1 persona su 3. La maggior parte di queste, risiede nel continente americano, in particolar modo in Argentina, Brasile, Uruguay e Stati Uniti. È importante segnalare che c'è un 20,34% del totale che ha la nazionalità italiana ma che in Italia non è mai stato. Tuttavia il 98,46% è intenzionato ad andarci²⁴. Quindi, è chiaro che il desiderio è fortissimo.

Coloro che intendono ritornare²⁵ sono il 96,75%. C'è una leggera attenuazione ma si tratta di poca cosa. Quindi il desiderio rimane alto e questo fa intendere come al primo viaggio delle radici resti il desiderio di farne seguire altri. Per quali motivazioni? A questa domanda²⁶ abbiamo dato alcune opzioni di scelta non esclusive – si potevano scegliere fino a due opzioni – che qua riportiamo: «Per motivi religiosi» (0,62%), «Per studio o per lavoro» (8,76%), «Perché voglio visitare le principali città d'arte» (10,37%), «Perché amo la cultura italiana e il Made in Italy» (36,72%), «Perché voglio conoscere i luoghi delle mie radici» (43,52%). Prevalgono nettamente due opzioni, spesso riportate in modalità combinata. Se andiamo a riprendere quelle che sono le risposte emotive, come discusso precedentemente, vediamo che prevale l'aspetto personale e familiare che può essere incluso nella ricerca delle radici, ma seguito anche da un desiderio di arricchimento culturale che passa attraverso un desiderio di cultura italiana e dei suoi prodotti. Dai risultati e dagli incroci risultano tantissimi dati, difficilmente qui riportabili nella loro totalità. Scegliendone alcuni ci preme evidenziare un dato importante: la scelta più selezionata è chi, in lingua spagnola, sceglie «Porque quiero conocer los lugares de mis raíces» (12,08%), ma di questi la grande maggioranza non è mai venuta in Italia (65,36%). Lo stesso accade per chi ha scelto insieme le due opzioni «Porque quiero conocer los lugares de

²³ Domanda 18.

²⁴ Domanda 20.

²⁵ Domanda 21.

²⁶ Domanda 22.

mis raíces» e «Porque amo la cultura italiana y el Made in Italy», anche se la percentuale di coloro che non hanno mai messo piede in Italia scende (52,91%).

C'è in queste persone quella exo-nostalgia di cui parlavamo, alimentata da un immaginario fortissimo e denso. Un immaginario costruitosi sulle memorie familiari, sulla ricostruzione sociale di questa in altri luoghi, attraverso feste, eventi, incontri, ma anche dall'*appeal* della cultura italiana, che ricordiamo viene definita da tanti indicatori²⁷ come la più influente al mondo, e dai prodotti del made in Italy, riconosciuti e apprezzati ovunque.

Allo stesso modo, alla domanda esplicita, se «Andresti a visitare i luoghi delle tue origini»²⁸: Sì (98,07%), il 33,85% non c'è mai stato. C'è quindi un target potenziale che ancora non si è messo in viaggio malgrado lo desideri.

4. Una valutazione sulle intenzioni di agire del turista delle radici

Capire il turista delle radici, significa capirne il desiderio. Il desiderio può essere riconosciuto anche attraverso il sacrificio economico che si è disposti a compiere. Tre delle nostre domande²⁹ vanno in questa direzione: «Quanto saresti disposto a spendere durante la tua permanenza in Italia?» e «Quanto saresti disposto a spendere per persona nel tuo luogo di origine (escluse spese di viaggio)?» per chi ha intenzione di intraprendere il viaggio e, per chi lo ha realizzato: «Qual è stata la tua spesa media giornaliera?».

Alla prima domanda il 51,20% ha risposto tra i 1000 e i 3000 euro, fino a 1000 il 30,75% e sopra i 3000 il 18,06%. Alla seconda i risultati sono questi:

0-500 euro	22,71 per cento
500-1000 euro	41,62 per cento
1000-3000 euro	28,36 per cento
Oltre 3000 euro	7,31 per cento

Abbiamo pensato di distinguere tra la spesa che si intende sostenere per un viaggio in Italia e quella per la permanenza nel luogo di origine.

²⁷ The spectator index e Usnews. Cfr. rispettivamente: <https://www.beniculturali.it/comunicato/franceschini-spectator-index-conferma-leadership-culturale-italianainvestire-in-cultura-genera-crescita-intelligente-e-sostenibile>, <https://www.usnews.com/news/best-countries/rankings/influence>.

²⁸ Domanda 24.

²⁹ Domanda 23, 36 e 34.

Qui si trova una sostanziale differenza. Ovviamente, sulla base delle proprie disponibilità economiche, è molto probabile che trattandosi di un sondaggio sul turismo delle radici, chi ha risposto abbia sovrapposto l'idea di un viaggio in Italia, appunto, come viaggio delle radici. In quest'ultimo caso aumenta la percentuale di coloro che sono disposti a spendere fino a 1000. Si tratta di poco più del 64%. La percentuale in questo caso è cresciuta perché è probabile che l'utente intenda spendere per visitare anche altri luoghi italiani di grande attrazione turistica. Tuttavia, circa un terzo esprime di poter impegnare una cifra di tutto rispetto, tra i 1000 e i 3000, con una piccola quota oltre il 7% con intenzioni di spesa importanti. È interessante vedere quali Paesi segnalano le diverse le scelte. Dobbiamo sempre considerare che, avendo una quantità di risultati proveniente dall'Argentina relativamente superiore, generalmente le percentuali in termini assoluti di questo Paese sono molto più alte. Tuttavia, possiamo valutare le variazioni per ogni Paese sulla base di ogni cifra scelta. Se prendiamo Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti, Uruguay e Germania³⁰ otteniamo che:

Argentina

0-500 euro	10,76 per cento
500-1000 euro	18,34 per cento
1000-3000 euro	10,92 per cento
Oltre 3000 euro	1,93 per cento

Brasile

0-500 euro	3,96 per cento
500-1000 euro	6,55 per cento
1000-3000 euro	4,13 per cento
Oltre 3000 euro	1,20 per cento

Canada

0-500 euro	0,25 per cento
500-1000 euro	1,23 per cento
1000-3000 euro	1,01 per cento
Oltre 3000 euro	0,41 per cento

Stati Uniti

³⁰ Abbiamo messo anche un Paese europeo, anche se, ricordiamo, in Europa il target è certamente sensibile ma la possibilità di viaggi, di partenze e ritorni è molto più facilitata e questo incide sulle previsioni di spesa.

0-500 euro	1,41 per cento
500-1000 euro	4,66 per cento
1000-3000 euro	5,11 per cento
Oltre 3000 euro	2,13 per cento

Uruguay

0-500 euro	2,76 per cento
500-1000 euro	4,69 per cento
1000-3000 euro	3 per cento
Oltre 3000 euro	0,42 per cento

Germania

0-500 euro	0,60 per cento
500-1000 euro	0,58 per cento
1000-3000 euro	0,26 per cento
Oltre 3000 euro	0,06 per cento

Quali considerazioni possiamo fare per le intenzioni di spesa nel luogo di origine? Per leggere meglio i dati e fare ulteriori interpretazioni possiamo mettere i dati percentuale di ogni Paese in relazione con quelli assoluti del Paese stesso. Per fare un esempio, la quota *oltre 3000 euro* dagli Stati Uniti diventa per coloro che ci vivono e che hanno riempito il questionario (in tutto 1.368) ben il 21,78%. Quindi più di uno statunitense su sei è disposto a spendere tale cifra. Ovviamente questo ci fa capire di più e meglio le possibilità che ci sono negli Stati Uniti.

Se lo mettiamo in relazione con la quota argentina (1,93%), su un totale che in termini assoluti è superiore (4.154 risposte), e che può essere interpretato come un segnale di forte interesse verso il turismo delle radici e di legame con l'Italia, risulta che il 4,52% del totale degli argentini è disposto a spendere la stessa cifra. Allo stesso modo se prendiamo quella che può risultare un'intenzione di spesa di cifra media e medio/alta 1000-3000 euro, il risultato è che, ad esempio, il 25,54% del totale degli argentini campionati è disponibile ad affrontarla.

Possiamo azzardare che in Sud America abbiamo indici di spesa medi e medio/alti in termini quantitativi alti. Negli Stati Uniti c'è una tendenza a una spesa crescente tra quella che possiamo definire medio-medio bassa (500-1000 euro) verso quella medio-medio alta (1000-3000 euro) che non è riscontrabile in nessuno degli altri Paesi. Se ci spostiamo all'Europa il fenomeno in termini quantitativi, derivante anche da un numero di utenti europei inferiore a quelli extraeuropei, mostra segnali di spesa tendenti alla fascia bassa e medio-medio bassa. Come ce lo possiamo spiegare? Non abbiamo una causa diretta e chiara

valida per sempre, tuttavia, emerge che coloro che vivono in Germania hanno percentuali relative molto più alte rispetto ad altri Paesi sulla proprietà della casa. È probabile che facciano *Second Home tourism*, abbassando i costi di spesa. Le stesse tendenze sono verificabili in Svizzera e Francia. A costi di spesa più bassa aumenta la percentuale di coloro che sono proprietari della casa.

Allo stesso modo, se mettiamo in relazione i dati di spesa con la frequenza dei ritorni in Italia, vediamo come, ad esempio, per la Germania, la percentuale aumenti nelle cifre basse e medio-medio basse per chi è venuto più di dieci volte. Considerando che in termini assoluti il campione tedesco è inferiore a quello di altri Paesi, emerge che lo 0,48% del totale di tutto il campione è stato in Italia più di dieci volte e intende spendere 0-500 euro, tra «500-1000 euro» (lo 0,47%), tra «1000-3000 euro» cala (0,20%). Una tendenza analoga è con la Svizzera. Similmente nei Paesi extraeuropei, più bassa è la frequenza e più alte sono le risorse economiche che si intendono impegnare per il viaggio.

Si tratta di tendenze ipotizzabili ma che ci permettono anche di pensare a target diversi all'interno del termine ombrello turismo delle radici. Questo vuole dire vivere esperienze diverse e ricerca di attività differenti da svolgere durante l'esperienza del viaggio.

Una delle attività che viene normalmente accostata all'esperienza del turismo delle radici è quella della scoperta di prodotti enogastronomici locali. Abbiamo inserito una domanda³¹ per valutare le preferenze sulla «*cooking class* ed esperienze enogastronomiche». Il consumo di prodotti della terra di origine va al di là della curiosità per altri prodotti locali, va oltre l'idea di un arricchimento culturale di un altro territorio attraverso i suoi prodotti, come ci dice Monica Gilli si tratta di: «percepire il cibo entro un percorso di ri/scoperta di radici personali; la scelta del cibo in presa diretta con la propria identità (attuale o in divenire)» (Gilli, 2015, p. 83). Anche se il tema è molto complesso, perché il processo di costruzione identitario attraverso il consumo di prodotti, ad esempio enogastronomici, è comunque un processo filtrato dall'interpretazione del singolo, come ci racconta la stessa Gilli, è indubbio che si tratti di un legame attraverso la scoperta e/o riscoperta delle proprie radici.

Cosa viene fuori dai dati a disposizione? Come nel caso dei corsi in lingua italiana abbiamo utilizzato una scala *Likert* da 0 (nessun interesse) a 4 (massimo interesse). I risultati sono i seguenti:

³¹ Domanda 25b.

0	6,17 per cento
1	7,02 per cento
2	18,05 per cento
3	24,61 per cento
4	44,15 per cento

Se prendiamo le percentuali sopra il punto 2, equidistante dagli estremi, vediamo che si tratta del 68,76% degli interpellati. Si tratta di attività che riscuotono grande interesse.

Incrociate con altre variabili, risulta, ad esempio, un interesse maggiore delle donne. Seppur il campione abbia una prevalenza femminile di quasi un 10%, che va a incidere in termini assoluti in tutte le scelte, possiamo vedere come le percentuali dei due sessi vanno crescendo con l'aumento degli indicatori d'interesse: si parte da 0 (3,44% per le F e 2,74% per i M) fino ad arrivare a 4 (28,22% per le F e 15,85 per gli U). In quest'ultimo caso troviamo il massimo scarto tra i due sessi. Se poi, come abbiamo fatto precedentemente valutiamo il campione all'interno della sua categoria, vediamo come chi ha scelto 4 sia il 47,17% delle donne, mentre negli uomini la percentuale scende un po', 39,62%.

Altro elemento di grande interesse è l'analisi dell'età. Ci soffermiamo su alcuni di questi dati: il gradimento 2 e 3 vede prevalere la fascia di età 51-60 (rispettivamente 3,91% e 5,33%), seguita da 41-50 (rispettivamente 3,7% e 5,14%). Le cose cambiano per chi ha mostrato il più alto interesse (4). In questo caso la fascia di età che esprime maggiore interesse sono 31-40 (11,3%), seguita da 41-50 (9,04%) e 51-60 (8,44%). Ma non dobbiamo sottovalutare il 7,91% della fascia 18-30. Si tratta di un target sul quale puntare per questo tipo di attività, come dicevamo, per creare forme di fidelizzazione e di diffusione dei prodotti e del loro consumo anche attraverso le loro attività sui social. Si tratta di un target che può rendere in termini di investimento³².

Veniamo a un altro incrocio a nostro avviso interessante: quello con i luoghi di residenza. In termini assoluti la preferenza più scelta è 4 dall'Argentina (19,05%). Ma anche qui ci troviamo di fronte alla difficoltà di farne un campione rappresentabile. Riportiamo intanto i dati per Paese in modo da vedere le tendenze come abbiamo fatto per le intenzioni di spesa:

³² Questo tema è emerso in molti degli incontri che abbiamo svolto come O.R.I. in questi mesi, ma soprattutto nelle nostre interviste ai giovani veronesi nel mondo che chiedevano occasioni di socializzazione attraverso eventi e incontri dove si promuovevano prodotti locali. Cfr.: https://www.facebook.com/ORI-Osservatorio-Permanente-delle-Radici-Italiane-102943638303531/?ref=pages_you_manage.

Argentina				
0 (2,1 per cento)	1 (2,74 per cento)	2 (7,88 per cento)	3 (10,19 per cento)	
4 (19,05 per cento)				
Brasile				
0 (0,96 per cento)	1 (1,17 per cento)	2 (3,07 per cento)	3 (3,68 per cento)	
4 (6,97 per cento)				
Canada				
0 (0,34 per cento)	1 (0,23 per cento)	2 (0,48 per cento)	3 (0,72 per cento)	
4 (1,13 per cento)				
Stati Uniti				
0 (0,85 per cento)	1 (1,06 per cento)	2 (2,12 per cento)	3 (3,6 per cento)	
4 (5,68 per cento)				
Uruguay				
0 (0,57 per cento)	1 (0,81 per cento)	2 (2,02 per cento)	3 (2,71 per cento)	
4 (4,77 per cento)				
Germania				
0 (0,25 per cento)	1 (0,13 per cento)	2 (0,22 per cento)	3 (0,34 per cento)	
4 (0,56 per cento)				

La prima osservazione è che per tutti i Paesi la scelta prevalente è il valore massimo di gradimento (4). La tendenza è sempre verso un aumento delle percentuali con l'aumentare del gradimento.

Valutiamo adesso le percentuali relative dell'Argentina nel campione di argentini. Facciamo la stessa cosa per Stati Uniti e Germania, in modo da poter confrontare i valori in termini relativi. La preferenza valutata è 4, la massima. I valori sono i seguenti: il 44,60% degli argentini, il 40,35% degli statunitensi e il 25% dei tedeschi. Le percentuali sono più alte nei Paesi extraeuropei.

Le percentuali aumentano notevolmente quando si tratta di valutare le attività più legate al turismo delle radici: «Visita ai luoghi legati alla memoria familiare»³³ (valutazione 4 per il 78,01%), «Incontro con i familiari»³⁴ (valutazione 4 per il 71,63%).

Nel particolare ecco le scelte per «Visita ai luoghi legati alla memoria familiare»

³³ Domanda 25f.

³⁴ Domanda 25g.

0	0,49 per cento
1	1,14 per cento
2	4,69 per cento
3	15,67 per cento
4	78,01 per cento

Per quanto riguarda “Incontro con i familiari”

0	2,63 per cento
1	2,82 per cento
2	8,40 per cento
3	14,51 per cento
4	71,63 per cento

Il coinvolgimento emozionale in questi casi è molto forte. Per questo i risultati sono molto elevati per la preferenza più alta. Queste attività sono l'essenza del viaggio delle radici.

Se guardiamo le seguenti attività, anch'esse legate al turismo delle radici risultano alcune differenze.

Per l'attività di «Ricerca genealogica individuale»³⁵ le preferenze sono le seguenti:

0	6,55 per cento
1	5,64 per cento
2	14,30 per cento
3	18,90 per cento
4	54,61 per cento

Scende la massima preferenza rispetto alle attività precedenti. Anche se il valore resta importante non possiamo identificare precisamente la causa. Possiamo ipotizzare, sulla base dei tanti incontri *on line* che O.R.I. ha organizzato nel corso del 2020 e 2021, le difficoltà di accedere agli archivi, di riuscire a dare seguito all'impegno di ricerca genealogica trovando i documenti giusti. Tuttavia, sappiamo che per molti trovare i documenti che registrano gli atti di nascita, matrimonio, battesimo, morte per molti sono qualcosa che va oltre la ricostruzione genealogica. Sono delle vere e proprie memorie familiari, degli importanti documenti del ricordo e della nostalgia, che in molti casi vengono riportati nei luoghi di residenza come dei veri e propri souvenir.

³⁵ Domanda 25h.

Sorprendono, tuttavia, le preferenze rilevate all'attività successiva: «Ricerca genealogica con l'aiuto di un esperto»³⁶:

0	15,62 per cento
1	9,22 per cento
2	18,48 per cento
3	17,96 per cento
4	38,72 per cento

Il gradimento massimo scende. Difficile ipotizzare una causa. Si può però desumere, sulla base dei dati a disposizione, che il turista delle radici preferisca una ricerca individuale.

Altro tema³⁷ importante, per comprendere chi è il turista delle radici e come intende viaggiare, è il periodo dell'anno preferito. Abbiamo chiesto a coloro che hanno già viaggiato in Italia la: «Stagione in cui è stato effettuato il viaggio»³⁸.

C'è una prevalenza dell'estate ma anche le altre stagioni hanno percentuali significative:

Autunno	18,74 per cento
Estate	39,36 per cento
Inverno	13,04 per cento
Primavera	28,87 per cento

Si tratta di una distribuzione non particolarmente sbilanciata e questo fa pensare che il turismo delle radici possa essere svolto durante tutto l'anno con un'apposita progettazione, tenendo conto, in particolare, dei cambiamenti stagionali con il Sud America. Il turismo delle radici favorisce flussi destagionalizzati (Ferrari, Nicotera, 2021) o comunque non concentrati in una sola stagione.

Veniamo ad altri dati interessanti.

Coloro che hanno origini italiane hanno dichiarato³⁹ di essere tornati nel luogo di origine nel 66,9% dei casi. Tuttavia, tornare è significativo del desiderio di fare turismo delle radici. Questo non significa fare realmente turismo delle radici, poiché si tratta di un viaggio che implica una profonda dimensione esistenziale. Per questo deve essere accompagnato da tutta una serie di esperienze che diventano impraticabili se si tratta di un turismo «fai da te». Diciamo questo perché alcune esperienze necessitano di tempo e di ulteriori viaggi. Infatti, ben

³⁶ Domanda 25i.

³⁷ Domanda 31.

³⁸ Si tiene conto della stagione in quel momento in Italia.

³⁹ Domanda 36.

il 70,69% di coloro che non sono tornati nel luogo di origine, malgrado abbiano fatto un viaggio in Italia, dichiarano che la causa è: «Non avevo molto tempo e ho preferito conoscere altri posti».

Se incrociamo questo dato con quello che noi ipotizziamo essere una delle cause di questa scelta, il poco tempo a disposizione che viene dedicato, alla visita delle principali attrazioni turistiche italiane, risulta che la maggioranza ha dato alto gradimento (3 per il 15,37% e 4 per il 46,21%) a «Visite ai principali centri di attrazione turistica»⁴⁰. Questi dati non esprimono una percentuale di quel 70,69% suddetto ma lo vanno a comporre. In altre parole, quest'ultima cifra è composta da 61,58% – non ne è la percentuale – che intendono visitare i luoghi turistici più attrattivi italiani. Potrebbe sembrare che i principali luoghi di visita turistica italiani cannibalizzino le visite nei luoghi di origine. È necessario lavorare per un coordinamento dell'esperienza in modo tale da affiancare il viaggio ai luoghi di origine, visto che in molti casi si tratta di piccoli paesi e borghi, con quelli più celebri.

Rendere la visita ai luoghi di origine una delle ragioni principali del viaggio in Italia è un'attività che nasce dalla costruzione della consapevolezza dell'essere viaggiatore delle radici. A fianco la consapevolezza dei luoghi di ricezione di essere destinazione di tali viaggi.

Si tratta di agire sulla fase preparatoria, sulla *pre-leaving experience* (Perri, Romita, 2020). Il turista vive una sorta di anticipazione dell'esperienza turistica, cercando di sapere cosa si può trovare nelle località scelte. Ma, visto il carico emozionale ed esistenziale del viaggio, è necessario lavorare anche sulla fase del *dreaming* (*Ibid.*). Si tratta di colpire l'immaginario, agendo sulla possibilità di rendere quei sogni realtà. È facile sognare Venezia, Roma, Firenze. L'immaginario è pieno di immagini di questi luoghi. Meno dei piccoli borghi di origine dei tanti italiani emigrati. Non perché quel sogno non esista, anzi, al contrario è vivo come tanti ci raccontano nelle interviste raccolte e negli incontri avuti. La difficoltà è realizzarlo attraverso un processo di comunicazione attento ed efficace, attraverso il coinvolgimento di tutti gli agenti sociali coinvolti per fare in modo che il viaggio diventi ancora più una esperienza memorabile e non lasciata alla «semplice» organizzazione individuale o familiare.

Abbiamo visto che un terzo dei partecipanti al questionario, pur desiderando di venire in Italia e fare un viaggio delle radici, non vi è mai stato. Tuttavia, il viaggio delle radici, come è facile immaginare, non è un viaggio unico. Si viaggia nelle località di origine più volte perché questo crea identità, certezze, connessione tra passato, presente e futuro. Quindi è interessante verificare la frequenza di questi viaggi anche per capire come agire sulla comunicazione, per andare a determinare un'offerta o comunque una progettualità aderente ai bisogni dei viaggiatori.

⁴⁰ Domanda 25e. In questo caso i risultati generali e di gradimento sono i seguenti:

Queste sono le risposte alla domanda⁴¹: «Quante volte sei stato nel tuo luogo di origine?»

Una volta	37,44 per cento
Da due a cinque volte	33,28 per cento
Tra cinque e dieci volte	6,02 per cento
Più di dieci volte	9,47 per cento
Ci torno ogni anno	13,78 per cento

C'è una netta prevalenza di frequenze basse: «una volta» o «da due a cinque» (70,72%). Risulta, comunque, un numero importante di persone che annualmente torna. Incrociando questo dato con quello dei luoghi di provenienza risulta che, ad esempio, chi ritorna ogni anno proviene soprattutto da Paesi europei, in particolare dalla Germania (2,95%), anche se il campione dei residenti che hanno partecipato al questionario è molto più basso rispetto a quello di altri Paesi. Seguono poi gli Stati Uniti (1,89%), Svizzera (1,23%), Brasile (1,01), Canada (0,81%), Spagna (0,68%). Diversamente, le percentuali dei Paesi extraeuropei, che aumentano per coloro che sono venuti solo una volta: Argentina (16,18%), Brasile (7,3%), Stati Uniti (5,14%), Uruguay (3,45%), Canada (0,9%)⁴².

Se incrociamo il dato di chi torna ogni anno con il luogo di origine, vediamo prevalere le regioni meridionali: Calabria (1,98%), Sicilia (1,38%), Lazio (1,28%), Campania (1,14%), Lombardia (1,12%). Cambiano un po' le cose per chi è venuto solo «una volta»: Veneto (5,3%), Calabria (4,4%), Sicilia (3,5%), Campania (3,14%), Piemonte (3,08%).

La frequenza dei viaggi aumenta se si è possessori di una casa in Italia. Si tratta, come abbiamo visto, di SH *tourism*. La percentuale più alta di possessori torna annualmente (6,38%), poi si abbassa raggiungendo lo 0,48%, cioè coloro che sono venuti solo una volta.

Si può sintetizzare, come d'altra parte era possibile immaginare, che la vicinanza aumenta la frequenza dei viaggi, come pure la proprietà di una casa. Questo crea viaggi diversi. Lo abbiamo visto anche con le diverse prospettive di spesa. Chi torna frequentemente magari cerca un viaggio rilassante, di riposo, vacanziero. Meno probabile che cerchi negli archivi i documenti dei propri antenati.

C'è un altro tema che emerge da una delle nostre domande⁴³: «Hai avuto la possibilità di metterti in contatto con la tua famiglia di origine?». Appena

⁴¹ Domanda 38.

⁴² Ricordiamo sempre che il campione dei Paesi extraeuropei è più ampio.

⁴³ Domanda 48.

poco più della metà, 50,08%, dice di non averlo fatto anche se risulta essere uno dei desideri più intensi tra coloro che sono venuti nei luoghi di origine. Chiedendo loro cosa avrebbero voluto fare, tra le tante attività proposte, e non sono riusciti a fare nella loro permanenza risulta in assoluto con maggior gradimento: «Incontro con i familiari». Nel particolare, il gradimento massimo (4 per il 75,20% e 3 per il 14,07%). Praticamente 9 su 10. Tuttavia questo desiderio per molti rimane tale.

Un'ultima questione da segnalare è la durata del soggiorno nel luogo di origine⁴⁴. Riportiamo le risposte:

Circa due settimane	35,45 per cento
Circa un mese	25,91 per cento
Circa una settimana	14,63 per cento
Due o tre giorni	3,49 per cento
Più di un mese	20,00 per cento
Una giornata	0,53 per cento

Si conferma un'ipotesi che contraddistingue il turismo delle radici: si tratta di soggiorni più lunghi rispetto a chi fa altre forme di turismo. Il 45,91% soggiorna da un mese in su. Molti di questi hanno la possibilità di soggiornare da parenti, amici, oppure hanno una casa di proprietà.

Vediamo in breve quali sono i Paesi dai quali i turisti fanno soggiorni più lunghi. Le percentuali più alte, in termini assoluti, risiedono nei Paesi extraeuropei:

«Più di un mese»:

Argentina	6,35 per cento
Brasile	3,55 per cento
Stati Uniti	2,4 per cento
Canada	1,04 per cento
Uruguay	1,04 per cento
Germania	0,45 per cento.

È ovvio che molto dipende dalla disponibilità di tempo e dalla distanza. Infatti, se andiamo a valutare chi si ferma due settimane, vediamo che aumenta la percentuale di coloro che provengono dai Paesi europei. La Germania passa all'1,44%. Le quote dai Paesi extraeuropei, pur essendo interessanti, tendono a scendere. Infine, vediamo chi ha scelto di stare circa un mese:

«Circa un mese»:

⁴⁴ Domanda 32.

Argentina	10,24 per cento
Brasile	3,93 per cento
Stati Uniti	2,72 per cento
Canada	1,72 per cento
Uruguay	2,03 per cento
Germania	0,85 per cento.

Insomma, possiamo sintetizzare che non si tratta di un turismo mordi e fuggi. Questo genera effetti positivi soprattutto nei piccoli paesi e borghi, spesso fuori dagli itinerari turistici più celebri.

5. Dove stanno le radici?

Prendiamo in considerazione un ultimo punto. Come dice il titolo del paragrafo si tratta di un aspetto che ha una natura più sociologica.

Abbiamo chiesto dove stanno le radici. Si tratta di un'autovalutazione della propria appartenenza. Dietro si nasconde il senso profondo di quello che andiamo cercando e interpretando.

Nella nostra scala proposta da 0 a 4 riporteremo solo le scelte più apprezzate. Abbiamo chiesto se le radici si trovano «Nella nazione di residenza» (2 per il 28,94%), «Nella città di residenza» (2 per il 27,2%), «Nella nazione di nascita» (4 per il 32,3%), «Nella città di nascita» (4 per il 28,5%), «Nei luoghi di origine della mia famiglia» (4 per il 53,17%), «In altri luoghi comunque a me cari» (27,85%), «Nelle persone a me care» (4 per il 51,37%).

Si comprende che la dimensione identitaria e relazionale sia preponderante. Le radici stanno nelle persone più che in un territorio. Il territorio, che riusciamo a identificare, è il luogo di queste persone: quello della famiglia, quello dei luoghi dei propri cari. Ci troviamo in un paradigma relazionale (Gilli, 2015) che conferma quanto abbiamo sostenuto nella prima parte del testo. Il viaggio delle radici è un viaggio che ha una forte dimensione relazionale. La scoperta dell'altro per scoprire sé. Ma con questo altro c'è un rapporto di vicinanza, di prossimità simbolica. Le radici diventano un abitare in quanto: «raccordo simbolico privilegiato fra spazio, tempo, emozione»⁴⁵. C'è un abitare dei luoghi, riprendendo le analisi di Griffero (2016) su Bachelard (1957 trad. it. 2006), che assume la forma di un sentirsi a casa in spazi esterni e sempre nuovi. Esterni al territorio di residenza, percependo la *home* fuori dalla *house*. È il sistema di relazioni che crea la *home*.

È trovare e ritrovare il senso del luogo, fuori dalla riproduzione seriale dei «non luoghi» (Augé, 1993), come luogo di produzione identitaria. È sentirsi a

⁴⁵ A. Tarpino, *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino 2008, p. 4.

casa nel mondo (Tomlinson, 2007), attraverso un viaggio cosmopolita, che può ripresentare la meta come una casa, andando a togliere un po' di quel potere del sentimento di familiarità, di sicurezza, dato da alcuni luoghi in riproduzione seriale presenti nelle varie località del globo.

Fuori dalla dimensione massificante di un turismo *speed*, caratterizzato dall'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione (Perri, Romita, 2020), o comunque da una quotidianità contraddistinta dalla *culture of speed* (Tomlinson, 2007), il turismo delle radici favorisce il desiderio, all'opposto, di *culture of slow*. E quindi di un turismo *slow*, non solo alternativa al turismo veloce, ma risposta agli stress della *speed society*.

Ma non si tratta di appropriarsi di un'autenticità smarrita. Difficile definire cosa sia autentico e fin dove questo autentico possa essere accettato e compreso. Anche se c'è chi come MacCannell (1973) propone una teoria del turismo come ricerca di autenticità, questa sta sempre più nell'interpretazione del turista. Le dimensioni dell'autentico, del simulacro (Baudrillard, 1981), del rinnovamento identitario di un luogo si mescolano favorendo processi interpretativi diversi a seconda del campo di esperienza dei viaggiatori.

Conclusioni

Difficile riassumere in questo testo la grande mole di dati raccolti in mesi di lavoro. Rimane, per quanto ci riguarda, uno sguardo parziale soggetto ai propri interessi di ricerca e al punto di vista adottato. È, quindi, importante rimandare alle tabelle conclusive dalle quali ognuno potrà dar luogo alle proprie interpretazioni e conclusioni. Siamo anche consapevoli di aver preso in considerazione solo alcuni Paesi anche se i dati ci dicono molto di più. Ovviamente, lo abbiamo fatto in base alla percentuale di residenza di coloro che hanno compilato il questionario e facendo riferimento ai Paesi dove risiedono italiani e oriundi. Poi lo abbiamo fatto anche in base alla necessità di voler confrontare realtà diverse come quelle europee con quelle extraeuropee.

Quello che abbiamo visto lo possiamo sintetizzare, per dare maggior ordine a quanto esposto fino a ora, in alcuni punti essenziali:

- Esiste un gran desiderio di turismo delle radici. Molti sono riusciti a tornare nei luoghi delle radici ma molti altri, quasi un terzo non è mai andato. Se noi prendiamo quello che è il target, in termini quantitativi definito dall'Enit⁴⁶, cioè di circa 80 milioni di potenziali viaggiatori delle radici, abbiamo 24

⁴⁶ Cfr.: <https://www.enit.it/wwwenit/it/pressroomonline/comunicati-stampa/3055-turismo-di-ritorno.html>.

milioni di persone, o comunque una buona parte di esse, che potrebbero diventarlo nei fatti almeno per una volta.

Il turismo delle radici non è l'occasione di una volta. Può esserlo, ma al primo viaggio ne possono seguire altri. Spesso la differenza risiede nella distanza spaziale che separa il luogo di residenza da quello delle radici. Per questo motivo è molto importante la distinzione tra chi proviene dall'Europa e chi dagli altri continenti. Le differenze di spesa, di tempo, incidono sulla frequenza di viaggi. Questo significa che anche le attività svolte e/o che si intendono svolgere non sono esattamente le stesse.

- Che il periodo di soggiorno è importante. Quasi uno su due raggiunge il mese o lo oltrepassa.
- Soprattutto ci sembra essenziale ricordare che tutto si muove all'interno di un processo, citando Bateson (1977), sistemico-relazionale. Secondo tale approccio l'individuo è considerato come parte di un sistema di relazioni significative, verificatesi durante l'arco di vita. Il turismo delle radici è soprattutto un turismo relazionale che passa attraverso i familiari, i cari da incontrare, ma anche i luoghi della nostalgia ed i prodotti della nostalgia da consumare nei diversi luoghi nel mondo.
- Il forte legame emotivo che il soggetto avverte determina conseguenze confermativa/rafforzative della sua identità, o meglio, di quel segmento della sua identità che è pertinente all'esperienza anzidetta. E poiché a tale sistema relazionale, luogo, prodotti si desidera «appartenere», l'esperienza del viaggio delle radici risponde a una ricerca di identità e gratifica dell'innato bisogno di appartenenza.

Insomma, altro ci sarebbe da dire che meriterebbe un'ulteriore pubblicazione. Tuttavia, riteniamo che alcuni importanti argomenti, in alcuni casi intuibili o già ipotizzabili, sono stati confermati proprio da questa ricerca.

Si va da dove si viene, come dice il titolo del nostro capitolo, perché il desiderio del viaggio delle radici esiste ed è forte.

Terminiamo, allora, riportando quella che è la conclusione di un grande testo sul viaggio di E.J. Leed (1992), *La mente del viaggiatore*, come già riportato tra le citazioni iniziali: «Non muore chi collega il proprio termine ai propri inizi. Dunque vagate».

Bibliografia

- Adie Baley Ashton, de Bernardi Cecilia, *Oh my God what is happening? Historic second home communities and post-disaster nostalgia*, in «*Journal of Heritage Tourism*», 2020.
Appadurai Arjun, *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

- Appadurai Arjun, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis London 1996.
- Augé Marc, *Nonluoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993.
- Bachelard Gaston, *La poétique de l'espace*, 3e édition, Les Presses universitaires de France Paris 1961.
- Bassetti Piero, *Svegliamoci italici. Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, Venezia 2015.
- Basu Paul, *Roots-Tourism as Return Movement: Semantics and the Scottish Diaspora*, in Harper Marjory (a cura di), *Emigrant Homecomings: The Return Movement of Emigrants 1600-2000*, Manchester University Press, 2005.
- Bateson Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1977.
- Baudrillard Jean, *Simulacre et simulation*, Galilée, Paris 1981.
- Bauman Zygmunt, *Consuming Life*, Polity Press, Cambridge 2007.
- Bortolotto Chiara, *Addio al territorio? Nuovi scenari del patrimonio immateriale*, in «Lares», 2010, 76(3).
- Canclini Nestor Garcia, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Guerini, Milano 1998.
- Clifford James, *Returns: Becoming Indigenous in the Twenty-First Century*, Harvard University Press, Cambridge 2013.
- Clifford James, *Road. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press, Cambridge 1997.
- D'Aquino Niccolò, *La rete italiana: Idee per un Commonwealth*, 2ª edizione, Italic Digital Editions S.R.L., Roma 2017.
- Delfina Licata (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Fondazione Migrantes. vol. 16, Editrice Tau, Todi ISBN: 8862449593
- Dwyer Larry, Burnley Ian, Forsyth Peter, Murphy Peter, *Tourism-Immigration Interrelationships*; Bureau of Tourism Research, Canberra, Australia 1993.
- Elliot Anthony, Urry John, *Vite Mobili*, il Mulino, Bologna 2013.
- Ferrari Sonia, *Impacts of Second Home and Visiting Friends and Relatives Tourism on Migration: A Conceptual Framework*, in «Sustainability», 2022,14,4352.
- Ferrari Sonia, Nicotera Tiziana, *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia*, Egea, Milano 2021. Fondazione Migrantes (a cura di Delfina Licata), *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Editrice Tau, Todi (PG) 2020.
- Friedman Thomas Lauren, *The world is flat. A brief history of the twenty-first century*, Picador, New York 2005.
- Gilli Monica, *Turismo e identità*, Liguori, Napoli 2015.
- Giumelli Riccardo, *Post-made in Italy. Nuovi significati, nuove sfide nella società globale*, Ed. Altravista, Pavia 2019.
- Giumelli Riccardo, *Le nuove identità culturali glocali: dagli italiani agli italici*, in «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», 2017, n. 2.
- Giumelli Riccardo, *Lo Sguardo Italico. Nuovi orizzonti del cosmopolitismo*, Liguori, Napoli 2010.
- Goffman Erving, *Frame analysis: An essay on the organization of experience*, Harvard University Press, Cambridge 1974.
- Griffero Tonino, *A home si not a house. Abitare e "coltivare" atmosfere*, in Silvia Pedone e Marco Tedeschini (a cura di), *Abitare*, Mimesis, Milano-Udine 2016.
- Khanna Parag, *Connettography. Le mappe del futuro ordine mondiale*, Fazi, Milano 2016.
- Leed J. Eric, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, il Mulino, Bologna 1992.

- Low M. Setha, Altman Irwin, *Place attachment*, in Altman Irwin, Low M. Setha (a cura di), *Place attachment*, Springer, New York 1992.
- MacCannell Dean, *Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings*, in «American Journal of Sociology» 79, 1973.
- Merton K. Robert, *Viaggi e avventure della Serendipity*, il Mulino, Bologna 2002.
- Orozco, M.; Yansura, J. A Taste of Home, The Nostalgia Trade and Migrant Economic Transnationalism, in *Diaspora Networks in International Business: Perspectives for Understanding and Managing Diaspora Business and Resources*; Elo M., Minto-Coy, I., Eds.; Springer International Publishing: Cham, Switzerland, 2019, pp. 79-102.
- Perri Antonella, *Il turismo delle radici*, Aracne, Roma 2020.
- Perri Antonella, Romita Tullio, *Nuove tecnologie e mobilità turistica*, in «Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», volume 7 – numero 1/2020.
- Poria Yaniv, Butler Richard, Airey David, *The core of heritage tourism*, in «Annals of Tourism Research» 2003, 30 (1).
- Richards Greg, *Production and consumption of European cultural tourism*, in «Annals of Tourism Research», 1996, 23 (2).
- Swarbrooke John, *The Future of the Past: Heritage Tourism into the 21st Century*, in A.V. Seaton (a cura di), *Tourism: The State of Art*, Wiley, Chichester 1994.
- Tarpino Antonella, *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino 2008.
- Tomlinson John, *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Tomczewska-Popowycz Natalia, Taras Vas, *The many names of 'Roots tourism': An integrative review of the terminology*, in «Journal of Hospitality and Tourism Management», volume 50, 2022.
- Unwto, *Tourism and Migration. Exploring the Relationship between Two Global Phenomena*; Unwto, Madrid, Spain 2009.

San Nicola da Crissa, 15 ottobre 2022

Vito Teti e le Radici del contemporaneo

intervista di Giuseppe Sommario

È un caldo pomeriggio di inizio autunno, sto andando a intervistare il professor Vito Teti: antropologo, scrittore, docente universitario, punto di riferimento necessario e non solo per me, ma per tutti coloro che si occupano di emigrazione, senso dei luoghi, *restanze*. Sono felice che abbia accettato il nostro invito, e mi emoziona molto l'idea di andare nel suo San Nicola da Crissa, a casa sua. La casa in cui è nato, da cui è partito mille volte e a cui mille volte è ritornato. È il luogo in cui ha elaborato «il concetto dinamico, mobile, arioso della *restanza* come ricerca degli altri e del sé e come nuova forma dell'abitare». Ed è qui che mi aspetta per parlare di radici, viaggi, partenze, *restanze*, ritorni.

S: Professore, intanto grazie per aver accolto il nostro invito: io, gli altri autori, l'Associazione AsSud e il Ministero degli Esteri (Maeci) che sostengono questo lavoro di ricerca siamo particolarmente contenti che abbia deciso di dare il suo contributo speciale, *ad hoc* per questa pubblicazione dedicata alle radici, ai viaggi che da esse si generano, ai paesi.

T: Grazie a te, a voi per aver pensato a me. Si tratta di un lavoro meritevole e con molto piacere ho accolto il tuo invito a essere parte del volume. Il mio plauso va a voi autori e al Ministero che sostiene la ricerca. Oltre ad augurare un pieno e meritato successo al vostro progetto, il mio augurio è che iniziative di questo tipo non restino isolate, ma si moltiplichino e trovino adeguato sostegno. Abbiamo bisogno di sguardi plurali e lucidi sulla realtà, di indagini e ricerche rigorose, fondate da un punto di vista teorico e metodologico, che siano attente alle grandi trasformazioni del presente, in primo luogo, alla crisi climatica e a come ogni luogo, anche il più piccolo, riesce a viverci e a sentirsi al centro di fenomeni globali. È necessario capire, ad esempio, quale è la dimensione del turismo delle radici, cosa significhi in concreto tornare e come il ritorno può modificare e migliorare, rendere abitabili i luoghi scelti per abitare, come li riguardiamo e come ne abbiamo cura. Insomma, bisogna aprire in fretta, prima che sia tardi, un cantiere di lavoro, con tanti progetti che richiedono anche passione e impegno.

S: Dunque, come le dicevo prima, il lavoro di ricerca che sto curando è dedicato al turismo delle radici, vale a dire ai viaggi compiuti dagli emigranti che, dopo lungo tempo, ritornano in vacanza nel paese di origine, o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine dei loro padri. C'è sì un aspetto turistico da trattare con cautela, ma con lei vorrei riflettere soprattutto sulla seconda parte della questione: le radici, il ritornare. In pratica, i viaggi delle radici riguardano il rapporto fra partiti e restanti e su questo penso che lei qualcosa da dire ce l'abbia.

T: Io penso che sia opportuno, specie alla luce dei recenti dibattiti in antropologia e in sociologia, cercare di definire bene categorie come identità, appartenenza, radici. Per esempio: radici non deve significare necessariamente radicamento, abbarbicamento al posto dove sei nato. Radice è qualcosa che costruisci anche nel corso del tempo. È una percezione di te, del mondo, dei luoghi che elabori nella tua storia, e prende consapevolezza, cioè radice. Le radici sono qualcosa di cui prendi consapevolezza quando stabilisci il rapporto con la tua memoria, con la storia degli avi. Allora capisci che, pur sentendoti per l'appunto «radicato», le radici non vuoi tenerle immobili, fisse, ma vuoi anche trasmetterle, vuoi trasferirle, vuoi elaborarle. In genere, è portato a riflettere sulle radici chi parte; e tuttavia, chi parte diventa un'altra persona. Diventa qualcos'altro, acquisisce altre identità, diventa diverso anche rispetto al mondo d'origine. Quindi, il rapporto con le radici, di per sé, è dinamico, cambia nel tempo.

S: Sono d'accordissimo, radici mobili...

T: Radici liquide... che poi sono quelle che ti permettono di stabilire un confronto reale con l'alterità, perché chi ha radici o pensa di avere radici granitiche, fisse, un'identità monocromatica, in realtà non riesce ad aprirsi al mondo esterno. E, allora, il senso di appartenenza, il senso di radicamento, si traducono quasi in uno svantaggio, perché, così facendo, ti precludi la possibilità di approdare ai lidi di altre persone.

S: Sì, assolutamente, sono d'accordo con lei; il che non vuol dire negare le radici.

T: Assolutamente. Noi abbiamo 32 bisnonni, siamo figli ed eredi di luoghi, paesaggi, memorie, persone. Cresciamo in un determinato posto. Sappiamo che i primi anni di crescita della persona sono decisivi per il formarsi della personalità dell'individuo. Quindi, non esistono persone senza radici. Possono esistere persone che rimuovono il problema delle radici, possono esistere persone che non riflettono sul loro essere radicati, ma tutti siamo radicati. E, poi, troviamo gli emigranti, che, improvvisamente, si accorgono di essere radicati quando meno se l'aspettavano. Prendiamo l'esempio di Cavallerizzo, un caso che ho studiato molto. Dunque, Cavallerizzo frana, si spopola, e, nel 2005, viene

abbandonato. Successivamente, viene ricostruito altrove, dopo tante discussioni fra chi voleva che venisse costruito nel luogo antico e chi voleva che venisse costruito in un nuovo sito. A opporsi maggiormente alla costruzione del nuovo sito erano proprio quegli emigranti che se n'erano andati, avevano venduto la casa, e pensavano di non tornare più in paese. Ebbene, nel momento in cui il paese viene meno, viene meno quello che possiamo definire un loro orizzonte mentale, un orizzonte della memoria; è allora, e solo allora, che si accorgono dell'importanza che aveva quel centro, quel campanile, quel mondo di memorie che prima avevano rimosso, venduto, cancellato. È nella situazione di crisi che emerge il bisogno di presenza, di ritrovare sé stessi.

S: È vero. Ma ci sono anche emigranti o figli di emigranti che, invece, scelgono di non vendere la casa in paese, anche se è vecchia, decrepita. A me pare un modo per non chiudere quell'orizzonte mentale, quell'orizzonte della memoria di cui parlava prima; un modo per lasciarsi aperta la possibilità del ritorno, anche se poi, magari, non torneranno.

T: Sì, è un altro modo di sentirsi radicato, perché avere una casa significa impegnarsi con un sé stesso immaginario o con dei discendenti immaginari, e, in qualche modo, ribadisce un bisogno di fedeltà al luogo. È come se si calcolasse che tra il piccolo vantaggio economico che potrebbe derivare dalla vendita della «casa delle radici», e lo svantaggio, il disagio psicologico, la crisi generata dal perdere un punto di riferimento mentale, come diceva De Martino, un orizzonte culturale, una patria culturale, conviene di più avere delle radici simboliche, anziché un guadagno economico.

S: Un piccolo campanile...

T: Un campanile, un villaggio nella memoria. Allo stesso tempo, categorizzando concetti come «ritorno», noi siamo tanto più credibili se affermiamo che, una volta che si parte, per poco o molto tempo, per mondi lontani o per luoghi vicini, si diventa necessariamente altro. Quindi, non si torna al punto di partenza. Si torna a un punto nuovo. E ci può essere lo scacco o lo shock che tu ti ritrovi straniero nel posto in cui avevi immaginato di poter tornare. A tal proposito, di solito viene citato il Pavese de *La luna e i falò*. «Un paese ci vuole...» dice Pavese, ma subito dopo aggiunge che stare in un paese per chi è andato via è una cosa impossibile, impraticabile. Quindi, da un lato, c'è sì il bisogno del villaggio e la necessità del villaggio, ma nel villaggio poteva re-stare solo Nuto, il compagno, l'amico del protagonista Anguilla, che ripercorreva i posti dell'infanzia, della giovinezza, li riconosceva, ma se ne sentiva oramai estraneo, sentiva di non poter più tornarci. Invece, chi era rimasto in paese era rimasto al proprio posto e, in qualche modo, anche se non si trovava bene, comunque, quello era il suo posto, anche se aveva difficoltà, rispetto alla me-

moria, rispetto al proprio vissuto. Possiamo quindi dire che un paese ci vuole, ma, nello stesso tempo, un paese non ci vorrebbe. Perché, in qualche modo, la necessità esistenziale di avere un paese ti riporta spesso in una situazione di difficoltà, di disagio, di tristezza, quasi di costrizione. Non si tratta quasi mai di un legame veramente liberatorio, ma spesso restare si configura come una scelta che ti ancora a un mondo che non è più il tuo.

S: Diciamo allora che il paese ci vuole, ma non deve diventare una prigionia.

T: Il paese ci vuole, ma, nel frattempo, è cambiato anche il paese, sono cambiati i rapporti, le persone sono cresciute, sei cambiato tu. Quindi, quello che ci vuole forse è una sorta di mito del paese, di innocenza che tu avevi quando eri fanciullo nel paese, di mondo pacificato, ma quel paese non c'è più.

S: Ecco, diciamo che forse ci vuole la narrazione del paese, il mito. E, quindi, mantenere la casa in paese senza tornarci. Fondamentale non è tanto la casa in sé, ma avere la possibilità di poter pensare che ci sia una tua casa in paese: è come lasciarsi sempre un pretesto, una ragione per ritornare.

T: Da questo punto di vista, parlando di turismo delle radici, noi sappiamo che oggi il termine turismo viene caricato di tante valenze negative. La critica nei confronti del turismo è stata severa, il turista è stato visto spesso come un perditempo, come una persona distratta, che non vuole conoscere davvero i posti, ma che li attraversa di passaggio senza sostarvi. Allora, bisogna stare attenti, perché il turista delle radici, che quasi mai ritornerà in maniera definitiva in paese, deve però poter stabilire o ristabilire qualche legame con il paese delle radici. E perché ciò avvenga non può attraversare i luoghi delle radici come un turista distratto, ma deve dimorarvi. Quindi il problema, secondo me, è che i paesi dovrebbero restituire prima di tutto un luogo dove abitare: molti non tornano più perché non ci sono più le case. Poi, bisognerebbe aiutare chi torna, assisterlo nella sua ricerca. Mi piacerebbe che tutti i paesi avessero un ufficio, un museo, un centro studi e ricerche, dove il turista possa trovare notizie sul nonno, sul padre, leggere della storia patria. Mi piacerebbe che il viaggiatore delle radici vedesse un museo degli oggetti, e, in qualche modo, fosse «riorientato» nella realtà che cercava o che immaginava. Ma questo avviene poche volte.

S: Guardi, prof., sta disegnando un quadro che è quello in cui si sta muovendo il Maeci. Lei sa che, all'interno del Pnrr, è stato destinato un fondo *ad hoc* di 20 milioni di euro per il Turismo delle Radici affidato al Maeci. E il Ministero degli Esteri ha un'idea progettuale molto vicina a quello che lei sta tratteggiando. In sintesi: formare dei giovani che operino nei comuni e che sappiano di storia locale, giovani che accolgano i viaggiatori delle radici. Si pensa di aiutare i viaggiatori delle radici nelle loro ricerche, di mettere a punto dei laboratori

che raccontino la storia, le tradizioni, le identità locali, creare un passaporto delle radici. E volevo anche dirle che sono d'accordissimo con lei sul fatto che per ritrovare le proprie radici c'è bisogno di tempo, e quindi occorre sostare nei luoghi, magari perdersi.

T: Volevo aggiungere il concetto che lo scambio può essere nella doppia direzione, per cui ci può essere uno scambio di restituzione, perché anche i locali possono essere incuriositi, o possono avere desiderio di conoscere la storia del bisnonno, di cui si dice sia andato in America negli anni Ottanta dell'Ottocento. E, quindi, capire dove è andato, che vita ha fatto, il suo lavoro, la sua rete di conoscenze. Penso che sarebbe compito del comune acquisire gli archivi e i dati dei luoghi dell'emigrazione.

S: Se mi permette, professore, io direi turismo delle radici e basta, perché le radici sono le stesse, solo per così dire disseminate in più luoghi. Radici mobili, multiple, o liquide, come diceva prima lei. Io per questo preferisco parlare di turismo o viaggio delle radici più che di viaggio o turismo di ritorno.

T: Allora, diciamo turismo delle radici, visto e vissuto dalla parte di chi è rimasto. Alcuni rimasti sono andati nei luoghi in cui sono arrivati pezzi di famiglia e/o di paese. Io sono andato a Toronto, dove mio padre era andato ad abitare negli anni Cinquanta. E sono andato proprio per vedere com'era la vita, come poteva essere la sua vita quotidiana, che tipo di lavoro svolgeva, le dinamiche della comunità. Quindi, in qualche modo, l'emigrazione è una grande esplosione, è una grande frantumazione di mondi che genera partiti e rimasti. Gli uni e gli altri hanno un loro doppio altrove, per cui, anche quelli che sono rimasti hanno o dovrebbero avere la curiosità di vedere le loro schegge. Per esempio, molti dei rimasti vengono a conoscenza dopo anni di avere avuto un fratello, una sorella nata da un rapporto che il padre ha avuto all'estero. E allora, magari, si sente il bisogno di stabilire un rapporto con queste persone, perché ci si sente incompiuti: sono ferite che restano aperte. Tutto questo bisogna trasformarlo. Occorre trasformarlo in consapevolezza, in presa d'atto di un processo storico che si è consumato. Prendere atto che tutto questo potrebbe diventare una risorsa, una risorsa economica, produttiva, culturale, simbolica. E allora potrebbe diventare una sorta di via per l'uomo della globalizzazione che vive sulla propria persona, su sé stesso, sia la dimensione di chi è partito, sia la dimensione di chi è rimasto. Fino ad oggi il rapporto con il mondo dell'emigrazione è stato generalmente edulcorato, quasi sempre ridotto a una sorta di nostalgia quasi formale, mentre l'emigrazione è «sangue vivo» di fratelli e amici che vivono e sono inseriti in altre società, sono diventati spesso leader in quelle società. Quindi sì, i restati devo viaggiare per ricercare il paese nella vita di quelli che sono partiti, e poi trovare un nuovo mondo costruito da chi, partendo, si è portato il piccolo paese con sé. Invece, in genere chi rimane sa poco del lavoro

che fanno gli emigranti, conosce poco delle loro vite, delle loro lingue, dei loro problemi di inserimento, delle difficoltà tra generazioni, dei conflitti che ci sono stati tra la prima generazione e la seconda generazione. Sa pochissimo, perché tutto si risolve più o meno con il mettere al centro il luogo fisico di partenza, mentre c'è un luogo d'arrivo che appartiene a entrambi, a partiti e rimasti. E quel luogo può diventare appunto luogo di conoscenza, luogo di scambio, per costruire, per inventare nuove relazioni anche in un certo senso di pacificazione.

S: Sono d'accordissimo. Intanto anche perché i luoghi di arrivo portano tracce del luogo di partenza.

T: Assolutamente, sì. Dalle processioni alla cucina, all'arredamento della casa: replicano i tratti di «casa» contaminandoli. Rifanno le processioni e cambiano qualcosa, hanno l'impressione di fare la cucina tradizionale, e inventano una nuova cucina. In realtà lo studio delle dinamiche culturali ci invita a riflettere su come l'emigrazione ha influenzato tantissimo anche i paesi di origine.

S: Sono d'accordo. A tal proposito, le dico che conosco molto bene la realtà Argentina, e con un'associazione stiamo organizzando un viaggio delle radici che il prossimo anno porterà decine di amici (soprattutto calabresi) in Argentina a conoscere la comunità italiana, e i luoghi della diaspora. Le dirò di più: andare a ricercare le nostre radici altrove – radici, appunto, fluide, liquide, plurime – spingerà molti a ritornare, perché sono le relazioni, i legami che si creano o ri-creano a riaccendere la fiamma antica, a suscitare interesse e spingere verso la ricerca della radice prima. Quindi, lei è ancora convinto che partire, restare, e ritornare siano inseparabili?

T: Io penso che i termini partire, restare e tornare siano assolutamente inseparabili, che non possano essere scissi: chi è partito non può prescindere dalla storia, dai legami e dai rapporti con chi è rimasto, e, viceversa, chi è rimasto ha un suo «io», una parte di sé stesso che ha seguito chi è partito: quelli che sono partiti un po' sono rimasti, a volte un po' troppo; quelli che sono rimasti, a volte sono partiti, a volte un po' troppo, senza essere partiti.

S: Assolutamente, tutti noi credo possiamo raccontare storie familiari di partiti e restati e del loro vivere sempre sospesi, un po' qui un po' là. Il vero problema, e anche in questo concordo con lei, è che queste storie sono poco note o poco raccontate. Lei ha parlato di edulcorazione, io direi che forse potremmo parlare di una vera e propria rimozione.

T: Oggi, credo che il rapporto partiti/rimasti debba essere visto in maniera completamente nuova, positiva; non in quanto figure che si oppongono, che si attraggono e che si respingono. Come se i partiti volessero che i rimasti gli tenessero il paese bello e fermo, pulito, carino, come l'hanno lasciato. E vicever-

sa, quelli che sono rimasti rimproverano a quelli che sono partiti: «Voi ci avete abbandonati, ci avete lasciato!». Bisogna sentirsi protagonisti di una medesima storia, e, quindi, compiere un atto di riconciliazione, un ritrovarsi in un nuovo paese che non è più quello di prima, ma che è quello che si inventa assieme, dopo aver percorso mondi.

S: Le volevo chiedere due cose. Intanto, mi sembra che, da quanto sta dicendo, venga fuori che ancora sia il doppio la categoria che meglio racconta questi legami, questa storia, queste storie. E poi, anche se ne abbiamo parlato in vari modi, le voglio fare una domanda secca: secondo lei, il ritorno degli italo-discendenti nel luogo dell'origine, nei nostri paesi, può essere ancora importante e decisivo nella costruzione della loro identità? Per esempio, il ritorno di un/una giovane, figlio/a o nipote di chi è partito dal «suo» (paese) San Nicola tanti anni fa, può essere importante nella costruzione del suo percorso di vita, della sua identità?

T: Secondo me sì, anche se non dovesse restare per sempre, o dovesse restare poco tempo. Abitare un mondo comunque nuovo; vedere che luoghi che erano stati segnati dallo stigma della povertà, da cui i padri erano fuggiti, invece hanno anche una storia ricca, complicata, hanno delle bellezze, hanno dei resti dell'antichità classica, di altre civiltà: tutto questo diventa molto importante anche per ripensare il senso delle radici e dell'appartenenza, per fare i conti con un'identità mobile, ponendo in relazione i diversi luoghi da lui abitati, il passato dal presente, il mondo dei padri da quello dei figli.

S: In tutto ciò, mi pare che il luogo mantenga la sua centralità, resti comunque importante, insomma la radice prima con la quale dialogare.

T: Il luogo resta importante perché contribuisce a formare il nostro sentimento del mondo, la nostra percezione, le catene di affinità. I legami, gli spazi che tu interiorizzi da bambino, le campagne, la piazza, la chiesa, formano il tuo senso estetico ma anche la tua dimensione percettiva, influenzano il tuo sognare. Non esistono luoghi che non siano abitati da persone, da comunità – piccole o grandi che siano – che s'incontrano e scambiano esperienze, che fanno i loro riti, che svolgono la loro vita. I luoghi determinano gran parte del nostro essere, e, ad esempio, strutturano il mondo delle nostre percezioni sensoriali. La cucina, la nostalgia della cucina che spesso viene banalizzata, non è la nostalgia del singolo prodotto in sé ma è nostalgia di quell'insieme di relazioni, dell'organizzazione del pasto, dei gesti, dei suoni e dei rumori, dello stare assieme a tavola, e assieme cucinare e condividere. Per cui, la nostalgia non è mai banalmente sognare di ritornare a un passato inesistente, ma evocazione di una sensibilità alimentare, di una percezione sonora, olfattiva. Mi torna in mente a questo proposito un personaggio del romanzo *Emigranti*, di Francesco Perri, di nome Sperli. Sperli

era emigrato in America, ma tornava spesso con i suoi pensieri al paese natale, e avvertiva la sensazione che l'odore di stoccafisso della bottega di Porzia Papandrea, ora che non c'era lui ad annusarlo, andasse perduto.

S: Sì, è vero, la nostalgia nasce innanzitutto a tavola. Mi piacerebbe che lei restasse ancora sulla nostalgia per dirci come possa essere anche un sentimento che sa di futuro.

T: Chi parte, ovviamente, è inevitabile che abbia ricordi, memorie, nostalgia del mondo che ha lasciato. È inevitabile, perché la nostalgia è anche nostalgia del tempo passato, non solo dello spazio perduto. È vero che la nostalgia può diventare una fissazione, una sorta di tormento che non ti fa vivere; però può diventare anche qualcosa di positivo, di liberatorio, che ti spinge in direzioni nuove, verso altri mondi: esiste una dimensione creativa della nostalgia. È chiaro che non dobbiamo avere paura della nostalgia, perché noi siamo animali nostalgici e siamo nostalgici anche quando siamo fermi. Quando siamo fermi abbiamo nostalgia dell'altrove, o di un tempo migliore, o abbiamo nostalgia dell'infanzia. La nostalgia non è legata solo allo spostamento, la nostalgia è legata alla condizione umana. Poi, è compito nostro trasformare la nostalgia in qualcosa di positivo, proiettarla in una prospettiva positiva, anziché in qualcosa che porta verso l'apatia, l'indifferenza, il rimpianto, che pure sono sentimenti umanamente comprensibili ma spesso paralizzanti. Il rischio è l'impedimento, l'inazione.

S: Per quanto riguarda gli italo-discendenti, mi sembra di poter dire che il paese ci vuole, che sia importante poter pensare che un paese ci sia, anche mitizzandolo.

T: Ci vuole un paese che in qualche modo, fisicamente, sia il paese che tu hai immaginato, perché quel paese ti è stato raccontato, ma nello stesso tempo ci vuole un paese che ti venga raccontato anche per come è oggi. Quindi, l'accostamento al paese deve essere creativo, gioioso o basato su iniziative che magari prima non c'erano. Tra chi torna e chi resta, tra i viaggiatori delle radici e i restanti delle radici si possono creare interazioni, vicinanze, comunicazioni, rapporti di cui prima non si aveva consapevolezza. Si possono e si devono acquistare nuove amicizie, nuovi rapporti, nuove forme di scrittura, tanti mondi sono possibili, tante novità, tanti nuovi mestieri, tante nuove attività.

S: Sì, mi sembra che sia un momento propizio per quella che lei chiama restituzione a doppio senso, pacificazione.

T: Sì, mi pare che sia giunta l'ora di cercare di ricomporre questa storia scissa. E sarebbe molto bello se tra rimasti e partiti si stabilisse, si ricostituisse una comunanza di memorie e di progetto. Sarebbe bello se si ricostruisse il

sentimento di una storia unitaria, e che i diversi pezzi di questo mondo esplosivo, le ombre, i doppi, si trovassero e si ritrovassero.

S: Eh sì, sono d'accordo. In questo senso, penso veramente che i viaggi delle radici, il turismo delle radici, possano giocare un ruolo importante, se organizzato e gestito bene.

T: Certo, se è organizzato anche su una certa scala, se non si limita al singolo paese, ma a gruppi di paesi, a territori tra di loro omogenei, che hanno avuto una storia migratoria comune, simile.

S: A tal riguardo, le chiedo quanto, secondo lei, è importante il ruolo delle Istituzioni centrali, quanto è importante che abbiamo una visione chiara e indichino la via.

T: Le Istituzioni devono avere un ruolo fondamentale, perché chiaramente qui si tratta di un bene comune, quindi ci vuole un ruolo attivo, decisivo delle istituzioni. Le istituzioni devono inquadrare il problema, redigere le linee guida, però poi consegnare la realizzazione del progetto agli attori locali che sono i diretti interessati. Chiaramente, in un rapporto di dialogo, di comunicazione e di collaborazione, però le esigenze dell'emigrato o dei discendenti che vogliono tornare, o di chi è rimasto e, in qualche modo, vuole ragionare in maniera diversa con il mondo dell'emigrazione, deve partire necessariamente dal basso, e le Istituzioni devono interpretare questo bisogno con spirito di servizio, con progetti e con creatività.

S: Quindi, ben venga il progetto del Ministero degli Esteri sul Turismo delle Radici, a patto che indichi il quadro in cui muoversi e, poi, consegni agli attori territoriali la realizzazione del progetto che devono attuarlo con competenza e facendo rete?

T: Le iniziative sono positive quando l'interazione tra le parti è rispettosa e costruttiva. È certo che è utile il progetto sul turismo delle radici del Maeci, ma poi sono le comunità che devono avere la possibilità di resistere, di non morire. Quindi, non si può che partire dai rimasti, dai locali, devono essere loro a capire in che direzione devono investire, in che direzione devono andare, in che direzione muoversi. I progetti calati dall'alto non hanno mai funzionato, non funzionano, anche perché si assomigliano tutti. Il rischio è che si perdano le specificità del luogo. Questo vorrei che emergesse: il cuore di ogni progetto deve mirare sempre al sentimento vissuto della gente, alla percezione di un'identità locale. Può essere che Brognaturo debba puntare sulla Madonna della Consolazione, e creare attorno a questa festa un centro di assistenza di solidarietà; può essere che Mongiana debba investire su un museo delle Ferriere (ma gli esempi potrebbero essere infiniti). Curare le specificità locali, le singole diversità come valore, e, a partire da ciò, riflettere su come crescere. Per questo

c'è bisogno che gli attori locali, occorre che i comuni individuino la direzione in cui andare. A Brognaturo potremmo edificare il Museo del bosco, dell'acqua, e della montagna, perché ha determinate caratteristiche, perché ha una storia particolare. E così si possono creare anche posti di lavoro.

S: Professore, quanto è importante la ricerca, lo studio in questo discorso?

T: Direi che la ricerca è fondamentale. Noi possiamo agire nei luoghi se non li conosciamo a fondo; abbiamo bisogno di ricerche geografiche, botaniche, zoologiche, ambientali, sociologiche, economiche, antropologiche. Puoi immaginare di costruire un futuro solo se conosci la reale vocazione di un territorio.

S: Quindi, possiamo dire che c'è speranza per le comunità dei paesi delle aree interne.

T: Ci sono dei problemi storici. Innanzitutto una gravissima crisi demografica che dobbiamo affrontare per invertire questa rovinosa tendenza. Occorre creare le migliori condizioni possibili per cercare di far tornare i partiti ma, ancora prima, dobbiamo tentare di interrompere il flusso migratorio che porta via le forze migliori di questa terra. Le nostre analisi ci dicono che, qualora migliorassero le condizioni di vita, qualora si alzasse il livello delle aspettative per un futuro migliore, i nostri giovani preferirebbero rimanere. Tutti i nostri sforzi devono essere mirati a interrompere questa dolorosa emorragia di forze giovani.

S: Credo, che, in questo momento, abbiamo i mezzi, le conoscenze, e anche la consapevolezza, perché veramente le comunità dei paesi che noi amiamo possano in qualche modo resistere e rinascere. Ovviamente, spetta alle comunità mettere insieme chi è rimasto, chi ritorna, chi arriva, sempre a partire però da quel che resta e da chi è rimasto. Che apporto possono dare i ritornanti?

T: Ma, io credo che tutti, ritornati e restati, debbano investire in qualche cosa: in economia, in tempo, in conoscenza del territorio. Chi torna non deve restare apatico. L'investimento a cui alludo ovviamente non è solo economico. Io metto a disposizione il mio sapere perché si realizzi questo passaggio, io resto a disposizione perché si mettano assieme 50 ragazzi e formino un gruppo di volontariato per gli anziani. Abbiamo bisogno di gesti positivi e di atti di generosità. La restituzione non deve essere un obbligo, ma un dovere etico, deve essere legata a slanci di generosità; penso a un modo di donare che non sia inteso nel modo tradizionale, in una logica di scambio, ma in questo caso è importante l'atto del donare in sé, gratuito e fiducioso nel futuro.

S: *Fa bene, scordati*. Lei a cosa vorrebbe ritornare?

T: Eh, a che cosa vorrei ritornare?! Vorrei ritornare a tante cose, a tanti mondi, all'infanzia, a tanti volti, a tante situazioni. Vorrei ritornare alla vita, ma

la cosa più sensata è ritornare al presente, e stare nel presente. È quello l'unico ritorno possibile, l'unico ritorno realistico è quello al presente. Però occorre essere consapevoli, lucidi, attivi, vivere il presente con la giusta nostalgia del passato; occorre avere contezza che il mondo che abbiamo ereditato lo abbiamo soltanto in custodia, e che dobbiamo migliorarlo per consegnarlo poi a chi viene dopo di noi. E io credo che prima di ogni cosa dobbiamo lasciare un senso di futuro, strade percorribili. Credo che questo sia il senso etico di un ritorno al presente, di un ritorno alla contemporaneità. La contemporaneità abbraccia poi tutte le età dell'uomo.

S: Grazie, professore, io avrei finito. Quindi, abbiamo già il titolo: radici liquide.

T: Le radici del contemporaneo.

S: Mi pare che la chiave come sempre siano i legami.

T. Certo. I legami, le memorie, la speranza, la comunità, i progetti nel presente e per il futuro.

Nota metodologica sull'analisi e raccolta dati

La struttura del questionario ha consentito di condurre un'analisi esplorativa utile a delineare alcune caratteristiche fondamentali del turismo delle radici: l'obiettivo principale era comprendere quanto le origini siano state importanti per gli italiani e gli italo-discendenti all'estero.

Il questionario è stato somministrato a 10.185 persone nell'arco di 715 giorni: dall'1.06.2020 al 16.05.2022. Avendo come fine lo svolgimento di un'analisi esplorativa, le unità non sono state selezionate attraverso una precisa strategia di campionamento, ma in modo naturale attraverso un processo di autoselezione dei rispondenti. Il numero degli intervistati è, comunque, risultato ampiamente sufficiente per l'individuazione di un campione rappresentativo in termini di caratteristiche sociodemografiche. Ciò ha consentito l'acquisizione di una conoscenza trasversale del fenomeno oggetto di studio, utile anche per futuri approfondimenti.

La somministrazione è avvenuta on line, scegliendo di formulare le domande con uno stile che fosse il più chiaro e semplice possibile. Al fine di incentivare ulteriormente la partecipazione è stata prevista l'assegnazione di alcuni premi da estrarre a sorte tra coloro i quali hanno compilato per intero il questionario.

Il questionario è strutturato in 50 domande, le quali sono state formulate secondo diverse modalità: domande binarie, a scelta multipla e a risposta multipla. Tenuto conto della complessità degli argomenti, alcune delle domande a risposta multipla e a scelta multipla sono state ideate in modo tale da consentire al rispondente di poter indicare una risposta che non rientrasse in quelle indicate.

Per quanto concerne l'elaborazione e l'analisi dei dati, l'utilizzo di uno strumento di creazione di moduli on line ci ha permesso di poter disporre immediatamente dei dati aggregati, eliminando il rischio di errori sistematici di tipo operativo. I grafici, elaborati in forma di aerogramma (diagramma a torta) o diagramma a barre, sono stati strutturati su base percentuale, considerando il numero totale di questionari compilati come denominatore. Nel caso di quesiti in cui la risposta era consequenziale alla domanda precedente – e quest'ultima, dunque, propedeutica a quella successiva – si è proceduto a una variazione del denominatore in base alla numerosità totale dei rispondenti.

Per implementare il questionario è stato scelto di utilizzare Typeform, una delle piattaforme più riconosciute per creare sondaggi on line.

I vantaggi sono molteplici: l'usabilità da parte degli utenti è ottimizzata sia da desktop, sia da mobile; la grafica è moderna, tutti i tipi di quesiti sono disponibili: dalle semplici domande aperte, alle risposte multiple, dalle scale di valori alle scelte binarie, ecc. Inoltre, scegliendo una soluzione Saas (Software as a Service), non è stato necessario occuparsi della gestione dell'infrastruttura informatica essenziale per rendere accessibile il questionario tramite internet.

La complessa struttura del questionario ha richiesto di sfruttare a pieno le potenzialità di Typeform: infatti sono state utilizzate diverse tipologie di domande (aperte, binarie, scelta multipla, scale) combinate con molteplici salti logici, adattando cioè la sequenza di gruppi di domande alle risposte date man mano dall'utente.

È stata poi configurata una integrazione tra Typeform e Google Sheets, in modo da collezionare le risposte dei questionari in tempo reale sulla piattaforma cloud di Google, in modo da poter in ogni momento fare delle analisi grezze sui dati raccolti.

Uno degli aspetti più complessi della soluzione è stata la gestione delle diverse lingue, in quanto la piattaforma Typeform non fornisce tale funzionalità. Per risolvere questo problema, è stato messo in pratica un piccolo stratagemma, per cui quello che sembra un unico questionario, da un punto di vista tecnico, è la combinazione di molteplici questionari collegati tra loro. Il primo questionario è quello della scelta della lingua: in base alla risposta data, l'utente viene automaticamente reindirizzato sul questionario della lingua scelta. Anche se questa soluzione è trasparente per l'utente, da un punto di vista realizzativo non è banale. Essendo i questionari di ciascuna lingua indipendenti, è necessario porre estrema attenzione nel mantenere esattamente la stessa struttura delle domande in ciascuno di essi, in modo tale da poter trasformare, al termine della raccolta di tutte le risposte, in un unico formato i dati raccolti nelle diverse lingue.

I dati raccolti per la ricerca sono tanti. Non solo abbiamo raggiunto un campione che supera i 10.000 utenti, per la precisione 10.185, ma tutte le risposte sono un bacino enorme dal quale attingere e che supera in tutto i 100.000 dati.

Il questionario è stato montato su una piattaforma on line da cui è stato ricavato un link inviato successivamente a tutti coloro che potevano essere interessati, a partire dalle ambasciate e dai consolati, in modo da diffonderlo tra i potenziali turisti delle radici. Per potenziali, ovviamente, non intendiamo solo coloro che hanno cittadinanza italiana ma anche chi ha un'origine in Italia e coloro¹ che hanno una relazione familiare con questi ultimi.

¹ Per fare un esempio, un turista delle radici può essere colui o colei coniugato/a con una persona di origini italiane e quindi interessato/a a scoprirne le radici anche e soprattutto se con questa persona ha dei figli.

La possibilità di inviarlo on line, obbligati anche dal fatto di raggiungere tutti gli angoli del mondo e dalla pandemia in corso, ha permesso una più larga e veloce diffusione, ma al tempo stesso ha reso più complicato gestire il flusso di questionari riempiti. In altre parole, era probabile, ed è proprio quanto successo, che ci fossero delle zone o Paesi che rispondessero di più di altri per tante e varie ragioni, andando a creare uno squilibrio tra le diverse rappresentanze e il confronto dei Paesi stessi. L'Argentina è il Paese che ha risposto di più. Difficile sostenere con certezza le motivazioni, possiamo fare delle ipotesi che comunque non vanno a modificare i dati acquisiti.

Abbiamo, pertanto, cercato, durante la diffusione, di muovere il nostro «bersaglio» verso i Paesi che in quel momento, a nostro avviso, ci sembravano rimanere indietro: inizialmente gli Stati Uniti e poi il Brasile. Lo abbiamo fatto non solo sollecitando i contatti istituzionali: oltre a quelli già contattati in precedenza, abbiamo contattato anche le Camere di Commercio, l'Ice, i parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere, ma anche tutti coloro che sapevano avere un capitale relazionale, per dirla con le parole del sociologo Pierre Bourdieu, e che, mossi da sensibilità e attenzione al tema, erano in grado di diffonderlo con efficacia tra coloro che potevano completarlo.

Proprio sul completamento è sorto un altro problema che siamo riusciti con il tempo a risolvere. Sapevano che il questionario avrebbe richiesto un po' di tempo: non meno di dieci minuti, per essere concluso. Questo avrebbe potuto disincentivare il completamento. Infatti, i dati ci dicono che molti hanno iniziato e poi non hanno terminato il questionario. Noi, è bene sottolinearlo, abbiamo utilizzato i dati solo di coloro che lo hanno portato a termine.

Quando abbiamo deciso di fare il questionario potevamo scegliere tra uno veloce e snello, che ci avrebbe fornito un quadro estremamente semplificato del fenomeno, oppure uno più approfondito e analitico, che al contrario ci avrebbe dato un quadro più attento e dettagliato. Abbiamo scelto questa seconda via, perché volevamo che la ricerca ci dicesse molto sul turista delle radici, visto che non c'erano ricerche precedenti, e, poi, perché sarebbe stato più complesso e probabilmente poco efficace ritornare sul «campo» successivamente per chiedere ulteriori approfondimenti.

Quanto abbiamo raccolto è, quindi, tanto. Una mole di dati che, francamente, è stato complesso da rimettere insieme, da ricostruire, creando un ordine per definire le giuste e sensate connessioni.

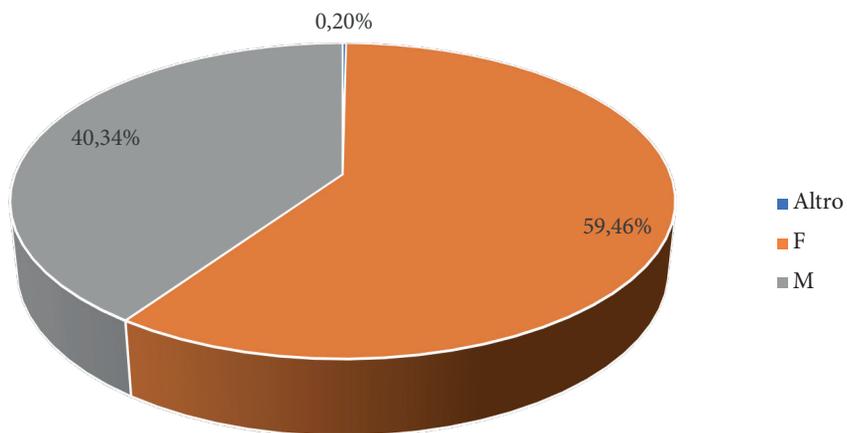
In sintesi, pur avendo una prevalenza dall'Argentina, tutti gli altri Paesi sono ben rappresentati, tanto che il campione risulta ben stratificato. Qualche problema è sorto con i Paesi europei, ma in questo caso il tema è più sottile, in quanto è difficile parlare con esattezza di turismo delle radici per coloro che vivono a un'ora d'aereo dall'Italia. Molti, infatti, sono frequenti viaggiatori e i loro rientri non sono veri e propri viaggi alla ricerca delle proprie radici, possiamo però sempre parlare di ritorno alle radici.

Non risultano invece particolari problemi per quanto riguarda altre variabili indipendenti: età e sesso. Inoltre, segnaliamo che, attraverso il sistema informatico di analisi che ci è stato messo a disposizione, i dati sono stati analizzati in relazione a una o due variabili indipendenti, generando quindi ulteriori informazioni significative. Per fare un esempio, la scelta della stagione di viaggio in base al luogo di residenza e contemporaneamente al sesso.

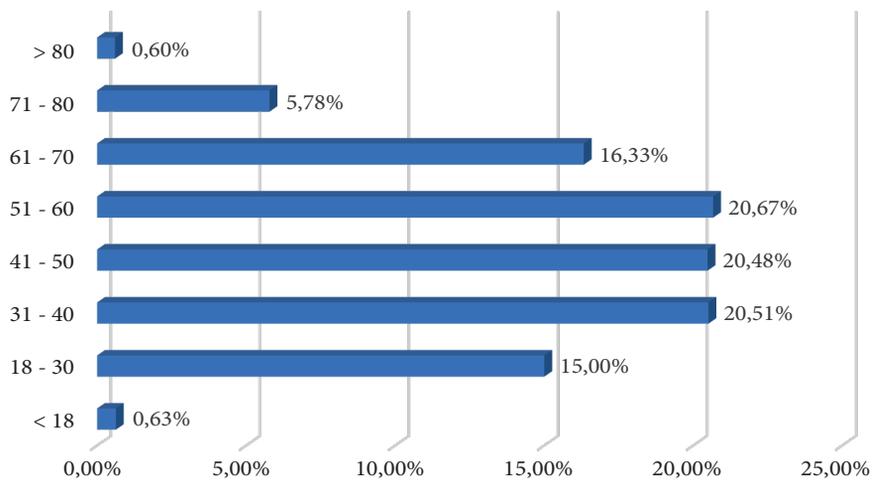
Infine, va detto che molti dati sono rimasti esclusi, e non perché fossero meno importanti, ma perché doveva essere fatta una scelta coerente con gli obiettivi del testo e con la sua costruzione narrativa. Dati che possono essere oggetto di successive pubblicazioni specifiche o di presentazioni *ad hoc*.

Appendice

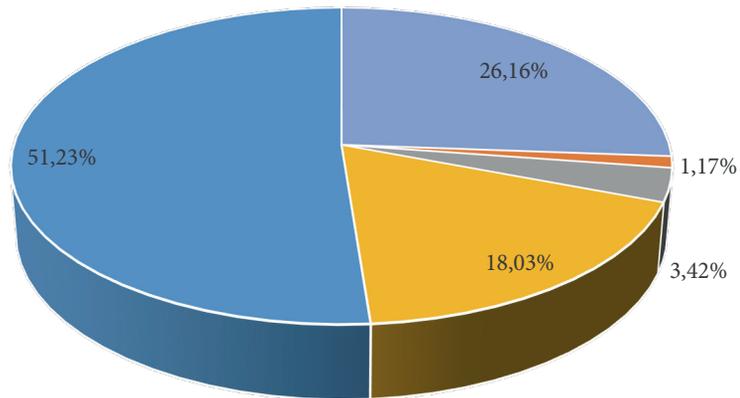
Sesso



Età

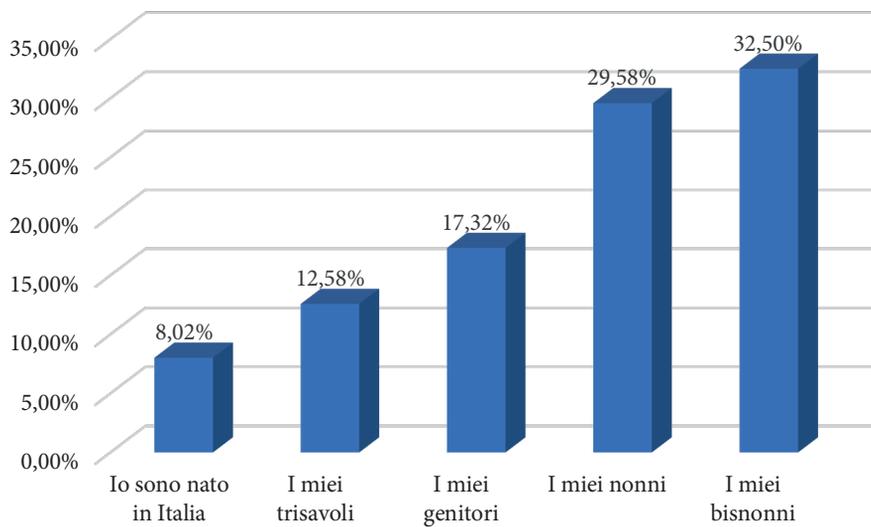


Istruzione

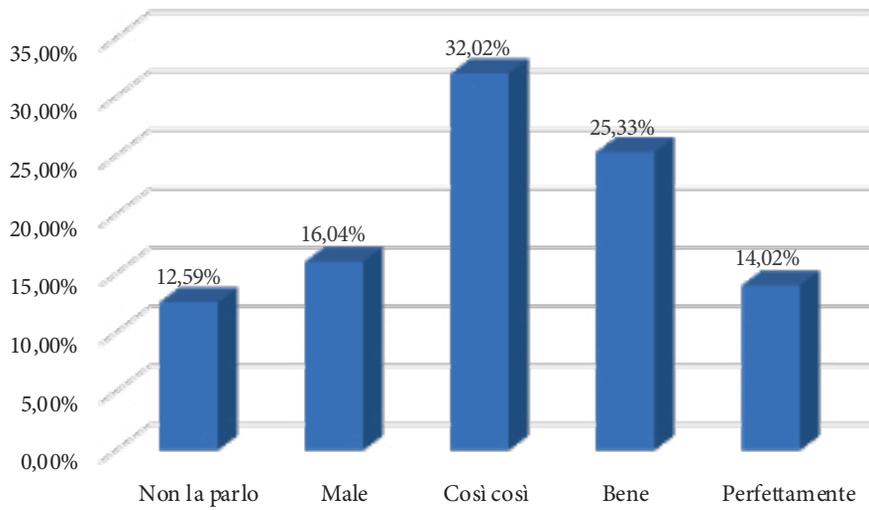


■ Post-laurea ■ Primaria ■ Secondaria di I grado ■ Secondaria di II grado ■ Università

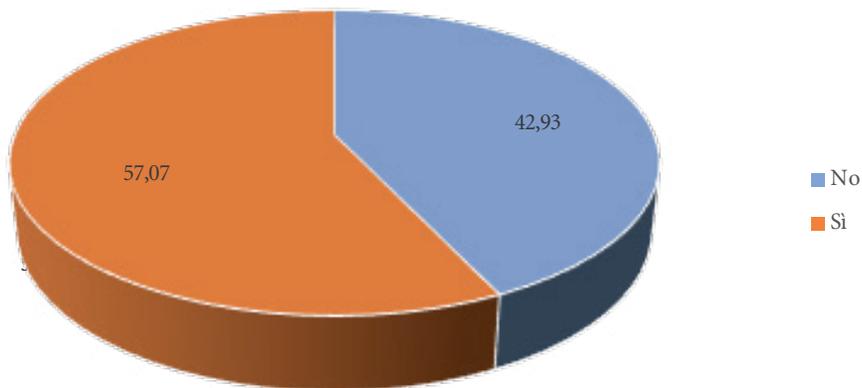
Componente della famiglia nato in Italia



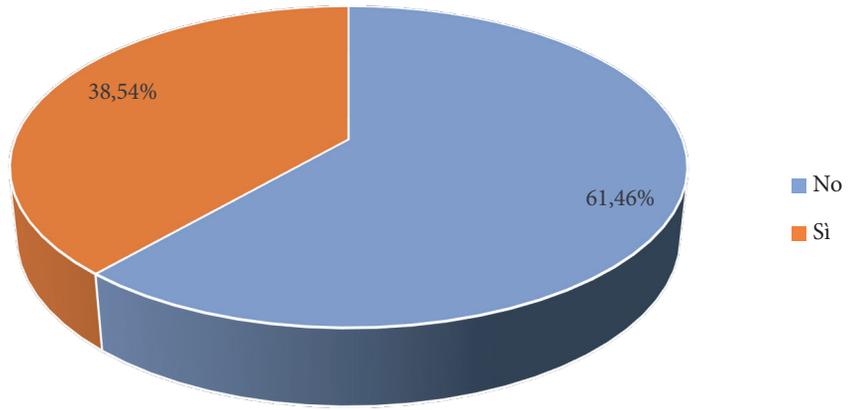
Conoscenza della lingua italiana



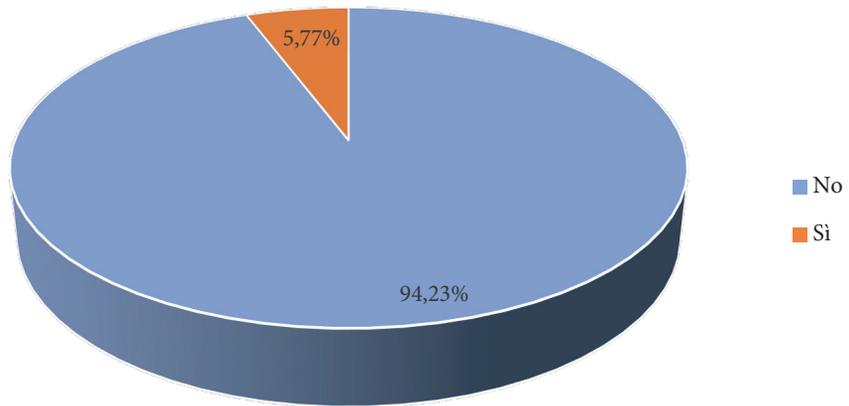
Possesso cittadinanza italiana



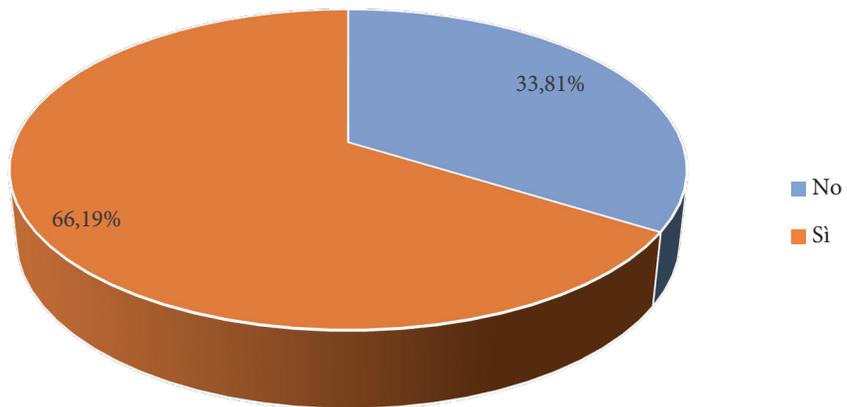
Appartenenza a un'associazione italiana



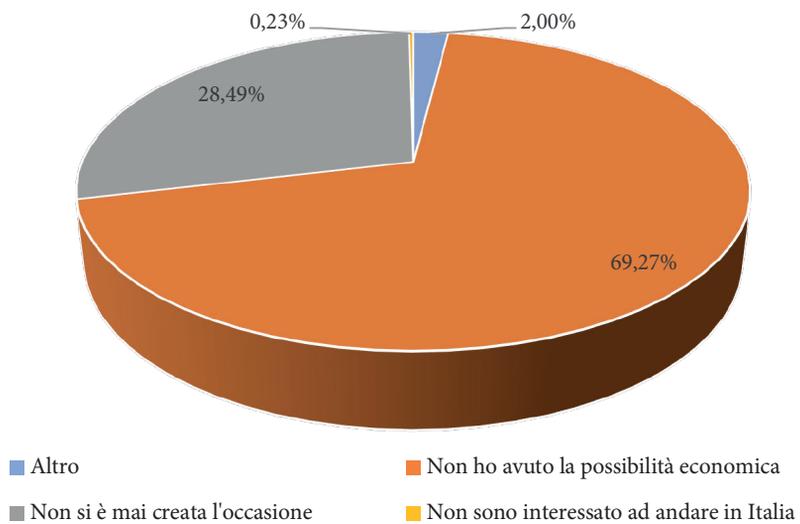
Casa di proprietà in Italia



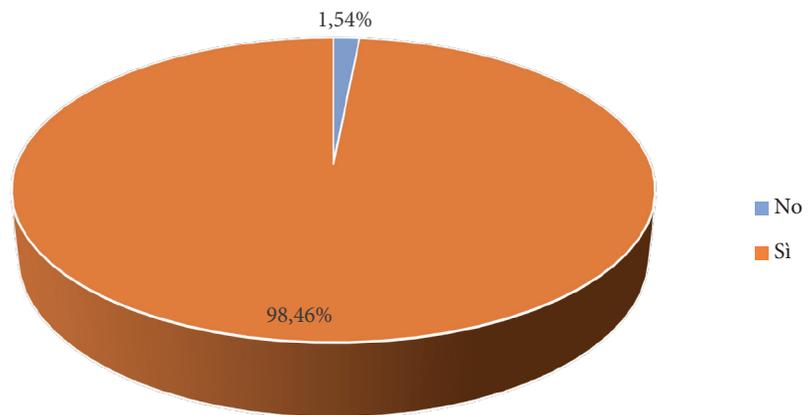
Sei mai stato in Italia?



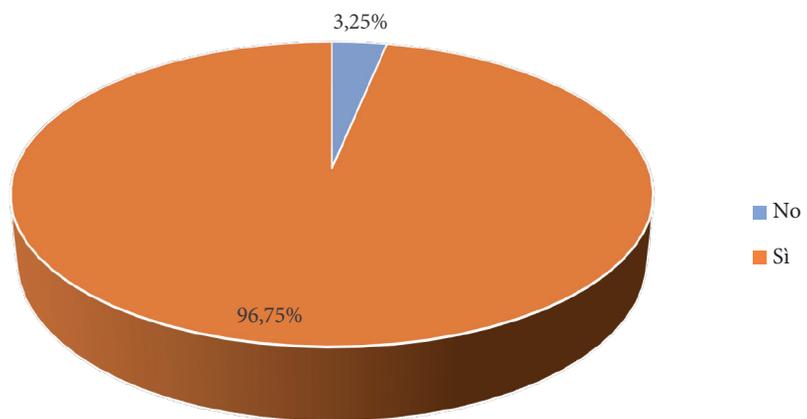
Perché non sei mai stato in Italia?



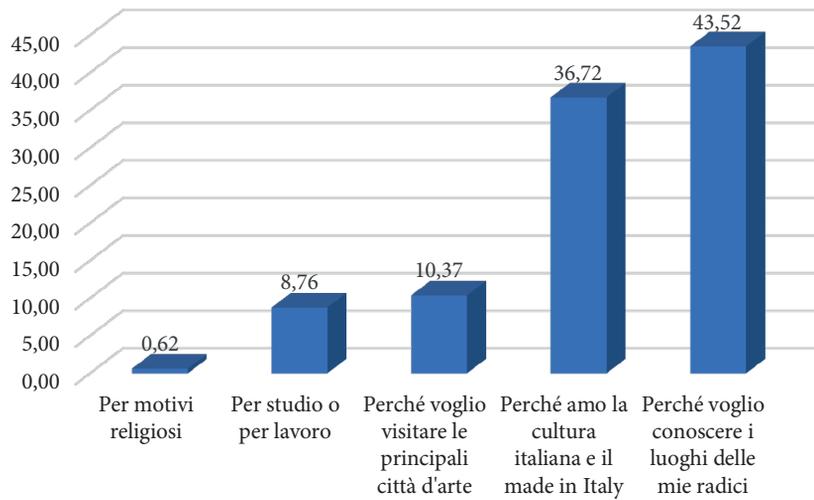
Hai intenzione di andarci?



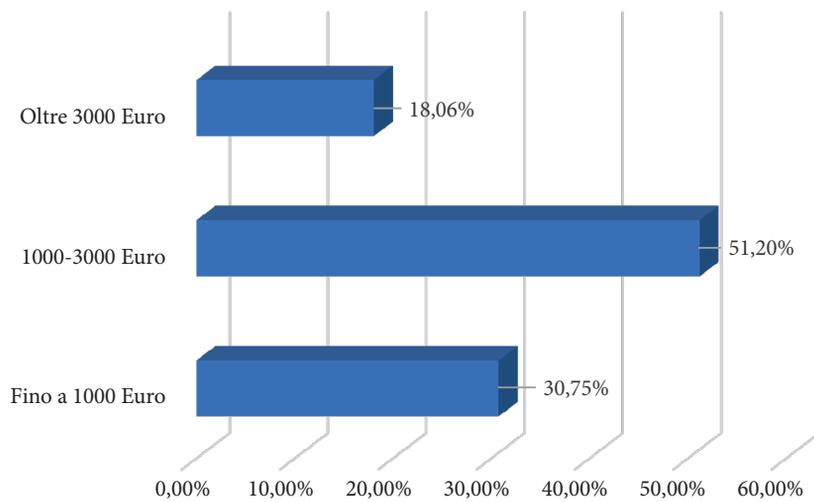
Hai intenzione di tornarci?



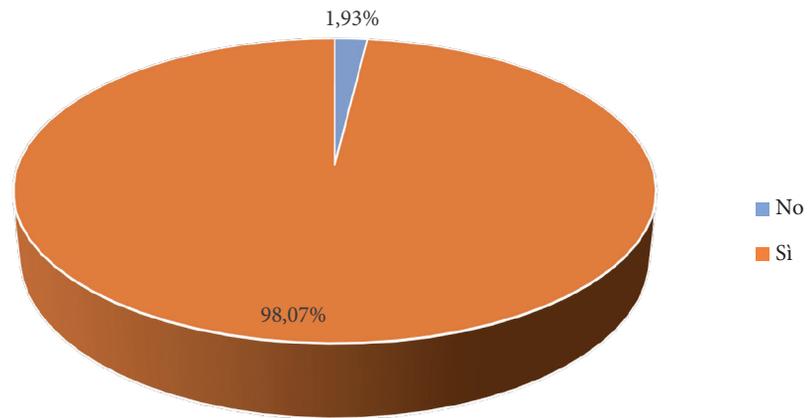
Perché vuoi tornare in Italia?



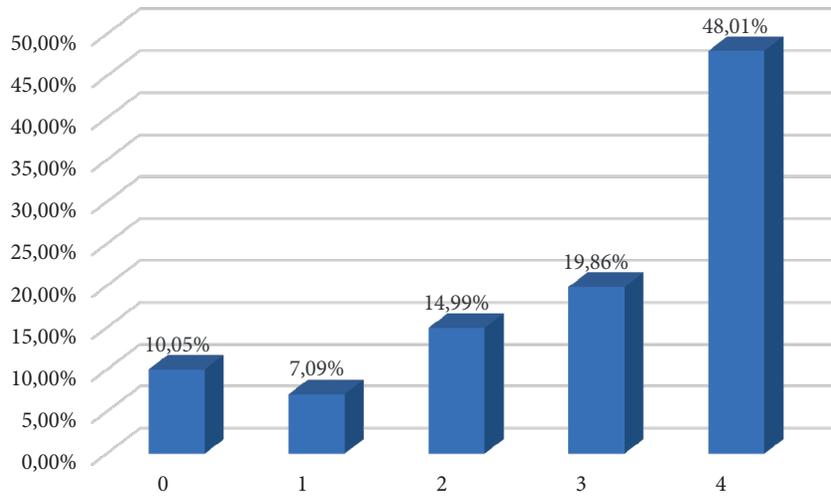
Quanto saresti disposto a spendere in Italia?



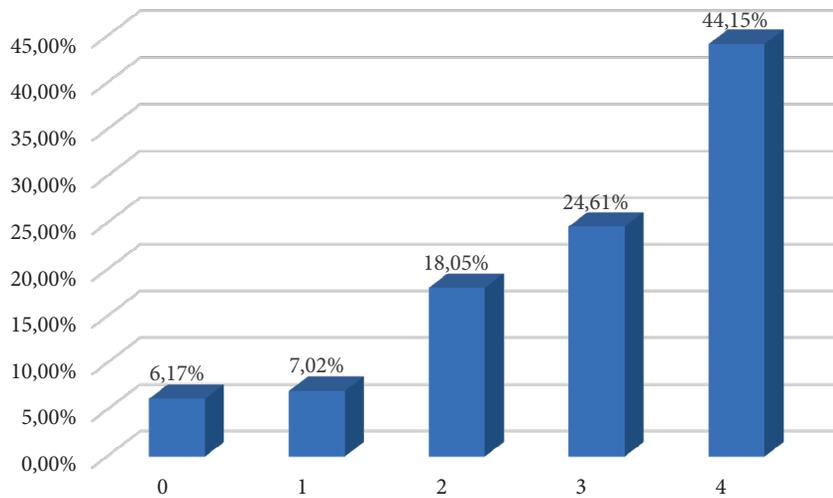
Andresti a visitare il tuo luogo di origine in Italia?



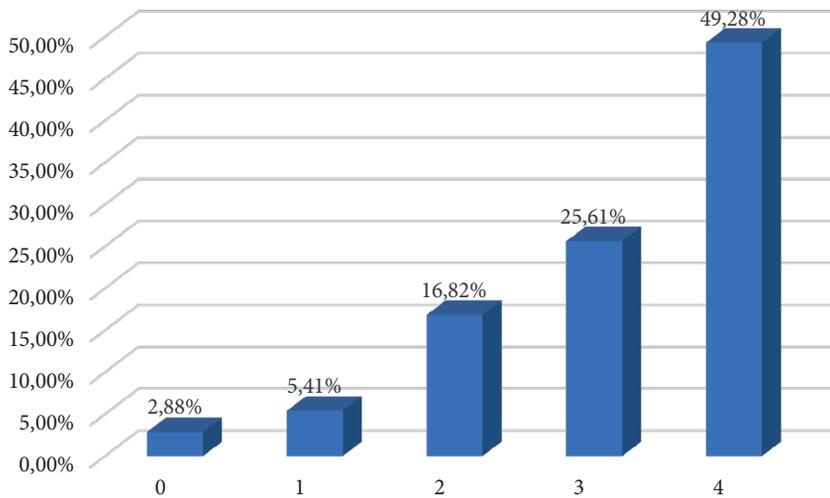
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Corsi di lingua e cultura italiana



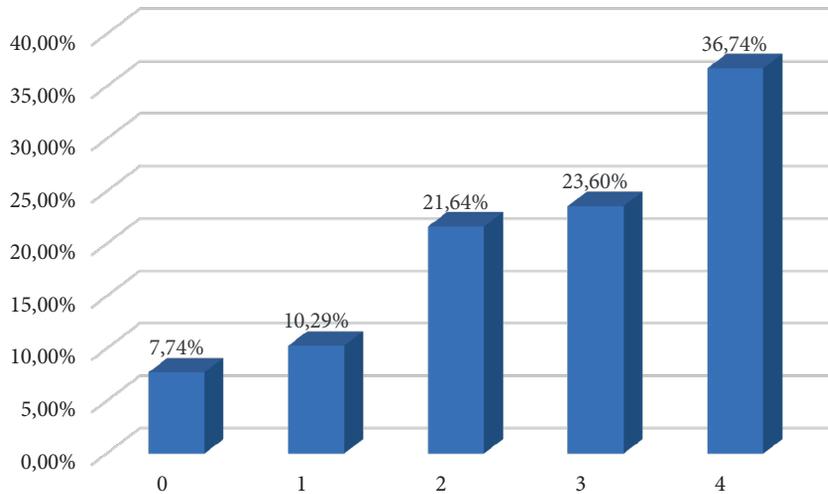
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Cooking class ed esperienze enogastronomiche



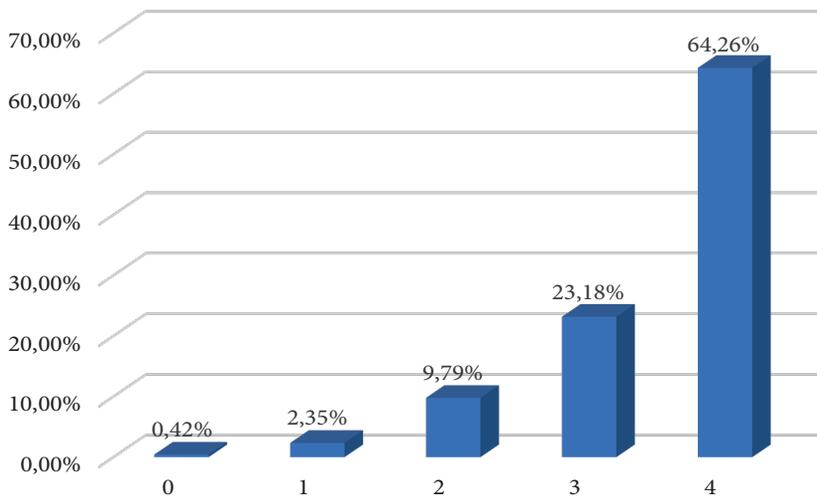
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Conoscenza degli antichi mestieri e della vita all'epoca del mio antenato



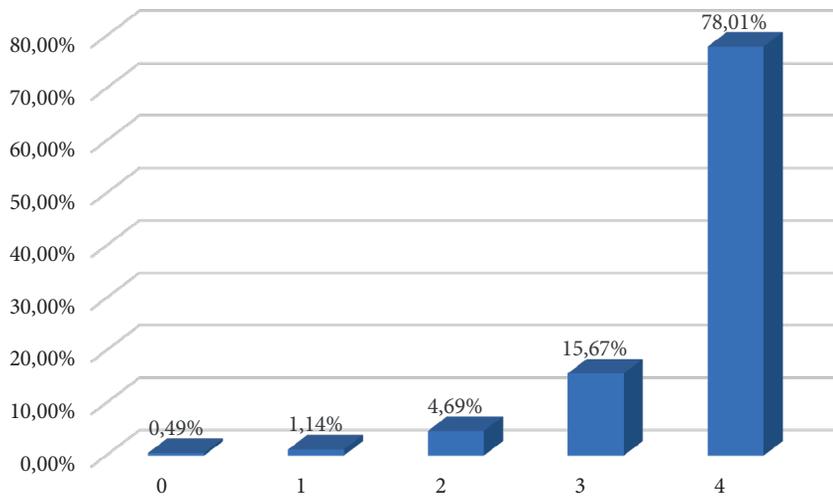
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Visita degli archivi comunali ed ecclesiastici



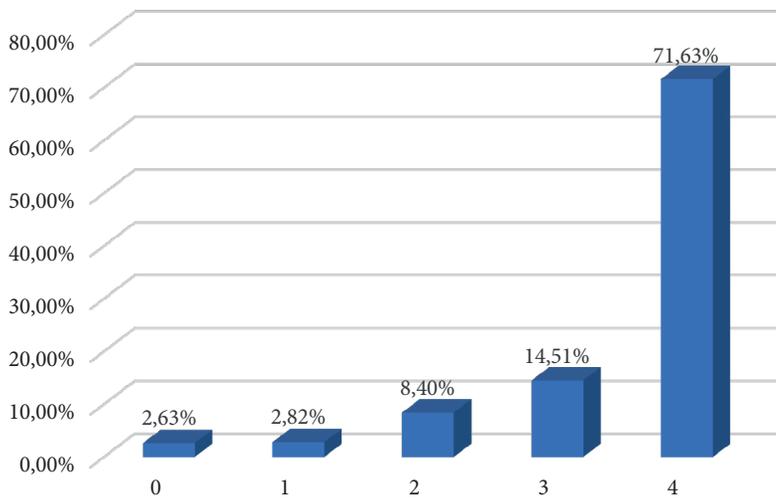
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Visite ai principali centri di attrazione turistica



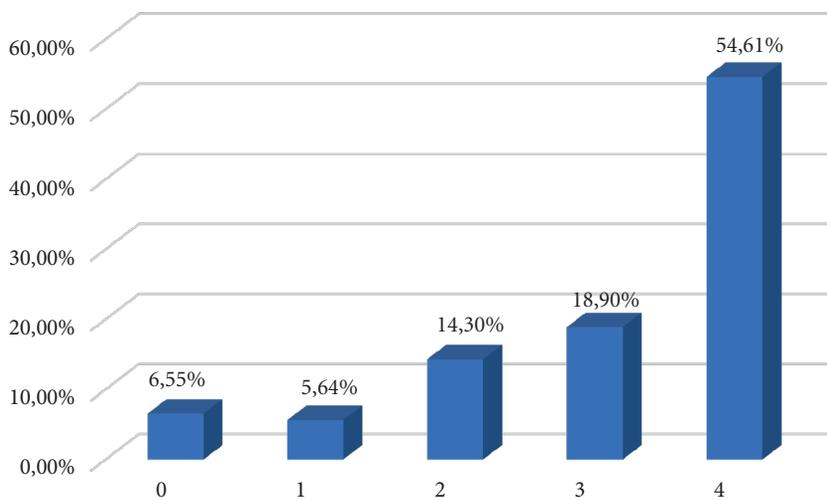
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Visita ai luoghi legati alla memoria familiare



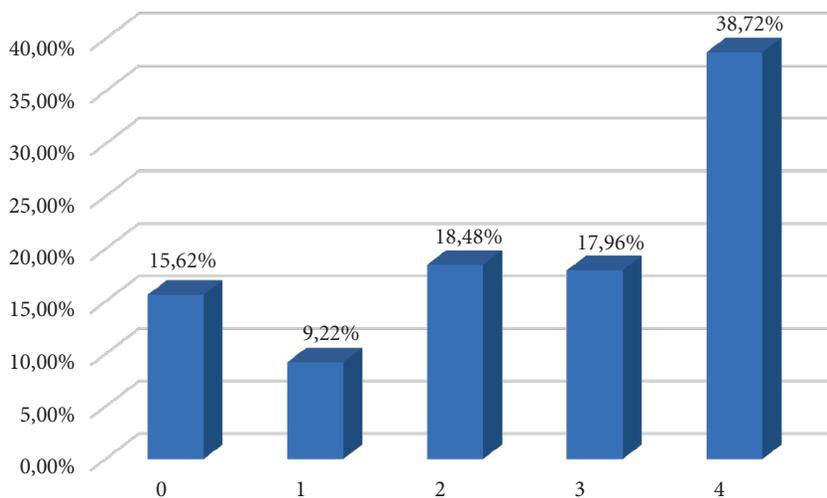
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Incontro con i familiari



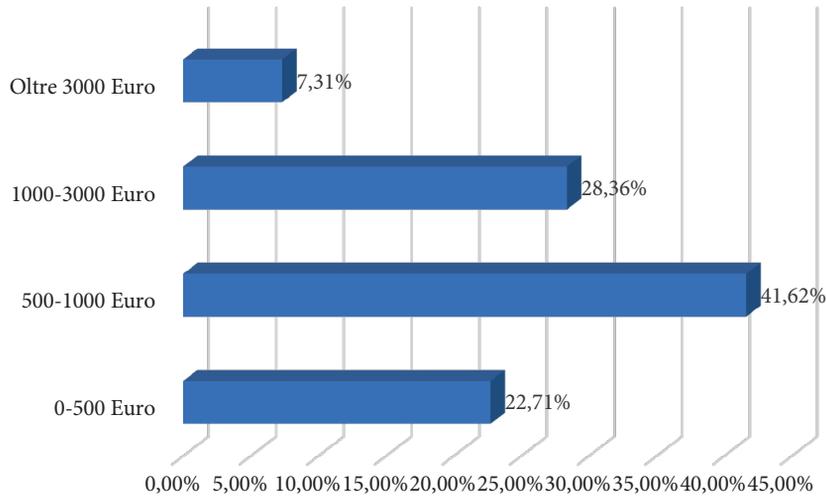
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Ricerca genealogica individuale



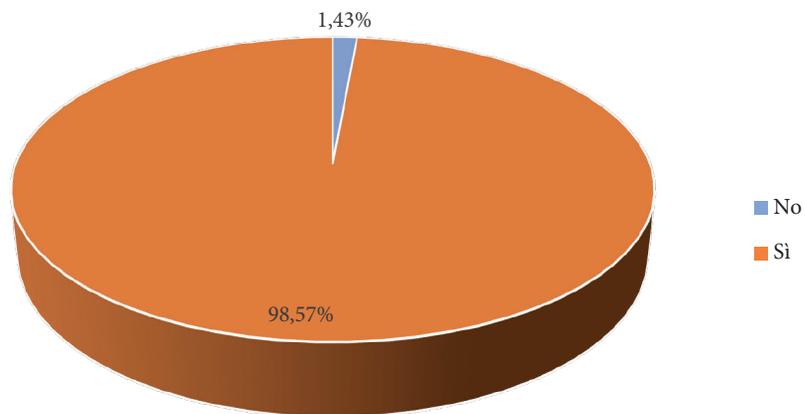
Attività che ti piacerebbe realizzare nel tuo luogo: Ricerca genealogica con l'aiuto di un esperto



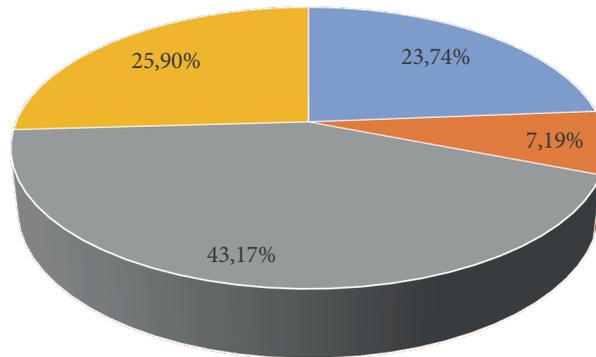
Quanto saresti disposto a spendere per persona nel tuo luogo di origine (escluse spese di viaggio)?



Visiteresti i luoghi legati alla tua memoria familiare?



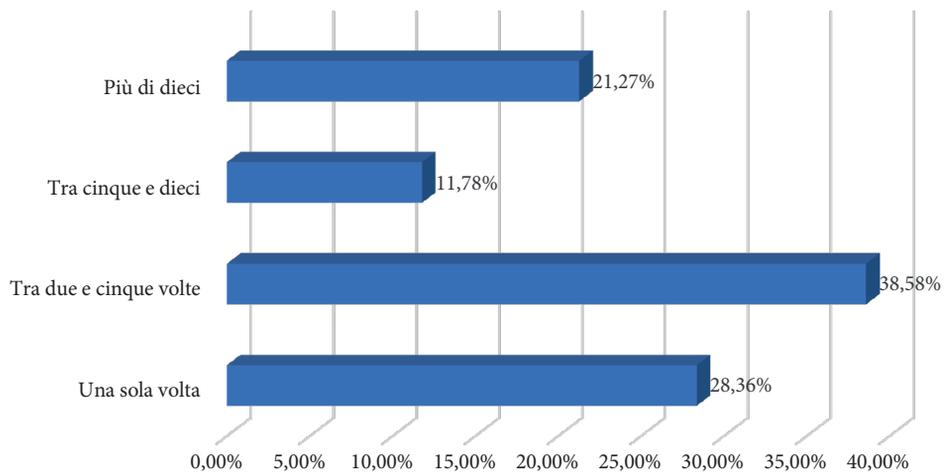
Motivazioni mancata visita dei luoghi della memoria familiare



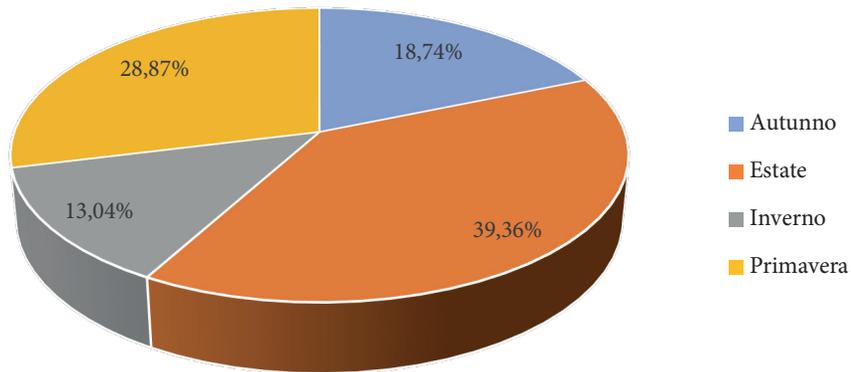
- Perché li ho già visitati*
- Perché non mi interessa farlo
- Perché non sono riuscito a scoprire molte informazioni sulla mia storia familiare
- Perché per me è sufficiente conoscere il paese

* Questo è il caso di chi ha realizzato più viaggi in Italia

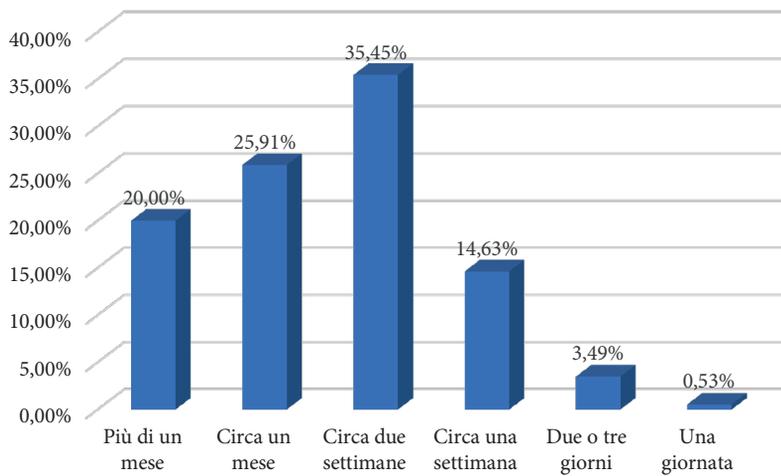
Quante volte sei stato in Italia?



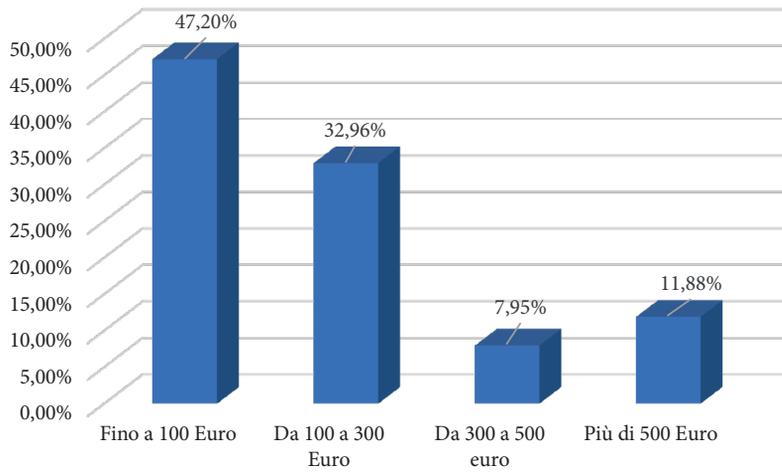
Stagione in cui è stato effettuato il viaggio



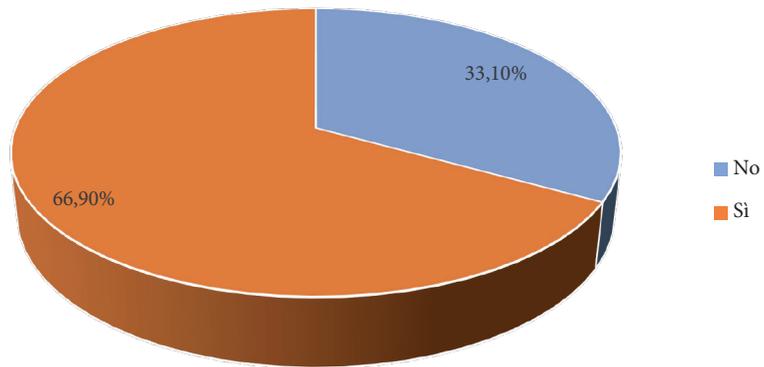
Durata del soggiorno in Italia



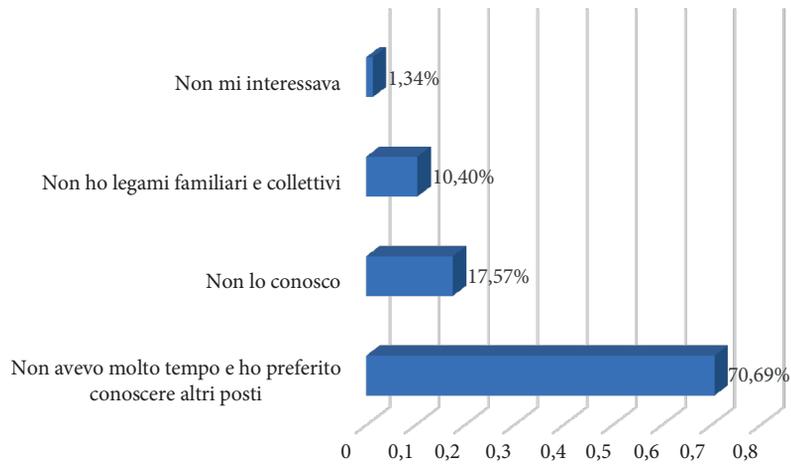
Spesa media giornaliera



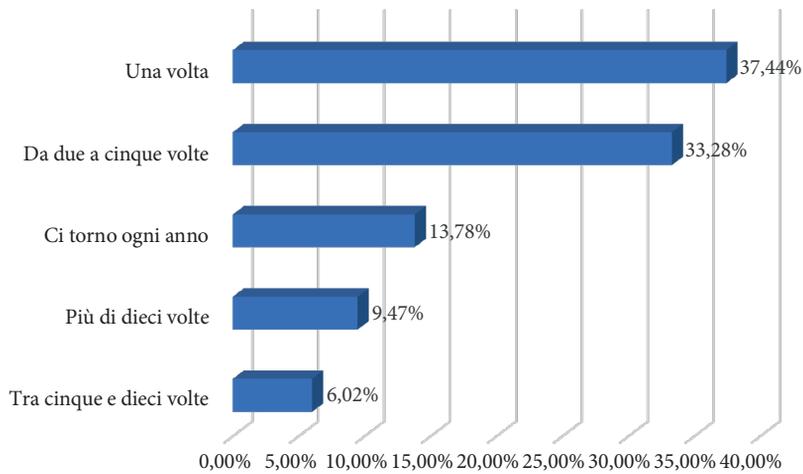
Visita luogo di origine



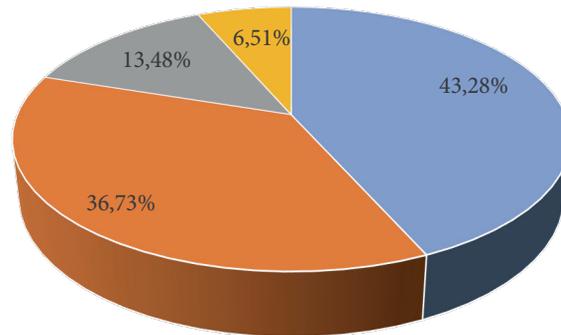
Motivi della mancata visita ai luoghi di origine



Frequenza visite del luogo di origine

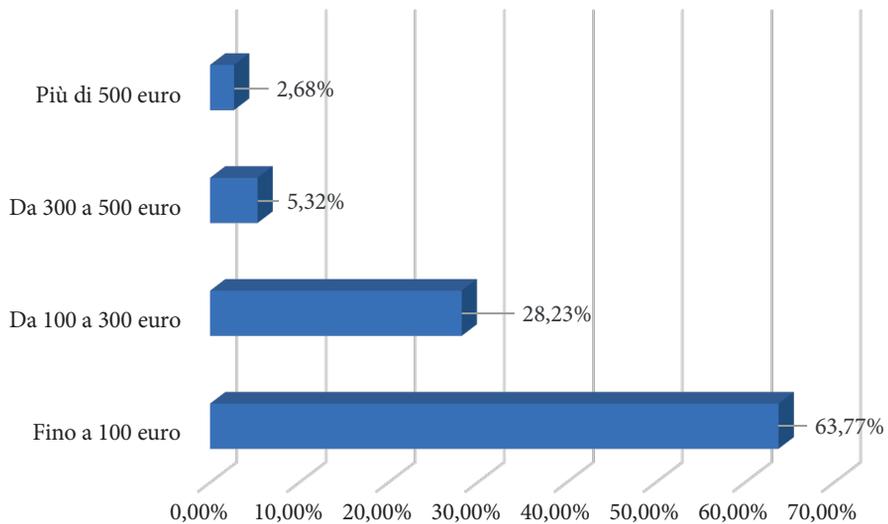


Alloggio durante la visita

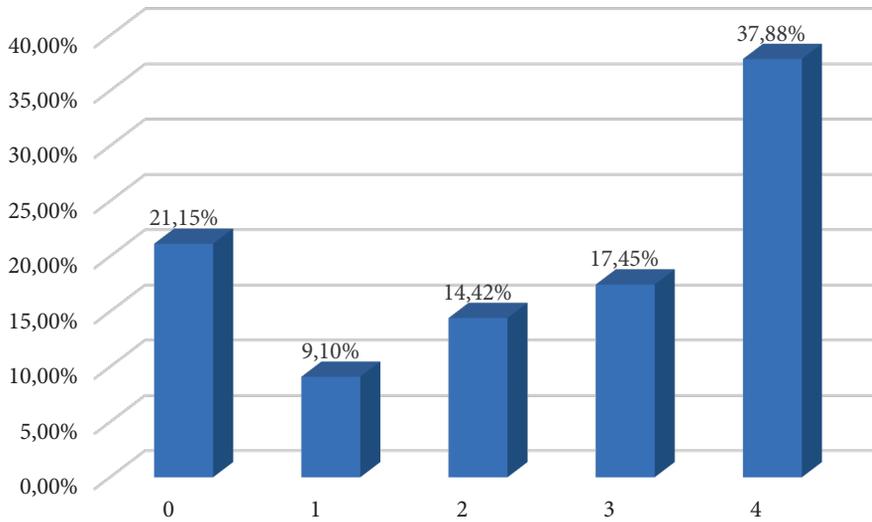


- A casa di parenti o amici
- In hotel, B&B o altro
- In una casa di proprietà (mia o della mia famiglia)
- Ho affittato una casa

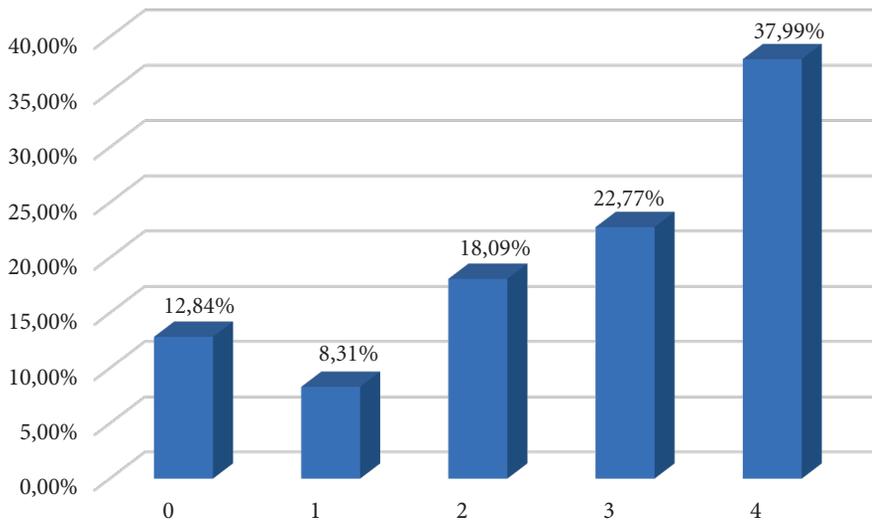
Spesa media giornaliera nel luogo di origine



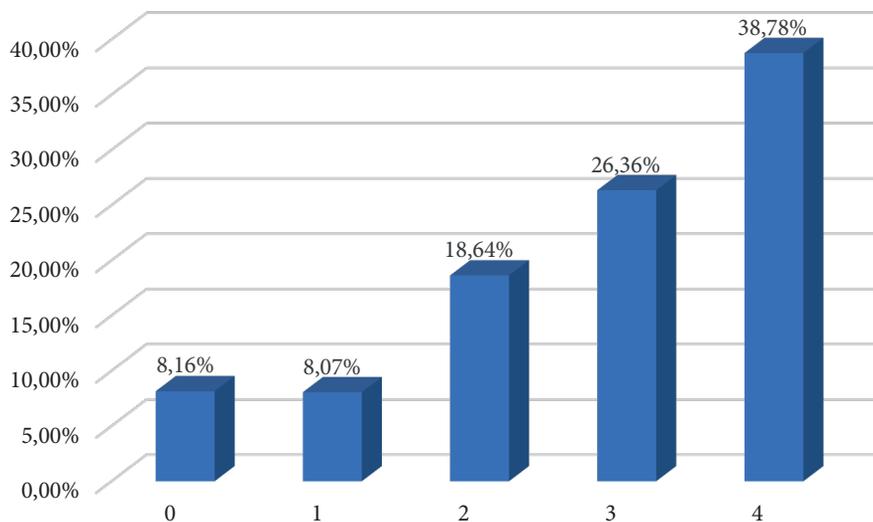
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Corsi di lingua e cultura italiana)



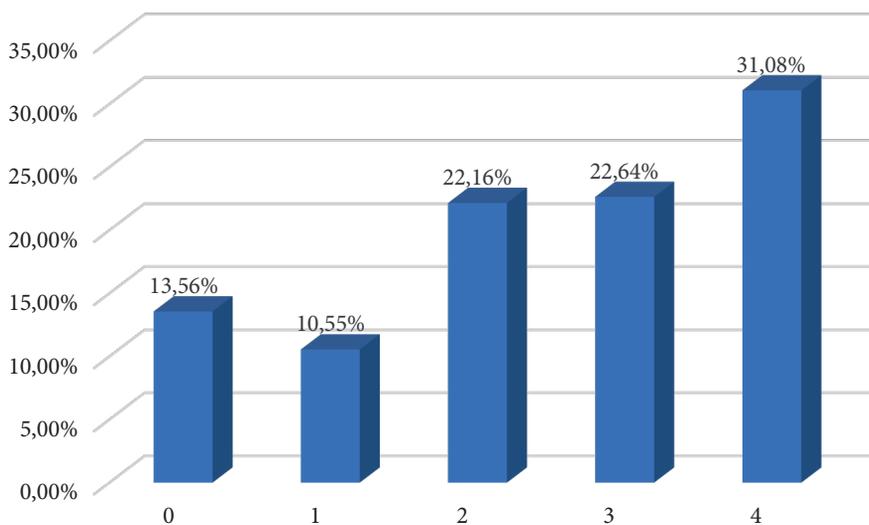
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Cooking class ed esperienze enogastronomiche)



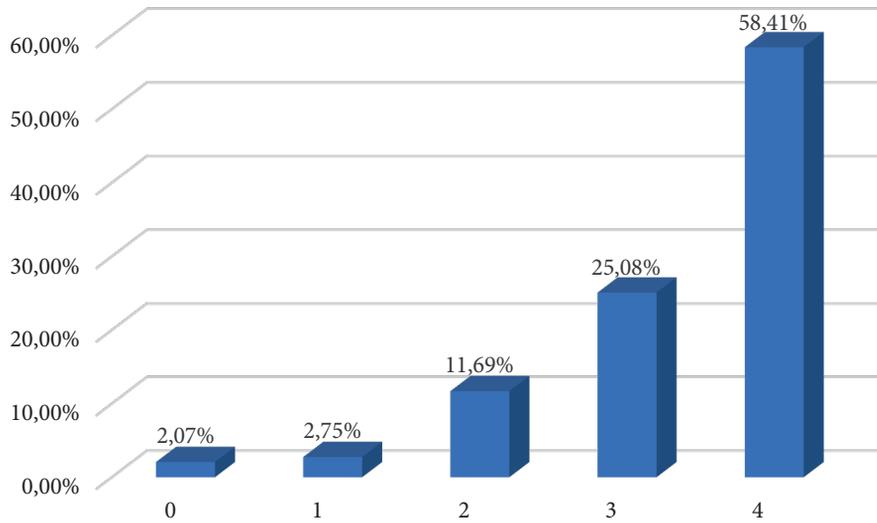
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Conoscenza degli antichi mestieri e della vita dell'epoca del mio antenato)



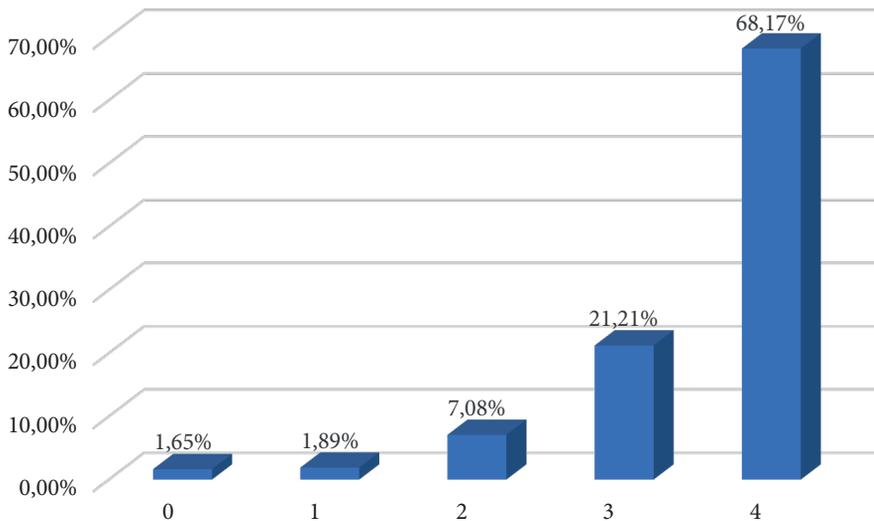
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Visite agli archivi comunali ed ecclesiastici)



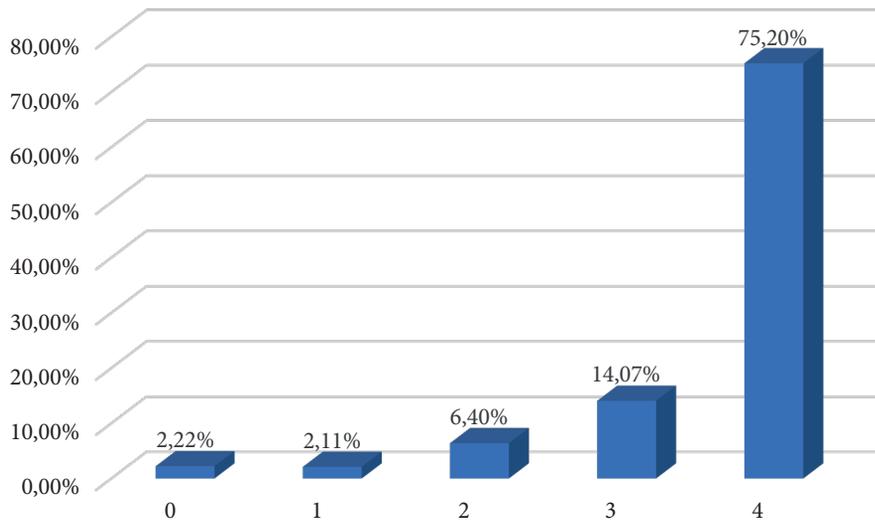
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Visite ai principali centri di attrazione turistica)



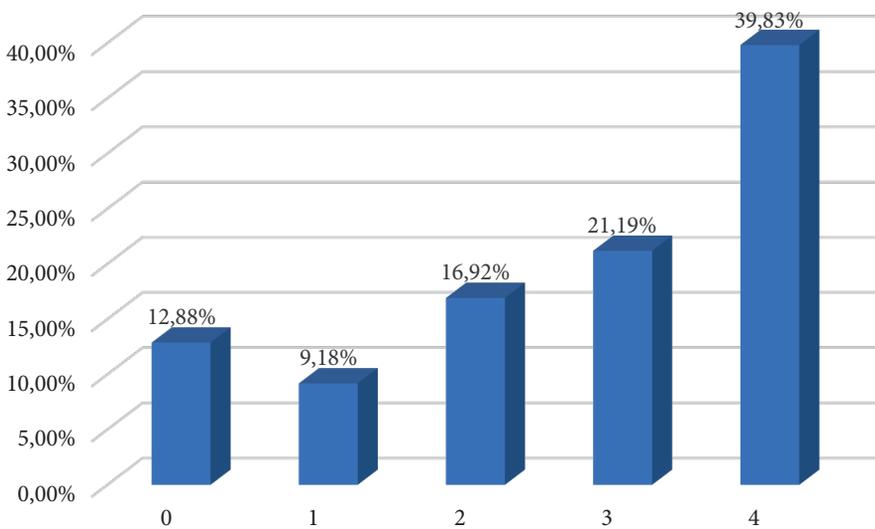
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Visita ai luoghi legati alla memoria familiare)



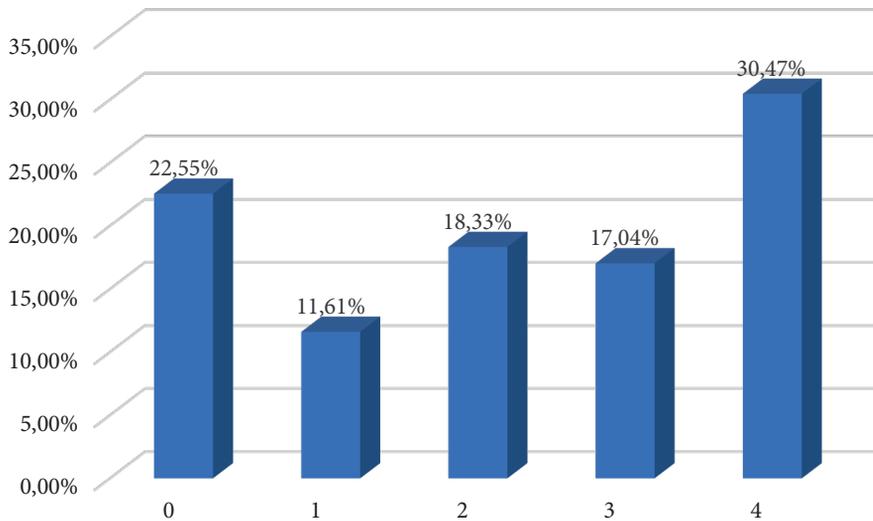
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Incontro con i familiari)



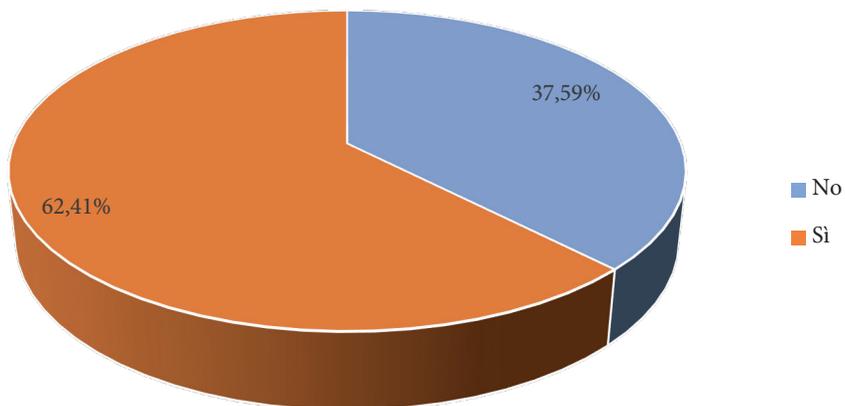
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Ricerca genealogica individuale)



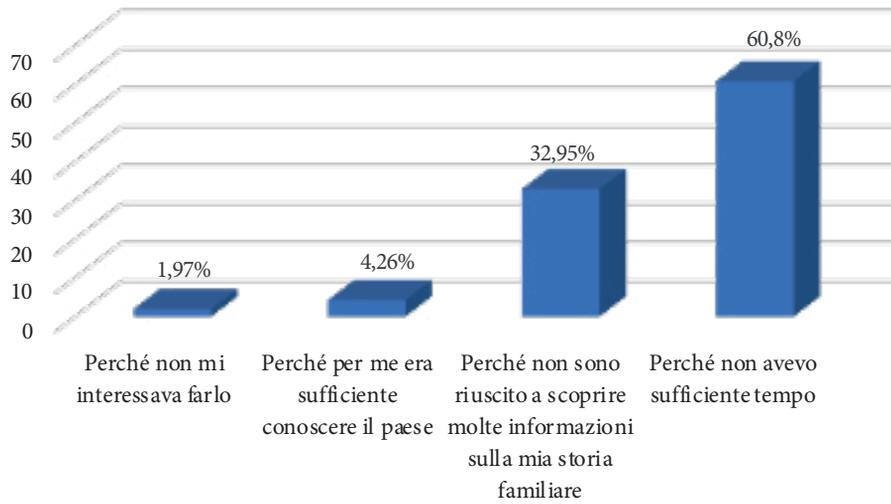
Quali sono le attività che avresti voluto svolgere? (Ricerca genealogica con l'aiuto di un esperto)



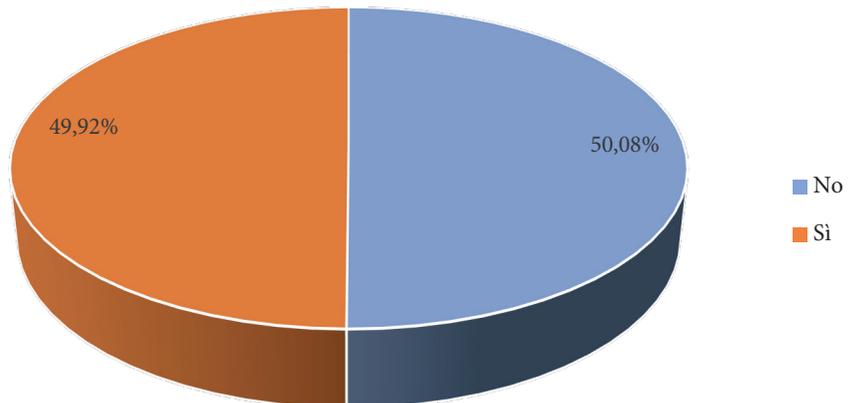
Hai avuto la possibilità di visitare i luoghi legati alla memoria familiare?



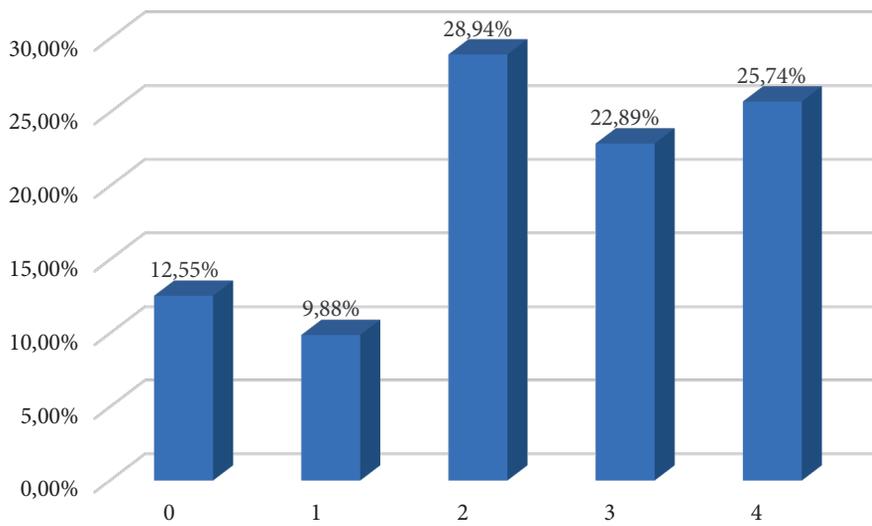
Perché non hai visitato i luoghi legati alla tua memoria familiare?



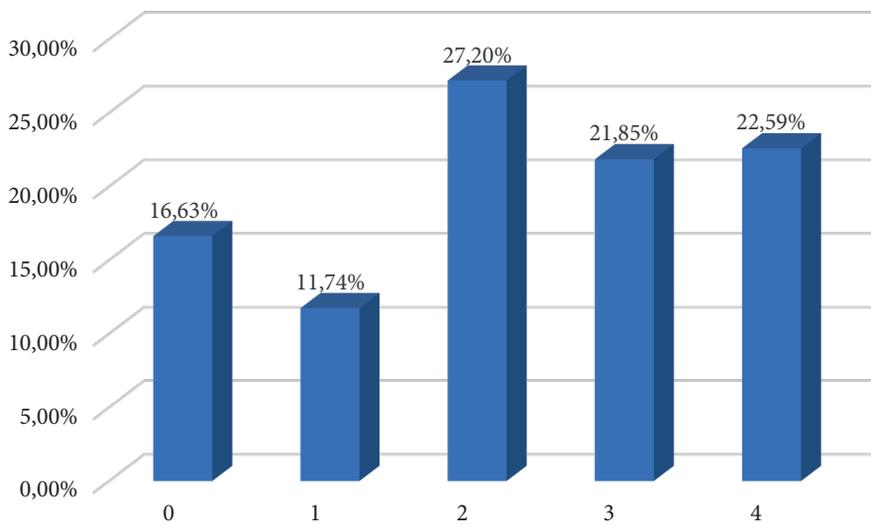
Hai avuto la possibilità di metterti in contatto con la tua famiglia di origine?



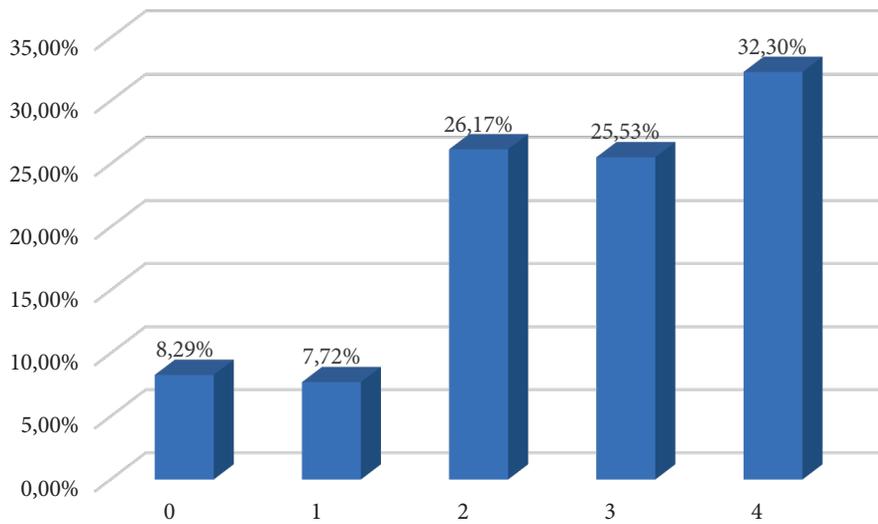
Dove risiedono per te le tue origini? (Nella nazione di residenza)



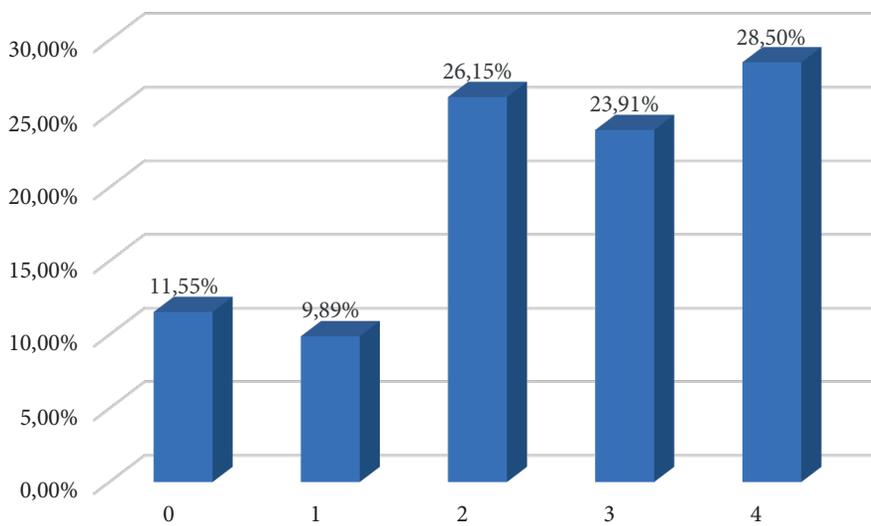
Dove risiedono per te le tue origini? (Nella città di residenza)



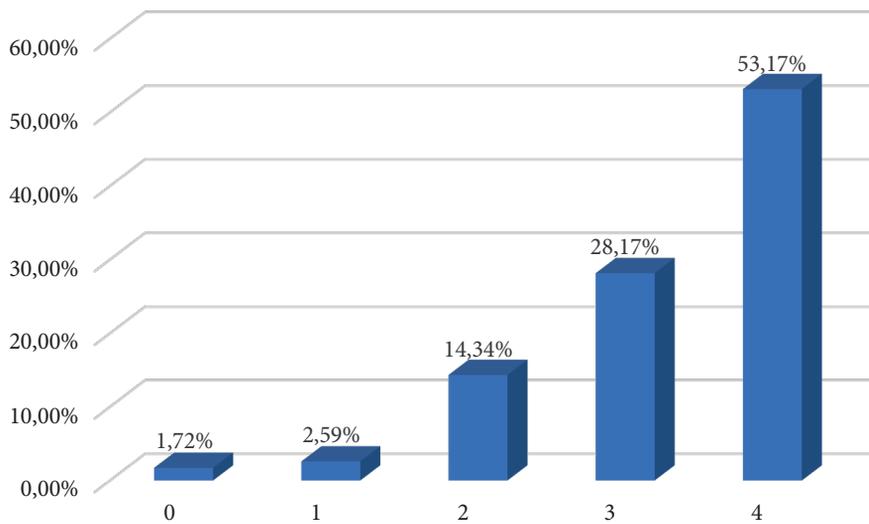
Dove risiedono per te le tue origini? (Nella nazione di nascita)



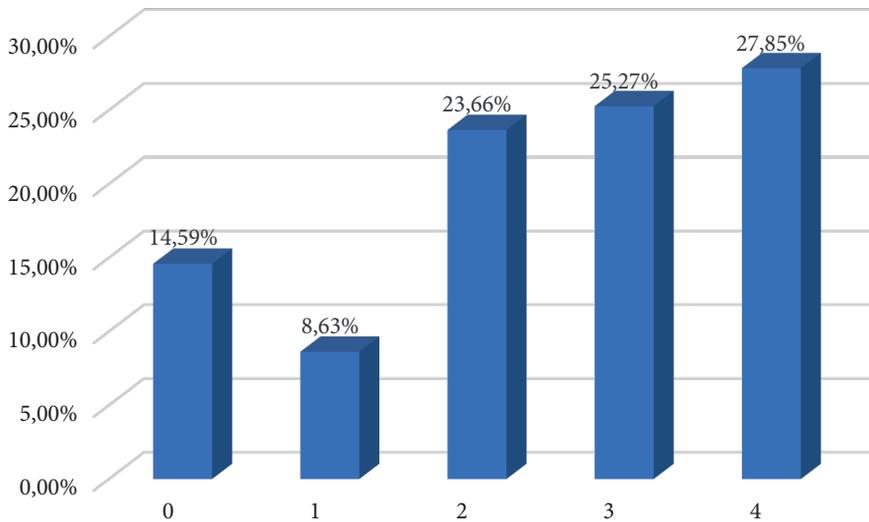
Dove risiedono per te le tue origini? (Nella città di nascita)



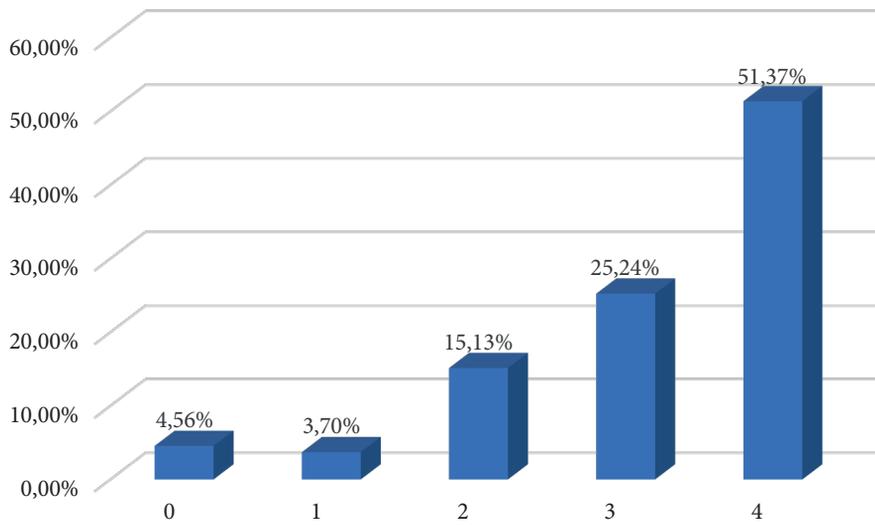
Dove risiedono per te le tue origini? (Nei luoghi di origine della mia famiglia)



Dove risiedono per te le tue origini? (In altri luoghi comunque a me cari)



Dove risiedono per te le tue origini? (Nelle persone a me care)



Indice

Prefazioni

Luigi Maria Vignali
Giovanni Maria De Vita
Claudio Visentin

Introduzione <i>di Giuseppe Sommario</i>	15
1. Spartenze, restanze, ritornanze: i viaggi delle Radici come occasione di rifondazione comunitaria, al di qua e al di là dell'Oceano <i>Giuseppe Sommario</i>	19
2. Il turismo migratorio: viaggiatori speciali nell'Italia di oggi <i>Delfina Licata</i>	47
3. Aspettative, motivazioni e abitudini del viaggio alla scoperta delle radici italiane <i>Marina Gabrieli</i>	69
4. Si va da dove si viene. Cosa vuole e cosa cerca il turista delle radici. Considerazioni sulla ricerca sul turismo delle radici. <i>Riccardo Giumelli</i>	97
Vito Teti e le Radici del contemporaneo <i>intervista di Giuseppe Sommario</i>	129
Nota metodologica sull'analisi e raccolta dati	141
Appendice	145

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di novembre 2022
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it